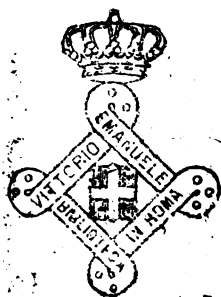


L A
P I E T A
TRIONFANTE

O P E R A

DEL P. FELICE GIRARDI
della Compagnia di Giesu.



IN NAPOLI L'Anno 1658.
Con Licenza de' Superiori Appresso gli
Heredi di Roberto Mollo .

PROTESTATIO

AUCTORIS.

Cum Sanctiss. D. N. Vrbanus Papa
VIII. die 13. Martij anno 1625.
in Sacra Congregatione S. R. &
Vniuersalis Inquisitionis decretum edi-
derit, idemque confirmauerit die 5.
Iunij anno 1634. quo inhibuit imprimi
libros hominum, qui sanctitate, seu Mar-
tyrij fama celebres è vita migrauerunt.
gesta, miracula, vel reuelationes, siue
quæcunque beneficia tanquam eorum
intercessionibus à Deo accepta conti-
nentes, sine recognitione, atque appro-
batione Ordinarij; & quæ hætenus sine
ea impressa sunt, nullo modo vult cen-
seri approbata. Idem autem Sanctiss.
die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt
nimirum non admittantur elogia Sancti,
vel Beati absolutè, & quæ cadunt super
personam, benè tamen ea, quæ cadunt
supra mores, & opinionem, cum prote-
statione in principio, quòd ijs nulla
adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed
fides tantùm sit penes Auctorem. Huic
Decre-

Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vilo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.



MAR.

MARCELLVS SPINELLVS
Præpositus Prouincialis Societatis
Iesu in Regno Neapolitano.

CVM P. Felicis Girardi è Societa-
te Iesu librum cui titulus est
(La Pietà Triomfante) tres
eiusdem Societatis Iesu Theologi, qui-
bus id commissimus, recognouerint, ac
in lucem edi posse probauerint, potesta-
te ab Admodum. R. P. N. Gusuino
Nichel Præposito Generali ad id nobis
tradita, facultatem concedimus vt typis
mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet
videbitur. In quorum Fidem has litte-
ras manu nostra subscriptas, & sigillo
nostræ Societatis munitas dedimus
Neapoli 6; Martij 1658.

Loc. † Sigilli.

Marcellus Spinellus

La

IN Congregatione habita sub die 8.
Martij 1658. coram Reuerendis.
Domino Vicario Neapolitano fuit di-
ctum, quod D. Canonicus Maldacea
reuideat, & in scriptis referat eidem
Congregationi.

A. de Iannario Vic. Generalis.

*Canon. D. Mattheus Renzi S. T. D. & S.
Off. Cons. S:*

DE mandato Eminentissimi Domini
hoc opus, cuius inscriptio (La
Pietà Trionfante) aucthore P. Foelice
Girardo Societatis Iesu studiosè per-
curri, ne verbum quidem à Catholica,
Sanaque doctrina aberrans offendi, imò
propter multiplicem eruditionem, &
salutarem documentorum pietatem
censeo foelix, faustumque Christianæ
Reipublicæ absque dubio futurum, si
publica luce donetur, discent enim
homi-

homines sectari pietatem, si velint esse,
verè foelices, & fortunati. Neapoli 18.
Martij 1658.

*Horatius Maldacea V. I. D. & Canonicus
Deputatus.*

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino præsidente sub die 30. Martij 1658. fuit dictum quod stante relatione reuisoris potest imprimi.

Aloysius de Iannario Vio. General.

*Canonicus D. Mattheus Renzi S. T. D. &
Sac. Off. Con. S.*

Excellentissime Domine

OPus, cuius titulus (La Pietà Trionfante del P. Felice Girardj della

della Compagnia di Giesu) gaudenti
animo perlegi , illudque omni reperē
facundia , eruditione , atque pietate
exornatum , omnique numero absolu-
tum : vt & authoris Felicis nomine , &
Phœnicis fortuna (immortalitate nimi-
rum) per quam dignissimum censeo.
Quapropter nè dum typis , verum &
æternitati donandum dico. Neapoli. 21.
Maij 1658.

E. V.

Additissimus servus.

Frater Ignatius Genutius Ordinis
Prædicatorum Sacræ Theologiæ Magi-
ster, ac eiusdem S. Th. in Regio Neapo-
litano Gymnasio Primarius Cathedra-
ticus .

Visa supradicta Relatione, Imprimatur:

Burgos Reg. Muscettula Reg. Vlloa Reg.

Pronisum per S. E. Neap. die 26. Maij. 1658.

Anastasius .

TAVO-

TAVOLA

DE' Trattati, che si contengono in questo libro.

Capo Primo.

*I Principi quanto più pù , tanto più son
nelle guerre felici.*

Capo Secondo.

*Principe pio è dalla Vergine nelle guerre
soccorso.*

Capo Terzo.

In pro di Principe pio combattono gli Angeli

Capo Quarto.

Principe pio è nelle guerre aiutato da' San.

Capo Quinto.

*Principe pio è dal Sole , e dalle Stelle nell
guerre soccorso.*

Capo

Capo Sesto .

**La Pietà hà nelle guerre in suo aiuto gli
Elementi .**

Capo Settimo .

**La Pietà hà nell'impresa militari in suo ser-
nigio gli Animali .**

Capo Ottavo .

**Fortunati gli eserciti, e le città, in cui viuo-
no huomini santi: la loro Pietà abbatte i
nemici .**

Capo Nono .

**Infelice il Principe , che poco pio non puni-
sce i delitti de' soldati .**

Capo Decimo .

**La Pietà de' soldati acquista vittorie a'
Principi .**

Capo

Capo Undecimo.

Principe pio, che battaglia gli Heretici, hà felici l'imprefe.

Capo Duodecimo.

La Pietà dà a' Principi, che per la Religione battagliaano gl' Infedeli, felici vittorie.

Capo Decimoterzo.

La Pietà ottiene vittorie contra Ribelli.

Capo Decimoquarto.

Non è pio quel Principe, e però sfortunato, che per crefcer di ftato ingiufiamēte guerreggia.

Capo Decimoquinto.

Infelice nell'imprefe il Principe, che empio perfequuta la Chiefa.

Capo Decimofefto.

La Pietà fa guerriere le Donne, e dà loro gloriofe vittorie.

La Pietà Trionfante.



I Principi quanto più pïj, tanto più sono nelle Guerre felici:

C A P. I.



E vittorie sono da Dio; e perche hà possanza di ottenerle da Dio la Pietà, si può ben dire, che i Principi pij sono nelle guerre felici. Ogni pro-

sperità può aspettar vn Principe pio, & Liu. l. 5 ogni auuersità vn cattiuo. *Omnia*, e lo disse vn Gentile, *prospera enemiunt colentibus Deos, aduersa spernentibus*. Però poco sauio mostrossi Opilio Macrino, quando fatto Imperadore, essendogli dal Senato offerti i titoli di Felice, e di Pio, quel di Felice solo, rifiutando quel di Pio, non conoscendo esser la Pietà causa della Felicità, volle egliritenersi; ma chi non

A

vol-

volle la causa, non godè dell'effetto : im-
 mento di vn'anno fù miseramente am-
 mazzato. Così nelle sue ferite aprì assai
 presto alla Felicità la tomba, chi alla
 Pietà chiuse veloce del suo cuore la
 porta. La prosperità di Macrino, perche
 macra, e smunta perdè tosto la vita, ma
 che marauiglia, se dalla Pietà, che pote-
 ua darle vigorose forze, non hebbe il
 necessario alimento. Fù Macrino per la
 sua crudeltà, e per le stragi fatte chia-
 mato Macellino : e non vi pare, che gli
 stesse bene il crudele macello del suo
 corpo ? Non potè lo scelerato hauer lū-
 go l'Imperio, perche *Quicunque Regum*
placuerant Deo, dice Grisostomo, diutius
regnauerunt, & prosperati sunt. Se deside-
 ra poi il Principe felicità nelle guerre,
 procuri confederarsi per mezzo della
 Pietà con Dio : hauendo il Dio de gli
 eserciti dalla parte sua, potrà dire con
 David, *Domine mihi adiutor, & ego*
despiciam inimicos meos. La Palma, dice
 Filone, non hà la virtù vitale, come gli
 altri alberchi, nelle radici, ma nella cima
 de' rami, siche par, che dal cielo, e non
 dalla terra tragga l'alimento; e la vita: e
 dal-

Chib r.
in Motr.

Philo r.
de vita
Moyse.

dalle Palme naturali non differiscono le Palme trionfali, traggono esse ancora non dalla terra, ma dal cielo l'alimento, e'l vigore. E che aliméto, e vigore patirono le Palme di Pelagio, e di Simone di Móforte trarre dalla terra, se il primo cō nō più di mille fāti cōbattè cō vn'esercito infinito di Mori, & il secōdo cō mille fāti, e ottocēto cauali assaitò vn'esercito di cēto mila, e più Heretici? Dal Cielo trassero quelle Palme la vita, e fù loro dalla Pietà di que' Capitani impetrata da Dio. Stia pur certo il Principe, che tanto vedrà il suo campo ricco di Palme, quanto l'haurà egli di pie, e religiose attioni arricchito. Sò bene, che molti pij guerrieri furono nell'impresè sfortunati, e di questo, come ancora delle cause, perche Dio permise loro le disgratie, ne parlo à lungo nel capo duodecimo: ma pure è certo, che i più de' guerrieri pij sono stati felici, i quali hauendo sperimentato non hauer loro tanto giouato la potenza de' gli eserciti, e'l lungo esercitio nell'armi, quanto la Pietà, confessarono con S. Paolo, *Corporalis exercitatio ad medicum utilis est. Pietas autem ad*

ad Ti.
rum.

A x

om.

Tabat.
verb.
virtus.
prop. 8.

omnia vilis est, promissionem habens vita, qua nunc est, & futura. O quanto benedisse Quintio Greco, che la virtù alberga in vn alto monte, e sopra di vna Palma! sono à lei frequenti, & ordinarie le vittorie, e le palme.

Fauoleggiarono i Greci, che mentre dormiua Timoteo, pescasse per lui la fortuna, e gli mettesse le Città nella rete. Et io coll' historie, delle quali più, che di lunghi discorsi, ò di sentenze di dotti autori mi seruirò, per prouare le mie propositioni, mostrerò, che la Pietà, vera, soda, e ferma fortuna de' Principi hà loro pescato, e posto nelle reti i nemici, le Città, & i Regni. La Pietà mostrata coll' orationi, digiuni, & altre opere sante, fatte prima di venir à battaglia con Eugenio, pescò all' Imp. Teodosio, l' Imperio occidentale, e portogli a' piedi quel Tiranno, che gli haueua l' Imperio usurpato La Pietà pescò al Santo Rè **Elesbaan** il feroce, e valoroso guerriero **Dunaan**. Questo al sentirsi contro l' armi di quel santo Rè, potendosi col suo fioritissimo esercito valorosamente difendere, schiauo di scio ca paura con vna
ca-

catena d'oro con tutti gli amici, e parenti, acciò non l'abbandonassero, legossi, e si fè così legato trouare, e come vile bestia scannare. La Pietà pescò ad Enrico Secondo d'Inghilterra, e gli pose nella rete il Rè di Scotia. In quel tempo appunto, che al sepolcro di S. Tomaso Cantuariense faceua aspra penitenza Enrico, in contracambio della sua Pietà fe' Dio, che il di lui esercito vincessse il Re di Scotia, & incatenato a' suoi piedi lo portasse. La Pietà mostrata in digiunar ogni Venerdì in pane, & acqua, in ritirarsi di tâto in tâto ne' monasterij à gli esercitij più santi de' Religiosi, in ristorare molte Chiese distrutte, in fabricarne da' fôdamenti più di cinquanta sontuosissime, pose nella rete tribuarij ad Emmanuele Re di Portogallo tanti Re d'Africa, d'Asia, e d'America. La Pietà mostrata in introdurre l'vffizio dell'Inquisitione per obligare i suoi sudditi à viuere, come lui, fedelissimi à Dio, pescò a Ferdinando il Cattolico i regni di Spagna, di Nauarra, e di Napoli, & vn nuouo Mondo. Chi al Francese Clodoneo pescò Alarico Re de' Goti, se non la Pietà? Nò

comportando quel pio Principe di veder gran parte della Francia da quello Heretico Ariano infestata, & infettata, con S. Remigio, da cui era stato battezzato, consigliatosi andogli contro con vn'esercito, & in battaglia l'uccise. Chi contra i ribelli di Dio pose nella mano dell'Imp. Carlo V. la spada? la Pietà, la quale non mancò di pescargli tanti barbari popoli, tante infedeli nationi, tanti rimoti paesi, tante diuerse regioni, e con tante gloriose, e miracolose vittorie, che stanche sono le penne in iscriuerle, e le lingue in raccontarle.

Caus. il
Causale
10.

Ma rimiriamo per vostra fè vn gran pesce pescato dalla Pietà nell'acque del Teuere, & al gran Costantino nella rete portato. Cominciò Costantino circa il settimo anno del suo Imperio, che fù l'anno, che combattè con Massentio, à dimostrar viui segni della sua conuerzione alla fede. Inuolto in varij discorsi circa la santità della Religione Cristiana, vn giorno all'hora di vespero vide in Cielo vna gran Croce attorniata di risplendissimi raggi, e questi caratteri, *In hoc vince*. Era tanto la Croce in quel tempo

po in cattiuo prodigio, che quella veduta nel Cielo fù, e dall'Imperadore, e da' suoi Capitani per poco felice augurio stimata. La notte seguente Costantino, trattenuto prima da vna graue perplessità di pensieri, si addormentò, & all' hora gli parue, che se gli presentasse innanzi il Dio de' Cristiani col medesimo segno, che haueua nel giorno veduto, e che espressamente gl' imponeua, che p' l' auuenire lo portasse ne' suoi stèdardi. Et ecco Costantino spronato da tante visioni colla bandiera della Croce, chiamata da' Romani il Labaro, in cui era scritto con certe cifre il nome del Salvatore. Hor miriamolo in cāpagna cōtra il tiranno Massentio. Haueua Massentio vn' esercito di cēto settanta mila pedoni, e di diciotto mila caualli. Haueua oltre à ciò fatto fabbricare sopra il Teuere, à ponte Miluio, hora da Romani chiamato Ponte molo, immēsi edificiij, e procurato, che con vncini di ferro si potesse il pōte disfare, acciò ponendoui il piede colla sua gente Costantino restasse precipitato nell' acque. Passò Massentio il Teuere per assaltar Costantino il quale haueua

dice Zofimo, nouanta mila pedoni; & otto mila caualli, benchè altri dimostrarono, che hauesse forze molto minori. Si venne alle mani, e vedendo il Tiranno la sua Caualleria, in cui haueua ogni speranza, malamente rotta, si risolse alla ritirata per far proua del ponte, & annegare Costantino: se à perseguitar i fuggitini si fosse impiegato. Ma l'infelice Massentio, sotto il ponte, per lo graue peso de' fuggitiui, o per la esultatione de' gl'ingegneri, che nella loro inuentione mancassero, cadde miseramente nell'acqua, e vi restò con tutti i principali, che circondauano la di lui persona sommerso. Si potè ben dire: *Quid in foueam, quam fecit. Canis in foveam, et caput eius in vertice ipsius iniquitatis eius descendit.* Pescò la Pietà, e porrò à Costantino quel pesce. Furiserrato con molta diligenza nel Tenere il corpo di Massentio, fu trouato, & il capo cōficcato nella punta di vna lancia fu per ordine di Costantino portato in Roma, e poi in Africa.

Miriamò vn'altro pesce, & è Ottone, figlio dell'Imperador Federico Primo, pescato nell'acque del mare, e nella rete dal-

Psal: 7:

Corada-
no vita
di Papa
Alef. 3:

dalla Pietà alla Republica Venetiana, portato. Perseguitato fieran e te dall'Imperador Federico Primo Papa Alessandro Terzo, fuggitiuo mentitosi l'habito, e'l nome si ritirò in Venetia, e per Cappellano nella Chiesa de' Canonici Lateranensi accommodossi. Fù eglivn giorno, mētre diceua messa, riconosciuto da vn pellegrino, il quale tosto diè notitia del fatto al Duce Sebastiano Ziani, & alla Signoria di Venetia. La Republica, ancorche potesse, per isfuggir l'odio dell'Imperadore, finger di non conoscere, chi per non esser conosciuto portaua finto l'habito, e'l nome, non permettendolo il suo eccesso di Pietà e di Religione, andò à trouar Alessandro, e come vero Vicario di Cristo con tutti gli honori possibili adorollo. Tolomeo spogliato dal suo fratello minore del Reame d'Egitto ricorse a' Romani per aiuto. Giunto con pochi creati in Roma alloggiò in casa d'vn pittore di Alesàdria; ma quādo il Senato hebbe del suo arriuo, e del suo albergo notitia, scusàdosi de gli honori non dati, solamēte della sua improuisa e nascosta venuta impeditigli, di casa, e di ogni

ogni altra cosa alla reale il prouide. Degna humanità di vna tanta Republica: ma chi non mirerà con più marauiglia quella, che maggiore vsò verso Papa Alefandro la Republica Veneta? Fe' Roma colle cortesie vlate, dice Valerio Massimo, che Tolomeo *Plus spei in auxilia Populi Romani, quam metus in sua fortuna reponeret*: caggonò appunto il medesimo effetto in Papa Alefandro Venetia; la di lei Pietà pronta al soccorso gli pose più speranza nel cuore, che non gli haueuano posto le persecutioni timore, Mandò poi la Republica à chieder all'Imperadore pace col Papa, ma trona-
 solo duto alla pace intimogli la guerra. Pia, e giusta Republica, sapeua ben con Ambrogio, che *Fortitudo, quæ per bella*
torquet à barbaris patriam, vel defendit (come era il caso) *infirmos, vel, à latronibus socios, plena iustitia est*. Armò Federico ottantacinque Galee, e diè à quell'armata per capo Ottone suo terzogenito; ne armò trenta la Republica, e vi andò per Generale con volontà del Senato il Duce Ziani, sicuro della vittoria, ancor che fosse di vascelli, e di gente l'armata con-

Valer.
Max. diu:
c. 1.

Ambr.
de offi:

tra-

traria più numerosa, perche conoscendo
empia del nemico l'impresa, e pia la sua,
sentiua con Sozomeno *Solam Pietatem*

Soz. hi-
st. l. 9. c.
1.

*Regibus sufficere ad salutem, & sine hac nul-
lius esse momenti exercitus, robur imperij, &
reliquum apparatus.* Seguì al pensiero di
sì pio Principe l'effetto. Si venne alla
battaglia. Cinquantotto Galee colla
Capitana vènero in potere de' Venetia-
ni, Ottone si rese prigionero, e'l resto del-
l'armata, fuor di quattro Galee saluatesi
colla fuga, restò preda dell'acque. Nè
restò cōtēta di sì gloriosa vittoria quel-
la Republica: tanto fece, che a' piedi del
Vicario di Cristo vide l'Imperadore,
prostrato. Vedete, se belle pesche fà la
Pietà, e se grossi pesci porta a' Principi
pij nella rete?

Hor se le vittorie sono da Dio, e da
Dio ci sono dalla Pietà meritate, non
dee Principe cominciar battaglia senza
mostrarli pio, e senza impetrarli con san-
te attioni l'aiuto diuino. *Dei esto amicus,*
& in eundem pius, disse Cambise à Ciro,
nihilque nisi eo implorato aggrediaris. Da-
uid, dice S. Ambrogio, *Nunquā nisi cōsulto*
Domino bellum adorsus est; ideo in omnibus

Xeno-
ph.
Ambr.
l. 1. Of-
fic. c. 35.

vi-

viſtor pralijs. La prima battaglia, che fatta da huomini pij leggiamo nella Scrittura, fù quella di Abraamo. Queſto intende ndo la vittoria riportata da alcuni Re, e la preſa, che haueuano fatta di Lot ſuo nipote, armò toſto trecento diciotto della ſua caſa, andò contra que' Re, gli vinſe, e ricuperò Lot, e' l bottino che haueuano que' Principi fatto. Nō andarono quelle prime armi de' fedeli ſēza pietoſe inſegne dice Clemente Aleſādri-
 no. Vſcì quel primo eſercito de' fedeli, e portò ſēza penſarui in figura la Croce, & il nome del Saluatore; perche il numero de' ſoldati di Abraamo viene rappreſentato da tre lettere Greche T. I. H. la prima delle quali ſignifica la croce, e le due altre il nome glorioſo del Saluatore. E volle Iddio cōſecrar le prime armi de' fedeli col mezzo de' ſuoi miſterij, per dar ad intēdere a' Principi, che le loro armi, acciò ſiano vincitrici, debbano eſſere dalla Pietà, e dalla Religione ſātificate.

E come dee il Principe inuocare prima della battaglia l'aiuto diuino, così grato dee della riceuuta vittoria dar à Dio, e ſi farà meriteuole dell'altre, le
 douu-

Clem.
 Alex.
 Strom.
 l. 6.

douute gratie. Nella battaglia presso Nancy tra Renaro Duca di Lorena, e Carlo Duca di Borgogna, vi restò questo ucciso, e'l suo esercito disfatto. Và cercando l'Argentone, perche il Duca Carlo, Principe grande, & in tanta stima, & opinione, quanto altro di Cristianità, fosse incorso nell'ira di Dio; e dice esser ciò occorso, perche à guisa di Narciso vagheggiando se stesso, stimò tutte le gratie, e doni riceuuti in questo mondo essergli dal suo valore, e senno venuti, senza riconoscerli, come conueniua, da Dio. Non così i Principi pij, riconoscono da Dio i loro beni, e ne gli rendono sempre riuerentemente le gratie. Miriamo, quanto nell vna e nell'altra cosa, cioè in procurarfi colla Pietà le vittorie, & in rendere vincitori le douute gratie à Dio siano stati i Principi Cristiani diligenti.

Argent.
Memor.
l. 5. c. 9

Ottone Re della Germania, che fu poi Imperadore primo di tal nome, douendo nel 955. a' 10. di Agosto festa di S. Lorenzo uscìr in battaglia con gli Hunni, si comunicò quella mattina, e fè voto di dedicare in honore di S. Lorenzo il Vescauado Marssepurgense. Gli meritò la sua Pie-

Baran.

Pietà vna illustrissima vittoria, perche
 dell'innumerabile esercito nemico non
 più che sette aluarono colla fuga la vi-
 ta: e i loro Re furono presi, e furono poi
 in Ratisbona ignominiosamente impic-
 cati. Così felicemente trionfa, chi pia-
 mente combatte. Col pane de gli Ange-
 li, *che Confirmat cor hominis*, acquistò Ot-
 tone forza, & ardire; e con quel voto
 fatto à S. Lorenzo votò di forza, e di ar-
 dire i suoi nemici.

Petr.
 lat.
 Rey.
 Inca
 ches. a
 . 10. 5.

Aluaro secondo Re di Congo portò
 nell'Agosto del 1587. vittoria contra il
 fratello ribelle, e di sua propria mano
 l'uccise. Come il giorno innazi alla bat-
 taglia, per acquistar il diuino aiuto, si
 confessò, e comunicò; così poi della ri-
 ceuuta vittoria ne diè gratie à Dio, non
 solo con parole, ma con fatti, facendo
 nel luogo, doue era caduto il nemico,
 fabricar vn tempio, portando egli, la
 Reina, e tutta la Nobiltà le pietre su le
 spalle. Pretiose pietre! più preggio ac-
 quistarono esse da quelle spalle Reali,
 che non ne acquistano dal Sole i Dia-
 manti, e i Rubini. Nobili spalle! robuste
 nella battaglia, pie nella vittoria: sotto il
 peso

peso dell'armi vinsero il nemico, sotto il peso delle pietre trionfarono dell'Inferno. Incurvate con quel peso le spalle fecero vn'arco, e co'sudori, che e gronda- uano per la fatica, quasi con tante saette ferirono il cuore di Satanasso. Si fe' quel Re di Congo imitatore del gran Costantino; si fe' meriteuole, come Costantino, di eterne lodi nel mondo. Due bellissime statue alzate in honore della Pietà parvero, Costantino in Roma portante su le spalle sporte piene di terra, & Aluaro nell'Indie carico di pietre, per fabbricar templi à Dio.

Stefano Palatino di Valachia con trenta mila soldati andò nel Gennaio del 1475. contra vn'esercito Turchesco, che costaua di cento venti mila huomini. Fidato in Dio, à cui porse deuoti preghi, hebbe felice l'impresa, lasciando morti nel campo quasi tutti que' barbari. Conoscendo da Dio sì marauigliosa vittoria ne gli diè lodi col digiuno, non mangiando ne' quattro giorni seguenti, che pane, & acqua. Alle vittorie seguono le crapule, e dopò sparso il sangue degli huomini si cerca il sangue della

Matt.
Grom.
de reb.
Polon.
l. 28:

tes-

terra, che è, come disse Androcide, il vino. Ma quel deuoto Principe non solo sbandì la crapula, e poco vino, che poteua ristorarlo, ma si diè à rigoroso digiuno di pane, & acqua, e con continuarlo per quattro giorni, mostrò riuscirgli quel pouero pranzo, che gli daua la Pietà, sì delizioso, che fè stimare poco saporo- se le ricche cene, che prestaua a' suoi trionfanti la superbia Romana.

Riend.
hiffor.
d'Ingh.
l. 3.

Arrigo V. d'Inghilterra nella battaglia di Anzicourt, così chiamata da vn vicino Castello di tal nome, e fù nell'Ottobre del 1414. uccise più di dieci mila nemici, non hauèdoui perduto de' suoi più che venti. Gl'Inglesi, come per impetrar da Dio la vittoria, consumarono la notte prima della battaglia in confessioni, comunioni, & altri esercitij spirituali: così dopò hauerla hauuta cantarono il *Te Deum*, & il Salmo *In exitu Israel de Aegypto*, prostrandosi tutti al uersetto, *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. Rallegrarono il cielo tante migliaia di soldati humili al santo nome di Dio gittari per terra, gridandogli gloria, & honore. Della riportata

tata vittoria dādo tutta la gloria à Dio, e gridando, *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*, sembrauano que' vecchi dell'Apocalissi, che adorando Dio diceuano, *Dignus es Domine Deus noster accipere gloriam, & honorem, & virtutem.*

Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana nel 1554. vinse in Val di Chiana i Fiorentini banditi, e l'esercito Francese guidato da Pietro Strozzi. In memoria di sì importante vittoria, mediante la quale il Duca si ristabilì nel suo Stato, fe' nel luogo della battaglia edificar vna Chiesa col nome di Santa Maria della Vittoria, & istituì vna Religione Militare, quale chiamò di S. Stefano, per essersi a' 2. di Agosto festa di S. Stefano Papa, e Martire tal vittoria riportata. Grato Principe! nel luogo, doue hebbe fauoreuole Dio, gli eresse, non come Giacob vna rozza colonna, ma vna bella Chiesa; e per far, che le sue armi, fauorite da Dio, fossero a' seruigi di Dio, istituì contra Infedeli vna Religione Militare, alla quale, con esserle dato per protettore il santo Pōtesice Stefano, il cui nome suo-

Iac. Bos.
hist. del
la Rel.
Geros.
part. 8.
l. 17.

B

na

na Corona, furono augurate palme, e corone.

Agost.
Giuftin.
Atin. di
Genou.
1. 3.

Nel 1284. a' 6. d'Agosto i Genouesi diedero vna gran rotta a' Pisani. Presero, fracassarono, e gettarono lo stendardo. Pigliarono ventotto Galee, ne affondarono sette, ammazzarono cinquemila nemici, e ne fecero tanti prigionieri, che con gli altri presi prima in altre battaglie, arriuarono al numero di 9272. Grati à Dio determinarono, che ogni anno a' 6. d'Agosto si portasse alla Chiesa di S. Sisto vn palio di broccato d'oro con vna quantità di cera. Così fanno i deuoti vincitori: ricchi delle spoglie de' nemici procurano gli altari, e le Chiese arricchire. L'Api danno il mele, e la cera, i Genouesi diedero quali Api il mele della preda alla Patria, e la cera à Dio, acciò attedesse in suo honore. Con quel palio di broccato d'oro donato alla Chiesa ornarono sì bene la vittoria, che à gli huomini, & à Dio bellissima la refferò per tutti i secoli.

Elese. vi
ta Paolo
4. 5. 2.

Filippo Secondo Rè di Spagna nel 1557. a' 10. d'Agosto festa di S. Lorenzo hebbe in Piccardia notabile vittoria con-

tra

tra Francesi, de' quali morirono diecimila, e vi restarono prigionieri il Contestabile, il figlio, e molte altre persone di conto, non restando dell'esercito Spagnuolo morti, che venti. Grato quel pio Re di tanto beneficio fe' voto di edificare, in honore di S. Lorézo vna Chiesa. E nõ fe' egli, come Mandrubalo, che hauendo per vn certo accidéte fatto voto à Gio-ue di offerirgli ogni anno vn'agnello d'oro, il primo anno offerì vn'agnello d'oro, il secondo d'argento, poi di rame, poi di ferro, e finalmente non diè altro, che vento. Mandò in effetto quel Cat-rolico Rè il suo voto, e non contentossi di picciolo tempio, ma edificò quel nobilissimo tempio dell'Escuriale, che è vna delle marauigliose cose del mondo.

Si ritrouaua Malta nel 1566. dall'armata di Solimano assediata. Don Car-zia di Toledo sbarcò il soccorso di Si-cilia in quella Isola à gli 8. di Settembre festa della Natiuità della Madonna, al qual soccorso furono i Turchi costretti à partire. Il Gran Maestro per la gratia hauuta in tal festa fe' legge, che in tutte le Chiese all'Ordine Gerosolimitano

Bos. hi-
sto. del-
la Reli.
Gerosol.
P. 3. l. 24

sottoposte, in qualsiuoglia parte della Cristianità che elle siano, ogni anno nel giorno della Natiuità della Vergine si facesse solennissima festa con publiche processioni, e predica in lode della Vergine, facendosi commemoratione del beneficio di tanta vittoria. Bella legge, che meritò nell'essere scritta, hauer per pergameni il cielo, per lettere le stelle, e per penna i raggi del Sole. Vtile legge, che fatta à gloria della Vergine, quasi obligolla à protegger sempre quella Isola, e liberarla da barbari nemici.

Nel Febraio del 1429. i Francesi hebbero da gl'Inglesi vna rotta; e poi il Conte di Salisburi Generale di Arrigo VI. d'Inghilterra pose l'assedio ad Orlens. Vna Vergine per nome Giouanna d'Arco nel medesimo giorno, che occorse la rotta, ne diè cognitione al Gouvernatore di Valcolore, il quale notando, che per la distanza de' luoghi non poteua il fatto per via humana saperli, stimolla ornata di profetia; & vedendo poi dirsi da quella Vergine esser essa stata da vna voce celeste auisata à pigliar l'armi per liberar Orlens dall'assedio, diè fede al-

le

Storia
di Gio.
Corona
c. 48.
Biondi
hist. d'
Inghila.
l. 6.

le di lei parole; e così vestendola da
huomo, e prouedendola di cauallo, d'
armi, e di alcuni compagni la mandò al
Re Carlo Settimo, il quale, conosciuta
la cosa dal cielo, la mandò à quella im-
presa, la quale ella, portando vno sten-
dardo ricamato col nome di Giesù, ri-
dusse felicemente à fine; e per hauer fu-
gati gl'Inglesi da Orlens, fù poi Gioua-
na chiamata la Pulcella di Orlens. Gli
Orleanesi grati à Dio decretarono vn'
anniuersario perpetuo della loro libe-
ratione; e su'l ponte della città fù eret-
to vn Crocifisso di bronzo, & inginoc-
chioni il Re Carlo da vna parte, e la Pul-
cella dall'altra. Inginocchioni auanti il
Crocifisso il Re Carlo, e Giouanna, non
con parole, ma con quella humile, e de-
uota positura, diceua a' riguardanti il
Re, *Afferse Domino gloriam, & honorem;*
afferse Domino gloriam nomini eius; e Gio-
uanna gridaua *Venite, & videte opera Do-*
mini, qui posuit prodigia super terram, anse-
rens bella usque ad finem terra.

psal. 21

psal. 45

Nel 1583. D. Protasio Re di Arima
nel Giappone prima di venir à battaglia
col potentissimo Riosogì, se' vero di edi-

BATAV.
Gin. Sa-
nes. Or-
p. 3. l. 22
cap. 17.

B 3

6.



ficare a' Padri della Compagnia di Gesù vna Chiesa. Vincitore compì tosto il voto; edificò vna Chiesa assai bella; & oltre à ciò assignò a' Padri commode rendite per lo sostentamēto delle loro persone, e sito più grande per edificarui vn nuouo Seminario, essendo l'antico stretto, e poco capace. E quel, che più importa, tanto attese alla propagatione della santa Fede, che dopò tal vittoria conuertì à Cristo da mille Gentili; e tanto operò il suo zelo, che nell'anno 1588. si numerarono ne' due Stati di Omura, e di Arima cento ventimila Cristiani. Pio Principe, che stimando douersi à Dio, e non à lui di quella vittoria le palme, ne cercò le più belle, che sono l'anime giuste, *l. sicut ut palma florebit*; e ne alzò tante à Dio, quante furono l'anime cōuertite per sua diligenza alla Fede, e col Battesimo giustificate. Grato Principe! haueua Dio pugnato per lui, volle egli pugnare per Dio; e così mosse tutte l'armi contra l'Idolatria, risoluto di abbatterla, di atterrarla, di estimerla.

Co' narrati fatti si vede, come prima della battaglia inuocarono i Principi più

l'aiu-

l'aiuto di Dio, e della vittoria poi ne gli
 resero le dovute gratie. Non vi lasciate
 Principi Cristiani superar nella Pietà da'
 Gentili, che con tanti sacrificij da' Dei,
 che non potevano darle, procuravano
 le vittorie. Non permise Metello Pōtē-
 ce Massimo, che Postumio Consolo par-
 tisse da Roma à far guerra all'Africa,
 senza far prima sacrificij à Marte; sti-
 mandogli infelice la guerra, se non ha-
 vesse pio al Dio delle guerre sacrifica-
 to. Procurate poi vincitori riconoscer
 le palme da Dio, e non vi lasciate vince-
 re nella gratitudine da' Pagani, che fu-
 rono in ogni tempo gratissimi. Acilio
 Glabrione, superato il Re Antioco, de-
 dicò in Roma vn tempio alla Pietà, e vi
 ripose vna Statua dorata, e fù la prima
 Statua dorata, che si vedesse in Italia, in-
 ventando cosa nuoua per mostrarsi più
 grato. Hosù Principi siate più, se volete
 prosperità; e se nelle guerre bramate
 vittorie, confederateui strettamēte col-
 la Pietà, perche è certo, che i Principi
 quanto più più tātò più sono nelle guer-
 re felici.

Val. Max.
l. 2. c. 3.

Idem.
l. 2. c. 5.

*Principe pio è dalla Vergine nelle
guerre soccorso.*

CAP. II.



Enerose guerriere furono Debhora, e Giuditta; e tanto valore mostrarono nelle vittorie, che la prima portò contra Sisara, e l'altra contra Oloferne, che non può la Fama non celebrarle per tutti i Secoli. In ogni modo resta dal valore della Vergine il lor valore oscurato; e ben quelle Donne tanto saue, quanto forti, di hauer la Vergine figurata, non pareggiata si vantano. E' la gran Madre di Dio tanto forte guerriera, che con ragione è chiamata *Terribilis ut castrorum acies ardians*, e sono tante le palme, che delle vittorie hauute la circondano, che pare ella stessa vna Palma. *Quæ Palmæ exaltata sunt in Gades*. Può ben riputarsi felice, chi nell'impresè militari è dal-

dalla Vergine soccorso . Ma se la pietà merita nelle guerre soccorso dal cielo, come può da ogni Santo, così dee dalla Vergine sicuro, e vigoroso aspettarlo. E quando mai di aiuto fù da Principe pio pregata la Vergine, che tantosto non gliele hauesse dato forte, e potente? Ella è quella pietosa Ester, che è sempre vigilante alla difesa de' suoi contra lo scelerato Aman. Coll'historie vedrassi il fatto assai chiaro.

Cominciamo dall'Indie. Barbari Indiani assediaron nel 1552. la Città dell'Imperiale fondata da gli Spagnuoli nel Cile. Nel tormentoso assedio domandano gli assediati soccorso alla Vergine; e tosto fù loro dato in varie, e marauigliose maniere. Fù da' nemici tagliato il braccio del fiume, che portaua l'acqua, alla Città . Vedendosi al mancamento dell'acqua mancare la vita, pigliarono i deuoti cittadini vna Image della Madonna delle Neui, e portatala in processione, la posero sopra il couerchio d'un pozzo secco, e pieno di terra . Mirabil cosa! tosto in quel pozzo cominciò a sgorgare in abbondanza acqua limpida,

Alonso
d'Ouaga
Relat.
del Reg.
del Cile
l. 5. c. 13
148230

e fre-

e fresca, con cui fù estinta la sete, e rauuiuata la quasi estinta vita. Durò l'acqua, mentre durò il bisogno: ma come era miracolosamente sgorgata, così, entrata poi l'acqua del fiume nella Città, miracolosamente seccossi. Ma non solamente d'acqua, volle anco di cibo pro- ueder i suoi deuoti la Vergine. Mandò ella dentro la Città vna grādiffima moltitudine di uccelli, delicati molto, e molto piaceuoli al gusto, che presi con facilità prestarono a tutti, mentre durò l'assedio, il necessario alimento, mostrando la Vergine in quel pennuto, & alato cibo, che in soccorrere a' suoi haueua, ella mille ali, e mille penne. Fabricauano i cittadini vna barchetta, per mandar per essa auiso del loro stato a gli amici: mancando loro la pece, la domandarono a quella Image della Madonna dalle Neui, e tosto in marauiglioso modo, come dalle Neui l'acqua, così hebbero ancora dalle Neui la pece. Vn cardinale, che haueua in casa due orri di vino, andò a cavarne quella poca pece, che vi era, per darla al bisogno della barca. Arriuato a casa, e dato di mano al-

all'otri, trouò (marauiglio a cosa) gli
otri pieni non di vino, ma di pece. Così
quella, che hauena nelle nozze di Cana
Galilea impetrato, che l'acqua si mutas-
se in vino, conuertì per souuenire al ser-
uitio de' suoi serui il vino in pece. Ma
vdite marauiglie maggiori. Stando i ne-
mici all'assedio, di repente, e fù a' 23. di
Aprile, si turbò l'aria, e scaricandosi vn
diluuio di acqua con grandini, e pietre,
apparue in mezzo di quella tempesta,
l'Epumenone, cioè il falso Dio degl'In-
diani, in sembianza d'vn horribile Dra-
gone, che sbuffando fiàme dalla bocca,
disse loro, che arditamente entrassero
nella città, la accheggiassero, & ammaz-
zassero tutti Cristiani: e ciò detto, dispar-
ue. Fatti dall'ordine hauuto più arditi
gl'Indiani, si spinsero all'impresa; ma
nell'auuicinarsi alla città, rasserenatosi
il cielo, videro in mezzo d'vna risplen-
dente nuuola vna bellissima Donzella,
più luminosa del Sole, da cui fù loro con-
seuero volto, & aspre parole comanda-
to, che partissero via da quella Città.
Sbigottiti tutti, e tremanti si voltarono
veloci alla fuga; e come ciascun cittadi-

no alla calda protezione della Madonna delle Neui potè dire, *Qui das nimen-
fens lanam*, così costretti furono i nemi-
ci à confessare, che in tempo di neue nò
possono le mani interizzate dal freddo
muouere con vigore le spade.

Gio: di
Lucena
vit. d. i. 5.
Franc.
Sau. l. 6.
c. 3.

Rimiriamo pur nell'Indie due illu-
strissime vittorie da Portoghesi colPai-
to della Vergine riportate. Nel 1546.
D. Giouanni di Castro entrò in pensiero
di affrontar l'esercito di Mamudio Re
di Cambaia. Hauea egli non più di tre
mila soldati, il nemico n'hauea vn nu-
mero innumerabile, e quasi infinito. Oi-
me troppa dissuguaglianza! Di souer-
chio è vna parte auuantaggiata, di-
sauuantaggiata l'altra. Io penso, che nò
mancasse persona, che à D. Giouanni,
stimato temerario, e sconsiderato ne'
suoi pensieri, dicesse somiglianti parole,
Chi sproueduto di forze, vanamente
presuntuoso à nemico assai più potente,
si espone, piangerà oppresso la temerità
de' suoi configli; e come cagnuolo an-
dato contra arrabbiato mastino, adden-
tato fieramente tornerassene guaiolan-
do. A quel mondo di soldati non si ag-
ghiacc-

ghiacciarebbero per paura anche quelli, che non mai alla paura diedero albergo ne' loro petti? Al folgore di tante armi non temerebbero anche i più forti, e che odiarono sempre come capitale nemico il timore? Qual coraggioso dispreggiator di pericoli alla vista delle crudeli morti, che minacciano tanti ferri, non perderebbe il coraggio? Qual campione di paragonato valore alla selua di tante lanciae, in cui non s'appiattano, che fiere crudeli, non sentirebbe indebolito il valore? Dalle numerose artiglierie, che quasi fameliche Tigri aperte tengono per diuorare le bocche, non sarà il piccolo corpo del vostro esercito sritulato in vn attimo? Volete far testa al nemico per porgergli supplicanti le mani, e portargli contro l'armi per gettargliele humili a' piedi? Quando si vede terribile il conflitto, e sicura la rotta, deesi stimare buon consiglio la ritirata. Direte, che si fa con vergogna. Fatela, come fanno i Granchi, che si arretrano senza voltar faccia; ò come i Leoni, che perseguitati da turma di huomini, e di cani si ritirano pian
pia-

piano, mentre sono veduti; si saluano poi colla fuga, quando nascosti dalle selue veggono potere senza vergogna fuggire. Forse desiderate la zuffa per fiaccare le corna del vostro nemico? ma non possono tanto le vostre mani. Chi ha debili forze, non può debilitare le potenti forze del nemico, se non con indugiare e tardare la pugna: il tempo porta vari sinistri accidenti, fame, sete, caldo, freddo, febbri, infermità, pestilenze, che sanno distruggere, e consumare gli eserciti. Quando tali Leoni per le febbri de' sinistri accidenti si troueranno menomati di forze, allhora giouerà l'investirli. Ma non furono à distornare quel Capitano tali consigli, e tali ragioni efficaci. Egli riponendo in Dio le sue speranze, attaccò nel mese di Nouembre l'inimico. Gli riuscì felice la battaglia, vinse con morte del Generale, del figliuolo, e di molte migliaia di soldati, senza altro mancamento de' suoi, che di sessanta, e nel medesimo giorno s'impadronì della Città di Diu. Fu questa vna delle più segnalate fattioni de' Portoghesi nell'India, in cui il cielo n'hebbe la miglior parte, per-

perche i nemici quattro volte diedero fuoco all'artiglierie, e niuna di esse prese fuoco; & affermarono poi, che quello, che gli haueua affatto rouinati, era stata vna certa gente vestita di bianco comandata da vna Donna molto più splendente del Sole, che staua nella cima della Chiesa della Fortezza. Veniamo all'altra vittoria, che torneremo à veder pochi contra molti, e conosceremo con dilettofa marauiglia, come riescono spauentosi, i Galli a' Leoni, le Lumache a' Cercopiteci, & i piccioli Topi à gli sterminati Elefanti. Nel 1571. nel giorno 29. di Giugno poco numero di Portoghesi combattè, e vinse vn Re Indiano nomato Zamaluco, il quale haueua vn'esercito di centomila pedoni, quindicimila caualli, & ottantamila Elefanti. Illustre vittoria! ma fù parimente tutta dal cielo. Tanto il Re Zamaluco, quanto i suoi soldati confessarono poi essere stati rotti, e fugati dalla Beatissima Vergine, e da' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, de' quali in quel giorno si celebraua la festa. Et ecco due Re Indiani, che colle loro persone atterrate alza-

Franc.
Sacch.
hi f. Soc.
Iesu, p 3
l. 7.

no

no sublimè trono alla Vergine, e colle loro lingue dolenti gridano, che sempre è nelle guerre la Pietà trionfante.

Lasciamo hormai l'Indie, & andiamo ad altri paesi. Debellata la Spagna da' Mori, Pelagio vnico germoglio della Real pianta de' Goti, conseruato da Dio qual Lot dall'incendio di tutto quel Regno, per esserne il reparatore, fù nel 716 da que' miserabili auanzi di quella ro-

Marian.
de reb.
Hispol. 6
Barro l.
de Reg.
del Reg.
de' Goti
P. 2.

uina acclamato Re. Fatta gente, uscì per battagliar i Mori; ma auuedutosi, che i suoi soldati alla vista de' nemici formidabili per lo numero assai maggiore si erano inuiliti, e che ciascuno mostraua più pronti à menar i piedi, che le mani, mandati i più timidi à varie piazze meno esposte all'empito de' nemici, scelse sol mille de' più coraggiosi, e con quelli secretamente nella spelonca del Monte Ausena ritirossi. I nemici, hauuta cognitione della ritirata di Pelagio, si accostarono alla bocca della spelonca, e con vn diluuio di saette, e di sassi tentarono di sepelir morta la gente, che s'era viua in quella cauerna sepolta. Pelagio mandò caldissimi prieghi alla Gran Madre

dre di Dio, e diuotamente in suo soccorso inuocolla. Fù veloce il soccorso da quella benigna madre, che amorosa non venne mai meno à chi di cuore chiamolla. Tantoſto le ſaette, e le pietre da mano inuiſibile, e diuina riſoſpinte contra i Mori, che ſcagliate le haueuano, ne fecero di eſſi vna fieriſſima ſtrage. Confuſiſſimi i viui à tante morti, voltati i piedi alla fuga, à mille à mille tutti attoniti, tutti atterriti, per que' luoghi erti, & ineguali precipitandoli precipitarono la vita. Il Re Pelagio vedendo, che il cielo combatteua per lui, vſcì co' ſuoi ſoldati da quella cauerna, & auuentatoſi contra quella ſmarrita canaglia, uccife Alcamanno il Generale, e più di ventimila Mori. Grato di sì illuſtre vittoria Pelagio reſe à Dio, & alla Vergine glorioſa le douute gratie: e poi ne' ſecoli ſeguenti fù quella ſpelonca, teatro di sì nobili marauiglie, da' Fedeli conſacrata alla Vergine ſotto titolo di S. Maria di Coenadonga.

Narſete mandato dall'Imperador Giuſtiniano in Italia contra Goti, nel

Naton.

553. nella Toscana vinse, & vccise Totila Re de' Goti huomo bellicosissimo, e tagliò à pezzi tutto il suo potentissimo esercito, chiaro per innumerabili vittorie. Hebbe Narsete sì illustre vittoria, dalla Vergine, la quale, mentre egli faceua oratione, gli comparue, e gli prescrisse il tempo, in cui doueua combattere.

Ant. de
Belikal.
SS. Virg.
Matt. 1.
Yanuar.

Ferdinando il Cattolico, dopo hauer faticato molti anni per prender la Città di Granata posseduta più di 780. anni da Mori, conobbe, che quanto era, egli impotete, tanto sarebbe stata à domar que Mori potente la Vergine; per vederne l'effetto, procuro llo colla Pietà. Egli, e la Reina Isabella sua moglie, fecero voto alla Vergine di fabricar in quella Città, quando si conquistasse, vn Tempio in honore della sua Immacolata Concettione. Tantosto videro, dopo fatto il voto, i loro voti, e desiderij compiuti. Abbattè la Vergine i Mori, e tolta dalle loro mani Granata, diè la pretiosa gioia di quella Città nel primo di Gennaio del 1492. à que' Cattolici Re per mancia, e per istrina. E giache
fia-

fiamo nella Concettione della Vergine, Ram. Strad. de bel. Belg. Dec. 2. lib. 6:
 vò narrare vn'altro fatto. Nel Decem-
 bre del 1585. effendo gli Spagnuoli ma-
 lamente assediati da Filippo Conte di
 Holach. presso l'Isola di Bommele, vno
 Spagnuolo in cauar terra per far vna
 trincea, trouò vna tauola, in cui era
 l'Image della Concettione della Ver-
 gine con freschi colori dipinta. Tutti
 deuotamente l'adorarono, e tutti alle-
 gri stimarono, che fosse comparita in
 lor aiuto la Vergine: nè fù vano il pen-
 siero, perche tantosto restarono liberi
 dall'assedio, & essi grati del beneficio
 istituirono la Compagnia de' soldati
 della Concettione.

L'Imperador Giouanni Zemisce, nel Batu.
 971. vinse i Rossi, i Bulgari, gli Sciti, i
 Turchi, & altri barbari, che in numero
 di trecento trentamila soldati si erano
 contra l'Imperio confederati. La prima
 battaglia fù contra Bulgari, e vi restò
 preso il loro Re Borise colla moglie, e
 figliuoli, & estinto il Regno de' Bulgari.
 La battaglia fù nel giorno di S. Giorgio
 à cui fù tal vittoria attribuita. Furono
 poi contra gli altri riuolte l'armi, e col-

Paiuto celeste hebbero gl'Imperiali pa-
 rimente vittoria. In faccia à gli Sciti vè-
 ne vna tempesta di venti, che non lasciò
 loro recar in opra i consigli presi. Tutto
 l'esercito Imperiale vide vno, che sopra
 vn candido cauallo combatteua fra i
 primi mettendo in iscompiglio l'eserci-
 to nemico; e tutti diceuano esser S. Teo-
 doro, vno de' gloriosi Martiri, della pro-
 ttezione de' quali si valeua l'Imperado-
 re contra nemici, peroche questo com-
 battimento fù fatto nel dì della sua fe-
 sta. Vna nobil Donna di Costantinopoli
 il giorno auanti la battaglia vide nel
 sonno la gran Madre di Dio, la quale
 disse ad vn soldato, ò Teodoro, il mio, e
 tuo Giouani stà in pericolo, corri à por-
 gergli aiuto. Così non mancò di dare
 all'Imperador Giouanni Zemisce vigo-
 roso soccorso la Vergine, la quale lo
 diede ancora all'Imperador Giouanni
 Comneno. Nel 1123. gli Sciti habitanti
 oltre all'Istro entrarono in grandissimo
 numero nella Tracia, e vi fecero gran
 danni. L'Imperador Giouanni coll'aiuto
 della Beatissima Vergine, alla quale egli
 deuotamente si raccomandò, ruppe que-

bar-

barbari con marauiglioso valore. Se ne tornò poi l'Imperadore à Costantino-
poli, e dinuntio il trionfo. Fece vn carro
di mirabil bellezza, tutto coperto di ar-
gento, & ornato di pretiosissime gemme,
il quale nel giorno del trionfo, che fù
superbissimo, fù tirato da quattro bian-
chissimi caualli. Fù posta nel carro l'ima-
gine della Madre di Dio, à cui attribui-
ua l'Imperadore la vittoria: diè le bri-
glie à reggere à principalissimi Baroni,
e la cura del carro à suoi parenti, & egli
portando in mano la Croce andò auan-
ti à piede.

Nel 1191. staua l'essercito Cristiano
in Oriente assediando la Città di Ac-
con, chiamata ancora Tolomaide. La
notte precedente a' 9. di Luglio la Bea-
tissima Vergine comparì circondata da
molta luce alle sentinelle, e dopo ha-
uerle (stauano spauentate, tutte per tal
vista) consolate dicendo, che per loro
salute era stata mandata da Dio, impose
loro, che al farsi giorno, dicessero da
parte di Cristo suo figliuo, e da parte
sua a' loro Re, che cessassero di battere
le muraglie di Accon, che assediauano,

Rog. de
Ho. Am-
lac. Bos.
hist. del
la Relig.
Gerosol.
p. 1. b. 7.

perche dopo quattro giorni il Signore haurebbe dato in lor potere quella Città; e ciò detto, disparue la Vergine, e la luce. Nel tempo, che la Vergine parlaua colle sentinelle, fù in Accon vn grandissimo terremoto con infinito spauento di que' Pagani. La mattina al raccontarsi dalle sentinelle la visione, si fe' nell'esercito Cristiano vn'allegrezza grandissima; & a' 12. poi di Luglio la Città di Accon dopo tre anni di assedio si rese a Filippo Re di Francia, & a Riccardo Re d'Inghilterra. Non vuole Filippo di Francia il Bello, che sia passata con silenzio la vittoria, che coll'aiuto della Vergine portò nell'Agosto del 1304. Fù illustissima quella vittoria, perche de'suoi morirono mille cinquecento, e de'nemici trenta sei mila, & oltre i morti vi restarono moltissimi prigionieri. Nè anche vuole Filippo di Valois Re di Francia, passata con silenzio la sua. Egli coll'aiuto della Vergine, da lui deuotissimamente innocata, portò nell'Agosto 1328. insigna vittoria contra nemici, lasciando ne' da ventimila uccisi fu'l campo.

Si chiama S. Stefano Re d'Vagheria,
il

Anno de
Baling.
Kal. SS.
Virg. m.
27. e 23.
Aug.

il quale deuotissimo della Vergine, come à lei offerì quel Regno, ponendolo sotto la sua protectione, & edificolle nella Città di Alba vn fontuosissimo, e ricchissimo Tempio, così ricerca, che à gloria di lei io manifesti il soccorso, che egli hebbe nelle guerre. L'Imperador Corrado mandò contra quel Re vn formidabile esercito. S. Stefano per difendersi ne armò vn'altro; ma prima di uscire raccomandò la sua causa alla sacratissima Vergine sua particolare auuocata, & in lei pose le sue speranze. Vsci poi ad incontrar gli nemici. Il giorno vegnente giunse vn corriere con lettere, & ordine dell'Imperadore a' Capitani del suo campo, che tornassero indietro; e quelli vbbidendo se ne tornarono senza far altro. Corrado, quando seppe il ritorno dell'esercito, rimase attonito, sospettando, per non hauer dato tal ordine, di qualche ammutinamento, ò ribellione; ma quando da' Capitani intese la riceuuta delle lettere, conoscendo essere quel Re favorito dal cielo, la fece quella guerra. Così per mezzo della Vergine restò S. Stefano mirabile sa-

Ribad.
vita di S.
Stef. 6.
Vugh.

mente libero da' nemici.

Matt.
histo. di
Luig. 21
di Fran.
volu. 2
18.

Non isperimentò l'Isola di Rodi la
protezzione della Vergine? Maometto
Secondo nel 1480. pose assedio à Rodi,
ma dopo hauerlo assediato da tre mesi,
e perdutauila miglior parte dell'eserci-
to, a' 18. d'Agosto disperato partissi. Ma
chi fugò que' barbari? Fù veduta in-
aria sopra le muraglie vna lucente Cro-
ce di oro, vna Vergine vestita di bian-
co collo scudo in braccio, e colla lancia
in mano, & vn'huomo affibbiato di vna
pelle di Camelo seguito da vna gran-
truppa di gente armata, e tutti risplen-
denti mostrauano presentarsi al soccor-
so della Città. Sbigottiti i Turchi vedē-
do, che non poteua la loro mezza Luna
resistere alla Luna piena di Maria, parti-
rono velocemente da Rodi:

Io. Bap.
de Lez.
Maria.
Pat. cix.

E non fù veduta in Fiandra con vna
spada in mano, la Vergine in difesa de'
suoi? Nel 1578. nel mese di Febraio gli
Heretici in Fiandra assalirono armati vn
Monasterio di Monache Carmelitane.
Salirono alcuni con iscale sopra le mu-
ra, ma la Beatissima Vergine vestita del-
l'habito Carmelitano con vna spada in
mano

mano tutti da quel luogo precipitollì à basso. Gli altri tra tanto, rotte le porte, del Monasterio, ascesero fin sopra al dormitorio, e penetrarono in vna stanza, doue atterrite si erano tutte le Monache ridotte. Ma la Vergine pur vestita del medesimo habito, e pure consipada in mano si oppose à que' scelerati, i quali pieni di spauento, et timore, presero veloce la fuga.

Costantinopoli, Città fondata dal Gran Costantino, & alla Vergine dedicata, nõ hebbe da lei molte volte vigoroso soccorso? Vn potentissimo esercito di Saracini si pose nel 717. all'assedio di quella città, e per vn'anno fieramente tormentolla. A' prieghi della sua città si mosse la Vergine alla difesa. Comparì ella con grosso esercito di Spiriti Beati su le muraglie, e riempì di tanto spauento i Saracini, che desperata la vita in terra fugirono tosto in mare per trouarla nell'acqua. Mal partito! come poteuano trouare scampo nel mare perseguitati da Maria Signora del mare, al cui comando si abbassano, e si solleuano l'onde? Quando furono in mare, si leuò con-

Mascur
Perf.
Eccles:
pagin.
262.

contra di essi vna fierissima tempesta, e molti de' loro vascelli in varie Isole si ruppero . Scese poi con marauiglioso prodigio vna ardente, & infocata grandine, la quale rese ardenti, infocate, e bollenti l'acque del mare. L'acque infocate liquefecero la pece delle navi, le quali aperte da ogni parte, con quanti vi erano dentro, sprofondarono miseramente nel mare. Poche se ne saluarono, e volle così Dio, acciò dalle lingue di que' pochi Saracini celebrata fosse la possanza della Vergine sua Madre.

Ribade-
fest. del
1.º e 2.º
della
Crocc.

Rimiriamo per vltimo tre illustri-
me vittorie, che per mezzo della Ver-
gine portò l'Imperador Heraclio. Vedē-
do quel Principe dalla potenza del Per-
siano Cosroe il suo imperio grandemē-
te abbattuto, determinò di chiederli
pace, e concluderla anco con patti poco
honoreuoli. Rispose l'insolente Persia-
no di non voler accordo, se non con pat-
to, che Heraclio rinegasse la Fede di
Cristo. Risposta sì empia fù vn folgore,
che affordò l'orecchie di Heraclio, ma
cadendo nel di lui cuore vi produsse
qual gemma vn ardente fidanza in Dio.

Po.

Pose in ordine vn' esercito di soldati
nuoui, che vecchi non ne haueua; e gli
ammaestrò, & esercitò assai bene nell'ar-
mi, ma più nella pietà, esortádoli à guar-
darsi da' furti, dall'insolenze, e da ogni
peccato, & à combattere più per gloria
di Dio, che per temporali interessi. Pri-
ma di venir à battaglia col nemico, or-
dinò per tutto l'Imperio orationi, pro-
cessioni, digiuni, limosine, & altre opere
pie. Vscì poi egli portando nella mano
destra vna deuotissima Image della
Vergine, non per mano di huomo dipin-
ta, ma venuta dal cielo; & armato di
quella fulminante spada, venuto alle
mani col nemico, sbaragliò il grossissi-
mo esercito di Cosroe con morte del
Generale Sarauago, e d'infiniti soldati.
Non si auuili il Persiano di tale rotta,
ma potente mandò contra Heraclio vn'
altro maggior esercito sotto il comâdo
d'vn valorosissimo Capitano per nome
Sain. Si venne alla battaglia, e riuscen-
do à gl'Imperiali poco felice, inuocò il
pio Imperadore la Vergine: & ecco vn
violentissimo vento con pioggia, e gran-
dine, che percotendo gl'Imperiali alle
spal-

spalle, e i Persiani ne gli occhi, pose tutti i Persiani in disordine, in confusione, & in vna vergognosa fuga. Mandò Cosroe vn'altro più potente esercito sotto la condotta di Razatenet, illustrissimo Capitano; ma pure da Heraclio fù rotto, vinto, e sbaragliato. Hor vedete quante gloriose vittorie portò ad Heraclio per mezzo di vna sua imagine la Vergine. Dipinse Alessandro, in dimostranza del suo valore, con vn fulmine nella mano: dee essere Heraclio dipinto col'immagine di Maria nella destra, perche questa lo rese formidabile fulmine contra nemici. Quella Imagine fù vna mano, che gli fermò nella mano il cadente scettro, e fù vn timone, che portò a sicuro porto il naufragante vascello del suo Imperio.

Barc. Stádo il medesimo Heraclio nel 625 guerreggiando in Persia, Cosroe Re de' Persi per ritrarre Heraclio dal suo paese, se' che Gaiano Re de' gli Avari assediassero Costantinopoli. Vi posero gli Avari vn formidabile assedio; ma la città fù miracolosamente liberata dalla Madre di Dio. Vna mattina in sul nascer del

-Leq. So-

Sole videro i barbari vscir dalla città vna Matrona accompagnata con molto honore da più Eunuchi . Pensarono, che fosse l'Imperatrice , che andasse à chieder la pace al loro Principe , e così le diedero il passo ; ma poi se la videro sparire da gli occhi ; e poco dopo essi leuatasi in furore vennero all'armi combattendo tra loro fino alla sera con grandissimo spargimento di sangue . La mattina seguente il Duce vedendo morta in tal confitto la maggior parte de' suoi , tutto confuso si partì ; e quando la sua armata fù nel mare Eufino fù da sì fiera tempesta assalita , che poche nauì si saluarono .

Dal racconto di queste poche vittorie (il raccontarle tutte sarebbe vn non finir mai) acquistate per mezzo della Vergine debbono imparar i Principi ad inuocar il di lei aiuto nelle guerre . Se, come l'han fatto gli altri per lo passato, lo faranno essi per l'auuenire , hauranno, come hebbero quelli, felici l'impresa, e confesseranno allegri, che Principe pio è dalla Vergine nelle guerre soccorso.

In

*In pro di Principe pio combattono
gli Angeli.*

CAP. III.



SONO gli Angeli valorosi soldati, & a' nostri bisogni, quando è loro cōcesso da Dio, sempre pronti, e spediti si mostrano. Pieni di coraggio, e di forze; lontani da timore, e paura; non soggetti à ferite, e morti, per vibrare le spade non aspettano, che il comando di Dio. Hà saputo più volte la Pietà, desiderosa di assicurar le vittorie, impetrare da Dio sì potenti guerrieri; e sempre col loro valore hà portato trionfante le Palme. Scorriamo l'histoire, e contempliamo alcuni fatti.

4. Reg.
19.

Il Re Ezechia vedendosi affediato da Sennacherib Re de gli Assirij, si vestì di sacco; mandò alcuni vestiti similmente di sacco al Profeta Isaia, acciò gl'impetrasse

traffe soccorso da Dio, & egli stesso entrato nella casa di Dio, gli porse caldissimi prieghi. La Pietà di quel Re impetrò in suo soccorso vn Angelo, il quale in vna notte ammazzò cento ottantacinquemila soldati di Sennacherib. Cinque Angeli sopra generosi caualli furono in soccorso di Giuda Macabeo, e gli acquistarono la vittoria contra Timoteo: & vn'Angelo pur à cauallo con lancia gli diè l'altra contra Lisia.

2. Mac.
10. c. 11.

Nel tempo del Gran Costantino gli Sciti assaltarono cō molto furore l'Imperio Romano, e cominciarono à far guerra in Tracia. Vi mandò l'Imperadore per Capitano Generale Gallicano, il quale venuto alle mani con que' barbari, vi restò sempre di sotto. Faceua egli spessi sacrificij à Marte; ma non riceuendo da quel falso Dio altro soccorso, che il vederli ogni giorno priuato del soccorso de' suoi soldati, che passauano al nemico, cominciò pensar alla fuga. I due Santi fratelli Giouanni, e Paolo, che si trouauano con Gallicano in quella guerra, l'esortarono à far voto di farsi Cristiano, che così vincerebbe i nemici.

Riho in
vita de'
Ss. Gio.
& Paolo.

Fe'

Fe' Gallicano il voto, e tosto si vide **il** la-
to vn giouane di alto corpo cō vna **Cro-**
ce in ispalla, che gli disse, che prendes-
se la spada, e lo seguitasse. Prese egli la
spada, e si vide circondato da moltissimi
soldati armati, i quali si mostrarono in
tuo soccorso, e gli dissero, che colla spa-
da nuda in mano penetrasse arditamen-
te infino al padiglione del Re. Tanto ap-
punto fece: e quando il Re de gli Sciti
il vide accompagnato da que' celesti
squadroni, gli si gettò a' piedi chieden-
dogli in gratia la vita. Concesse Galli-
cano al Re, & à tutti la vita; fe' tributa-
rij gli Sciti all'Imperio Romano, liberò
la Tracia, e vittorioso ritornato à Roma,
non solo adempì il voto di farsi Cristia-
no, ma menò perfettissima vita, e termi-
nolla poi col martirio sotto Giuliano
Apostata.

Baron.

L'Imperador Teodosio nel 424. man-
dò Ardaburio Caualiere generoso in
guerra contra Giouanni, che si haueua
vsurpato l'Imperio Occidentale. Navi-
gando Ardaburio da Salona città della
Dalmazia verso Aquilea, fù da vn fortu-
nale vento portato nelle mani di Gio-
uan-

ianni, e restò prigionie; così disponendo Dio, acciò la rouina del Tiranno non si attribuisse alle forze de' soldati, nè al consiglio del loro Duce, ma alla potenza diuina. Ne' giardini della Pietà nascono pur qualche volta le spine, ma nascono per produrui le Rose. Perdono talhora i pij Principi, ma per fare più gloriosi acquisti. Vn Angelo diè poi à quel pio Imperadore gloriosa vittoria, e gli mutò la rotta in miracoloso trionfo. L'anno seguente contra quel Tiranno l'Imperadore mandò Aspare figliuolo del prigionie Ardaburio. Intese Aspare esser andati in aiuto del Tiranno innumerabili barbari, e non sapeua, che partito pigliare; quando apparitogli vn Angelo in sembianza di pastore, facendogli scorta, il condusse col l'esercito per vno stagno vicino Rauenna, essendosi l'acqua dello stagno miracolosamente seccata (in Rauenna staua lo scelerato Giouanni, e'l prigionie Ardaburio) Entrò Aspare co' suoi nella città, le cui porte trouò aperte, uccise il Tiranno, e liberò dalla prigionie Ardaburio suo padre. Fù tanto miracolosa vittoria

D

at-

attribuita alla Religione, e pietà grande dell'Imperador Teodosio, il quale fe' vedere, come in-pro di Principe pio combattono gli Angeli, che è loro bastante per atterrar i lupi de' Tiranni il solo bastone di pastore.

Mascul.
Pescce.
Ecclef.
pag. 235.

Contra vn esercito di Arabi, che consistaua di cento cinquanta mila fanti, e di cinquanta mila caualli volle nel 938. il pio Ramiro Re Legionense azzuffarsi. Inferiore di gran lunga di forze sapendo, che non possono, doue soprabbonda la Pietà, mancare le palme, e che le ricchezze dell'opere pie arricchiscono le speranze delle vittorie, ricorse all'orazione, e con caldissime, e infocate preghiere raccomandò la sua impresa a Dio. Così armato più di fede, che di spade affaltò gl'inimici. Comparirono auanti l'esercito di Ramiro due Angeli in forma di Cavalieri, che dando grandissimo terrore à gli Arabi, e forte ardire a' Cattolici acquistarono tosto al pio Re colla vergognosa fuga di Abdaragmano Re de gli Arabi, colla prigionia di vn Re Moro venuto in suo soccorso, colla morte di ottanta mila,
di

di que' barbari, e colla fuga di tutti gli altri vna gloriosissima, & illustrissima vittoria. Defensore delle ragioni di Dio, e Duce di Sauij si faceua il barbaro Abdaragmano chiamare: gli farebbono stati assai bene i soprannomi di defensore dell'Empietà, e di Duce di pazzi. Qual difesa pigliaua egli delle ragioni di Dio, perseguitando con fiera crudeltà la sua Chiesa? Come si nominaua, Duce di sauij facendosi contra i sauij Cattolici Duce d'innumerabili soldati, per costumi, religione, e setta barbari stolti, e pazzi? I defensori delle ragioni di Dio, & i Duci di sauij non sono dagli Angeli combattuti, sono da essi difesi, non oppugnati, e saltati, non atterrati. Oh quanto bene nel giorno di quella battaglia si oscurò, come riferisce Mariana, il Sole! Volle col mancamento della sua luce mostrar le tenebre dell'ignorante, e pazzo Abdaragmano. e forse volle ancora col suo ecclissi significargli, per fargli maggior il dolore, il vergognoso ecclissi del suo sconfitto, e conquassato esercito.

Mar. hi.
di Spag.
l. 8. c. 50

Bellissimo è il fatto, che occorre nel- Baron.

D 2

la

la vittoria, che nel 998. portò Garzia Fernado Conte di Castiglia cōtra Mori. Fu meritata quella vittoria dalla pietà, e fede grāde del nobile Duce Ferdinando Antolino. Si pose il religiosissimo Duce à far oratione in vna vicina Chiesa per impetrar da Dio soccorso, & aiuto. Mentre egli oraua, vn Angelo in sembianza di lui attaccò la battaglia, e combattendo auanti gli altri vinse i nemici, e furono il cauallo di quel pio Duce, e le sue armie trouate per miracolo tutte tinte di sangue.

Gli Vzi popoli della Scitia, con seicento mila combattenti entrarono nel 1065. nell'imperio dell'Oriente, onde soprastante tutta la Cristianità vna ruina grandissima. Il pio Imperador Costantino Duca vedendo le cose disperate dinuntio vn digiuno, fece col popolo processioni, & orationi, andando egli scalzo con lagrime, con cuore contrito, e caldamente raccomandandosi al Signore. In quel giorno discesero veloci gli Angeli al soccorso. Videro i nemici dimoranti ne' padiglioni vna moltitudine di soldati, che con inaudita celeri-

tà

tà lanciaron contra di lorò tanti dardi, che non vi fù niuno di que' barbari, che non fosse ferito. Così Costantino Duca, non atto alla guerra, ma pio, nel portar vna tanta vittoria insegnò, che non coll'armi, ma colla Pietà si trionfa de'nemici.

Nel tempo, che era Duca di Boemia il Santo Martire Vencislao, vn Signore per nome Radislao entrò con esercito nella Boemia saccheggiando, e distruggendo il paese. Il Santo Duca, vedendo non essere stati ne anco vditì i suoi Ambasciatori mandati per conchiuder pace, uscì con esercito contra il nemico. Ma per euitar il sangue della battaglia, offerì al nemico il duello, e'l combattere à solo à solo. Accettò Radislao il partito; s'armò di tutte armi da capo à piedi, e colla lancia uscì in campo sopra vn gagliardo cauallo. Vencislao vi venne con vna sola lorica sopra il cilicio, e con vna piccola spada. Stauano i due guerrieri à vista d'amendue gli eserciti. Al tempo dell'assalto Vencislao si armò col segno della Croce, e l'inimico arrestò la lancia per ferirlo; ma in quel punto vi-

Ribad.
vita di
S. Vencislao.

de alcuni Angeli in fauore di Vencislao, & vdì vna voce, che gli disse, Non lo ferire; onde spauetato, & attonito si gettò da cauallo, e prostrato a' piedi di Vencislao gli chiese perdono, & il buon Signore lo sollevò da terra, e gli perdonò.

Contempliamo la battaglia, che nel Nouembre del 1177. fù presso Gierusalem tra Cristiani, e Saladino Re di Babilonia, che nō potremo nella vittoria nō ammirare la grandezza di Dio. Costaua l'esercito di Saladino di cinquecentomila soldati, l'esercito Cristiano di diecimila, e non più. Hor chi non haurebbe tacciati di temerità i Cristiani, se gli hauesse veduti alla battaglia animosi? Il pugnare per perdere è attione da pazzo, & il cercar ostinatamente la morte è impresa da disperato. Non merita neanche il nome di huomo, chi nelle battaglie brama le vergogne, e nelle pugne le sconfitte. E che bene ponno sperare diecimila contra cinquecento mila? Il cozzar con duri marmi non serue, che per lasciarsi le corna; e non si aspettano nauigandosi, quādo è orgoglioso il mare, che rouine, e naufragij. I guerrieri

dco-

Roger.
de Hou.
An. p. 2.

deono hauer per guida la ragione, non l'arroganza, & esser coraggiosi, non temerarij. Debbono pensare, che nelle tempeste sono più vtili, e sicure le ritirate, che le campagne. Rotto dee l'esercito ritirarsi, e non dee farlo per non essere rotto, preuedendo sicura la rotta? Il ceder al tempo, & alla necessità è atto di soldato prudente. Sarà forse alcuno, che stimerà vile Gedeone, perche fuggiu da' Madianiti? ma nel tempo, che designaua la fuga, gli comparì vn' Angelo, e salutandolo disse, *Dominus tecum, virorum fortissime*: sì che la fuga di quel Capitano, chiamato nel punto, che la designaua, fortissimo da vn' Angelo, non à viltà, ma à prudenza, compagna indiuisibile de' guerrieri, de' essere attribuita da tutti. Non prima della zuffa, ma nella zuffa, quando deesi difendere la salute colle mani, non co' piedi, è vergognosa la fuga. E pure non mancò, chi la chiamasse honorata. Marco Antonio saluatosi vna volta colla fuga, chiamò quella fuga, come riferisce Velleio, vittoria: *Antonius fugā suam, qua viuus exierat, victoriam vocabat*. In somma sarà

Iud. 6.

Vel. Pa-
terc. l. 2
hi 9.

D 4 vti-

utile, sicura, e prudente la ritirata. Dieci mila cōtra cinquecento mila? E che altro è questo, che auuicinare vn picciolo Agnellino ad vno smisurato Leone, che lo diuori? Buō discorso, ma nō presso qlli, che assicuratisi colla Pietà di soccorso da Dio, non temeuano i nemici. Credo, che il pio Capitano dicesse à Saladino, come al Gigāte Golia disse Dauid, *Tu me inuadis*, sono parole di Gioseffo, *hasta tua confusus, et thorace, et gladio: mihi verò pro armatura Deus est, qui te, ac tuū exercitū hodie nostris manibus deleturus est*. Alzarono que' Cristiani nelle mani del Vescouo di Betlem la santa Croce, e coraggiosi andarono incontra al nemico. Attaccossi la pugna, e fù veloce il soccorso de gli Angeli. Videro sbigottiti i Pagani, che in aiuto de' Cristiani per iscale disceduano dal cielo soldati armati, e che della Croce, che nel loro esercito portaua il Vescouo di Betlem, la sommità arriuuaua infino al cielo, e le braccia abbracciauano tutto il Mondo. Col soccorso de gli Angeli discesero dal cielo portarono i Cristiani illustrissima vittoria, lasciando vecisi nel campo cento mila.

Ioseph.
b. ant. q.
c. 20.

Pa-

Pagani, strascinandone molti prigionieri, e rendendo gli altri sì depinti di morte, che se dato non haueffero co' piedi segno di vita, farebbono stati cadaueri da ognuno stimati. In quel vasto corpaccio dell'esercito Babilonense, restato senza sale di discorso il di lui capo Saladino, tronche dal ferro molte membra, tutte l'altre si videro tremare, piene di timore, di spauento, e di terrore. Preso la terrestre Gierusalem da' soldati della celeste Gierusalem; à piè della Croce, il cui capo arriuuaua al cielo, e le braccia abbracciavano tutto il Mondo, videfi Babilonia piena di confusione atterrata. Et ò se alla vista di tanti miracoli hauesse ella aperti gli occhi à Dio, e si fosse de' suoi peccati pentita!

Sono infinite le vittorie, ch'à Principi pij diedero gli Angeli. Vampa Re di Spagna nel 674. vinse i tiranni suoi ribelli Ilderico, e Paolo: ma per lui combatterono gli Angeli, veduti nel suo esercito nel tempo della battaglia. Cuniperto Re de' Longobardi nel 691. col l'aiuto dell'Arcangelo S. Michele ruppe Alachim Duca di Trento. Lesco, il Ne-

Baron.
an. 674.
& 692.

Mart.
Crom.
de reb.
Polon.
l. 10.

gro,

Baron.
an. 420.
& 523.
Fel. Alt.
dell' I-
mag. mi-
racol. di
Maria.
lib. 15

gre, Re di Polonia col soccorso del me-
desimo Arcangelo portò nel 1282. con-
tra Lituani vna illustre vittoria. L'Im-
perador Teodosio nella guerra nel 420.
contra Bararane Re de' Persi fù soccor-
so da Angeli. Elesbaan Cristianissimo Re
de gli Etiopi coll'aiuto dell'Arcangelo
S. Gabriele vinse nel 523. Dunaan Re di
Homeriti. Moltissimi Angeli in forma di
Monaci bianchi con lucidissime armi
difesero in Fiandra nel 1581. la Badia
di Camberona, e fugarono gli Heretici,
che vi stauano ad assedio. Nel Febraio
del 1578. D. Bartolomeo Principe di
Omura nel Giappone con poca gente,
ma tutta Cristiana scompigliò il forte
esercito di Riosogì crudele nemico del-
la santa Fede. Ma la vittoria fù coll'aiu-
to de gli Angeli; e gli stessi Gentili
confessarono essere stati atterriti da vna
folta Caualleria, e Fanteria, che haue-
uano in focoso di quel Principe ve-
duto.

Scr. Gin.
Sau. Or.
p. 3. l. 12
c. 15.

Lascio molti altri fatti: ne racconterò
solo vn'altro, ch'è bello. Si ribellarono
all'Imperador Adriano alcuni popoli
chiamati Caldareni, & Eufratensi. L'Im-

Vig. Virg.
di S. Ag.
lib. 12.

pe-

peradore vi mandò per Capitano Generale Acatio con fedici mila valorosi soldati. Quando gli eserciti furono à fronte, alla vista del numero innumerabile de' nemici sette mila Romani voltarono faccia, e fuggirono. Acatio huomo valoroso animò i noue mila soldati restati; e come Pagano gli esortò à sacrificare à Giove, & ad Apollo per la vittoria. Così fù fatto; ma quando dopo i sacrificij entrarono in battaglia, furono sì malamente rotti da' nemici, che tutti erano in fuga per salvarsi. Mentre stauano così abbattuti, comparì loro vn' Angelo in forma di vn bellissimo giouane con faccia risplendente, e con alta voce disse, Credete in Giesù Cristo Re immortale; egli combatterà per voi, e faranno i vostri nemici atterrati. Tutti illuminati nel cuore da Dio risposero, che credeuano in Giesù Cristo, e che à tutto ciò, che fosse loro comandato, erano prontissimi. Et eccoli, lasciata l'idolatria, fatti pij, e deuoti soldati. Animati dalla presenza dell' Angelo, che era in loro aiuto, si riuoltarono contra nemici, e ne portarono illustre, e nobile vittoria. L' Angelo, che

che stava in mezzo dell'esercito, menò i vittoriosi soldati su'l monte Ararath non molto lontano da Alefandria, doue tutti refero gratie à Dio, e doue videro scender dal cielo Angeli in forma humana, i quali insegnarono loro la Fede di Cristo, e confortarono tutti à dar la vita per lui. Tutti, proueduti da Dio di ministri, riceuerono il santo Battesimo. La nuoua della vittoria fù gratissima all'Imperadore, ma gli dispiacque grandemente, che haueſſero que' soldati abbracciata la Fede di Cristo; onde pieno di rabbia mandò contra Acatio, e compagni vn grosso esercito. Erano i soldati di Acatio dieci mila, essendose-
ne all'antico numero aggiunti altri mille di vn Capitano nominato Massimo, che intendendo quella miracolosa vittoria, si fecero nella santa Fede compagni di Acatio. Tutti senza voler difenderſi si mostRARONO pronti alla morte. Furono in varij modi combattuti, ma sempre dal Dio con miracoli difesi. L'Imperadore, che non era molto lontano, uisitò de' successi comandò, che morissero tutti nel modo, che morì
Cri-

Cristo : e così tutti dieci mila corona-
ti di spine furono crocifissi, & à tutti fu-
rono con lance feriti i costati. Prima,
che i santi Martiri morissero, si oscurò
circa l'hora sesta il Sole, tremò la terra,
e si pezzarono le pietre, come auuen-
ne, quando fù crocifisso Cristo. Nell'ho-
ra nona morirono, & aperti i cieli anda-
rono quelle sãte anime all'eterna gloria
cõparendo vn grandissimo lume sopra i
corpi, i quali furono da Angeli nel me-
desimo luogo sepeliti.

Vorrei tante lingue, quante arene so-
no nel mare, per impiegarle tutte in be-
nedire que' Spiriti celesti tanto pronti
a' nostri bisogni. Principi Cristiani ri-
cordateui di quel, che disse Dio nel-
l'Esodo, *Ecce ego mittã Angelum meum, qui* Ex 23.
præcedat te, & custodiat in via. Si audieris
vocem eius, & feceris omnia, qua loquor,
inimicus ero inimicis tuis, & affligam af-
fligentes te. Præcedetque te Angelus, & in-
roducet te ad Amorrhæum, & Het hæum. &
Pheræzum, Chananaeumque, & Heueum, et
Iebuseum, quos ego conteram. Siate pij, che
come han conosciuti altri, così cono ce-
rete voi, che in pro di Principe pio com-
battono gli Angeli.

Prin-

**Principe pio è nelle guerre aiutato
da' Santi.**

CAP. I V.



IV volte nelle guerre ha meritato la Pietà soccorso da' Santi, e per mezzo loro ha riportato più volte illustri, e segnalate vittorie.

Baron.

Il pio Imperador Teodosio volendo abbatter Eugenio, che si haueua tirannicamente l'Imperio Occidentale usurpato, se gli mosse contro con vn esercito: ma hauendo per esperienza imparato vincersi i nemici più colla virtù, che coll'armi: e tanto veddeggiar le palme delle vittorie, quanto fioriscono le oliue della pietà; cercò di recare à se il fauore diuino con digiuni, orationi, vigilie, cilicii, diuote visite di Chiese, santissime leggi a' soldati, & altre opere pie, dicendo con Dauid, *In Deo faciemus virtutem, & ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.* Venne nel Settem-

tembre del 394 in battaglia col Tiranno. Nel primo combattimento fù rotto l'esercito di Teodosio, e vi morì gran parte de' barbari con lui confederati, non volendo Iddio, che l'abbattimento del Tiranno alle forze di que' barbari si attribuisse. Dopo tal rotta comparirono à Teodosio S. Giouanni Euangelista, e S. Filippo Apostolo vestiti di bianco sopra bianchi caualli, e gli dissero esser mandati da Dio in suo aiuto, e l'assicurarono della vittoria. Si tornò alla battaglia, e coll'aiuto di que' Santi restò vinto Eugenio, il quale legato colle mani dietro (così meritaua chi troppo auanti le haueua spinte al predare) fù portato a' piedi di Teodosio, doue finì la pugna, e la vita.

Si trouarono nel 532. da' Vandali grãdemente gli Africani oltraggiati, i quali si erano spesso raccomandati al Santo Martire Cipriano Vescouo di Cartagine, e'l Santo comparso in sonno ad alcuni haueua loro promesso veloce soccorso. Nel 533. l'Imperador Giustiniano vi mandò Belisario, il quale giunse colla sua armata in Africa a' 15. di Settembre

Baron.
an 532
c 33.

vi-

vigilia di S. Cipriano, acciò fosse da quel Santo il beneficio riconosciuto. Doue smontò Belisario, scaturì vn fonte di acqua, il che gli diè ferma speranza di vittoria. Dalla venuta di quell'armata animati gli Africani assaltarono in quel giorno medesimo il Tempio di S. Cipriano, che teneuano i Vandali, lo presero arditamente, & il giorno seguente con solennissima pompa vi celebrarono la festa del Santo, ringratiandolo del soccorso di quell'armata, la quale vinse, e scacciò tutti i Vandali da quel paese.

Cosroc Rè de' Persiani circa l'anno 544. con vno innumerabile esercito cinse di assedio la Città di Sergiopoli. Gli assediati cittadini priui di humano soccorso andarono al sepolcro di S. Sergio Martire, & humilmente il pregarono a difender esso quella Città, che sua era, & il suo nome portaua. Sò, che i nemici, se haueffero veduto il fatto, haurebbono beffeggiando detto, Buon partito, cercare spade nelle tombe, e ne' sepolcri faette? pensano costoro armarsi del. Possa de' morti come di lancie? Dalla
pol-

Masceu.
Pers.
Eccles.
pagin.
345.

poluere de' defunti aspettano forza, e
 valore? Contra Persiani, che adorano il
 fuoco, vonno forse armar le ceneri? Inti-
 moriti, p' acquistar ardire vanno a' sepol-
 cri, doue regna l'horrore, e'l timore? Spe-
 rano, morta lor la possanza, vederla dalle
 ceneri quasi Fenice risorgere? Così det-
 to haurebbero p' ischerno que' barbari.
 ma vдите il successo. Alle deuote preghie-
 re de' suoi cittadini prestò tosto S. Ser-
 gio il soccorso. Comparì di repête cōtra
 Persiani vn'esercito d'innumerabili sol-
 dati, tutti bē armati, e tãto ne gli occhi,
 e nell'aspetto terribili, che spauentato
 Cosroe partì velocemēte coll'esercito.
 Così coll'aiutodi S. Sergiorestò la città
 di Sergiogopoli libera da'nemici.

Clodoueo Re di Francia andando per
 far guerra all'heretico Alarico Re de'
 Goti, vide vna notte vna gran luce, che
 vsciua dalla Chiesa di S. Hilario in Poi-
 tiers, & andaua verso lui; e sentì dalla
 luce vna voce, che gli disse, che entrasse
 in quella Chiesa à far oratione, e che
 desse il giorno seguente la battaglia, si-
 curo della vittoria. Così S. Hilario, che
 in vita haueua colla parola battagliato
 E gli

Ribad.
 vit. di
 S. Milla.

gli heretici, volle à quelle armi contra vn'heretico dar valore, e vigore . Fe' Clodoueo, come gli era stato comandato, & ucciso Alarico, ritornose ne triofante carico di palme, e di allori.

Rib. vi.
ta di S.
Giacomo
ma Ap.

Il Re Ramiro nella giornata del Calabigio contra Mori fù vinto; onde fù costretto ritirarsi colla sua gente alla montagna . Stando quel Re la notte molto afflitto, e facendo oratione, gli comparue l'Apostolo S. Giacomo, e gli comandò, che il giorno seguente fatti confessare, e comunicare i soldati assaltasse i nemici, chiamando il nome di Dio, & il suo, perche egli come protettore delle Spagne andrebbe dinanzi al suo esercito sopra vn bianco cauallo con vn grande stendardo pur bianco in mano, e sbaraglierebbe l'innumerabile esercito de' Mori. Così appunto fù fatto, e coll'aiuto di S. Giacomo ammazzò il Re Ramiro da settanta mila Mori, prese i loro alloggiamenti, guadagnò la Città di Galorra, & altre Terre. E non solamente questa, ma ancora altre volte è comparso così armato il Santo Apostolo in favore de gli Spagnuoli nelle battaglie
con-

contra Mori in Europa, e contra Gentili nell'Indie.

Lo scismatico Imperador Federico Primo pose nel 1174. l'assedio alla città d'Alesandria fabbricata da' Lombardi in honore di S. Pietro . Dopo quattro mesi di assedio, nel Giovedì santo disse l'Imperadore a' cittadini della città, Domani sarà il Venerdì santo, giorno di molta diuotione e ad ogni Cristiano , e però io in riuertenza del Crocifisso vi cōcedo triegua, e sicurezza fino al Mercoledì della Pasqua . Ma mentre gli Alesandrini, non sospettando di male per la fede loro data dall'Imperadore, dormiuano nelle proprie case, l'insidiatore frodolente fece entrare nella prima vigilia della notte diuersi soldati nella città per alcune caue sotterranee fatte à tal fine. Ma la città fù dal tradimento per opera diuina in vn subito liberata; imperciocche le sentinelle in veder i nemici gridarono all'armi, & i cittadini corsero subito, e con armi in mano si auuentarono contra gli auuersarij, facendo loro la scorta, e porgendo aiuto S. Pietro, che vedeuano andar auanti con lampeggiã-

Baron.

ti armi sopra vn bianco cauallo. I soldati Imperiali non potendo sostenere tanto empito si traboccarono dalle rocche; e tutti quelli, che non erano dalle caueusciti, cadendo la terra di sopra, restarono affogati. Il popolo d'Alesandria animato a' fauori celesti, aperte le porte, uscì fuori con grande ardore, e perseguitò l'esercito del perfido Federico, facendo de' suoi soldati uccisione grandissima.

Iac. Rh.
Liliass.
Gal. p. 2
c. 2.

Come lo scismatico Federico procurò di notte, & in tempo di riposo l'acquisto di Alesandria; così l'heretico Gasparo Coligno Generale de gli Vgonotti tentò di sorprendere nel medesimo tempo la città di Douay. Egli nel Gennaio del 1556. vna mattina assai per tempo presentossi coll'esercito alle muraglie di Douay; & haurebbe, stando i cittadini immersi nel sonno, presa sicuramente la città, se S. Mauronto non fosse stato vigilante alla difesa. Suegliò egli il Sagramentato della Chiesa, e comandogli, che sonasse à Matutino. Al suono della campana stimando i cittadini, che si sonasse all'armi, si armarono, corsero con

ve-

velocità grande, e posero in fuga i nemici, vedendosi il Santo con vna veste tempestata di Gigli andar intorno per le muraglie.

Torniamo all'Imperador Federico. Nel 1176. a' 29. di Maggio festa de' Santi Martiri Sisinio, Martirio, & Alessandro

Carol. &
Sig. his
de Reg.
Ital. l. 14

fù battaglia tra Federico, e Milanese. Come in difesa de' Milanese pugnauano que' Santi; così vollero dar loro vn' allegro segno della vittoria. Tre Colombe volarono dall'altare di que' tre Sati Martiri, e si posero à sedere sopra il timone del carro, che portaua lo stendardo.

Animati à sì allegra vista i Milanese, Aimando le Colombe celesti assai potenti à spennacchiare l'Aquile Imperiali, entrarono arditi nella battaglia, e sconfissero il nemico. Volarono questa volta, le Colombe con allegrezza de' Milanese, perche augurarono loro la vittoria; Id. l. 26

vn'altra volta significarono loro la rotta, forse causata dalla maggior pietà de' nemici. A' 2. di Giugno 1213. fù battaglia tra Cremonesi, e Milanese. I cittadini restati dentro Cremona, vando imminente la battaglia, andarono deuotame-

te al sepolcro de' Santi Martiri Pietro, e Marcellino, e mentre offeriuano calde preghiere, videro vscire dal sepolcro di que' due Santi Martiri due Colombe. Que' pochi, che combatteuano, videro due giouani vestiti di bianco sopra bianchi caualli combattere, atterrare, e fuggare i Milanesi. Così coll'aiuto de' Santi Martiri Pietro, e Marcellino riuscì a' Cremonesi felice la battaglia.

Maria-
na hil.
di Spag.
l. 10. c. 2

Rimiriamo S. Giorgio in fauore di D. Pietro Primo Re di Aragona. Volendo questo Re nel Nouembre 1094. entrar in battaglia con Mori, inuocò l'aiuto di Dio e la notte precedente alla giornata gli comparì vna persona più che humana, & assicuroollo della vittoria, la quale portò nel giorno seguente illustrissima, perche de' suoi morirono solamente mille, e de' Mori quaranta mila. Ma la vittoria fù coll'aiuto di S. Giorgio, il quale fù visibilmente nell'esercito Cristiano veduto combattere contra Mori.

Rib. vi.
ta di S.
Amb.

Quanti furono nelle loro imprese aiutati da S. Ambrogio Arciuescouo di Milano? Radagasio Re de Goti assediò la città di Fiorenza con vn'esercito di du-

ducento mila soldati. S Ambrogio comparì à que' di dentro, gli rincorò, fauorì, saluò la città, e que' barbari tutti perirono. Maszecel Capitan dell'Imperador Honorio faceuà guerra in Africa contra ribelli, si raccomandò al medesimo Sato, & egli gli comparì, gli diè animo, e gl'insegnò il luogo, e'l tempo di combattere, e finalmente gli diè vna segnalata vittoria con morte di ottanta mila nemici. Leodrisio Visconte capital nemico de' Visconti Principi di Milano suoi parēti venne nel Febraio del 1337. in battaglia con Luchino Visconte Zio, e Capitan Generale di Azzo Visconte Principe di Milano. Fù rotta la gente di Luchino, & esso fù preso, e legato ad vn albero di noce. Ma nella medesima hora sopraggiunto improuiso Hettor Panico con vna valorosa banda di caualli leggieri mandato da Lodouico Duca di Sauoia in soccorso di Azzo suo genero, e ritrouando i nemici disordinati, e dispersi in predare, & vccidere, talmente gli ruppe, che Leodrisio di vincitore si vide vinto, e con due suoi figliuoli prigione, mirando sciolto, e libero il suo

Oloa
Carlo
Sarac:
de' fat-
ti d'ar-
mi fa.
p. 2.

nemico Luchino . Fù la vittoria riconosciuta da S. Ambrogio protettor di Milano, il quale fù veduto nel feruore della battaglia percuotere con vna sferza i nemici della patria: e così Luchino nel luogo del conflitto edificò vn tempio in honore del Santo , e nominollo S. Ambrogio della Vittoria, & istituì ogni anno nello stesso giorno solenne festa con deuota processione, e liberale offerta al Santo.

Ex Bar. Chi non sà, che la città di Turone fù nel 845. liberata da' Normandi per virtù del corpo di S. Martino portato nel luogo della battaglia? Che il Duca di Dicella douendo entrar in battaglia, con gli Agareni, si raccomandò à S. Ignatio Patriarca di Costantinopoli, e che il Santo gli comparì in aria sopra vn bianco cauallo, gl'insegnò il modo di combattere, e gli diè vittoria de' nemici? Che Roma fù liberata dall'armi di Attila da' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che comparì in forma di due venerabili vecchi colle spade sfoderate in mano minacciarono quel barbaro, se non hauesse lasciata l'impresa contra quella
cit-

città, come ne gli faceua istanza il santo Pontefice Leone? che l'Imperador Giovanni Zemisce nel 971. in vna battaglia contra Bulgari fù aiutato da S. Giorgio; & in vn'altra battaglia contra Rossi, Sciti, Turchi, & altri barbari fù soccorso dal Santo Martire Teodoro, che fù veduto sopra vn bianco destriere combattere, e mettere in iscompiglio que' barbari. Che i Cordouesi col fauore di S. Acisclo protettore della città di Cordoua portarono nobilissima, e ricchissima vittoria contra Agila Re de' Goti? Che Eusebio Duca di Sardegna hebbe in suo soccorso quaranta mila Santi contra Ostorgio Duca di Sicilia? Il fatto per esser assai bello, non dee esser accennato di passaggio. Soleua Eusebio spender in suffragio dell'anime del Purgatorio tutte l'entrate, che da vna delle sue principali città canaua, la qual città chiamaua città di Dio. Ostorgio Duca di Sicilia entrò ne' suoi stati, e s'impadronì di quella città. Sentì Eusebio per la perdita di quella città gran dolore, e per ricuperarla formò vn'esercito. I suoi alla potenza maggiore del nemico stauano tutti intimoriti, ne ardiua-

no

Mart.
de' Rom.
l. del
Purg. 43
22.

no cimentarsi con lui. Scuoprissi tra tanto vn'esercito di quaranta mila soldati, ben disposto di Fanteria, e di Cavalleria, e tutti i soldati erano vestiti di bianco, e di colore similmente bianco portauano le bandiere. Eusebio tra timore, e speranza spedì per riconoscerli quattro cavalli leggieri, a' quali usciti incontro altrettanti di quell'esercito, dopo i cortesi saluti, dissero, Si afficuri il Duca Eusebio, che noi siamo qui in suo soccorso: metta egli in ordine la sua gente, e ci seguiti, che presto daremo la città, e'l nemico nelle sue mani. Si sbigottì all'incontro Ostorgio, e mandati alcuni à riconoscere il nuouo esercito, che vnito colla gente di Eusebio contra di lui marciaua, dimandati i soldati, che cosa volessero, e chi fossero; Noi, risposero, siamo soldati della militia di Dio, la cui città hà il vostro Capitano usurpata; la restituisca tosto, se non vuole nella sua persona rigoroso castigo. Ostorgio al racconto del fatto non solamente restituì velocemente al Duca Eusebio l'usurpata città, ma se gli offerì ancora prigioniera, se l'hauesse voluto. Finita questa faccenda, Eusebio domandò a' solda-

dati venuti in suo soccorso, chi fossero; e quelli riposero, Noi siamo l'anime, che liberate per mezzo tuo dal Purgatorio godiamo Dio, e per contraccambiarti tãto beneficio siamo venute adesso in tuo soccorso, & aiuto. Seguita pure à far bene all'anime del Purgatorio, che esse all'incontro haurãno sempre à cuore la felicità della tua persona, e del tuo stato. O se à tal fatto imparassero i Principi à procurarsi con tal mezzo le felicità nell'imprese!

Vediamo nell'ultimo alcune vittorie, che si sono nel Regno di Napoli da' Santi Protettori riportate. Cominciamo dalla città di Napoli. Nel 650. si posero i Longobardi all'assedio di Napoli. Vn certo huomo nominato Albino cittadino Napolitano vici fuori della città per tradirla, e darla in mano de' nemici. Nel camino se gli fe' incontro S. Gennaro, e con volto tãto sdegnato minacciò quel traditore, che cadde l'infelice à terra, ne potè muouerfi. Fù preso, e portato dentro della città, doue ritornato in se stesso confessò il tramato tradimento, e la visione hauuta. Nel 920. vna grossissima

ar-

Camill.
Tut. vi.
dis. Gennaro, c.
9°

armata di Saracini venuta dall'Africa, assediò la medesima città. I Napolitani disperati di soccorso humano ricorsero deuotamente a' Santi Protettori Gennaro, & Agrippino. Stando vna notte in oratione vn deuoto cittadino, spargendo molte lagrime afflitto per l'imminente rouina, gli comparirono i Santi Protettori, lo consolarono, e l'assicurarono, che non haurebbe la città patito danno alcuno. La mattina si approssimarono i Saracini per dar l'assalto; ma vna fiera tempesta talmente tempestò quell'armata, che sommersasi la naue più grande, e tutte l'altre conquassate, furono necessitati lasciar l'impresa, e partire. Nel 1077. Roberto Guiscardo Duca di Puglia dopo gli acquisti di molte Città, e Prouincie nel Regno si vnì con Riccardo Principe di Capua suo fratello; egli si pose all'assedio di Beneuento, & il Principe à quello di Napoli; per la qual cosa furono da Papa Gregorio VII. scomunicati. Mentre il Principe andaua stringendo la città, vide spesso volte vn Vescouo (era il glorioso S. Gennaro) armato, che in compagnia di altre persone

ne

ne andaua scorrendo per l'esercito. Stimò il Principe, che quello fosse Giouāni Arciuescouo di Napoli accompagnato da' suoi Preti, e gli mandò à dire, come non offeruando il decoro della sua dignità, uscisse vestito d'armi con lancia, e scudo à combattere? Rispose l'Arciuescouo, Io non sono mai uscito à combattere, e sono molti giorni, che stò infermo in letto, come voi vedete: chi sia quello, che armato discorre per l'esercito, cercatelo voi: ma sappiate, che questa Città vienē da S. Gennaro protetta, e difesa. Il Principe non curando le parole dell'Arciuescouo, ordinò, che con tutte le forze si attendesse all'imprēsa; ma egli in quello assedio morì, e la città restò libera d'ogni trauaglio. Ognuno poi sà, che S. Agnello Abbate è stato veduto più volte collo stendardo della Croce liberar questa sua città da' nemici.

La città di Nola fù nel 410. assediata da Alarico Re de' Goti. Restarono atterriti i Nolani alla venuta di quel potentissimo Principe, che haueua presa, e saccheggiata Roma, e si era dell'Abbruz-

Andr.
Ferraro
Cem. II.
Nol. c.
5.

bruzzo, della Basilicata, e delle città di Campagna impadronito. Ricorsero tutti per aiuto à S. Felice, il cui corpo era sepolito presso la città in vn luogo chiamato Pincis. Il Santo comparì loro visibilmente, e disse, che nō temessero, perche non farebbono stati da que' barbari in modo alcuno offesi: e così occorse, perche Alarico leuò l'assedio, e partì via.

Vna potentissima armata sotto il comando di Barbarossa Generale di Solimano si portò à vista delle città di Salerno, e di Amalfi nel 1544. Tutti alla vista di quella armata furono da tanto spauento assaliti, che sicuri di estrema rouina piangeuano con amare lagrime i loro mali. Priui di forze, e disperati di humano soccorso, il ricercarono con deuoti prieghi da' due Santi Apostoli Protettori, Salerno da S. Matteo, & Amalfi da S. Andrea. Fù veloce l'aiuto: comparì sopra le muraglie di quelle città, e sopra i tetti vna infinità d'huomini armati; si ottennebrò à marauiglia sopra que' barbari il cielo; soffiarono repente rabbiosi venti, cadde impetuosa

fa pioggia con .ispauentosi tuoni, e faette, & il mare agitato da' venti diuenne fieramente ondeggiate, e terribilmente orgoglioso. I vascelli fatti scherzo de' fiotti, e delle maree, impetuosamente, tra loro si vrtauano, restando quale scheggiato, quale spezzato, quale sfracassato, e conquassato. I Turchi alla vista della vicina morte tutti sforditi tutti erano lagrime, e sospiri; nè altro tra essi si vdiua, che vrlì, grida, fremiti, romori, strepiti, e fracassi, raddoppiando le tempeste, horribilmente fremendo essi, come il mare, & imitando il turbato cielo con mandar pioggia di lagrime, e tuoni di sospiri. Così da' Santi Apostoli fù l'armata Turchesca in parte distrutta, in tutto fugata; e le Città libere da' nemici resero a' loro Protettori le douute gratie, e fanno ancora del riceuuto beneficio ogni anno deuota, e solenne rimembranza; essendosi hauuta dalla Sede Apostolica licenza di festeggiare quel giorno, e di recitare vn particolare Offitio, nelle cui lettioni tutto il fatto si narra.

Nella Terra di Pizzoli vicino all'Aqui-

Vincen.
Maſtar.
vit. di S.
Equitio

L'Aquila, eſſendo i Longobardi entrati nella Chieſa del Monafterio di S. Lorenzo, vn di que' Monaci pregò deuotamente S. Equitio Abbate, il cui ſacro corpo conſeruauaſi in quella Chieſa, che difendeſſe que' poveri Religioſi deſtinati come pecorelle al macello. Non andarono in vano le preghiere, perche i Longobardi entrati nella Chieſa reſtarono repente inuaſati, e fieramente tormentati da' diauoli; e tutti gli altri, che ſtauano per entrare, auuolutiſi del fatto, ſpauentati fuggirono. E così furono liberi i Monaci dalla morte, & il Monafterio dal ſacco.

Il med.
vit. di S.
Piet. Ce.
leſt.

La Città dell'Aquila, vedendo non poter più reſiſtere à Braccio da Montone, che la teneua con vn potentiffimo eſercito aſſediata, ricorſe à S. Pietro Celeftino ſuo Protettore. E non contenti i cittadini di porgere al Sãto deuote preghiere, preſero le chiaui della città, le ripoſero ſopra l'arca delle ſue Reliquie, e diſſero, Glorioſo Santo queſta città è voſtra; ecco le chiaui, che à voi come vero padrone conſignamo: à voi appartiene il proteggerla, e difenderla: ſoc-

cor-

correrela in sì graue bisogno, e libera-
 tela dalla estrema rouina, che i potenti
 nemici le minacciano. Esaudì tosto il
 Santo i suoi Aquilani, e comparso ad al-
 cuni disse, Non temete; se questa città è
 mia, tocca à me il difenderla. Comparì
 poi il Santo la notte seguente à Braccio,
 & aspramente il riprese; nel qual tempo
 fù da mano inuisibile quel Capitano sì
 gagliardamente bastonato, che non po-
 tè la mattina alzarsi di letto. Videfi poi
 in pro della città, & a' danni de' nemici
 vn formidabile esercito, alla qual vista
 Braccio non hauendo braccia da pu-
 gnare, si sarebbe dato, come fecero tutti
 gli altri, alla fuga, se hauesse hauuto
 spediti i piedi. Fù il misero huomo da
 gli Aquilani vsciti dalla città, fatti an-
 mosi dalla fuga de gli auuersarij, ritro-
 uato giacente in letto, e fù come vn
 Montone ucciso, facendogli compagnia
 le pecore de' suoi inuiliti soldati, che in
 gran parte furono ancora macellate, e
 fatte in pezzi.

Alla vista di tante vittorie acquista-
 re a' Principi de' Santi, dee ognuno cer-
 care la loro protettione, e tutela. So-

F

no

no i Santi potenti presso Dio, e procurano sempre i vantaggi de' suoi deuoti; onde dee ogni Principe con honorarli, e riuierirli farsegli protettori, & amici. Goderà egli nella pace ogni felicità; e se per necessità piglierà l'armi, potrà sperare fortunate l'imprese, perche Principe pio è nelle guerre aiutato da' Santi.

*Principe pio è dal Sole, e dalle Stelle
nelle guerre soccorso.*

CAP. V.



H I contempla il cielo, mira vn ben formato esercito, di cui è Capitan Generale il Sole, e sono soldati le le Stelle, Igitur *perfecti sunt caeli*, dice si nel Genesi, & *omnis ornatus eorum*, leggesi dall'Hebreo, *Ea omnis exercitus*

eorum, omnis militia eorum. Trouasi scritto in Esdra, *Tu Domine fecisti caelum caelorum, & omnem exercitum eius;* e nel quarto de' Re, *Et omni militia caeli;* & in Filone, *Stellarum sacra militia*. Hor questi celesti guerrieri sono stati più volte, in soccorso di Principi pij. Quante volte il Sole, che è sì veloce nel corso, che in ventiquattro hore fa più di dodici milioni di leghe, per dar più tempo per cōpier le vittorie, ò fermossi immobile nel cielo, ò caminò più lentamente del solito, ò dietro alcuni gradi arretrossi? Combatteua Giosue, e perche desideraua più lungo il giorno per portar de' nemici più compinta vittoria, comandò al Sole, che si fermasse; e'l Sole, per aiutar l'armi di quel pio guerriero, fece alto, & immobile nel cielo pur lungo tempo fermossissimo.

2. Esd. 9

4. Reg. 23.
Phil. de vic. gen.

In Ispagna in vna battaglia contra Mori Pelagio Correa Maestro di S. Giacomo hebbe, come riferisce Giouanni Mariana, il medesimo beneficio dal Sole, che fermatosi immobile fe' più lungo il giorno; acciò facesse de' fugati Mori più grande strage quel Principe.

Io. Marian. de reb. Hispan. p. 2. l. 19. c. 22.

F 2

Nel

Apud
Cornel.
à Lapid.
in Eccl.
cap. 46.
ver. 5.

Nel passo di Roncisualle furono da Saracini uccisi molti Signori, tra quali vi fù il famoso Rollando, ò ver Orlando, tanto nelle carte celebrato. Carlo Magno per vendicar la morte di que' Principi, mosse l'armi contra i detti Saracini, e nella battaglia si fermò parimente il Sole.

S. Anto.
Chron.
p. 2. tit.
16. c. 8.
§. 7. & 8

Al pio Goffredo quando prese Gerusalem, non mancò il Sole del suo seruitio. Tutto l'esercito Cristiano diè vn giorno assalto à quella città; ma dopo molte hore di crudelissima battaglia, si ritirarono quasi disperati i Cristiani. Comparì dal Monte Oliueto vn soldato armato di risplendenti armi, rincorò i fedeli à tornar all'impresa, e disparue. Così fù fatto; e fù veduto Ademaro Vescouo Legato del Papa, morto già presso Antiochia, salir prima di tutti su le muraglie, & animar tutti gli altri à salire, & in tal modo fù presa Gerusalem. In quel giorno il Sole, per far più lungo il giorno, tornò addietro, dice Eucherio, e Genebrardo, alcuni gradi, e quel Principe col beneficio del giorno più lungo finì felicemente, e perfettamente l'impresa.

L'Ysch.
tit. c.
3.
Geneb.
l. 4. c. 11.

L'Im-

L'Imperador Carlo Quinto mosse nel 1547. il suo esercito contra la Lega de' Luterani di Alemagna. Fù quella impresa dalle creature augurata, e procurata felice. Guadò l'Albis, che non fù mai possibile in altro tempo, abbassando credo le sue acque quel fiume p dar più spedito à quel pio Principe il passo. Còpari nell'aria vn'Aquila, che piaceuolmēte volàdo su l'esercito Imperiale, chiaro segno gli apportò di vittoria. Vscì da vn bosco vno smisurato Lupo, il quale tosto da' soldati colle spade ammazzato significò colla sua morte la morte de gli Heretici pessimi, e diabolici Lupi. Vna nebbia quel giorno tolse à que' Luterani il poter à tēpo vedere la venuta de' nemici, combattendo l'aria colle tenebre contra coloro, che hauuano più negri delle tenebre i cuori. Il Sole per ispauentar gli Heretici comparì tutto ferrugineo, quasi volesse anch'esso in pro del pio Imperadore mostrarsi armato di ferro. Si venne alle mani cō tanta felicità de' Cattolici, e strage de' nemici, che per hauer piena la vittoria, altro, che il giorno più lungo, non pote-

Ulesia
vita di
Papa
Paolo 3

Vita di
vita di
Perd. 1.

13

ara l'Imperadore bramare: quando il So-
 le al comãdo di Dio, che fauoriua quel-
 la pia impresa, frenò il suo veloce corso,
 e con passi più graui, e lenti seguìtò ver-
 so l'Occaso il suo camino. Tanto illustre
 vittoria con morte di pochi Imperiali, e
 di migliaia de' nemici, colla prigionia
 di Gio: Federico Duca di Sassonia, del
 suo figlio ferito malamente in vna ma-
 no, e del Duca Herneſto di Bruinsu-
 uich, la conobbe tutta il nostro Cesare,
 da Dio, e così non come dopo la vitto-
 ria contra Farnace Re di Ponto disse,
 Giulio Cesare, Son venuto, hò veduto,
 & hò vinto, ma disse, Son venuto, hò ve-
 duto, Iddio hà vinto. Del soccorſo, che
 l'Imperadore hebbe in questa battaglia
 dal Sole, parlano mol i Autori, e sono
 citati da Criſtoforo Schreiner nel libro
 de Refractionibus coelestibus nel capo
 trigesimo secondo. In quella parte di
 Spagna, doue Cesare vinse Pompeo, si
 trouano pietre, le quali, ancorche rotte
 in molti pezzi, rappresentano effigiate
 dalla natura figure di palma: *Lapides pal-*
masi, dice Plinio, *circa Mundam in Hispa-*
nia, ubi Caesar Duxator Pompeium vicit, re-
pe-

Lib. 3. 6.
 c. 18.

*periuntur; idque quoties fregeris. Et io vorrei, che nel luogo, doue il nostro Cesare vinse que' Luterani, fossero tutte le pietre stampate di palme, per testificar a' posteri l'illustre vittoria, che contra i nemici di Dio riportò quel Principe, che hauendo mani fatali per la distruzione dell'Heresia, hebbe con essi, migliori, e più vittoriosi conflitti, che non hebbero, secondo i fingimenti bugiardi de' Poeti, Tesco col Minotauro, Apolline col Serpente, Alcide coll'Hidra. E veramente stampate di palme, vorrei io quelle pietre, acciò dalle loro mute, ma significatiue parole fosse commendato quel Principe, nelle cui lodi *Et Tulliani flauius*, sono parole di Girolamo in altro proposito, *siccarentur ingenij, & contorta Demosthenis, vibrataq. sententia tardius, languidiusque ferrentur.**

Epist. 2.
ad Demetrium.

Nel 1509. gli Spagnuoli presso Oran città in Africa combatterono, con Mori, e restati vincitori conquistarono quella città. De' Spagnuoli morirono trenta, de' Mori più di cinquemila, e moltissimi restarono prigionieri. Dice Aluaro Gomecio nel libro quarto della

vita del Cardinal Francesco Simenez, huomo per santità, e dottrina illustrissimo, & autore di quella impresa, che in quella battaglia si fermò per quattro hore il Sole, per lo qual miracolo molti Mori si conuertirono à Cristo. Più glorificari furono dal Sole questi Principi guerrieri, che non fù Sansone, vno de' primi guerrieri del Mondo, perche doue à quello diede il Sole solamente il suo nome (Sansone suona in nostra lingua Sole) à questi altri prestò col suo corpo utili, & ossequiosi seruigi. Fortunati Principi! Non fù loro, come à tanti guerrieri, dal corso del Sole verso l'Occaso impedito il corso della vittoria. Troppo dannose furono ad alcuni le tenebre. Quante volte al volo spedito della vittoria tarpò la notte le piume, e la mancàza della luce tolse la luce d'un compiuto trionfo? Con vn giorno poche hore più lungo haurebbero dissipati, distrutti, e ridotti à niente i nemici. Que' pij guerrieri al vedere, che più lungo tempo del solito si conseruasse in lor pro la luce del Sole, poteuano allegri dir con Dauid, *Lux orta est iusto, & re-
dis vnde latuit* ò come leggono alcuni

pres.

presso Lorino, *Lux quiescit, & conseruata est iustis, & rectis corde letitia.*

In molte altre maniere fù nelle guerre utile il Sole. Quando significò la rotta, e la morte di Giuliano Apostata non annunziò vn'allegro trionfo à tutto il Mondo? Si vantaua Giuliano di esser figlio del Sole. Stando l'empio in Antiochia, gli parue di veder in sonno vn giovane co' capelli di color d'oro, e che gli dicesse, che haueua egli à morir in Frigia. Stimò, che fosse il Sole suo padre, e tutto allegro à quelle parole pensò, col tenerli sempre lontano dalla Frigia paese dell'Asia minore, diuenir immortale. Ma andò in fallo il disegno di Giuliano, non la minaccia del Sole. Partì egli contra Persiani, e nella battaglia fù vinto, & ucciso. Prima di morire domandò, come si chiamasse quel luogo, doue giaceua ferito, & udendo, che si chiamaua Frigia, gridò contra il Sole dicendo, *O Sol, Iulianum perdidisti:* e dicono alcuni, che preso colla mano del suo sangue, in aria pieno di rabbia contra il Sole il lanciaffe. Così minacciato di morte dal Sole, e priuato della tua luce morì quel falso figlio del Sole, che portato non haueua al Mondo, che negre, & oscure

Masani,
persee.
Ecol. de
Iuliano
Apost.

tenebre. La vittoria non fù de' Persiani, ma del Mondo tutto, della Chiesa, e di Cristo, per cui ordine S. Mercurio, ò pure, come vogliono alcuni, vn' Diauolo ammazzò quell' Apostata scelerato, onde per tutto gridossi, *Vicit Deus, & Christus eius.*

Idem.
pag. 173

Quando l'Imperador Valente heretico Ariano fù vinto, & ucciso da' Goti, quella mattina nacque squalido il Sole; e volle squalido annuntiar la morte di quello Heretico, e con annuntiar la di lui morte, auisar la vittoria a' Goti, & allegrezza a' Fedeli di Cristo.

Gio. An.
di: Alb.
Adelai.
de p: 2:

Quando Ottone Primo staua per venir da Germania in Italia in soccorso della Chiesa, e contra l'empio Berengario, il Sole per dargli nuntio di vittoria, e per promettergli sicuro il sangue de' nemici, comparì in Italia grondante sangue. E diede tal segno qualche spinta à quel Principe, che era dalla sua pietà assai viuamente spronato. Venne, e ruppe il Tiranno.

E le Stelle quante volte furono in seruiigio di pij guerrieri? Non pugnaron valorosamente con Debbora, e Ba-

rac

rac contra Sifara Generale di Iabin Re
 de' Cananei? *De calodominum in est contra*
eos: Stella manentes in ordine, & cursu suo Ind. 5.
aduersus Sifarum pugnauerunt, si leggea
 nella sacra Scrittura. Ma come pugna-
 rono le Stelle contra Sifara? Rabbi Sa-
 lomone dice, che le Stelle diuenute so-
 pra modo ardenti talmente infocarono
 la terra, che à tutti i caualli di Sifara re-
 starono bruciare l'vnghe, & così perdu-
 te l'vnghe non furono habili alla fatica
 della battaglia. Rabbi David Kimhi di-
 ce, che le Stelle talmente riscaldarono i
 soldati di Sifara, che non potendo esse
 soffrir tanto ardore, si gettarono per rin-
 frescarsi nel torrente Cison, ma in
 quell'acque vi perdettero la vita; & a
 pensa questo Autore esser ciò significa-
 to da quelle parole del sacro Testò;
Torrentis Cison traxit cadauera eorum. Al-
 tri dicono, che combatterono le Stelle
 contra l'esercito di Sifara con venti &
 procelle, grandini, fulmini, e fuoco, cau-
 sado esse colla loro virtù, & influssi que-
 ste cose nelle nuuole congregate da An-
 geli. E non solamente à Debbora, e Ba-
 rac, furono ad altri pij guerrieri fauore-
 uoli le Stelle.

Si

B. 10. 10.

Si ribellò al Gran Costantino nel 318 la città di Bizanzio. L'Imperadore levatosi da Nicomedia vi si drizzò con vna parte dell'esercito. Si venne alle mani, e l'Imperador Costantino vi andò di sotto, percioche la prima volta gli furono da que' ribelli uccisi sei mila soldati, e poi tre mila. Ritrouandosi egli in grande affanno, riceuè soccorso dalle Stelle. Alzò gli occhi in alto, e vide scritto con istelle queste parole, *In uoca me in die tribulationis: ero ad te, & liberabo te, & glorificabis me*: e vide ancora nell'istessa guisa formata vna Croce con tal'iscrizione, d'intorno, *In hoc ipso signo habes omnes uictas*. Il giorno seguente vinse felicemente i nemici, e s'impadronì della lor città.

Mas-
ius Per-
sec. E-
cl delul
Apofr.

Nella guerra di Giuliano Apostata contra Persiani vi restò l'Apostata, come si è detto, vergognosamente rotto, e miseramente ucciso. In quella battaglia gloriosamente vinse, e trionfò la Chiesa, da quello empio con diabolica crudeltà perseguitata. E non fù quell'allegra vittoria, e quel felice trionfo annunziato dalle Stelle? Fù veduto in cielo

vn

vn gruppo di Stelle, che disposte tra loro con ordine formauano queste parole *Hodie in Perside Iulianus occiditur*, Hoggi in Persia Giuliano è ucciso.

Papa Urbano secondo nel 1094. inui- ^{Zappul. hia. di Napoli c.3.} tò i Principi Cristiani all'impresa di Terra santa. Si collegarono molti Principi di diuerse nationi, e sotto la condotta di Goffredo Boglione andarono all'impresa. Prima che si collegassero insieme que' Signori, furono vedute cadere dal Cielo in vna notte nel mese di Aprile innumerabili Stelle, quasi che volessero esse ancora sotto quelle insegne combattere; il qual fatto diè gran coraggio, & ardire a que' guerrieri.

La graue sconfitta, che Ramiro Seco- ^{Barrol. de Rogatisli. de' Go. c. 1. l. 2. n. 28.} do Re di Leone coll'aiuto di due Angeli diè nel 934. a' Saracini, fù presagita dal Sole, e dalle Stelle. Vn Venerdì, e fù a' 19. di Luglio, vn' hora dopo mezzo giorno si oscurò horribilmente il Sole; e furono vedute nel Cielo certe profonde voragini, onde strappate non poche Stelle di grandezza straordinaria a foglia di cauali leggieri armate di fette, e di fiamme, piombando verso la spiaggia

gia Australe. l'abbro nzarono tutta. Prodigij, che presi da Ramiro come significanti la rouina del nemico, lo riempirono di coraggio, e così attaccò la battaglia, e restò glorioso vincitore.

Quando io confidero i seruigi presterà pij guerrieri, dalle Stelle, e particolarmente dal Sole in fermarsi nelle battaglie, mi par, che possa dirsi quel, che disse Malachia. *Et orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitia, & sanitas in pennis eius: & egrediemini, & salietis sicut vituli de armento: & calcabitis impios.* A' que' pij guerrieri fermossi il Sole per felicitarli. *Orietur Sol iustitia.* cioè, come dice Cornelio di Cornelio, *Sol Salutis, gloria, & felicitatis.* *Et sanctas in pennis eius,* cioè *In radiis eius.* Die' loro il Sole allegrezza nelle battaglie, e ricche vittorie contra nemici, *egrediemini; & salietis sicut vituli de armento; Augesceris, vel pinguesceris.* leggono alcuni, *sicut vituli sagina.* *Et calcabitis impios,* legge Tertulliano, *Et cancellabitis inimicos.*

Tert. l.
de resur.
rect. car.
nis c. 38.
a. ad Ti.
morch.

Hor veduti in seruigio di Principi pij il Sole, e le Stelle, bisogna dir coll'Apostolo, *Pietas ad omnia utilis.* E veraméte, se

se parliamo, de' Principi, è loro utile ad ogni cosa la Pietà. In lei si proueggono di ogni bene in tempo di pace, e di ogni aiuto, e soccorso in tempo di guerra. Però il Gran Teodosio nella morte niuna cosa a' suoi figliuoli Arcadio, & Honorio incaricò più della Pietà, come che questa sola bastasse per farli felici. *Hinc enim diceua, pacem conseruari, bellum extinguere, hostes in fugam versi, trophæa erigi, victoriam constare.* Imparino i Principi à prouederfi di vna buona Fortuna, ma non sia come quella, che d'oro massiccio te-
 neuanò presso di se gli antichi Cesari in camera, perche molti anche con quella fortuna d'oro in camera riuscirono sfortunati, e infelici: la loro Fortuna sia la Pietà, atta sola à far fortunato, e felice, chi caramente la stringe, & amorosamente l'abbraccia. Non sarà mai per mancar a' Principi la fortuna, se in loro la Pietà soprabbonda. Se saranno pij, stiano sicuri di felicità nell'imprese, perche Principe pio è dal Sole, e dalle Stelle nelle guerre soccorso.

Theo-
dor. l. 3.
hist. c.
25.

Capitol.
in An-
ton. Pius

La Pietà hà nelle guerre in suo aiuto
gl'Elementi.

CAP. Sesto.

Egitt.
l. 6 c. 46.



I vantaua Tito, che per
hauer superato gli orgo-
gliosi mari dell'Inghil-
terra, stato era prima, che
di quella Isola, vincitore
de gl'Elementi. *Gessimus*
bellum cum fluctibus, in-

sanum mare ante superauimus quàm ad ho-
stem accederemus. Excepit nos Britannia
iam victores elementorum, quibus illi fide-
bant; nos subegimus, ut ad triumphum cumu-
lum ipse Oceanus accederet. Superbe paro-
le, & assai più di que' mari gonfiate di
vento! Ma senza iattantia di hauer vinto
co' gli Elementi, possono con verità mol-
ti piú guerrieri affirmare di hauer vinto
con gli Elementi, hauendoli hauuti nel-
le battaglie in soccorso, & aiuto. Venia-
mo alla proua, e cominciamo dal Fuoco.

Ex B.
ton.

Fù il Fuoco in varie maniere a' pij
guerrieri fauoreuole. Comparso di not-
te

te sopra l'esercito di Costantino gli annuntio la vittoria contra Massentio. Così à Gedeone il fuoco uscito da vna pietra significò, come nota Cornelio nel capo sesto de' Giudici, la vittoria contra Madianiti, & i fuochi veduti improvviso, spezzati i vasi portati nelle mani, che nascondeuano quelle fiaccole, gli sbaragliarono que' nemici. Molto fece in seruigio di Teodosio, quando, entrati nel 425. gli Sciti nell'Imperio, fù il lor Duce Cuga, chiamato con altro nome Roila, ucciso da vn fulmine; & vn fuoco disceso dal cielo bruciò moltissimi di que' barbari, che dalla pestilenza, che haueua distrutta la maggior parte dell'esercito, erano restati vini. Molto più fece il fuoco in seruigio di Costantino Pogonato, Principe Cattolico, e difenditore della santa Fede, perche imparò ad ardere, e bruciare nell'acque. Fè quello Imperadore nel 672. più volte strage de' Saracini, & vna volta ne ammazzò trenta mila; e fù inuentato il fuoco nuouo, chiamato Marino, perche ardeua nel mare; colla qual arte bruciare furono le nauì de gli Arabi. Nel

718. il fuoco non comunicò al ghiaccio il suo calore, & ardore ? Stando in mare que' Saracini, che scacciati dalla Vergine (si narrò à lungo il fatto nel Capo secondo) si erano dall'assedio di Constantinopoli partiti , scese vn'ardente, & infocata grandine, la quale facendo bo-
glianti l'acque , e liquefacendo la pece de' vascelli fe' naufragare que' legni nel mare . Altre volte non pigliò egli in-
presto dal ghiaccio il freddo ? Nella battaglia (è descritta nel medesimo Capo scòdo) che nel 1546. fù tra Portoghesi , e l'esercito di Mamudio Re di Cambaia nell'India, quattro volte gl'Indiani appressarono il fuoco all'artiglierie, & il fuoco in pro de' pij Portoghesi diuenuto ghiaccio , tanto appunto nella poluere operò , quanto haurebbe il ghiaccio operato; in niuna dell'artiglierie si accese mai la poluere . Quante volte il fuoco lanciò le sue arme contra scelerati guerrieri ? Basta sol dire , che del popolo Hebreo solleuatosi contra Moise , & Aron ne ammazzò il fuoco quattordici mila, e settecento .

Nù. 16.

E l'Arià non fù più volte a' seruigi di
pij

pij guerrieri, e diè loro illustri vittorie. Quante volte spedì loro quasi squadroni volanti i Venti? Sono i Venti valorosi soldati, *Venti celi pugnabant* leggesi in Daniele. Soldati, che portando per trombettieri horridi fischi, suentolando per l'aria nere bandiere di nuuole, armati alla leggiera, veloci nello scorrere, impetuosi ne gli assalti, furiosi ne' conflitti, penetranti nelle mischie, indefessi nella fatica hanno in ogni impresa felicissimo fine. E quali beneficij non portarono nelle guerre sì valorosi venturieri? Aprirono à gli Hebrei perseguitati da Faraone il mare, dando ad essi sicuro il camino, e ponendo in agguato da' lati l'acque, acciò se entrato vi fosse il nemico, restasse distrutto. *In Spiritu* EX XV.
furoris tui congregata sunt aqua, stetit unda fluens, congregata sunt abyssi in medio mari:
 Del qual fatto parlando David disse, ps 77.
Statuit aquas quasi in vire, come che nascoste fossero in imboscata quell'acque. Passati à saluamento gli Hebrei, entrò in quella strada col suo esercito Faraone: ma mentre caminaua sicuro, e senza paura, l'agguato dell'acque al co-
 G 2 mando

mando de' venti vici fuori, e fe' di tutti miserissima strage, *Planis Spiritus tuus, & operuit eos mare.* Et il tutto fù opera de' venti secondo il Gaetano, il quale per quella parola Spirito ne' citati luoghi intende sempre il vento. Quante volte,

August.
l.v. de
cluit. c.
26.

i venti à ferir coloro, che scoccate le haueuano, rispinsero addietro le saette? Lo seppero i soldati di Eugenio Tiranno nella battaglia col pio Teodosio, che dalle proprie saette lanciate, da' venti arretrate restarono feriti, & uccisi.

Quante volte arrestarono la Morte, che volaua alata per l'aria, impedendo talmente de' suoi dardi il volo, che arriuuauano impotenti, non che languidi à ferire? E quante volte alle penne dell'amiche saette aggiunsero le sue penne i Ventis, acciò più impetuose volando, più addentro nelle membra de' nemici penetrassero? Nella battaglia, che nel 527. fù nella Mesopotamia tra Romani, e Mirrane Generale di Cabade Re de' Persi, vn vento nato improuiso tolse talmente alle saette de' Barbari la forza, e tanta ne diede alle saette de' Romani, che queste penetrauano fin dentro le

Baron.

visce-

viscere, e quelle nè pur leggiermente
feriuano. E non fanno talhora i venti
contra nemici sotterrance mine? A fa-
uore di Filippo Re di Francia, e di Ric-
cardo Re d'Inghilterra ne fecero nel
1191. sotto Tolemaide vna, che scop-
piata in vn gran tremuoto talmente in-
uili quella città, che tosto à que' Prin-
cipi, che l'assediauano, si arrese. E non
meglio essi co' loro fossij, che le bombar-
de colle palle proibirono à barbare ar-
mate la terra? Haueuano i Saracini nel
846. fatta ricca preda in Roma; auidi di
preda maggiori vi tornarono dall'Afri-
ca nel 849. con grossa armata, la quale
comparsa presso il lito del mare Ostien-
se, & arriuata infino alla spiaggia fù da'
venti fugata, sbarattata, e sbaragliata.
Vna tempesta di venti in faccia à gli
Sciti, talmente li priuò di consiglio nel
maneggio dell'armi, che restarono dal-
l'Imperador Giouanni Zemisce nel 971.
miseramente rotti. Il fumo delle bom-
barde riuoltato da' venti contra i Tur-
chi nella battaglia, che lor diede nell'
Ottobre del 1571. Don Giouanni d'Au-
stria, talmente accieco' gl'occhi, e con-

Rog. de
Hou.
Ann. 2.

Baron.

Summ.
hist. di
Nap. p.
4. Lat.

fuse nel gouerno le menti, che rimasero que' barbari vergognosamente sconfitti. Morirono 30134. Turchi, e 3846. restarono prigionj. Furono liberati 15. mila schiaui Cristiani. Si conquistarono 117. Galee, 13. galeotte; e più di 110. furono le galee, che restarono parte conquassate, parte affondate. E ben meritò i venti in suo fauore quel Principe, che non per vaghezza di fama, ò per appetito di gloria, ò per cupidigia di acquisto, ò per mostra del suo valore, ò per ostentatione del suo coraggio, ò per ingrandimento del suo nome, ma solo per gloria di Dio haueua la battaglia à que' barbari per superbia ventosi presentata. Gli stette bene à suo soldo il fumo, mentre il fumo di quella gente tanto del nome Cristiano nemica cercaua con ogni possa dissipare. Con sincera verità si può di quel Principe dire, come di Pompeo con oratorio ingrandimento disse Tullio, essere stata la sua felicità così grande, *Vt eius voluntatibus non modo ciues assenserint, socij obtemperarint, hostes obedierint, sed etiam venti, tempestatesque obsecundarint.* O quanto bene alla
nuoua

nuoua di tantavittoria riportata da quel Principe, il cui nome, mal grado del tempo auuezzo ad ofcurar anche i nomi illustri, viurà sempre illustre, il santo Pontefice Pio Quinto, quasi per eternarlo esclamò, *Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes*. Ma torniamo a' venti. Quante volte ne' nemici eserciti entrarono i venti, e portandoui secretamente yeleni di pestilentiosi mali gli ridussero à niente? Vno innumerabile esercito di Sciti passando nel 425. l'Istro entrò nell'Imperio contra Teodosio; ma la maggior parte di que' barbari morì di pestilenza, morte conueneuole alla pestilentiosa lor vita. Quante volte sopra eserciti Cristiani portaronò le nuuole, acciò ò come ombrelle gli difendessero dal Sole, ò fatte fontane d'acque, dal tormento della sete gli ristorassero? Così nell'Oriente nel 1100. l'esercito Cristiano, che nel marciar contra il Re di Babilonia arebbe stato troppo offeso dal Sole, fù difeso dalle nuuole; e dalle nuuole l'esercito dell'Imperador M. Aurelio, che cinque giorni era stato senz'acqua, fù nel 176. per le deuote ora-

Ciacco.
in vita
Pij 5.

Baron.

tioni de' soldati Cristiani, che nell'esercito si ritrouauano, con larghe, e copiose pioggie ristorato. Quante volte, auuezzì nella terra à spiantar selue, e diroccar torri, vedendo nel mare vaste selue di legni, e forti torri di vascelli, à danno de' barbari le sprofondarono nell'acque? Così nel 415. vn impetuossissimo vëto nel mare Gatitano conquisò talmente vna potente armata di Goti, che contra il Pio Honorio s'inuiauano nell'Africa, che tutti miseramente morirono. E non si mostrarono i venti buoni arcieri, quando nel 625. contra Persiani, che pugnuano con Heraclio, indirizzarono quasi dardi le grandini? Fiombatori non frombolarono sassi nel 540. & ammazzarono molti soldati di Childeberto, che guerreggiaua contra Clotario Re di Fràcia suo fratello? Non furono archibugieri (altro non sono i fulmini, che accesi venti) quando contra Saracini, che predar tentauano il tempio dell'Arcangelo S. Michele nel monte Gargano, tirarono infocate palle, e ne uccisero seicento? Scorridenti non predarono di là dal mare belle Cotornici, e le portarono
 al

Surius
 apud
 Maiol.
 coll. 2.

al campo Hebreo? *Ventus egrediens, à Domino, dice il sacro testo, arreptas trans mare coturnices detulit, & dimisit in castra.* Nū. 21.

Hor chi non affimerà essere i Venti forti, valorosi, & vtili soldati? Tali li riconobbero i Gentili; e per impetrare da essi nelle guerre soccorso, ò per essere grati del soccorso hauuto alzarono loro altari, & offerirono vittime: & i Lacedemonij non sacrificauano in loro honore, che Caualli, animali guerreschi, & à Marte Dio delle guerre consecrati. Fù dunque a' seruigi di pij guerrieri l'Aria, mandando in lor soccorso i venti valorosi soldati. Varij altri beneficij hà fatto l'Aria a' deuoti soldati. Il narrarli tutti porterebbe tedio; ma non posso passar con silenzio quello, che nel 1098. ricotrè il pio Goffredo. Si ritrouauano quel Principe, & il suo esercito Cristiano da vn potentissimo esercito Turchesco in Antiochia assediati, e stauano in tanto bisogno di viueri, che i più sporchi animali erano loro delitiosi, e pretiosi cibi. Si risoluertero vscir fuori à combattere: si confessarono, e comunicarono tutti la

Alex. 26
Al. l. 3.
C. 22.

Pier. Val
Hier. l. 4

mattina de' 28. di Giugno, & vscirono da

Tarcag.
hist. del
Mondo
p. 2. l. 12.

S. An-
tonin:
Chron:
p. 2. tit.
16. c. 13.
§. 5:

da Antiochia. Fù veloce l'Ària ad vn
marauiglioso soccorso. Mandò sopra
Cristiani nell'uscire dalla città vna soa-
uissima rugiada, la quale diè loro gran-
de allegrezza nel cuore, e vigore nel cor-
po; e rese tanto gsgliardi i caualli, che
se bene per molti giorni non haueuano
mangiato, che frondi d'alberi, furono
sperimentati in quella battaglia vigoros-
sissimi. Hebbero i Cristiani vna segna-
lata vittoria. Di essi morirono quattro
mila, e de' Turchi più di cento mila; e
furono presi più di quindici mila Cameli,
che erano venuti a' Turchi pieni di vit-
touaglie. Pretiosa rugiada! A' Gedone
vna rugiada caduta solamente sopra il
suo vello significò la vittoria contra Ma-
dianiti; & al pio Goffredo parimente vna
rugiada caduta solamente sopra di lui, e
del suo esercito, e significò la vittoria
contra Turchi, e diè forza per conse-
guirla.

Veniamo all'Acqua. In quanti modi
seruì ella a' pij guerrieri? Ricusò forse
il mare farsi aprire da' venti per dar il
passo à gli Hebrei perseguitati da Fa-
raone? Non diè poi à que' barbari Egit-
tij

tij colle sue acque la morte? Non prouide poscia quel popolo di Dio di guerresche armadure? Gli Hebrei dopo passato il mar rosso combatterono contra Amalecco. Ma con quali armi, che armi non portarono nell'uscir dall'Egitto, pugarono gli Hebrei? coll'armi de'sommersi Egittij, che il mare hauea gettate nel lito dice Teodoreto. Ognuno sà, che l'acque del Giordano si arrestarono immobili, e trattennero il veloce lor corso, per dar à Giosue, che marciaua contra Gerico, spedito il passaggio. Nel 426. ad Aspare, che Generale di Teodosio andaua à Rauenna contra Giouanni tiranno, non si seccò l'acqua d'vno stagno, e gli diè asciutta la strada? Quando Carlo Magno, dopo vinti nel 772. i Sassoni, faceua abbattere vn tempio d'Idoli, non iscaturì vn fonte d'acqua in refrigerio del suo esercito, che patìua molta sete? Quando l'Imperador Carlo Quinto nel 1542. andò contra la Lega de'Luterani d'Alemagna, l'Albis non abbassò le sue acque, onde fù facile à quel Principe, guadar quel fiume, il che non fù mai in altro tempo possibile? Fù grande il be-

Theod. in
cat: gre-
ca:

Ex Ba-
ron:

nefi-

neficio, che dall'Acqua riceuè nel 545. la città di Edeffa. Cosroe Re de' Persi pose assedio à quella città, e per meglio combatterla vi fece intorno vn'immenso edificio di legname. Non fù mai possibile per qualunque diligenza vsassero gli assediati, che in quello edificio si attaccasse il fuoco. Quando videro adoperate in vano tutte l'industrie, cauaron fuori la sacratissima image di Cristo, che egli stesso mandò ad Abagaro, e si conseruaua in quella città. Aspersero riuerentemente con acqua la sacra image, e poi gettarono quell'acqua sopra quel vasto edificio, il quale, attaccatouisi miracolosamente il fuoco, si bruciò tutto, e tutto si ridusse in cenere, nō hauendo l'acqua degli acquadotti, deriuata da Cosroe per estinguer le fiamme, seruito, che ad auualorarle, come se fosse stata olio. Così fù Edeffa soccorsa dall'Acqua e fù quel barbaro costretto à partire. Nel 1508. a' Portoghesi, che assediati in vna fortezza ne' liti di Malabar nel regno di Calecut moriuano di fame, non prouide il mare di cibo, gettando loro nel lito pretiose Locuste? Non sono sì pochi

Relice
Aitol fi
del pi-
magine
mirac.
di Mar.
1.41.

pochi i beneficij [riceuuti dall'Acqua, che possiamo tutti narrargli.

E la Terra non fù in aiuto di pij guerrieri? Di Faraone, e del suo esercito sommerso nel mare disse Moise, *Extendisti manum tuam, & deuorauit eos terra.* Vatablo vuole, che si aprisse la terra, e diuorasse gli Egittij, *Non solum absorpti sunt aquis, sed etiam terra se aperuit, & absorbit eos.* In seruigio de gli Hebrei nō fe' due volte la Terra le sue pietre fontane di acque? Non fù in fauore di Moise, e di Aron, quando apertasi in larghe voragini diuorò Core, Datan,, Abiron, Hon, e tutti quelli, che si erano contra que' Principi solleuati? Non fù à pro di Giosue, quando non curante della natia stabilità, e fermezza contentossi, che le sue pietre, alzate in Gerico in mura glie, diuenute mobili, e leggiere discendessero con precipitoso corso giu- so? E non restò di questo solo appagata: non volle, che le cadute muraglie fa- cessero trincee alla città, & impedissero à quel Capitano & a' suoi soldati l'en- trata; e così ella, aperte vaste voragini, vi riceuè dentro l'immensa pretraia, e
laf-

la ciò libera l'entrata nella città. *Corruerunt muri*, dal Caldeo si legge *Labebatur murus urbis ; & absorptus est subter se*. Ripiglia il Gaetano , *Dicendo sub ea manifestat, quòd vel in fossam circumcirca vel maiori miraculo sub terram casurus erat murus, ut Israelita non impedirentur à ruinis muri, sed liberum haberent ingressum circumcirca in civitatem*. Riceuèrono parimente dalla Terra il beneficio di repentine cadute i pij Re di Francia Clodoueo, e Roberto, perche adamen-
 due di certe città, che assediauano, caddero repentemente le mura, così del primo l'afferma Nicolò Causino, e del secondo Giusto Lipsio. Riceuè vn simile beneficio Acab Re d'Israele . Fù da quel Re malamente rotto Benadad Re della Siria, del cui esercito morirono centò mila fanti, e ventisette mila si salvarono colla fuga nella città di Afec. Ma non fe' la Terra di quel misero auanzo seuera strage? Tutti que' ventisette mila furono da muraglie impro-
 uiso cadute conquassati, & vccisi. In quella vittoria, che nel 716. hebbe Pelagio contra Mori, vn grosso squadrone,
 che

Caus. 1a
Dama di
Coite

Hips. in
exemp.
polit. 1.
c. 2.

che haueua presa la cima della montagna, intimorito se ne calò furtiuamente verso la campagna Libanense lungo la riuu del fiume Deua presso vn podere, che fù poi chiamato Causagaudio. La Terra pugnò per Pelagio. Cadde repentinamente vn'alta, e smisurata rupe, e tutto quello squadrone restò miseramente perduto, parte sepolto tra sassi, parte sommerso nell'acque. E forse per l'impensato gaudio, che causò tal rouina, fù poi quel podere chiamato Causagaudio. Passiamo dalle cadute all'alture, e dal precipitare à basso al surgere in alto. Non fù grande il beneficio, che fe' la Terra alla città di Nisibi, quando in alte muraglie solleuò in vn attimo le sue pietre? Non vi dispiaccia, ch'io narri il fatto alla distesa. I volti belli debbono essere in faccia, non in profilo dipinti; & i fatti marauigliosi debbbono essere narrati con diffuse, non con succinte parole. Sapore Re di Persia assaltò con potente esercito la città di Nisibi. Dopo hauerla tenuta in rigoroso assedio settanta giorni, vedendo suenita la sua speranza, ricorse per

Bartol.
de Rogar-
de Re.
gno de
Gotti p.
2 l. nu-
25-

Ribad.
vita di
S. Iaco-
mo Vesc.
di Nisibe.

rauui-

rauuuiarla all'acqua . Fe' fabbricare
 varie machine per ritenere il fiume, che
 per mezzo della città passaua , pensan-
 do, che gonfio poi d'acque sbocchereb-
 be furiosamente contra le mura, e le
 getterebbe per terra . Seguì al pensiero
 il desiderato effetto, perche arrestato al
 fiume con quelle machine per qualche
 tempo il corso , quando gli fù poi data
 libera l'uscita, uscì con tanto orgoglio,
 che le mura battute da gli arieri, e dalle
 catapulte delle furiose acque restarono
 tosto atterrate . Quando vn fiume colla
 crescenza dell'acque diuiene Gigante,
 abbate ogni potèza; e non v'è forza, che
 possa alla di lui forza resistere. Al succes-
 so furono in sōma allegrezza gli assediā-
 ti, in estrema tristezza gli assediati; gli vn
 cātauano la vittoria, gl'altri piangeuano
 la perdita. Sapere, per lo fango lasciato
 dall'acque nō diè tosto l'assalto, ma diffi-
 rillo al giorno seguente. Il Santo Vescouo
 Giacomo compassionando la sua afflitta
 città si ritirò alla Chiesa , e caldamente
 pregò Dio à darle in tātò bisogno vigo-
 roso soccorso. Furono le sue preghiere
 elaudite, pche la notte surse di nuouo il
 caduto

caduto muro, e più bello, e più forte di prima. La mattina Sapore, volendo dar l'assalto alla vista del nuouo muro restò à pari del muro immobile, e freddo, & inhorridì in veder sopra le mura vn' huomo coll'insegne Imperiali, vestito di porpora, e con corona nel capo; e se bene da principio pensò, che fosse l'Imperador Costanzo venuto per difender la città, chiaritosi poi, che quello Imperadore era in Antiochia, comprese, che Iddio pugnaua per que' Christiani, & in tale opinione molto più per quel, che seguì, confirmossi. Staua S. Giacomo sopra le mura mirando l'innumerabile esercito Persiano: pregò Dio, che lo distruggesse tutto; & in vn subito comparì vna infinita moltitudine di Zanzale, & altri somiglianti animalletti, che entrando per le trombe de' Elefanti, e per le narici, & orecchie de' Caualli, gli fecero dare in tanto fregolati salti, e precipitosi corsi, che fù tutto l'esercito sbarattato; onde Sapore con vergogna partì, lanciando in alto vn dardo contra il Dio de' Christiani, perche tanto gli difendeua, e

H

tanto

tanto fortemente per essi pugnaua .

Quando io considero i seruigi, che gli Elementi han fatto à pij guerrieri, mi pare, che di questi possa dirsi quel, che disse Pietro Grisologo di Moise, *Per*

Chrysol.
ser. 43.

orationem ad triumphos suos militare sub omnia mandat Elementa . E s'io volessi raccontar tutti i fatti, tanto alimento presterebbero gl'Elementi à queste carte, che cresciute molto sarebbero per lo vasto corpo difforni . Merita vanto, chi con breuità conuince ; e le lunghe dicerie , quando non bisognano , non sono degne, che di biasimo . Viene assai bene da' casi raccontati la mia propositione prouata ; però finisco, non douendo distendermi più à lungo à mostrare, che la Pietà hà nelle guerre in suo aiuto gli Elementi .



La Pietà hà nell'imprefe militari in fuo
feruigio gli Animali.

C A P. VII.



On vi è cofa tanto
dannofa a' guerrie-
ri, quanto il timo-
re. Sia pur potente
vn'efereito, che fe
oppreffato è da
timore, senza l'o-
pera dell'armi ne-

miche farà rotto, fugato, & abbattuto.
Però à danni de' fuoi nemici gridaaua,
Moife à Dio, *Irruat super eos formido, & Ex xv.*
pauor; Sicuro di trionfare di effi, fe en-
trato foffe ne' loro petti il timore. Non
ferue al foldaro la celata nel capo, fe
nel capo gli è dal timore il difcorfo ce-
lato. Non gli gioua la corazza nel pct-
to, fe la paura gli difarma il petto di ar-
dire. A che la lancia nella mano, fe
tremante non può contra i nemici arre-
ftarla? Tutto tremore, e fpauento non
farà buono alla difefa, non che all'offe-
fa; & hauendo agghiacciate le membra

H 2

bra-

bramerà il caldo del fuoco, non della zuffa. E' vero, che vn po di timore fù anche in generosi soldati. Nel prender l'armi per combattere era Alesandro Magno da qualche timore assalito; e tanto era il tremore, che nel punto di dar la battaglia al nemico sorprendeua Sancio Re di Nauarra, che gli acquistò il soprannome di Tremolo: emendauano però assai bene nella pugna il difetto, facendo il timore, e'l tremore dalle proprie nell'altrui anime, e membra passare. Ma alcuni furono sì malamente dal timore abbattuti, che inuiliti perdettero affatto le forze del corpo, e'l discorso dell'Intelletto. Non si leggono, che con marauiglia, le vergognose sconfitte, che hà dato il timore: ne racconterò due, ò tre dell'infinite, che nell'historie si trouano. Nel 406. essendo Honorio Imperadore, venne in Italia con quattrocento mila soldati Radagaso Scita, il quale haueua fatto voto di dar à bere, a' suoi Dei tutto il sangue Romano. Ma che occorse al superbo Scita? Entrò in tanto timore, che si ridusse, e racchiuse col suo esercito ne' monti Fiesolani, doue

Ex Ba-
zon.

doue quella gran moltitudine oppressa da gran paura, e spauento fù vinta senza combattere, consumata dalla fame, e dalla sete. Radagaso di nascoso lasciò i suoi, ma nel fuggire fù da gl'Imperiali preso, & ucciso. Fù il numero de' prigionieri così grande, che a guisa di vilissimi animali si vendevano le greggi de' gli huomini, vno scudo d'oro l'vno. Così chi diè timore à tutta Italia, fù dal timore rotto, & abbattuto. Alla vista della viltà di Radagaso, che col superbo, e barbaro suo nome spauentò tutti, tutti ridono. Parue vn Camaleonte, il quale facendosi col nome stimar più, che Leone, veduto poi piccolo, e vile animalletto rende la superbia del nome ridicola. *Chamaeleontem qui audieris, haud ante gnarus, iam timebis aliquàd' amplius cum Leone; at cum offenderis apud vineam ferre sub pampino totum, ridebis illicò audaciam, & Graciam nominis*, dice Terulliano. Hebbe il medesimo Imperador Honorio nel 413. vna somigliante vittoria per mezzo di Marino suo Generale. Heracliano conte nell'Africa, ribellatosi dall'Imperio, e diuenuto Ti-

Tert. d:
Pallio c.
3.

ranno si dirizzò verso Roma con vna selua volante di legni, con tre mila settecento naui, quantità, che non hebbe, nè Serse Re della Persia, nè Alefandro Magno, nè alcun altro Re. Ma appena si fù egli dal litò dilungato, che s'incontrò con Marino, e somministratigli dal nemico Marino tanti spauentosi pensieri, quanti horribili mostri hà il mare, tutto intimorito riuoltossi alla fuga, e solo tornò sopra vna naue à Cartagine, doue fù incontanente ucciso. Così fa Dio suanire i superbi disegni de' Tiranni. Nel 773. Carlo Magno à persuasione di Papa Adriano venne con vn'esercito presso alle Chiuse (erano queste come le porte Caspie) contra Disiderio vsurpatore dellè città della Chiesa. Di Disiderio, che mostrò nel nome il disiderio dell'altrui, dirò con Ambrogio, *Rapiendi nullus modus, ubi nulla mensura cupiendi*. Trouato il passo da' nemici con diuerse fabbriche fortificato, e riputata l'impresa difficile, pensarono i Francesi partire. La notte precedente alla partita de' Francesi entrò Disiderio, e tutti i Longobardi in tanta

Ambr l.
2. de
Abel. c.
ft.

tanta paura, e spauento, che lasciati i proprij alloggiamenti, e tutti gli arnesi si diedero, sèza che alcuno gli perseguitasse, vergognosamente alla fuga. I Francesi auuifati del fatto tennero loro dietro, e ne fecero grandissima strage. A tal fine porta il Timore gli eserciti, ancorche sian potenti, e formidabili.

Ma che timore haurà vn pio guerriero, se la Pietà gli arma tutte le creature in soccorso? Sarà sempre allegro, e sempre nel suo cuore sarà viuo il coraggio, e l'ardire. Tutte le creature sono in soccorso de' pij guerrieri; e se miriamo gli Animali, troueremo, che molti beneficij han loro nelle guerre prestato.

Cominciamo dalle Colombe. Nella battaglia, che fù nel 1176 tra Milanesi, e l'Imperador Friderico, tre Colombe volate dall'altare de' Santi Martiri Sisinio, Martirio, & Alefandro, e postesi à sedere sopra il timone del carro, che portaua lo stendardo de' Milanesi, diedero loro allegro segno della vittoria. Nella battaglia del 1213. tra Cremonesi, e Milanesi due Colombe vscite

dal sepolcro de' Santi Martiri Pietro, e Marcellino augurarono a' Cremonesi il trionfo. Sono questi due fatti narrati più à lungo nel Capo Quarto. Si ritrovaua Malta nel 1563, assediata dall'ar-

Iac. Basso
hist. del-
la Refig.
Gerofor.
p. 3. 1. 30.

matata di Solimano. Nella vigilia dell'Assùtione della Vergine còpari sopra la miracolosa imagine della Madonna di Filermo vna bianchissima Colomba, la quale per molte hore quindi non si tolse; e diè à gli assediati pio, e buono augurio di esser ben presto liberati dell'assedio, come seguì. Mentre il pio Goffredo assediaua Gerusalem, i Barbari mandarono dentro quella città vna Colomba con vna lettera legatale sotto l'ali. Vno Sparuiere si auuentò contra la Colomba, la quale spauentata cadde sopra il padiglione di Goffredo. Fù presa, e fù letta la lettera, riceuendo i Cristiani gran beneficio di sapere i disegni de' nemici. Forse tal beneficio fù più dalle Sparuiere, che dalla Colomba, che sforzata cadde à terra, e manifestò la lettera, che portaua. Ma riconoscati da amendue, perche amendue vi concorsero, vno coll'ardire, e l'altra col-

Emilius
• 4.

timo-

timore. Hor vediamo vn'altro simile fatto. Stauano i Cristiani nel 1124. asse-
diando la città di Tiro. Dallo spesso vo-
lare di vna Colomba da Damasco à Ti-
ro entrarono i Cristiani in sospetto di
qualche cosa; e non fù vano il pensiero,
perche quella Colomba, auuezzata à
quel viaggio, portaua lettere sotto l'ali.
Vn giorno volando da Damasco à Tiro,
nel passare sopra l'esercito Cristiano, fù
da' soldati con tante, e tante horribili
grida soprafatta, che cadde spauentata
à terra. Fù tosto presa, e fù sotto l'ali
trouata vna lettera, con cui que' di Da-
masco assicurauano que' di Tiro di pre-
sto, e vigoroso soccorso. I Cristiani, ri-
tenuta la lettera, ne scrissero vn'altra
coll'auiso à gli assediati, che non vi era
speranza di soccorso, e che facessero,
come meglio poteuano, la legarono
sotto vn'ala della Colomba, e la spinse-
ro al volo. Se ne andò ella secondo il
suo solito à Tiro. Gli assediati lessero la
falsa lettera, e stimandola vera, e vera-
mente mandata da Damasco, disperati
di soccorso si resero a' Cristiani. Ecco i
benefitij dalle Colombe a' pìj guerrieri
prestati.

Ve-

Julio Fa-
rol. Ann:
Veneti.

Baron.

Veniavano ad altri Animali. Al gran Costantino, quando combattè con Massentio, non fù dalle Ciuette la vittoria augurata? Nell'uscir Massentio da Roma alla battaglia, comparì vna infinità di Ciuette, le quali significarono à quel Tiranno vicina la notte, e la morte.

Trithem.

Chron.

Monast.

Hirtiaug.

Alla conquista di Gerusalem, che fù presa poi da Goffredo, non vi concorse vn Bue? Nella Sassonia parlò vn Bue, e

tre volte disse ad vn Pastore, *Vade Hierusalem capietur à Christianis*, Và, Gerusalem sarà presa da' Cristiani. Mentre

Cassino

la Dama

di Corte

Clodoueo Re di Francia andaua contra l'heretico Alarico Re de' Goti, giunse alle ripe d'vn fiume, e non sapendo come varcarlo, per esser troppo dalle pioggie gonfiato, comparì vn Coruo, & à vista de' Francesi passò il fiume, doue era facile il guado; & in questa guisa mostrò loro il cammino. La vittoria,

Paolo

Giouio

Lib. I.

che nel Settembre del 1513. portò à Tio Surreio Vicere di Arrigo d'Inghilterra contra Giacomo Re di Scotia, doue con otto mila Scozzesi restò il Re, Giacomo morto, fù significata da vna Lepre, e da alcuni Topi. Discorrendo

la

la mattina quel Re co' suoi Capitani sopra il modo della battaglia, saltò fuori del suo padiglione vna Lepre; e benché le fosse tirato da mille armi, scappò libera senza offesa. La notte i Topi gli hauuano roso la correggia, e la fibbia dell'elmetto; e le tele del padiglione erano state bagnate di rugiada di sangue. Prodigij tutti funesti al Re Giacomo, che gli significarono la rotta. Quando l'Imperador Carlo Quinto nell'Aprile del 1547. andò contra la lega de' Luterani d'Alemagna, vn'Aquila volando piaceuolmente su l'esercito Imperiale gli significò palme, & allori. Quando nel 1595. Sigismondo Principe di Transilvania andaua contra Sinà Bassà, vna grande Aquila volò da vna vicina rupe, si posò sopra il suo padiglione, e si fe' pigliare da' suoi soldati; e fù allegro augurio della vittoria, che contra quel Turco portò Sigismondo. Vna Serpe annuntio la vittoria all'esercito della Chiesa, e la rotta a' nemici. Quando nel 1440. Nicolò Piccinino Generale di Filippo Maria Visconti Duca di Milano assaltò ad Anghiari l'esercito della

A'f VI.
loa vna
di Fet-
din. 1.
1.3.

Th. vitæ
hum. vec
bo Divi-
nati
pag. 102.

Carlo Sa-
rac. de
fatti d'ar-
mi. fam-
p. 2.

della Chiesa, vna lunga Serpe (questa era la propria insegna de' Visconti) da vn'albero, doue staua, lanciaossi in vn'albero vicino di fichi nominati di S. Pietro; ma restò appiccata per la gola in vn' aguzzo ramo scello, e poi cadde morta à terra. E ben significò quella Serpe, colla sua morte l'infelice rotta, che poi ebbero in quel giorno il Piccinino, e'l Visconti. E non solamente questa Serpe morta, altri animali morti furono in seruigio di pij guerrieri, significando de' loro nemici le sconfitte. Vn formidabile Lupo ucciso da gl'Imperiali nel punto, che a' Luterani d'Alemagna presentaua l'Imperador Carlo Quinto la battaglia, mostrò col suo sàgue il sangue di quegli Heretici. Il Re Saule vedèdo Dauid pronto à pugnar con Golia, impotètte da principio à quella impresa stimollo; ma quando vdì da lui, che haueua colle sue mani ucciso vn Leone, e vn'Orso, ve lo mandò più che volentieri. Andò quel coraggioso giouane, e vittorioso tornossene, portando il capo dell'ucciso Gigante. Talche vn Leone, e vn'Orso uccisi da Dauid gli aprirono la strada

da all'impresa, & alla vittoria; e fecero vedere, che gli animali, e viui, e morti seruono a' pij guerrieri. Non posso tacere il nobile corteggio, che nel 1100. fecero molti animali a' Cristiani, conoscendoli in tal modo, e mostrandoli nella vicina battaglia vincitori. Dopo presa da Goffredo Gerusalem, l'esercito Cristiano in numero di cinque mila Caualli, e cento cinquanta mila pedoni s'indirizzò contra il Re di Babilonia, che andaua ad assalirgli con vn'esercito di cento mila Caualli, e quattrocento mila fanti. Auuicinatisi gli eserciti in guisa, <sup>Ex Ba-
ron.</sup> che si vedeuano gli vni gli altri, i Fedeli inginocchiatisi posero à Dio diuote preghiere. Si venne alle mani, e restarono scompigliati i Mori, essendo di essi più di cento mila vccisi; oltre il numero innumerabile di quelli, che morirono nell'acque, e negli spineti. Il bottino fù d'immense spoglie, e di tutto il tesoro del Re di Babilonia. Fù sì illustre vittoria significata dal marauiglioso corteggio, che fecero molti animali a' Cristiani. Hauua l'esercito Cristiano il giorno precedente alla battaglia prese

prese molte migliaia di Cameli, di Buoi, e di Pecore, il qual bestiam fu per ordine de' Principi fra' soldati diuiso. Ma vedite cosa marauigliosa: mentre i soldati andauano à combattere, molti stuoli di quegli animali gli accompagnauano; si fermauano, quando i soldati si fermauano; e correuano, quando i soldati correuano. Da questo, e dal vedere, che le nuuole gli difendeuano dall'ardore del Sole, potete pur pensare, se prendessero speranza di vittoria que' soldati, e se combatteressero con coraggio, & ardire.

B:ron.

Volete veder i Caualli in seruiigio d'un deuoto guerriero? Lodouico Re di Germania armatosi fortemente coll'armi dell'oratione, e del digiuno entrò nell'Ottobre del 876. in battaglia contra l'Imperador Carlo Secondo, e ne riportò miracolosa vittoria. In quella battaglia combattè il Cielo contra Carlo; imperoche, come i viui prigionj dissero, in comparir Lodouico fu l'esercito di Carlo soprapreso da tanto timore, che prima di combattere si conobbe vinto, e disfatto. Dalle loro armi poi fortemente,
e vigo.

e vigorosamente vibrare pochi restauano feriti, fatte quasi ruginose, spuntate, e rintuzzate. I Caualli (cosa marauigliosa) dando loro di sproni i Cavalieri fino ad insanguinarli, stettero sempre immobili senza muouerli pùto. Tanto occorse, dice il Cardinal Baronio, contra il nouello Sennacherib, acciò desse fine alla sua superbia, & auaritia, & humiliato, & abbattuto riconoscesse Dio, che nella sua superba grandezza non conosceua. E non vi pare, che disarmando Dio del loro naturale vigore que' Caualli, fortemente in pro di Lodouico gli armasse? Pochi giorni prima di morire sognò Domitiano di veder Minerva Nume suo tutelare, che si licentiaua da lui, e volendola esso ritenere senti, che nel fuggire gli disse non poter più difenderlo, essendo già stata disarmata da Giove, *Se ultra eū tueri non posse, quòd exarmata esset à Ioue.* Se que' Caualli dell'esercito di Carlo hauessero potuto, come l'Asina di Balaam, parlare, a' Cavalieri, che con acuti sproni gli rimprouerauano di fiacchezza, haurebbero detto non hauer moto; *Quòd exarmati essent à Deo*, che etano stati del loro gene-

Suer:

generoso ardire disarmati da Dio. Ma non quell'essere à danno di Carlo disarmati que' Cavalli, in pro di Edoouico assai bene si armarono. Con non muoversi fecero, che con veloce moto corresse à quel pio Principe la vittoria, e per darcela piena si votarono essi del naturale coraggio. Per fermar immobile nel di lui campo il trionfo, immobili si fermarono, e per darcelo senza sangue non curarono di esser essi da pungenti sproni infanguinati.

Quante volte ha impetrato la Pietà copie di Zanzale per distruggere gli eserciti? Si è descritto nel Capo precedente, come l'esercito di Sapore Re di Persia, che assediava Nisibi, fu dalle Zanzale sbarattato. E molte volte ha armato Dio sì piccioli animalletti contra potenti eserciti, e gli hà tutti, e distatti.

Theod.
9.58 in
Ex.

Et in hoc, dicit Teodoreto, declaratur immensa potentia Dei, qui minutorum animalculorum ministerio succurrit suis, & eorum aduersarios perdit.

Non come al vigoroso foccorso de' gli Animali non andrà vn pio guerriero alla battaglia con allegrezza, e con isperanza della

della vittoria? Sono oltre modo necessarie ne' soldati l'allegrezza, e la speranza, perche causano ardire, e cacciano il timore; però ogni industria voleua l'Imperador Leone, che si vísasse per mantenerle viue ne' soldati. Anche i sogni, ancorche non habbiano cosa di sodo, se mostrauano segno, e speranza di vittoria, voleua, che si raccontassero a' soldati, per renderli coraggiosi, & arditi. *Nullum mihi insomnium videtur esse firmum*, diceua al suo figliuolo dandogli militari precetti. *Persuadendo tamen milites sunt, ut suis credant insomnijs, quæ aliquam victoria spem, aut opinionem asferre possunt: videbuntur enim quasi oracula à Deo immissa militem animos in hostes impellere, & fortitudinem corporis alacritate rerum gerendarum exacuere.* Ogni sinistro accidente, che preso da' soldati in malo augurio haurebbe potuto intimidirli, il dichiararono buono i Capitani per cagionar coraggio, & ardire. Essendo Giulio Cesare nello smontar dalla naue caduto, quasi chinato si fosse per afferrare il terreno, voltò subito il caso à significatione felice con dire, *Nunc te teneo*, e francamente si

Theat
vitz
hum. vi
be Mil
pag. 455

I

pre-

promise la soggiogatione dell'Africa. Non sono necessarie tante industrie per causarne guerrieri più allegrezza, e speranza: la Pietà produce in essi à bastanza tali effetti. Benedetta Pietà, origine di ogni bene, che con tirar a' nostri seruigi gli Animali ci ripone in quella grandezza, che hebbe, ma predette poi per lo peccato Adamo. Non è intento mio mostrare gli ossequiosi seruigi, che in diuerse occasioni han prestato ad' huomini più gli Animali: se questo fosse il mio pensiero, mostrerei, che nel dominio assoluto di essi ci hà la pietà di nouo riposto. Mostro solo i seruigi prestati nelle guerre, acciò sijnò più i guerrieri, e veggano essi ancora, come altri han veduto, che la Pietà hà nell'impresè militari in suo seruigio gli Animali.



For-

*Fortunati gli eserciti, e la città, in cui vi-
nono huomini santi : la loro Pietà
abbatte i nemici .*

C A P. VIII.



On sono tante le
città, e gli eserciti
dalle muraglie, da'
castelli, bastioni, fos-
si, e contrafossi; o
dalle palificate, piat-
teforme, trincee, &
artiglierie, quanto

sono dalla presenza di huomini santi cu-
stoditi, e difesi . Se fanno essi la ronda,
non vi sarà bisogno di altro custode . Ve-
glianti le notti in orationi sono ottime
sentinelle ; e non vi è posto più sicuro di
quello, che viene da loro guardato . Al
solo comparire di essi, come se fossero
Giganti armati, restano i nemici atter-
riti ; a' loro cenni come à fulminanti spa-
de s'inuiliscono ; da' loro sguardi si sento-
no, come da acuti dardi feriti ; alle loro
parole come infocate palle di bombarde
cadono sbigottiti à terra ; alle minaccie

Intimoriti si arrestano; al comandarsi la partita si pongono in fuga; e dalle loro mani alzate supplicheuoli al cielo restano rotti, dissipati, & abbattuti. Però disse

Apud
Lact. l. 2.
c. 12.

bene il Trimegista, *Vna custodia Pietas.*

Sono i Santi ben proueduti da Dio contra nemici. Essi stessi sono soldati, e spade; arcieri, e saette; bombardieri, e bombarde. Somigliano l'Ifrice, il quale nelle pugne co' nemici non cerca aiuto; in se medesimo molto ben guernito si vede, & armato. Egli è turcasso, egli è arco, egli è arciera, egli è saetta. *Externam,*

Claud. de
Mystic.

dice Claudiano, *nec quarit opem. Fers omnia secum. Se pharetra, se se iaculo, se se utitur arcu.*

E come in quell'animale milita tutto il corpo, *Militat omne fera corpus;* così i Santi con tutte le cose del corpo, colle mani, colla bocca, colle parole, con gli occhi, co' sguardi, co' cenni, guerreggiano, e abbattono i nemici. Quàti

Arbadi
Flos
Sanct.

eroici guerrieri deposero l'armi alle semplici parole de' giusti Nauigava S. Hilarione con molti altri verso Cipri. Fù il vascello seguitato da Corsari; ma quando quelli furono arriuati, il Santo da prora stendendo la mano disse loro; Basta, che

fate

State arruati infino qui; e quelli tutti confusi, & atterriti con gran prestezza tornarono indietro. Mi pare, vedendo que' corsari spaventati alla mano stela d'Hilarione, ch'io possa dire (così parlò in vn'altro fatto il Nazianzeno) *Manus exsensio innumerabilium copiarum instar fuit.* Mandò l'Imperador Costantino tre Tribuni, Nepotiano, Orso, & Herpilione, con buon numero di soldati per sedare vna ribellione seguita nella Frigia. Smontati i soldati in vna Terra della città di Mira cominciarono insolenti a saccheggiarla, per lo che i cittadini presero l'armi. Intendendo questo S. Nicolò, e conoscendo i graui mali, che ne poteuano seguire, vi andò con velocità grandissima, e fù di tanta autorità la sua presenza, che gli vni, e gli altri deposero l'armi, e si quietarono. Gaius heretico Ariano, Generale dell'Imperador Arcadio domandò vna Chiesa in Costantinopoli, doue potesse egli, e i suoi Ariani esercitar liberamente la loro religione. Gli fù dal piissimo Imperadore negata; del che restò l'Heretico tanto offeso, e sdegnato, che due volte mandò di notte

Greg.
Naz.
orat. 28.

EXBIBIT.

i suoi soldati à por fuoco al palazzo Imperiale, e perche quelli ritornarono sbigottiti per hauer trouati alla difesa di quel Palazzo infiniti Angeli in forma di soldati, non credendo il fatto, volle egli andarui di persona; ma in vedere que' squadroni di Angeli, arrabbiato per essergli il suo maluagio disegno impedito partì via. Se gli estinse il fuoco, che nelle mani portaua al Palazzo Imperiale; ma non se gli estinse quello, che nel cuore contra l'Imperadore portaua. Vscì colla sua gente da Costantinopoli, e cominciò à rouinare la prouincia di Tracia, & à fare in varie Terre notabili danni. Non trouandosi persona, che hauesse animo di andar à quel barbaro Capitano per mitigarlo, S. Giovanni Grisostomo, ancorche sapesse esser odiato da Gaina per hauergli esso la domandata Chiesa impedita, si offerì all'Imperadore di andarui lui di persona. Andò, e Gaina in vdir la di lui venuta gli uscì incontro à riceuerlo, gli si gettò a' piedi, gli prese la mano, e la pose sopra il suo corpo; e comandò a' suoi figliuoli, che gli s'inginocchiaessero

auan-

auanti, e gli facessero riuerenza. Il Santo colle sue parole lo placò, e coll'Imperadore riconciollo. Occorsero tra l'Imperador Ottone, e'l suo figliuolo Ludolfo grauissime discordie, e si venne all'armi. Seppe ciò S. Vdalrico Vescovo di Augusta, e vi andò in compagnia di Harrelberto Vescouo Curiese, e postosi in mezzo de' gli eserciti parati alla battaglia, non solo impedì la pugna, ma pose tra que' due Principi pace. Ecio Capirano Generale dell'Imperador Valentiniano Terzo sdegnato cōtra i popoli di Brettagna la minore, li consignò ad Erdarico Re de' gli Hemoni Gentile, & huomo feroce, acciò gli castigasse come ribelli. Il Re pose in ordine vn esercito per eseguir il suo furore contra i Bretoni, i quali ridotti in grandissime angustie ricorsero da S. Germano Vescovo di Antisiodoro, e lo pregarono à placare quel barbaro Re. Il Santo mosso dalle lagrime di quella miserabile gente, tosto partì; & hauendo nel caminò incontrato quel Re, che marciaua coll' esercito, parlògli per interprete, da principio amercenamente, poi con molta

grauità, e finalmente prese le redini del cauallo, sopra il quale il Re caualcava, e lo ritenne. Non si sdegnò il Re, ma ammirato della costanza del Santo lo riuersi, l'vbbidi, e concessegli quanto chiese, con conditione, che da Ecio, e dall'Imperadore si ottenesse il medesimo perdono, che egli à que' popoli concedeuà. Il Santo per questo fatto passò in Italia, e giunto à Rauenna, doue staua l'Imperadore, da Placidia madre dell'Imperadore, che per esser il figliuolo di poca età gouernaua l'Imperio, hebbe ciò, che voleua. Tra i cittadini di Metz in Lorena, & alcuni Principi della Prouincia era cruda, e pericolosa guerra. L'Arciuescouo di Treueri disideroso di rimediare à gl'inconuenienti, che si temeuano, andò di persona à Chiaraualle à pregar S. Bernardo, che pigliasse il carico di pacificar quegli animi sì disuniti, e feroci. Si ritrouaua il Santo vecchio infermo in letto, e nel fine della vita; pure stimolato dalla carità se n'andò subito insieme coll'Arciuescouo. Il Signore gli diè forze per quel viaggio; & arriuato trouò i due esser-

eserciti in procinto di venir à giornata; ma il Santo gli placò in modo, che deposte l'armi, rimisero di comune consenso le loro differenze nelle sue mani, & egli le terminò con pace, e soddisfazione di amendue le parti. Porrò nell'ultimo vn bel fatto del Glorioso Apostolo dell'Oriente S. Francesco Sauerio. Gl'infedeli Badagi sotto la condotta del Naiche di Madurè si auuiarono con esercito contra i nouelli Cristiani del regno di Trauancòr. Il Re di quel regno si auuiò in persona ad incontrarli; e la battaglia era per riuscir sanguinosa, e la vittoria indubitatamente de' Badagi, che troppo più erano in numero, e forze. S. Francesco Sauerio, che staua alla conuersione di quel regno, prosteso à terra pregò con molte lagrime Dio, che non permettesse, che haueffero à pentirsi que' nouelli Cristiani d'esser diuenuti suoi, poiche solamente per essere suoi si trouauano in quel rischio; nè haueffero à gloriarsi que' Barbari di poter più essi colla forza dell'armi, che i fedeli di Cristo colla protezione del Cielo. Dopo tal preghiera rizzossi il

Santo

Santo, & andò incontro a' nemici, e con voci minacciose sgridandoli, comandò da parte di Dio, che partissero. Ristettero pieni di spauento i barbari, e stimolati dalle squadre di dietro al camino risposero, che non poteuano andar più oltre, perche si vedeuano incontro vn' huomo non conosciuto, in veste nera, terribile più che huomo, e grande oltre misura, di cui non sofferiua l'ardore, che gli uscì dal volto. Corsero i Capitani per chiarirsi del fatto, e restarono alla vista di quello huomo pieni di tanto spauento, che si posero coll'esercito in fuga. Venne la nuoua del successo al Re di Trauancòr, il quale si auuicinaua colla sua gente; & indi à poco soprauenne il Sauerio, à cui fatto si incontro il Re, e teneramente abbracciato, dopo molti rendimenti di grazie gli disse; Io mi chiamo il Gran Re, e voi da hora innanzi vi chiamerete il Gran Padre. Hor non vi pare, vedendo si sì feroci guerrieri arrestati con semplici parole da' Santi, che si possa dire, che hauessero que' Santi, come quello huomo dell'Apocalissi, nella bocca la spada?

Quan-

Quanto fortemente poi difesero le Città, doue si ritrouauano, i Santi? Genouefa colle sue orationi liberò Parigi dal potentissimo Attila, che haueua vn'esercito di settecento mila soldati. S. Eupo Vescouo di Troies liberò quella sua città dal medesimo Attila. Il Santo Vescouo Aniano liberò la sua città di Orlens, impetrando da Dio, che Etio coll'esercito Romano vnito con gli eserciti di Teodorico Re de' Goti, e di Torismondo venisse à liberar quella città dall'assedio, che Attila vi teneua. S. Leone Papa dal medesimo barbaro liberò Roma. S. Geminiano dal medesimo liberò Modena. Stando Attila assediando Modena, S. Geminiano Vescouo della città andaua caminando sopra le muraglie animando i cittadini alla difesa. Attila vedendo quel venerando vecchio gli domandò da sotto le muraglie, chi fosse. Disse Geminiano, io sono vn seruo di Dio. Rispose quel barbaro, se tu sei seruo di Dio, io sono Attila, flagello di Dio: i serui disubbidienti, e che dispreggiano i comandamenti del padrone, sono meritamente flagellati, e battu-

Bolladus
Acta.
Sancti.
Ianuar.

battuti . Disse Geminiano , si apriranno adesso le porte; entra pure, che noi siamo pronti à sopportare , quanto Dio permetterà , che tu ci faccia . Si aprirono tosto le porte, & Attila entrò coll'esercito; ma tutti come ciechi andauano tentone per le strade , tastando co' piedi il suolo, colle mani le pareti; e finalmente confusi, senza hauer fatto alcuno danno, uscirono dalla Città . Così l'infelice Attila , che si chiamaua flagello di Dio, hebbe molti serui di Dio , che vergognosamente più volte lo flagellarono . Liberò S. Geminiano in vita la città di Modena da Attila, la liberò dopo la morte da vn'altro nemico. Inondò sopra la città il fiume Panaro. Quando fù arriuato alla Chiesa di S. Geminiano, l'acqua non entrò dentro per le porte, ma come immobile muraglia le chiuse, e si alzò infino alle fenestre della Chiesa, non hauendo ardire di entrar dentro, & offender il corpo di quel Santo . A' sì marauiglioso miracolo il Vescouo della città Teodoro, che fù discepolo di S. Ambrogio , e tutti i cittadini inuocarono l'aiuto di S. Geminiano; e tosto l'acqua se ne tornò nel letto del fiume,

Fiume, lasciando le strade secche, e le vie asciutte. Il fatto, ancorche non sia in materia di guerra, di che trattiamo, pure hà qualche simiglianza di guerra. I fiumi, quando inondano, non differiscono da soldati, che assaltano; e maggiori danni fanno essi alle città colle loro impetuose acque, che non vi fanno colle palle de' cannoni gli eserciti. In vn momento smantellano le muraglie, diroccano le case, atterrano gli edificij, rapiscono le robbe, e facendo rabbiose scorrerie per le strade fanno de' gli huomini, e delle bestie crudelissima strage. Ogni cosa è preda dell'acque, ogni cosa è dall'acque inuolata. Si che possiamo dire, che il Santo due volte liberò Modena da crudeli guerrieri, da Attila, e dal Panaro; e che due volte, entrati i nemici nella città, gli sforzò à partire, lasciando le strade, il primo asciutte di sangue, & il secondo secche d'acqua. Ma vediamo altre città difese da' Santi? Blidebode Generale di Clotario Re di Francia si mise à combattere la città Senonense, oue era Vescouo S. Lupo. Ma andando il Santo alla Chiesa di S. Stefano

fano, e sonando la campana, da tanto spauento furono i nemici soprapresi, che si posero in fuga. Quanto fù velle al suo monasterio, & alla città di Assisi sua patria Santa Chiara? Colle sue orationi liberò il monasterio assalito da' Mori, che si trouauano nell'esercito dell'Imperador Federico, e la città assediata, da vn'esercito Imperiale sotto il comando di Vitale di Aversa. Quanto giouò alla città di Messina S. Alberto Carmelitano? Si trouaua Messina strettamente assediata da Roberto Re di Napoli, e stava in grandissimo bisogno di viueri. I cittadini si raccomandarono all'orationi di S. Alberto dimorante allora in quella città, e lo pregarono ad impetrar loro da Dio qualche soccorso. Il Santo nella Messa orò con gran feruore; e fù vdità vna voce, che disse, vditò hà Dio le tue orationi; e tosto si videro entrar nel porto alcuni vascelli carichi di grano, quali non haueua potuto l'armata nemica arrestare. Scaricarono i marinari il grano, e tosto alzate le vele partirono, passando per mezzo dell'armata con maraiglia grande de gli assediati,

ma maggiore de' gli affediati, i quali non seppero mai, donde, e da chi fossero stati que' va'celli mandati, non essendosi da que' marinari, non conosciuti, detta circa quel fatto parola alcuna; per lo che fù tenuto per certo, che fossero stati Angeli mandati con quel soccorso da Dio per l'orationi di S. Alberto. Passeremo con silentio i beneficij, che dal suo Protettore S. Agnello Abbate hà la città di Napoli riceuuto? Staua la città assediata da' Saracini, il Santo che si ritrouaua in Napoli, andò da que' Barbari, e col solo segno della Croce, gli sforzò à disloggiare, & à sciorre subito l'assedio, Vn'altra volta, entrati i Saracini nella città, il Santo incontratosi nelle spade vittoriose, che volauano per le piazze, e postosi tra la calca maggiore de' nemici, coll'insegna della Croce recò loro tanto spauento, che cacciatisi vilmente in fuga si gittarono da per se stessi in mare, oue la maggior parte miseramente perì. Si vede fin al giorno d'hoggi presso il Saggio di Montagna vn'anello fisso in vn marmo, per eternare appo i posterì la memoria, che

che in quel luogo appunto si affrontò. S. Agnello con tutte le schiere nemiche, e ne restò vincitore. Il fattò mi tira à scoprire maggiore il potere de' Santi.

Vediamo la possanza de' Santi in vincere, e sbaragliare gli eserciti. Sono tante le vittorie per mezzo d'huomini santi riportate, che s'io volessi raccontarle tutte, mi riuscirebbe troppo fatica l'impresa. Vi vorrebbero le spalle di Atlante per sopportare il peso di tante Palme. Ne racconterò tre in questo Capo, che molte altre se ne troueranno nel libro con altre occasioni descritte. Cerico Capitano dell'esercito Romano, hauendo da combattere contra i Persiani, andò à visitare S. Teodosio Cenobiarca, gli domandò la sua benedictione, e'l suo cilicio. Gli diede il Santo, quanto voleua, e disse gli, che non ponesse la speranza della vittoria nell'arco, nella spada, e nella moltitudine de' soldati, ma solamente in Dio, il quale dà le vittorie. Partì il pio Capitano, e con profetia di vittoria fattagli dal cilicio, che portaua. *Habitus prophetalem* chiama S. Hilario il cilicio, e con ragione, dice

Hil. can.
2. in Matt.

dice Celada, perche il cilicio. *Est propheta futura felicitatis*, è vna profetia di futura felicità. Nel tempo della battaglia si vestì del cilicio del Santo; e nel combattere vide il Santo, che gli andaua innanzi, e gli faceua segno colla mano, come, e contra chi doueua auuentarsi; e con tal soccorso vinse, e ruppe i nemici. Nel 429. i Sassoni, & i Piti mossero vnitamente guerra a' Brittoni. Temendo grandemente i Brittoni per vedersi di forze inferiori, mandarono à chiamare i Santi Germano Vescouo Antisiodorense, e Lupo Vescouo Trecense, i quali erano stati mandati da Papa Celestino nella Brettagna per la conuersione di quella gente. Vi andarono i Santi; & al loro arriuo presero i Brittoni tanto animo, e tanta fidanza, che maggiore non haurebbono ricenuto da vn grandissimo esercito venuto in lor soccorso. Gran parte de' Brittoni riceuè il santo battesimo; & alla venuta de' nemici si posero in concio di combattere. S. Germano si dichiarò Duce della battaglia, & in vna valle intorniata d'alti monti pose ordinatamente i Brittoni. Al venire

K della

Cel. in
Iudith.
8. a. 26.

della fiera moltitudine de' nemici, San Germano auvisò tutti, che vnitamente con gran grido rispondeffero alla sua voce. Vennero i nemici; e i Santi Vescouū intonarono tre volte Alleluia, e tutti i soldati ad alte grida replicarono altrettante volte l'istessa parola, e rispondendo con gran rimbalzo l'eco tra' monti, restarono i baldanzosi Sassoni, e Piti à tale strepito sì terribilmente spauentati, che pensando cadeffero sopra di loro non solo le rupi, che erano dintorno, ma la machina del cielo, gettate l'armi si posero in tanta fuga, che molti straboccheuolmente fuggendo perdettero in vn fiume la vita. Fecero i Brittoni acquisto delle spoglie de' nemici, & allegri cantarono la vittoria per mezzo di que' santi Pontefici senza spargimento di sangue riportata. *Hac est vera*, dirò con Ambrogio, *hac incruenta victoria; ubi sic aduersarius vincitur, ut de vincētibz nemo laedatur*. Vediamo per vltimo vna bella vittoria per mezzo di S. Francesco Sauerio acquistata. Nell'Ottobre del 1547. vna grossa armata di Mori Aceni assaltò improuiso, e di notte la città

Ambr.
ser. 3. 6. de
barbar.
non ti-
mend.

città di Malacca; ma non causò altro danno, che spavento. Nel ritirarsi presero i Mori sette pescatori, e tagliati ad alcuni gli orecchi, e le narici, ad altri le calca-gna, gli mandarono al Prefetto di Ma-^{l'Gio: di} lacca con lettera scritta col sangue di ^{Luce na} que' meschini, colla quale lo disfidauano ^{vita di S.} alla battaglia. Fù letta la lettera, e S. Fran- ^{Fra nc.} cesco Sauerio esortò i Portoghesi habi- ^{Sauer. I.} tanti in Malacca à combattere per la ^{V. col 17.} gloria di Dio contra que' Barbari. Furo-
no efficaci le preghiere del Santo, dalle
cui orationi si teneua felice l'impresa.
Otto giorni dopo l'assalto de' Mori parti
dalla città vna piccola armata Portoghe-
se. Ma appena si erano alzate l'ancore,
che vn vascello nel porto stesso si affon-
dò, e con difficoltà si saluarono le per-
sone. Fù dal Prefetto mandato vno coll'
auviso di sì disgratiato caso à S. France-
sco. Diceua il Santo messa, e dopo ha-
uerla finita, saputo il caso da Dio, vol-
tossi à quel giouane prima che parlasse, e
gli disse, Andate, e dite al Prefetto Simo-
ne Mello, che io adesso verrò da lui, e
che non si perda d'animo, che Dio ci
aiuterà. Andò poi S. Francesco, animò

K 2

tutti,

tutti, e predisse, che prima di tramontar il Sole sarebbono venute due naui Portoghesi, le quali sarebbono state compagne in quella impresa. Così appunto avvenne. Passarono alcuni giorni ne gli apparecchiamenti; & a' 25. di Ottobre partì l'armata da Malacca. Non si hebbe per tutto Nouembre alcuno avviso di quell'armata, onde tutti di qualche sinistro accidente sospettavano. S'incontrarono in Parlès le due armate a' v. di Dicembre in giorno di Dominica. In quel giorno S. Francesco predicando in Malacca distante dal luogo della battaglia cento cinquanta leghe, lasciato il filo della predica, mutato tutto nel volto, cominciò a descriuere con istraordinario fervore l'incontro dell'armate, gli assalti, la battaglia, lo strepito dell'artiglierie, il lanciar de' dardi, le ferite, le morti, inuocando spesso l'aiuto di Dio, restando l'auisoria fuori di se, e vicino a pensare, che il Predicatore non istesse in senno. Calò poi il Santo, & abbandonò il capo sopra il pergamo per lo spatio di quattro Credi, e poi alzandolo, con istraordinaria allegrezza disse, Hà vinto, fratelli hà vinto

vinto, per noi Giesu Cristo. I soldati del suo santissimo nome han vinto l'armata de' Mori Aceni con morte di molte migliaia di essi, e senza morir de' nostri più che quattro; e nel primo vegnente Venerdì hauremo in Malacca la nostra armata arricchita del bottino de' nemici. E tanto appunto auuenne, come haueua il Santo predetto. Il Venerdì arriuò alla città l'armata, piena di gloria, e di preda; e S. Francesco, acciò quella gloriosa vittoria si attribuisse tutta à Cristo, uscì incontro a' Portoghesi portando nelle mani l'immagine di Cristo Crocifisso. Hor chi non ammira la possanza de' Santi? Chi non dee stimarsi felice in hauerli vicini? Il gran Costantino, dice il Cardinal Baronio, sempre conduceua ne gli eserciti Vescouo di santa vita, però sempre trionfò de' Tiranni. Isacio Angelo Imperador dell'Oriente nelle guerre ciuili mossegli da Brana introdusse nella reggia i Monaci più Santi, e ne restò coll'aiuto di Corrado duce Lombardo da Monferrato vincitore, e vide ucciso il Tiranno. Questo è certo, che dove i Santi pongono il piede, non

Baron.
an. 345.
de 1183.

Chr. ho
53. Jin.
Aft.

Vi entrà disgratia : *Vbi pedes Sanctorum ingrediuntur, nihil erit, quod tristet disse* Grisostomo. Dicaſi dunque e ſi dirà bene, fortuuati gli eſerciti, e la città, in cui vinono huomini ſanti: la loro Pietà abbatte i nemici.

Infelice il Principe, che poco pio non puniſce i delitti de' ſoldati.

C A P O IX.



E ne gli eſerciti viue la Pietà, viua vedraſſi la Felicità nell'imprefe, ma ſe manca la prima, non reſta all'altra, che vn funeſto ſepolcro. Hanno amendue vicine le culle, vnite le vite, e cogiunti i funerali, e quando vedraſſi incenerita la Pietà, troueraſſi anco in ceneri la Felicità tramutata. Poco pio ſi moſtra quel Principe, che non caſtiga i delitti de' ſoldati, e dee ricordarſi, che quando il Principe non caſtiga i delitti, ma ſcioccamente gli diſſimula, e per mette, moſtra di volerli. *In Regem, dice Sene-*

Seneca, *culpa cunctorum redit; qui non* Sen. in
trag.
vetat peccare, cum possit, iubet. E come
 trionferà da' nemici tal Principe, se
 gli manca la Pietà, che nelle guerre
 trionfa? Dee il Principe con seueri di-
 uieti impedir i delitti, e quando gli ve-
 drà commessi, non dee lasciarli impu-
 niti. Procuri egli primieramente estin-
 guer gli odij de' Capitani, perche se fa-
 ranno tra loro nemici, più, che à lui, gli
 vedrà a' suoi nemici gioueuoli. Gli odij
 priuati de' Capitani non possono non
 esser al bene publico dannosi; hauranno
 più mira à vincerli tra loro, che à vince-
 re i nemici. Il Senato Romano mandò
 contra Annibale i Consoli Claudio Ne-
 rone, e Liuiio Salinatore, amendue hu-
 mini valorosi; ma perche gli conosceua
 tra loro capitali nemici, gli pose prima
 in vna scambieuole, amorosa vnione.
 Buon fatto; perche *Consimili imperbo,*
nisi concordia inest, dice Valerio Massimo, Val. Max.
lib. 1.
maior aliena opera interpellandi, quam
sua edendi cupiditas nascitur: ubi uerò
etiam pertinax intercedit odium, alter alteri,
quam è contrarijs castris, utrique certior
hostis proficiscitur. Tenga poi à freno la

licenza de' soldati, e faccia, che non habbia sotto l'insegne sue saluocondotto l'insolenza. L'Imperador Aureliano

Alex. ab Alex. fl. vi. c. 25 disse ad vno de' suoi Luogotenenti, che tenesse i soldati à freno, perche non vo-

leua, che i Contadini si lamentassero, che fosse stato loro tolto vn pollo, ò vn grappolo d'vna dalle vigne, e che era per pigliar rigoroso conto di vn grano di sale, e di vna sola gocciola d'olio ingiustamente presa. Filippo Secondo di

Eur. Sup. riu. Com. xer. in Orbe gestat.

Spagna, prima di pigliar in Francia la città di S. Quintino, fe' publicar bando, che niuno profanasse le cose sacre, facesse affronto a' Sacerdoti, a' Religiosi, alle Vergini sacrate à Dio, & a' vecchi. Così procurarono i principi pij impedir i delitti. Quando poi, ancorche prohibiti, occorsero, non restarono impuniti, ma furono con seuerità castigati. Belisario, vno de' più illustri Capitani del

Procop. l. 1. de bello Vandal.

Mondo, fece per certo delitto impalar due soldati; e vedendo, che di tal fatto mormorauano gli altri disse, ch'egli era venuto à combattere coll'armi della Religione, e della Giustitia, e che non era mai per sopportar nel suo esercito delitto.

delitto alcuno. Narsere Generale dell' Imperador Giustiniano, prima di entrar in battaglia nel 555. con Bucellino Alemanno Duce di Teodibaldo Re di Francia, purgò cristianamente l'esercito; & essendosi trouato vn nobile soldato Herulo, che hauea tolto di vita vn suo seruo, comandò, che fosse con vguale pena punito, ancorche vna smisurata moltitudine di Heruli mal contenti della pena del paesano abbandonasse l'esercito. La di lui pietà, e giustitia gli acquistò vittoria contra il nemico, il quale preso Capoua fù vinto, e morto con tutto l'esercito. Vampa Re di Spagna andandò contra i Tiranni Ilderico, e Paolo fe' tagliar le nascose parti à certi soldati adulteri, dicendo questa sentenza degna di tanto Principe, *Frustra pergit ad ad bellum, quem iniquitatis camitatur exemplum*. Pensò quel Principe, che non potesse il suo Campo chiamarsi in Latino *Castra*, se non fosse casto, e non vi si vedesse la libidine castrata. *Castra*, dice Isidoro, *dicta sunt quasi casta, quod castratur in iis libido*. Cori di musica sono gli eserciti cristiani, *Quid videbit in Sumerise*

Baron.

Baron.
an. 684

1541. 9.
Orig. 112

Cent. 71

mise

Val. Max.
12.c.7.

mite, nisi choros castrorum? vi è necessarii la battuta di vna mano. per regolare, & ordinare la musica. Faccia il Principe (così faceua Clearco Duce de'Spartani) che i suoi soldati più temano di lui, che del nemico. Gli tenga a freno, e castighi le loro insolenze. Non permetta, che le loro spade seruino per patrocinar il vitio; e che solamente habbino punta, per ferir la Giustitia. Se alcuni co' costumi di Atei mostrano essere tali nel cuore, gli tratti da meriteuoli di fune, nel collo, e non di spada nella mano. Gran vergogna, che la professione militare tanto nelle profane, e sacre carte lodata, in cui tanti gran Santi si esercitarono, tenga adesso per cara, e stretta compagna l'Impudenza. Presso i guerrieri de' nostri tempi il rispettare i Sacerdoti, e Religiosi è attione d'infingardo, condennando co' sentimenti del cuore, se non colle parole della bocca, il grande Alesandro, che adorò genuflesso il sommo Sacerdote Hebreo. L'honorare Dio ne' sacri templi è vn dishonorare l'Honore, biasimando Ciro Re di Persia, che restituì nel tempio di Gerusa-

rusalem i soliti honori à Dio. Il portar nell'insigne cifre di pietà, e non di capricciose follie è vn dar segno di poca bizzarria, beffando Costantino, che vi portaua la Croce, e ciffrato il nome del Saluatore. Il raccomandarsi all'orationi di huòmini santi, è vn pregiudicare il Valore, tacciando Teodosio, che prima di battagliare Massimo, & Eugenio alle preghiere de' suoi Monaci caldamente raccomandossi. Il portar addosso qualche imagine sacra è vn far torto all'Ardire, ridendosi di Heraclio, che in tre fierissime battaglie con Cosroe Re di Persia portò nella destra vna Image della Madonna. L'armar il corpo con Reliquie de' Santi è vn disarmare di taglio le spade, rimprouerando D. Protasio Arimandono Re di Arima, che prima d'entrar in battaglia con Riosogì potente suo nemico volle esser da' Gesuiti armato d'vn Reliquiario. Il por freno a' vitij è vn frenare il Coraggio, riputando da poco Belisario, che rigorosamente gli castigaua. Il confessarsi prima della battaglia è vn chiaro segno di timore, stimando codardo Arrigo

Quin-

Quinto d'Inghilterra, che prima della battaglia di Anzicourt fe' confessare, e comunicare tutti i soldati. L'inuocare nella zuffa qualche Santo è vn dichiararsi atterrito, brontolando del Re Ramiro, che nella battaglia co' Mori inuocò l'Apostolo S. Giacomo. Sentono con riso i Rodomonti de' nostri tempi, che Costantino prima di vscir à battaglia si ritirasse co' suoi Vescoui nell'oratorio; che Teodosio prima di combatter con Eugenio si macerasse con aspri digiuni; che Cerico Capitano dell'esercito Romano prima di entrar in battaglia contra Persiani si ponesse indosso il cilicio di S. Teodosio Cenobiarca; che i Re di Francia nell'vscir in guerra portassero seco il manto di S. Martino; che Simone di Monforte prendesse la spada dall'Altare; che D. Bartolomeo Principe di Omura, il primo Cristiano de' Signori Giapponesi, portasse nelle battaglie vna corona pendente dalla cinta; che D. Francesco Re di Bungo prima di affrontarsi col ribelle Giorèt facesse dire da vna deuota ragunanza cinquanta Pater noster, & Aue Maria . Pouera Pietà!

Che

Che si direbbe di lei , se à tali pìj guerrieri non hauesse dato gloriose vittorie? Sia pur ella contenta di vedersi qual Sole corteggiata dalle Stelle , e che l'Aquile fissino gli occhi alla sua sfera. Se da lei fuggono gli uccelli notturni, nasce da gli occhi deboli , che hanno . I guerrieri più coraggiosi sono i più pìj; & all'opposto i soldati più vili sono i più empìj. Veggono non potere da honorate attioni acquistar nome , il vanno dalle sceleratezze mendicando. Per farsi credere generosi Leoni, si fanno Pantere piene di macchie. Altro non si vede nelle loro bocche, che bestemmie, spergiuri, parole licentiose, maledicenze, e detrattioni, procurando di mostrare colla potenza della lingua potenti le braccia, che tali veramente non hanno. Non parlano (così pensano acquistar fama di forti) che di disfide, e duelli; e pure non vi haurebbero, che riuolte le spalle. Sempre in contese, ma sempre in luoghi popolati, acciò la gente impedisca la mano, che sarebbe tremante nel fatto. Contano mille false brauure, e rodomontate, per farsi falsamente forti, esser.

essendo veramente vili, stimare. Huomini, che promettendosi gloria dal peccare, non si vergognano, che di non esser à bastanza in ogni sorte di peccato fuergognati. Non dourebbero gli eserciti Cristiani hauer per soldati canaglia sì infame, buona solo per oscurare la professione militare, e che non può dare, che valore ne' piedi *Quis finis*, grida Bernardo, *fructusue secularis huius non dico militia, sed malitia?* E douc è l'antica bonta de' soldati? Il Re Saule, volendo andar contra Amalec, numerò l'esercito, e trouò, che costaua di ducento, e dieci mila soldati, quali egli chiamò Agnelli. *Recensuit eos quasi agnos: ducenta millia peditum, & decem millia virorum Iuda.* Chiamolli Agnelli, dice Cornelio, perche seguitando il lor duce, andauano tanto concordi, mansueti, pacifici, quieti, senza far danni, & insolenze, che sembrauano Agnelli. In quel vasto esercito di ducento, e dieci mila soldati tutti tutti quasi tanti Agnelli? E non dobbiamo piangere noi, che ne' nostri piccioli eserciti pochi si ritrouino meriteuoli di tal nome? Castighino

Her. ser.
ad milit.
templi
c. 2.

1. Reg.
15.

i Comandanti i loro delitti, & intendino, che quanto è da' delitti de' soldati dishonorato vn'esercito, tanto viene da' loro castighi honorato. Si potrà dire in questo quel medesimo, che di alcune donne lasciue castigate dal Senato Romano disse Valerio Massimo, *Quantum ruboris ciuitati nostra mulieres turpiter se gerendo incusserant, tantum laudis grauitè punita attulerunt.*

Val. Max.
l. vi. c. 3

Rimiriamo due fatti di due Capitani Genouesi, che alla loro Pietà, e Giustizia inarcheremo per marauiglia le ciglia. Nel Settembre del 1346. la Città, & Isola di Scio dopo lungo assedio si rese a' Genouesi. Simone Vignoso Capitano de' Genouesi fe' bando, che niuno sotto pena della frusta dannificasse le vigne de' Scioti. Gli fù da' Paesani presentato, per hauer fatto danno alle loro vigne, Francesco suo figliuolo, non conosciuto tale da quelli. Il padre ancor che fosse, e da' Genouesi, e da' Greci ardentissimamente pregato à perdonare à quel giouanetto suo figliuolo, lo fe' pubblicamente frustare coll'vne pendenti dal collo. Si potè dire di Simone Vignoso

Agost.
Giust.
niano
Ann. di
Genoua.

fo quel, che del primo Consolo di Roma L. Bruto, che fe' battere, e decapitar i suoi figli ribelli alla Republica, disse,

Val. Max.
l.v.c. 8.

Valerio Massimo *Exiit patrem, ut Consulem ageret*. Pouero giouanetto! Per pochi grappoli d'vua apri le spalle a' flagelli? Tanto amare vue producono alla tua vita le viti di Scio? Hanno l'vue de' Greci imparato da' Greci à mancare di fede? Sotto offerta di soaue liquore danno beuanda sì aspra, sì pestilentiosa, sì velenosa? Ma pure al bando del padre, fatto per frenar l'insolenze de' soldati, doueua egli puntualmente vbbidire, considerando, che il suo padre come buon Capitano doueua anche i più congiunti, se non custodiuano i suoi ordini, col minacciato castigo punire. Nelle medaglie antiche era rappresentata la Giustitia da vna donzella colla bilancia nella mano, e colla testa dentro vna nuuola. E fù ben posta la Giustitia colla testa tra le nuuole, perche chi gouerna non hà da vedere, e mirar le persone, e fare ingiuste differenze tra esse.

Agoſt.
Giusti-
niano
Anna di
Genoua

Veniamo all'altro fatto. A 10. di Ottobre 2272. fù in Cipri coronato Pierino figliuo-

figliuolo del morto Re Pietro. In quella solennità fù per lo miglior luogo contestata tra Venetiani, e Genouesi, e fù dato da' Barbi del Re il miglior luogo a' Venetiani. Il giorno seguente uscirono i Genouesi armati contra Venetiani. Il Re, & alcuni Baroni sdegnati del fatto fecero precipitare dalla sommità del Palazzo otto Genouesi, & ammazzare tutti gli altri, che in quel Regno si ritrouauano. Vno solo ferito nella faccia si saluò, e raccontò poi in Genoua fatto sì crudele. Segnate il giorno dell'offesa, perche dal vederla nel medesimo giorno vendicata l'anno seguente conoscerete, quanto fosse stata quella crudeltà à gli occhi di Dio noiosa. Spedì l'anno seguente 1373. la Republica di Genoua armate cōtra Cipri. A' 16. di Giugno l'armata sotto il comando di Damiano Cataneo saccheggiò in Cipri il borgo di Nicofia, & a' 23. il borgo di Pafò. Aspettate da' già oltraggiati vincitori crudeltà inaudite. L'honore non può, quando può, non vendicare l'offese; egli è vn Gioue, che contra i Giganti nemici scarica infocate saette. Ma vada in fallo il

L. vostro

vostro pensiero. Vdite, & ammirate la
 virtù del Capitano Damiano in liberar
 i vinti dall'insolente de' vincitori solda-
 ti. Egli se' porre in luogo sicuro molte
 bellissime Donne, vergini, e maritate,
 prese da' suoi soldati; le restitui a' loro
 padri, e mariti, & à tutti insieme diè li-
 bertà: e mormorando i soldati, che si
 uogliua il guadagno delle loro fatiche,
 comandando silenzio à tutti disse, che
 non erano stati da Genoua mandati à
 quella Isola per guadagnar Donne.
 Liberò ancora vn soldato Genouese
 fatto prigioniero, e da tutti desiderato
 morto, perche si era ritrouato contra
 Genouesi, quando furono tutti in Cipri
 p' ordine di quel Re nel passato Ottobre
 ammazzati. In iscuſa di quel soldato
 disse, che militando quel Genouese
 all' hora sotto il soldo de' Cipriotti era
 obligato vbbidire a' suoi padroni. Tan-
 to sa fare, e tanto sa dire la Pietà. Ma
 sperimentarono i Genouesi esser vero
 quel, che disse S. Paolo *Pietas ad omnia
 utilis*. Vdite la bella vittoria portata
 loro dalla Pietà. A gli xi. di Ottobre,
 giorno, in cui erano stati l'anno prece-
 dente

dente. vécisi i Genouesi, hebbe la loro armata in Cipri la città di Famagosta, relasi senza aspettar battaglia. Pietro di Campofregoso Capitano dell'armata se' tagliar la testa à tre de' Baroni: cagione della passata crudeltà, prese prigioni due figli del Principe di Antiochia Giacomo di Lusignano, e sessanta altri tra Baroni, e Cavalieri di quella Isola. Così l'honore de' Genouesi nel medesimo giorno, che fù offeso, fù con vna illustrissima vittoria risarcito. La giustizia di Simone Vignoso in castigar anche il figlio disubbidiente a' suoi ordini; e la pietà di Damiano Cataneo in liberar le Donne dall'insolenze de' soldati, mostrano, come debbono co' soldati portarsi i Comandanti. Si prohibiscano seueramente i delitti, e seueramente si puniscano, se si commettono. Non debbono vergognarsi i Principi de' danni, che fanno i loro soldati non dico a' nemici, ma à gli stessi amici, e confederati? Quante Terre, quante case di popoli amici si trouano, e nella robba, e nell'honore tanto danneggiate nel passaggio de' loro eserciti, che danni maggiori non hauerebbero

L a

patito

patito saccheggiare da' nemici? Le violenze de' soldati in prender à forza i caualli, ò portarli oltre i luoghi stabiliti, non pagando, che di obbrobriose contumelie i sospiri de' contadini padroni, non son degne di seuerò castigo?

ValeMax
E. 12.22:

Sò, che vno in Roma, per essersi di vn cauallo preso in affitto più oltre del luogo assegnato seruito, fù accusato, e dannato di furto. Quel comprarsi dalle città con grosse somme di danari il quieto viuere de' soldati, quando vi alloggiano, ò vi passano, con che ragione può permetterlo vn Principe? Tanto appunto fanno le città, quando vinte, vogliono il sacco da barbari vincitori impedire. Con che honore passano impunte le crudeltà de' soldati in battere, in ferire, in guastare, in rompere, in fraccassare, in assassinare, in votare le case, e i campi d'ogni bene? E come non temono i Principi, che l'altrui lagrime sparse per le perdite fatte non habbiano à tirar da Dio sopra d'essi dolorose perdite, vergognose sconfitte, amarissimi pianti? Non voglia, non permetta, non dissimuli, ma punisca il Principe i delitti

delitti de' suoi foldati; altrimenti non
 isperi vittorie. Si ricordi di quel, che
 dice Procopio; *Magnam vim habet ad vi-* Procop:
de bello
Vand. l. r.
Et noniam observatio iustitia. Alle voci delle
 leggi, che gridano contra delinquenti,
 non habbia sorde l'orecchie, nè pensi
 scusarsi bene; se dirà con Mario, *Obstre-* Plut: in
Apophr.
pitum armorum, legum vocem audire non
potui. Non hò potuto per lo strepido
 dell'armi vdir la voce delle leggi: paro-
 le poco pie, e se son dette in dispreggio
 delle leggi, non ponno non fare dispreg-
 geuole il Principe. Come potrà egli
 rēdersi spauēteuole a' nemici, se cō esser
 ingiusto, e porsi sotto i piedi le leggi
 si fà contrario Dio, & in fauore de' suoi
 nemici lo tira? Contra ogni legge, e
 contra i patti giurati ruppe il Persiano
 Tisafarne la tregua alla Grecia. Agesilao
 in vece di attristarsene, & atterrisene ne
 fece grā festa, e disse, Rēdo gratie à Tisa-
 ferne, che colla sua perfidia hà reso i Dei Plut:
 à se nemici, à me amici. *Gratias Tisapher-*
ni, qui sua perfidia Deos sibi hostes, nobis vero
socios fecit. De' Principi, ancorche forti
 siano, e poderosi, non temono i loro ne- Saph:
 mici, quando gli conoscono da Dio per

la loro empietà odiati. Horsù sia co' soldati scelerati rigoroso il Principe, che niente pio egli se mostrerebbe, se lasciasse i loro delitti impuniti Sia egli vn Hercole, e tenga sempre per atterrare i mostri solleuata la Claua. Se vuol essere felice nelle guerre, sia pio con castigare l'offese di Dio. Sappia, e lo tenga per certo, essere infelice il Principe, che poco pio non punisce i delitti de' soldati.

*La Pietà de' soldati acquista vittorie
a' Principi.*

C A P O X.



A Pietà di pochi gioua à molti; e spesse volte città intiere, che meritano rouina, per la bontà di poche persone trouano scampo, e salute. Se Sodoma hauesse hauuto dieci huomini giusti, non sarebbe stata diuorata del fuoco. Così ad Abramo, che domandò à Dio, s'era per perdonar à Sodoma, se si ritrouassero in essa dieci hu-

huomini giusti, rispose Dio, *Non doleba* Gen
propter decem. Pouera Città! tra tante
 migliaia di scelerati non hebbe in sua
 difesa dieci huomini giusti. Pouera ve-
 ramente, che piena di pessima gente ha-
 bile solamente a' suoi danni, si vedea
 in bisogno di dieci buoni cittadini, che
 presso Dio la difendessero. Si farebbe
 Iddio alla vista di que' dieci placato; e
 s'hauesse comandato al fuoco il preci-
 pitarsi giuso, l'haurebbe fatto per atter-
 rir, non per distruggere. Si farebbe
 quell'esercito di fiamme accampato
 nell'aria, acciò al vicino incendio spa-
 uentati i ribelli hauessero all'arrendersi
 pensato. Per veder Sodoma incenerata,
 non incenerita, coperta per penitenza
 di cenere, non in cenere per le sue colpe
 conuertita, haurebbe Iddio quegli ar-
 denti, e fiammanti soldati schierato. In-
 somma non sarebbe stata quella città
 bruciata, se hauendo dieci huomini giu-
 sti hauesse potuto con quel sonoro liuto
 di dieci corde (*In Psalterio decem chorda* PL 34
rum psallite illi dice David) raddolcire
 placare l'irato Dio. Hor come i buoni
 cittadini alle città, così vtili sono à gli

eserciti i deuoti soldati. Quante vittorie hanno a' Principi colla loro pietà i soldati acquistate? Raccontiamone alcune, e la prima sia quella, che nel 176. portò l'Imperator M. Aurelio. L'esercito Romano nella malageuolissima guerra co' **Barb.** Marcomanni, Quadi, Sarmati, Sueui, & altre barbare nationi collegate insieme, si trouaua dopo quattro anni recato all'estremo pericolo, racchiuso tra monti, e da' nemici attorniato in modo, che non poteua vscir fuori. Vi erano nell'esercito graui infermità, estrema fame, e sete, e si era stato cinque giorni senz'acqua: nè poteuano tentare di liberarsi da tanti mali col combattere, perche di gran lunga erano i nemici di numero, e di forze superiori. I soldati Cristiani, che nell'esercito Romano si trouauano, ricorsero à Dio, e lo pregarono di soccorso in tanto bisogno. Forse Dio à prieghi de' suoi serui opportuno rimedio; mandò pioggia, che ristorò gli assetati Romani; & insieme mandò pioggia, grandine, e folgori, che uccideuano i barbari nemici, a' quali l'acqua come olio accresceua l'incendio de' folgori, e molti

molti si dauano delle ferite per ismorzar
il fuoco col sangue . Per tanta vittoria
hauuta per l'orationi de' soldati Cristia-
ni ordinò l'Imperador M. Aurelio, che
niuno hauesse ardire d'incolpare altrui
in giudicio per esser Cristiano . Hor ve-
dete, se la Pietà de' soldati è vtile à gli
eserciti, e gioue uole a' Principi?

Miriamo due vittorie acquistate da
più soldati nel Giappone. Il Re dell'Isola
del Gotò vedendo nel 1566. da' nemici
Firandesi assalito il suo Stato, chiese da'
suoi vassalli il solito giuramento di fe-
deltà col porgere à tutti per beuanda
il vino sacrificato à gl'Idoli . Cinquanta
Neofiti rifiutarono costantemente il su-
perstitioso giuramento; e Don Giouanni
Gouernatore della città di Ochicoa si
conferì in nome di tutti al Re, e con-
cristiano ardire disse gli, Signore, se
Vostra Altezza richiede da noi Cristiani
il giuramento, eccoci pronti à darlo per
lo vero Dio, che noi adoriamo, Creato-
re del cielo, e della terra, e sia pur si-
cura, che puntualmente l'offerueremo:
ma se pensa, che habbiamo à darlo co'
riti Gentileschi, stà in errore, perciocchè

Bern.
Ginnaro
Sauer.
Orient.
p. 4. l. 24.
c. 17.

non

non solo non farà vbbidito, essendo ciò dalla nostra santa legge prohibito; ma se pure alcuno volesse darlo, non farebbe, essendo il giuramento sopra cosa vana, obligato osservarlo. Fù sì graue, e pesante il parlare di D. Giouanni, che il Re giudicò essergli expediente contentarsi del giuramento Cattolico. Chiesero poi que' Cristiani da Luigi Dalmeida Gesuita qualche diuotione quasi per armi da resistere in quella guerra a' nemici; & annisati à seruirsi del sacrosanto segno della Croce, e de' tremendi nomi di Giesu, e di Maria, entrati in battaglia, con que' santi nomi nella bocca, e col segno della Croce nella fronte, e nel cuore combatterono con tanto valore, che à que' soli Cristiani fù attribuita la vittoria; e non restò di essi nè pur vno ferito, essendq. stati de' gli altri soldati moltissimi yccisi. Veniamo all'altra vittoria. Nel 1583. D. Protasio Arimandono Re di Arima, trauegliato da Riosogì capitale nemico del nome di Cristo, trouossi in tante angustie, che sicuramente aspettaua la reuina della persona sua, e dello Stato. Arinò coll'aiuto de'

Il med.

au. ore

p. 2 l. 12

e 37.

de' parenti, & amici vn piccolo esercito di otto mila foldati; ma vedendo non esser forza bastevole contra il poderoso nemico, procurò il rinforzo dal cielo. Innanzi di partire, volle pubblicamente in presenza de' suoi foldati esser per mano del P. Rettore del Seminario di Arima armato di vn Reliquiario d'oro, mandato à que' Gesuiti da Papa Gregorio Decimoterzo. Armato dunque di tal'armadura, pieno di fede in Dio marciò contra il nemico, riceuendo allegrezza grandissima dal vedere, che nel suo esercito tra gli stendardi de' Gentili ne risplendessero come Soli sessanta de' Capitani Cristiani colle Croci. Si attaccò la zuffa a' 24. di Aprile; e nel principio vedendosi l'esercito Arimano inferiore di forze andar male si ritirò. Il pio Principe, tutto pieno di fiducia in Dio, rincorò i foldati tanto ardentemente, che animati dalle sue parole i foldati Cristiani, entrati di nuouo in battaglia ruppero, dissiparono, e fugarono l'esercito nemico, & ammazzarono lo stesso Riosogì, e gli troncarono il capo. Fù tal vittoria attribuita non solo
alla

alla viua fede del Re D. Protasio, ma alla diuotione ancora de' gli archibugieri Cristiani, ciascuno de' quali, dicendo diuotamente ginocchione nel caricar l'archibugio vn Pater noster, & vna Aue Maria, si acquistò tanto felici i tiri, che quasi niuno ne andò à voto; tutte le palle colpirono i nemici. Da queste due vittorie, nel Giappone si conosce bene, quanto gioue uole sia a' Principi la Pietà de' soldati. Ma chi dubiterà di tal verità se nè anco i Mori ne dubitarono? Il seguente fatto lo mostra, descritto dal Baronio.

Baronio

Nell'anno 522. Cabaone Prefetto de' Mori in Tripoli intendendo, che l'esercito di Trasamondo Re de' Vandali andaua ad assalirlo, comandò a' sudditi, che si astenessero da ogni ingiustitia, da' delitiosi cibi, e da' piaceri della carne: e stando esso coll'esercito se' stare separatamente le Donne, ponendo pena di morte à chi si fosse loro appressato. Comandò ancora a' suoi, che se i Vandali mordendo l'esercito haueſſero profanata qualche Chiesa, eglino dopo la loro partenza facessero tutto il contrario; imperochè se sarà, diceua egli, il Dio de' Cristiani

Ariani, come si descrive, ogni ragione vuole, che castighi chi l'offende, & aiuti chi lo ferue. Hor contaminando i Vandati Ariani le Chiese, che de' Cattolici erano nelle ville, i soldati di Cabaone dopo la partita di quelli, le nettavano dall'immondezze, vi faceuano profumi, adorauano i Sacerdoti, e faceuano limosine a' poveri alle porte. Così pensò il Moro douersi vincete i nemici colla giustizia, co' digiuni, colla castità, & altre opere pic de' soldati; e non andò in vano il suo pensiero. Si venne alla battaglia; e Cabaone, ancorche hauesse esercito in numero di gran lunga inferiore, vinse, e fe' tanta strage de' Vandali, che dell'immenso loro esercito pochi tornarono alle proprie contrade; il che tanto afflisse il Re Trasamondo, che di tristezza morì. Habbiano i Principi soldati più, che sempre hauranno illustri vittorie. L'Imperador Traiano in vna guerra molto pericolosa, vinse i nemici; ma la fantità del suo Capitano Generale S. Eustachio gli acquistò la vittoria. L'Imperador Massimiano vinse i Persiani; ma S. Andrea Tribuno di soldati, innocato l'aiuto di Dio, assalò que'

que' nemici, & ancorche fossero superiori di numero, gli ruppe, e gli abbattè tutti. Contra i medesimi Persiani hebbe vittoria l'Imperador Decio, ma l'hebbe per mezzo di vn soldato Cristiano nominato Mercurio, il quale era stato da Angeli à quella impresa animato. L'Imperador Giustiniano per mezzo di Belisario vinse i Vandali, e conquistò l'Africa; e perche intendeua bene, che la Pietà de' soldati apporta vtile a' Principi, non volle, che la sua armata hauesse in quella impresa, che soldati Cristiani. Della vittoria, che il gran Costantino per mezzo di Gallicano suo Generale portò contra' Scitti, ne furono causa i due santi fratelli Giouanni, e Paolo, che si trouauano in quello esercito. A Michele Settimo Imperador dell'Oriente la pietà del suo Duce Nicolo acquistò l'abbattimento de' Persi, e de' Fracconi. Quante palme guadagnò all'Imperador Giustiniano il suo pijsimo Capitano Narsete? Capitano tanto pio, che intendendo bene rendersi l'esercito debole per gli delitti de' soldati, e divenire per la pietà valorosissimo, vedendo la maluagità de' Longobardi

mili-

militanti nel suo esercito, gli rimandò
 tutti alle loro contrade, facendogli ac-
 compagnare insino à confini dell'impe-
 rio da due Capitani, e da molti soldati,
 acciò non nocessero à niuno nel camino.
 Così egli nel 553. allontanando dal suo
 esercito que' maluagi soldati, per altro
 fortissimi, pensò dargli forza, e vigore.
 All'Imperador Basilio Macedone la
 pietà del suo duce Andrea diè nel 886.
 vittoria contra Saracini regnanti nella
 città di Tarso. Hauella mandato il Prin-
 cipe di que' Saracini ad Andrea vna
 lettera piena di superbia, e di maledit-
 tioni con queste parole, Hor vedrò, se il
 figliuolo di Maria, e suo padre ti gio-
 uerà, mentre io contra te vscirò col mio
 esercito. Andrea appendendo l'oltrag-
 giosa lettera ad vna imagine della Ver-
 gine disse, Vedi, ò Madre di Dio, e tu ò
 Figliuolo di lei, e dell'Eterno Padre,
 quali cose hà rimprouerato, e superba-
 mente proferito questo barbaro arro-
 gante: e tosto si dirizzò coll'esercito im-
 periale verso Tarso, e venuto alle mani
 co' nemici, in poco tempo, vcciso prima
 il bestemmiatore Principe, gli ruppe,
 sbarra-

sbaragliò, & ammazzò; e ricco di spoglie se ne tornò alla patria. Dalla maledica lingua di quel Saracino riceuè Andrea certo segno della vittoria. Il Gigante Golia *Maledixit David in Dys suis*. Potè Daud, dice S. Basilio di Seleucia, allegro dire (così ancora il nostro Andrea)

2. 1. 9. el.
orai. 15.

Maledicam inimici linguam victoria pignus teneo. Per trarre à se l'aiuto diuino pose Andrea auanti alla Vergine, e al suo Figliuolo quella lettera, & imitò il Re Ezechia, il quale hauendo hauuto da Sennacherib Re de gli Assirij lettere piene di bestemmie contra Dio, che impotente à saluarlo delle sue armi lo dichiarauano, andò alla casa di Dio, e mostrandogli quelle lettere disse, Apri, Signore, le tue orecchie, e i tuoi occhi, e vedi le bestemmie, che contra di te dice Sennacherib. *Inclina Domine aurem*

1. 1. 17.

tuam, & audi: aperi Domine oculos tuos, & vide, & audi omnia verba Sennacherib, quæ misit ad blasphemandum Deum uiuentem. E fù veloce il soccorso del Cielo, perche vn'Angelo ammazzò in vna notte cento ottantacinque mila Assirij.

Infelici que' Principi, che ne' loro
eser-

eserciti hanno Capitani, e soldati cattivi. Quel, che occorre nel 468. all'Imperadore Leone Primo, chiaramente lo mostra. Mandò il Cattolico Imperadore, per guerreggiar i Vandali vn'esercito per terra di cento mila soldati, & vn'armata per mare di mille, e cento navi, e fe' Generale de gli eserciti Basilisco heretico Eutichiano fratello di sua moglie. E che buono auuenimento si poteua sotto vn Heretico sperare? Egli traditore per farsi strada all'Imperio promessogli da Aspare, e da Ardaburio mal contenti di Leone procurò infelice la guerra; e così intendendosela con Genserico Re de' Vandali, mentre stauano l'armate per combattere, fe' voltare la naue Pretoria, sopra la quale egli staua, come se fuggisse, al qual fatto voltate tutte l'altre si posero à seguirla; e perche dopo la fuga lasciata si era l'armata senza la conueniente guernigione, i nemici tenendole dietro la bruciarono tutta. L'esercito di terra, che senza ostacolo alcuno si era appressato vittorioso à Cartagine, quando vide perduta l'armata, s'inuili, e mancò di speranza.

M

za.

2a. Così l'heretico Basilisco diè a' nemici la vittoria, che haueua egli sicuramente nelle mani, insegnando a' Principi Cattolici à non commettere l'amministrazione delle guerre a' nemici di Dio, e della Chiesa, perche come à Dio, così sono a' loro Principi infedeli. Errò Leone in seruirsi in questa impresa di vn Capitano scelerato, e pagò della sua colpa la pena: ma se egli fù sotto vn Duce heretico nella guerra contra Vandalì infelice, fù sotto vn Duce Cattolico in quel medesimo anno felicissimo, perche coll'aiuto diuino fuor d'ogni aspettazione hebbe vna gloriosa vittoria degli Hunni colla morte di Denice loro Re, e figliuolo di Attila, il quale auanzaua la ferezza del padre, il cui capo fù con allegrezza di tutti portato sopra vn'hasta à Costantinopoli. Il Re Amasia affoldò della gente idolatra d'Israele cento mila soldati. Vn'huomo di Dio esortò il Re à licenziare dal suo esercito que' soldati idolatri, non buoni per vincere. O Rex, disse, *ne egrediatur secum exercitus Israel: non est enim Dominus cum Israel, & cunctis filijs Ephraim: quòd si pu-*

gas in robore exercitus bella consistere, superari te faciet Deus ab hostibus: Dei quippe est adiuuare, & in fugam conuertere. Vbi bidì il Re; licentiò que' soldati non curandosi di perdere cento talenti di argèto dati loro per paga, è poi andò contra i nemici, e felicemente, e gloriosamente gli vinse. O quanto male si dispongono i Principi alle vittorie assoldando gente cattiuà. *Non est enim Dominus cum illa.* Intendano, che i soldati cattiuì ne gli eserciti sono, come l'herbaccie ne' campi, che colla loro vicinanza non portano all'herbette, che danno; e che come impedirebbe all'Aquila i veloci voli verso il Sole, chi a' di lei piedi legasse vn gran sasso, così gli scelerati col peso de' loro peccati impediscono a' buoni i gloriosi voli alle vittorie. E' certo, che a' Principi è molto dannoso l'hauer ne gli eserciti soldati scelerati. Chi non sà, che l'auaritia de' Templari ritardò à Baldouino Terzo Re di Gerusalem la conquista di Ascalona? Pose quel Re nel Gennaio del 1153. l'assedio alla città di Ascalona, la quale fù poi presa nell'Agosto del 1154. Portò

Bois
hist. del.
a Relig.
Gerusal.
p. 114.

M 3

quel-

quella vittoria à tutta la Cristianità allegrezza grandissima, sì perche si era presa vna città, che per lo spatio di cinquanta anni si era contra tutte le forze de' Cristiani difesa; sì ancora perche coll'acquisto di quella città teneuasi il regno di Gerusalem assicurato. Haurebbe hauuto qualche tempo prima Baldouino quella vittoria; ma fugli dall'auaritia di alcuni suoi soldati con danno, e vergogna impedita. Nel tempo dell'assedio cadde vna Cortina di muraglia. Per la spatiosa entrata fatta nella muraglia Fra Bernardo di Tremulay Maestro de' Templari fe' dentro della Città entrare vna parte de' suoi Cavalieri, restando egli col rimanente della sua militia nel passo per impedire, che niuno altro, fuorchè i suoi, potesse entrar dentro, acciò i suoi guadagnassero nel sacco le migliori ricchezze. Ma gli Ascaloniti vedendo il poco numero di quelli, che erano nella città entrati, corsero velocemente à chiudere quell'apertura; e ciò fatto, presero da sessanta Templari entrati, e l'impiccarono sopra le mura, torri, e bastioni della Città. Così l'auaritia

ritia di que' soldati fù cagione, che Baldouino non prendesse in quel giorno Ascalona, e che riceuesse da' nemici affronto sì vergognoso. E non solo le sceleratezze de' soldati impediscono, e ritardano le vittorie, ma fanno, che nelle stesse vittorie sianò i Principi vinti, & abbattuti. Filippo Re di Francia fe' guerra contra D. Pietro Re d'Aragona, e prese la città di Girona. I suoi soldati rubbarono il sepolcro di S. Narciso Vescouo di quella città. Ma fù presto il castigo, & vniuersale à tutti. Vscirono da quel sepolcro infinite Mosche, e Taffani di strana figura, colore, e grandezza, che inuestendo nella gente, e caualli di Filippo gli infettarono in modo, che morirono di peste più di quaranta mila Francesi, e ventiquattro mila Caualli, e l'istesso Re Filippo indi à pochi giorni morì in Pirpignano, restando in prouerbio, Le Mosche di S. Narciso. I fatti occorsi sono lingue, che insegnano. Imparino i Principi à tener huomini pij ne gli eserciti, e non permettano, che sotto le sue insegne si arrolli gente cattiuu. Tanto appunto, se bramano vincer i nemici.

Elbad.
vita di S.
Narciso

ci, debbono fare;perche è certo,& ogni giorno si vede, che la Pietà de' soldati acquista vittorie a' Principi.

*Principe pio, che battaglia gli Heretici,
hà felici l'Imprese.*

C A P O X I.



HI piglia l'armi sē-
za bisogno, è sti-
mato crudele; ma
non è meno cru-
dele, chi non le pi-
glia, quando la
Pietà con alte voci
le cerca. Dee il

Principe a' trauagli della guerra sotto-
porfi, quando vede necessaria per lo be-
ne comune la guerra. E qual guerra più
necessaria; più vtile, e più gloriosa
può imprendere vn Principe, che quan-
do battaglia gli Heretici, della gloria di
Dio, e del bene publico capitali nemici?

A Principe, che muoue l'armi contra
l'iniquità, si può ben dire, *Iniquitatis
vltionem inter splendidiore triumphos enu-
meret.*

meres. La bella Colomba della Fede, perseguitata da gli Auoltoi de gli Heretici si gitta, per salvarsi, nel seno de' Principi; se non la difendessero, meritarebbono dal Cielo graui castighi. Stando vna volta radunato il Senato de gli Arcopagiti, vn Passero perseguitato da vn'uccello rapace si ricouerò nel seno di vn Senatore; ma quello ruuido di natura con sì fiera violenza il ributtò, che l'fece morire. A tutti, dice Fotio nella sua Biblioteca, tanto dispiacque l'atto di sì fiero, & inhumano huomo, che lo bandirono dal Senato. Hor che meriterebbe quel Principe, che ricouerata nel suo seno la Colomba della Fede, perseguitata da gli uccelli rapaci de gli Heretici, non la difendesse con ogni potere? Si son resi immortali i Principi, che han battagliato gli Heretici. Si doleua l'Imperador Carlo Quinto, fatto nell'ultimo di sua vita di soldato romito, di non potere, come desideraua in penitenza de' suoi peccati, dormire vestito. Consolollo il B. Francesco Borgia dicendogli, Le notti, che Vostra Maestà vegliò armata, causano, che non possa

hora dormire vestita. Ringratij pure Dio, che presso di lui, così vegliando per difesa della Fede, hà potuto più meritare, che non meritano molti Religiosi, salmeggiando in quell' hora, e macerandosi co' flagelli. Occuparono molti Anacoreti le mani, ò in cauar tombe per sepelire viui i lor corpi, ò in cucir cilicij per tormentare le membra, ò in comporre flagelli per isquarciare le carni, ò in raccorre spine per trafigere il capo, ò in cogliere assintij per amareggiare il palato: io più di quelle stimo degne di merito le mani di Carlo Quinto, perche in battagliaire gli Heretici inimici di Dio con tanto zelo, e tanta fortezza occuparonsi. Più che non ornarono presso gli huomini l'ingemmate corone, ornarono il suo capo presso Dio i pensieri di difender la Fede. Non si resero tanto illustri le sue mani per gli scettri, quanto per le spade contra gli Heretici; e tinta del loro sangue, non fù mai la sua porpora veduta sì bella. S'armino i Principi contra gli Heretici, & entrino allegri nelle battaglie, sicuri di vittorie. *Si bona fuerit causa pugnantis,*
pugna

Ber. ser.
 ad milit.
 templi
 etc.

pugna exitus malus esse non poterit dice S. Bernardo. Clodoveo Re di Francia, risoluto di battagliar l'heretico Alarico Re de' Goti, mandò alcuni ad offerir voti à S. Martino, quali nell'entrar nella Chiesa vdirono il Clero, che cantava quelle parole del Salmo, *Præcinxisti me Domine virtute ad bellum: supplantasti insurgentes in me subtus me*: le quali voci gli seruirono di presagio alla vittoria. Chi difende la causa di Dio, non può non isperare trionfi. Gli Heretici Ollandesi con vn'esercito di quaranta mila Fanti, e di molte migliaia di Caualli inuasero nel 1577. nella Fiandra molte città. Alesandro Farnese Duca di Parma Governatore in que' tempi à nome del Re di Spagna delle Prouincie Cattoliche della Fiandra, per reprimere il furore di quegli Heretici, raccolse quel poco esercito, che potè; ma perche era molto inferiore di numero à quello de' nemici, fù esortato da' Capitani à non attaccar la battaglia per non auuenturare gli Stati. Il diuoto Principe, collocate le sue speranze più nell'aiuto diuino, che nella moltitudine de' soldati, rispose, Difendiamo

Zac. Bou
Ann. de
Capace.
an. 1577.
n. 38.

diamo la causa di Dio, habbiamo la giustizia dalla nostra; non temete, ci conviene combattere per zelo della Cattolica Fede, e della Religione. Non si dica mai, che voltiamo faccia, e cediamo il campo libero al nemico. Così animati i soldati; piegate le ginocchia à terra avanti i Cappuccini, che feco sempre menaua, gli pregò à dar à lui, & all'esercito la beneditione, & ad impetrargli coll'orationi da Dio il felice esito di quella pugna: e tosto dato il segno della battaglia assaltò i nemici, e ne riportò vittoria con morte di molti migliaia di quegli Heretici, e con vergognosa fuga di tutti gli altri. Contra l'Hydra dell'Heresia ogni guerriero è stato Hercole. Qual capo di questa Hydra non hà hauuto mortali percosse? Qual Setta di Heretici nõ hà patito gravi rotte, e vergognosa scõfite? Raccontiamone alcune di qualche Setta.

Quante ne hà hauute la setta Arriana? L'Imperador Costanzo figlio del Gran Costantino fù da' Persiani miseramente vinto. L'Imperador Valente fù in guerra rotto, e bruciato viuo da' Goti. Gilimer Re de' Vandali, e Teodato Re de' Goti fa-

rono

rono da Belisario vinti. Combaldo Re di Borgogna fù vinto, e priuato dello Stato da Clodoueo Re di Fràcia. Alarico Re de' Goti fù dal medesimo Clodoueo in battaglia vinto, & ucciso. Buccellino Duce dell' esercito di Teodibaldo Re di Francia condusse in Italia i Goti Arriani, e fece ciò di proprio mouimēto, e contro il volere del Re Teodibaldo. Fù egli presso Capoua da Narsete Capitano dell' Imperador Giustiniانو vinto, e morto con tutto l' esercito Fràcese, del qual' esercito numeroso molto non più, che cinque ritornarono nelle proprie contrade. E meritano i Fràcesi col lor Duce Buccellino tal fine, per hauer presa la difesa di que' Goti Arriani dice il Baronio. Si che nō solo dal seguire, ma dal difēdere tale Setta infame douettero star lontani, se bramauano vittorie, i Principi. Fù dall' Imperador Teodosio vinto il Tirāno Eugenio. Ma qual cosa se' più illustre, & uile quella vittoria? l'hauer perduto Teodosio dieci mila Goti Arriani, che combattendo per lui furono tutti in quella battaglia ammazzati, *Quos utiq; perdidisse lucrum, & uinci vincere fuit* disse Orosio.

Baron.
an. 534.

Oros. 1.
7. c. 35.

Veniamo alle sconfitte de gli heretici
Al.

Ferdin.
del Ca-
stiglio
dist. dis-
Domen-
p. 11. 1.
x. 12. e
21.

Albigensi. A' 22. di Luglio 1209. furono quegli Heretici miseramente rotti dall'esercito della Chiesa, il quale, presa la città di Beses nel Contado di Tolosa, ammazzò di essi più di sette mila, se' tutti gli altri prigionieri, che tutti nella Chiesa di S. Maria Maddalena, la cui festa si celebrava in tal giorno, si erano ritirati, e finalmente mandò tutta la città à sacco, & à fuoco. E perche que' di Beses quaranta due anni auanti nel medesimo giorno, e nella medesima chiesa haueuano con grandissima crudeltà ammazzato il Visconte di Trincauello lor Signore, & insieme haueuano cauati i denti al proprio Vescouo, perche haueua voluto il detto Visconte difendere, fù stimato giustissimo giudicio di Dio, che nella medesima città, chiesa, e giorno riceuessero della loro sceleraggine da' soldati dalla Chiesa la pena. Più graue fù la sconfitta, che i medesimi Heretici hebbero dal Conte Simone di Monforte nel Settembre del 1213. Era il Conte Simone Generale della Chiesa contra gli Heretici, e si trouaua assediato nel castello di Murel. Non haueua egli, che mille fanti, & otto-

cento

cento caualli: l'esercito nemico, di D. Pietro Re di Aragona, del Conte di Tolosa, del Conte di Fox, del Conte di Comenge tutti vniti insieme contra Cattolici, arriuaua à cento mila soldati. Il Conte di Monforte risoluette di rimaner più tosto morto nel campo colla spada in mano, che lasciarsi ammazzare dentro quelle mura; e stimò non douersi mostrar codardo contra i nemici di Dio: e così col parere del Legato del Papa, di molti Prelati, Religiosi, e specialmente di S. Domenico determinò vscir fuori alla battaglia. Fe' confessare, e comunicare tutti i soldati, e lasciando dentro S. Domenico, e gli altri Religiosi, i quali tosto si posero in oratione, vscì fuori dal Castello colla sua poca gente, & attaccò i nemici. Mentre egli gli battagliaua da vicino, S. Domenico gli feriua da lontano coll'oratione, che è armadura, come dice Ambrogio, che da lontano ferisce, *Oratio longius vulnerat quam sagitta*. Egli combatteua colla spada, e'l Sâto colle labbra; vno moueua la mano, e l'altro la lingua. Portò alla fine vna illustrissima vittoria. De' suoi non morirono,

Ambro.
ser. 68.
de Bar.
bar. non
tinead.

rirono, che sette: de' nemici morì il Re di Aragona, e più di vinti mila soldati, oltre vn numero grandissimo di altri, che gittatisi nell'acqua per salvarsi vi perdettero affogati la vita; tutto il resto dell'esercito fù dissipato, e fugato.

L'Imperador Niceforo, veniamo a' Ex 82000 Manichei, empio seguace di tal setta fù nel 811. da Crunno Re de' Bulgari in battaglia vinto, preso, & ammazzato. Il di lui capo, dopo essere stato molti giorni sospeso in vn legno, il Re Crunno, leuate le putrefatte carni, lo coprì fuori di argento, ne fe' vn vaso da bere, e vi fe' bere i Principi de' Popoli Schiaui. Nell'anno 880. dall'Imperador Basilio Macedone i Manichei, che militauano sotto Grisochire Principe di Teofrici, furono abbattuti in maniera che vna moltitudine innumerabile di essi suanì come fumo. Molto graue fù la percossa, che tali Heretici hebbero nel 523. quando da Cabade Re de' Persi furono tutti, che si trouauano in quel regno, ammazzati: e graue fù quella, che hebbero nel 845. quando per ordine dell'Imperatrice Teodora ne furono da cento mila vccisi.

Che

Che dirò de gli Heretici Vgonotti? Delle molte rotte hauute ne racconterò alcune. Nel Dicembre del 1562. sotto il comando di Lodouico di Borbone Principe di Condè furono vicino Parigi da Francesco di Lorena Duca di Ghisa, Generale dell'esercito Cattolico sì malamente rotti, che vi restarono di essi sedici mila morti, e prigionie il Condè, non essendoui de' Cattolici morti, che da mille cinquecento. Nell'Ottobre del 1569. i medesimi Heretici sotto il comando di Gasparo Coligni di Sciattiglione Grande Ammiraglio di Francia nelle campagne di San Ciartrà, e Marè fra Montecotorno, & Herualso da Enrico di Valois Duca di Angio fratello, e Capitan Generale di Carlo Nono Re di Francia furono tãto miseramēte rotti, che doue de' Cattolici morirono solamēta cinquecento fanti, e cento caualli, di essi ne restarono morti diecisette mila, con perdita di nouecento carrette di vettouaglia, monitione, & altri arnesi, di tredici pezzi di artiglieria, di quattro cornette di caualli, e di tutte l'insegne della fanteria. Fù à gli Vgonotti grauissima

Gio. Car.
losarbc
de' fuci
d'arte
p: a

sima questa rotta, perche ne haueuano
 vn'altra nel mese di Marzo dal medesi-
 mo Enrico riceuuta. Fù la battaglia, e la
 vittoria contra quegli Heretici su'l fiu-
 me Chiarenza presso la Rocella, e vi re-
 stò ammazzato il capo di essi Lodouico
 di Borbone Principe di Condè, e pri-
 gioni molti Signori, e personaggi d'im-
 portanza. Mandò tosto Enrico auiso
 della vittoria al Re Carlo suo fratello,
 il quale di mezza notte, quando hebbe
 l'auiso, alzossi velocemente di letto,
 andò in Chiesa, e vi fe' deuotamente
 cantare il *Te Deum*. Mandò poi al Papa
 le sessanta insegne di fanteria, e i trenta-
 quattro stendardi di caualli acquistati
 in quella battaglia, acciò gli ponesse
 nella chiesa di S. Pietro in memoria
 della vittoria. Nella medesima sera
 della giornata Enrico entrò vittorioso
 in Giarnacco, doue con iattanza mili-
 tare fù il corpo del morto Condè sopra
 vn Somaro con allegrezza de' Cattolici
 portato. Molto vergognose sconfitte
 hebbero gli Vgonotti da Carlo, da due
 Franceschi, e da tre Enrici Re di Fran-
 cia. Molte n'hanno à tempo nostro
 hauute

Al Vil-
 loa cōm
 2 del Du-
 ca d'Alua
 in Fian-
 dra.

Dall'la
 della
 guer. ciu-
 di Franc-
 ia.

nanute sotto la Roccella da Lodouico il Giusto, il quale per e pugarli non tanto de' cannoni seruissi, quanto del canto di Salmi, che auanti l'Eucaristia esposta in varij Oratorij faceua continuamente cantare, sperimentando quella sacra musica à quelle Tigri infernali assai dannosa, e molto più vtile nel suo esercito, che non fu la musica profana ne gli eserciti Spartani. A quell'armonia, come Gerico al suono delle trombe di Giosue, cadde la Roccella, che dopo quindici mesi di assedio, e sessanta anni di ribellione à quel Re nell'Ottobre del 1628. si rese.

E gli Heretici Luterani quante sconfitte patirono? Basta rammentar loro, per confondergli, quella sola, che nell'Aprile del 1547. ebbero dall'Imperador Carlo Quinto, quando a' loro danni tutte le creature si armarono. Si può leggere nel Capo Quinto, doue con altra occasione si è quella battaglia, e quella vittoria raccontata. Potè ben dirsi in quella vergognosa sconfitta de' Luterani, E doue è quella bestia sbocciata di Lutero, che non sopportando il

N

freno

Lib. de
porell.
facul.

freno de' Principi disse, *Principes esse ver-
pricipuos moriones, vel deterrimos arbu-
lones: Turcam decies q̄s esse molia rem: breui
dominò perdendos; quod eorum dominatum
homines nec possent, nec vellent, nec facere
deberent ferre diutius: doue è quella
bestia, che desiderosa d'vna licentiosa
Anarchia non potè soffrire il freno della
Monarchia, che vedesse da vn pio Mo-
narca frenata la sua audacia, e'l suo
ardire?*

Lat. Ca-
ritas om̄i.
per. illa
Orebe-
p. ill.

Quante vergognose rotte hebbero
gli Heretici Zuingliani? Nel 1531.
quattro volte furono rotti nel solo mese
di Ottobre. I Tigurini, e Bernesi, che
heretici erano Zuingliani, furono à gli
11. di Ottobre vinti da gli altri cinque
cantoni Cattolici, i quali hauendo tra
morti trouato viuo, ma ferito l'heresia-
ca Zuinglio, gli diedero bruciandolo
viuò il meritato castigo. Furono anco
vinti a' 17. di quel mese con grandissima
vergogna, perche il lor esercito era di
trenta mila soldati, e quel de' Cattolici
di diciotto mila. Furono parimente
vinti a' 24. & a' 31. di detto mese, e sem-
pre con molto danno, e vergogna.

RL

Rimiriamo per vltimo in vn heretico Monotelito le vergognose rotte, che porta l'heresia . Felicissimo fù nell'imprese militari l'Imperador Heraclio. Egli più volte vinse Cosroe Re de' Persiani, e sbaragliò i di lui potentissimi eserciti ; e si rese per tante vittorie sì formidabile al nemico , ch'il costrinse alla fuga. Occupò diuersi luoghi del Persiano, bruciò molte città, e ricuperò trecento insegne di guerra prese già in battaglia à gl'Imperiali. Stimò tanto auuiliti dalle sue armi que' nemici, che non temendone danno, diè libertà nell'anno 622. à cinquanta mila prigionieri . Egli nel 624. su'l ponte del fiume Saro fe' grande uccisione de' Persiani, ammazzando di propria mano vno simile ad vn gigante, e combattendo con fortezza più, che humana con gran timore, e stupore de' nemici . Guerreggiò per lui il cielo, quando del 625. per l'intercessione della Madre di Dio cadde sopra Persiani vna grandine di smisurata grandezza, e mise molti di loro à terra, essendo l'aria serena all'esercito Cristiano. Pugnò per lui nel medesimo anno la

Vergine, distruggendo Galano Re degli Auari, che haueua posto à Costantinopoli vn formidabile assedio, spronato à ciò da Cosroe per ritrarre Heraclio dal suo paese. Egli pose tanto timore in Siroe successore di Cosroe, che quello hebbe à gratia far pace con lui con dar libertà à tutti gli schiaui Romani, & à Zaccaria Vescouo di Gerusalem, e con restituirgli il sacrosanto legno della Croce, che preso era stato da Cosroe nel 614. e portato in Persia. In somma pareua, che la vittoria fosse salariata per seguir Heraclio, e militare sotto le sue insegne, e stendardi. Ma quanto infelice egli diuenne, quando lasciò la Fede Cattolica fatto heretico Monotelito? Si arrollarono al suo foldo le perdite, e vide tosto mutati gli allori incipressi. Si vide sommerso in vn mare d'affanni, e gli diuenne la disgratia indiuidua compagna. Tutti i danni, tutti i disastri, tutte le sventure, tutte le miserie si congiurarono contra di lui. Nel 632. gli Arabi Saracini entrarono nel territorio di Gaza, lo predarono, & ammazzarono il Presidente della Palestina

finia con tutta la gente, che condotta vi haueua per combatterli. Et in quel tempo si vide nel meriggio vna Cometa in tembiante di spada, segno dell'ira di Dio contra Heraclio, che haueua abbandonato la Fede. Nel 633. Humaro Duce de' Saracini entrato nell'Arabia prese Bostra, & altre Terre, e vinse Teodoro fratello di Heraclio andatogli contro col l'esercito Imperiale. Nel 634. i Saracini gli presero Damasco, le contrade de' Fenici, e l'Egitto. Nel 635. Humar Principe de' gli Arabi, e Saracini sottopose al suo dominio tutta la Soria, uccise Sergio Duce dell'esercito Romano, e cinse d'assedio Gerusalem, quale poi prese nell'anno seguente, la qual città non fù da essi tenuta per breue tempo, come già da' Persiani, ma per quattrocento sessantatre anni, cioè fino à gli anni del Signore 1099. quando la liberarono dalla seruitù de' Saracini non gl'Imperadori Orientali codardi, e stupidi, ma il pio Goffredo Francese. Nel 637. pigliarono i Saracini la città di Antiochia, e la tennero fino all'anno 1098. Così Heraclio, che Cattolico haueua

con molta agevolezza abbattuti gl'indomiti Persiani, divenuto heretico, e per conseguente licenziando Dio da se, perdè il cuore, il valore, e tanti dominij. Egli colle vittorie hauute, mentre fu Cattolico, e colle miserie patite, mentre fu heretico, lasciò morendo in se stesso esempio, quanto possano i Principi per pietà vinti con Dio, e quanto deboli, e nocivi alla Republica sieno, quando da lui si distungano,

Debbono i Principi stimar vero quel che all'Imperador Giustino disse Hormisda, & all'Imperador Valentiniano disse Ambrogio. *Vbi Deus rectè colitur aduersitas non habet effectum*, disse il primo; e'l secondo, *Hæc est claritas maior imperio, si fides floreat, qua servat imperium*. Costantino, Teodosio, Giustino, Honorio, Marciano, Valentiniano, & altri pij Imperadori sempre perseguitarono gli Heretici, e fieramente l'odiavano. Ferdinando Re di Castiglia, cognominato il Santo, accendeva egli medesimo il fuoco, e vi poneua colle sue mani le tegna, quando doveuano essere bruciati gli Heretici. Erminegildo Principe di Spa-

Horm. ep.
ad Iusi.
Ambr.
ep. 31. ad
Valent.

Bartol.
de rogat.
del regno
de' Goti
nella Spa-
gna t. 4.
l. 4. m. 76

Spagna dopo l' sciata l'heresia Arriana; e fattosi Cattolico se' batter moneta d'oro colla sua imagine, e con questo motto, *Hæreticum hominem deuita*. L'Im-^{Caſſio}perador Carlo Quinto nell'Agosto del ^{Dama di}1551. fe' ordine, che tutti i Predicanti ^{Corre}uſciſſero da Auguſta, e che niuno per-^{Suſius} Pauuenire predicaffe nel ſuo ſtato. Fran-^{Com. ſero}ceſco Primo Re di Francia, trouati al-^{in Orbe}cuni biglietti ſeminati per Parigi pieni di beſtemmie contra l'Eucariftia, ordi-^{geſt.}nò vna nobiliſſima proceſſione, in cui egli col capo ſcoperto, e con vn doppie-^{Bolſo}ro acceſo in mano, ſeguìto dalla Reina,^{ne' denti}da' figliuoli, da' Principi, e da tutta la ^{maior.}Corte, accompagnò il Sacramento tanto empia-mente da gli Heretici ingiuriato. Eſortò poi con ardenti parole i Principi, e i Magiſtrati à voler ſeco adoperarſi nell'eſtirpatione de' nati ſcandali, aggiungendo, che ſe il ſuo braccio deſtro foſſe inferro di tal morbo, ſe lo haurebbe fatto tantoſto tagliare. Filippo Secondo Re di Spagna più volte con termini molto chiari, & eſpreſſiui dichiarò, che ſe per ſua eſtrema diſgratia il Principe herede de' ſuoi regni foſſe

in heresia caduto, haurebbe egli stesso in piazza portate su le spalle le legna per abbruggiarlo. Habbino i Principi sempre in odio gli Heretici, e gli battagliò: staranno sicuri non solamente di vincergli, ma di hauere in premio del loro zelo altre vittorie contra nemici. Nel 414. i Romani vinsero, e discacciarono dalle Gallie i Goti. Di tal vittoria ne fù cagione la pietà dell'Imperador Honorio, còciosiache mètre egli còbatteua nell'Africa per la Religione, & abbatteua gli heretici, l'esercito Romano superò nelle Gallie i nemici dell'Imperio: talche pare, dice il Cardinal Baronio, facessero co' beneficij à gara Ididio, e l'Imperador Honorio, questo perseguitando gli heretici, e la Maestà Diuina dibellando i barbari, e i tiranni. Armino pure i Principi contra gli Heretici, combattino contra l'Inferno, pugnino per la Fede, e per la gloria di Cristo. Stijno sicuri di ritornar pieni di palme, e di allori, perche è certo, che Principe pio, che battaglia gli Heretici, ha felici l'imprese.

*La Pietà dà a' Principi, che per la
Religione battagliano gl'Infe-
deli, felici vittorie.*

C A P O XII.



E giustamente si muono-
no l'armi, non possono
riuscire, che felici l'im-
prese. E qual ragione
più giusta può hauere
vna guerra, che quan-
do per l'interesse della Religione si
faccia? *Summa ratio est causa pro Religio-
ne facit* disse il Iureconsulto Papiniano.
O verè sancta, & tua militia, dice S. Ber-
nardo, *ubi duntaxat. Christus est causa mi-
litandi*. Leggete pur l'historie, et troue-
rete, che felicissime riuscirono contra
gl'Infedeli le guerre. Vediamo primiti-
vamente le vittorie contra Saracini, e
Mori.

*S. Ber. ser.
ad milit.
templi
c. 1.*

Sono tante, e tanto graui, e vergo-
gnose le sconfitte, che hanno da' Catto-
lici i Mori, e Saracini haute, che è im-
possibile dirle tutte; & alcune poche non
si pos-

si possono ; per hauer mira alle breuità ,
 che solamente accennare. Nel 725. Car-
 lo Martello nella sola giornata di Tours
 tagliò à pezzi trecento settantacinque
 mila Saracini, non essendo morti de'suoi
 più , che mille cinquecento. Nel 757.
 cinquantaquattro mila ne furono uccisi
 da Froila Re di Galitia : e da Alfonso il
 Casto pur Re di Galitia nel 793. settanta
 mila. Nel 938. Veremondo Re di Spa-
 gna uccise in battaglia settanta mila Mori
 à pie, e quaranta mila à cavallo. Nel 420.
 nella battaglia, che Alamondaro Re de' Sa-
 racini diede all'Imperador Teodosio fi-
 gliuolo di Arcadio, entrarono i Saracini
 in tanta paura, che non sapendo oue fug-
 gire, si traboccarono nel fiume Eufrate, e
 se ne sommersero da cento mila. Nel
 1100. dal pio Goffredo Duca di Lorena
 furono in Oriente uccisi più di cento mila
 Mori, & innumerabili si affogarono in
 mare. Nel 1040. stando i Saracini asse-
 diando Messina Catacalo, cognominato
 Combusto, prefetto dell'Imperador dell'
 Oriente Michele Quarto, che teneua
 quella città, fece una mattina dir messa,
 e comunicare tutti i soldati, & aperte
 intor-

intorno all' hora del deſinare le porte della città, corſe addoſſo a' nemici, i quali giacevano oppreſſi dal vino, e dal ſoporchio mangiare, e ne fece tanta ſtrage, che ſi riempirono di cadauori le pianure, le valli e i fiumi. Nel 938. ottanta mila ne furono uceiſi da Raimiro Re Legionenſe. Nel 1016. l'eſercito di Papa Benedetto Ottauo vinſe l'eſercito de' Saracini venuti per mare nella Lombardia, e non ne reſtò ne pure vno viuo. Nel 1002. Quaranta Normandi di alta ſtatura, e di bello aſpetto, tornando in habito di pellegrini da Geruſalem, doue erano per diuotione andati, preſero terra preſſo Salerno, e trouando quella città aſſediata da Saracini, chieſero à Guaimario Principe caualli, & arme; & andati ripentinamente addoſſo à que' barbari hebbero di loro vna mirabile vittoria, ammazzandone vn gran numero, e ſtringendo tutti gli altri à fuggire. Si può vedere più vergoſoſa ſconfitta? Quel Principe diè a' Normandi molti ricchi preſenti, ma eſſi non gli vollero, dicendo di hauer ciò fatto per amore di Dio, e per la Santa Fede;

nè

nè vollero iui fermarsi, ancorche ne
fossero con molta istanza pregati. Nel

Mariana
hifi: di
Spagna
22. c. vi.

Settembre del 1217. vn'armata di cento
vele piena d'Inglesi, Francesi, e Fiamin-
ghi, che andaua in difesa di Terra santa,
pigliato porto in Lisbona, à persuasione
del Vescouo di quella città si vnì co'
Portoghesi in vna battaglia contra Mo-
ri. Morirono in quel giorno sessanta
mila Mori. Nel Nouembre del 1094
Pietro Primo Re di Aragona ammazzò
quaranta mila Mori, essendo de' suoi
soldati morti mille. Nel Luglio del
1212. vniti insieme Alfonso Re di Casti-

Idem l.
x: c. 2:

Ciaccon
in vita
Pada In-
nocent. 3.

glia, Pietro Re di Aragona e Sancio Re
di Nauarra in vna battaglia ammazza-
rono ducento mila Saracini, e ne fece-
ro innumerabili prigioni, non restando
morti de' Cristiani, che venticinque.

Idem in
vita Be-
ned. 12.

Nell'Ottobre del 1339. Alfonso 11. Re
di Castiglia entrò con trentacinque mila
fanti, e quattordici mila caualli in bat-
taglia con Saracini, il cui esercito co-
staua di ottanta mila soldati à cauallo, e
seicento mila à piede. De' Cristiani da
quindici restarono morti; de' Saracini,
tre morti, e prigioni mancarono quat-

trocen-

rocento mila. Quante graui sconfitte
 iè a' Mori Rodrigo Diaz de Viuar co-
 nominato il Cid, voce, che in lingua Barroli: de
 Regat:
 del regno
 de' Mori
 nella pa-
 gna c. 1. l. 1.
 v. n. 95.
 Arabica dinota Gran Signore? Vò rac-
 contarne, lasciate l'altre, vna sola. Bu-
 car Re dell'Africa con ventisette Re di
 sua Setta, & vna infinità de' Mori entrò
 nella Spagna. Fù dal Cid vergognosa-
 mente rotto. Il Re Bucar fù ferito, di-
 ciasette de' Re suoi compagni furono
 presi, e de gli altri dieci alcuni restaro-
 no morti nella campagna, alcuni mal
 viui ritornarono dishonorati nell'Afri-
 ca. Il macello de' Mori fù grande, gran-
 de la cattività; e'l Cid dopo la vittoria
 fe' bellissima l'entrata sua in Valenza,
 preceduta, come si suole ne' gran trion-
 fi, da diciasette teste coronate, e da vna
 infinità de' Mori prigionieri. Infelici
 huomini, odiati per la loro empietà da
 Dio, e fatti per tantè rotte fauola del
 Mondo.

Il parlar delle sconfitte date a' Turchi
 è materia, che hà facile il principio,
 difficile il fine. Oh se si vnissero i Princi-
 pi Cristiani! Si vedrebbe l'Imperio
 Ottomano, coll'aiuto pronto dal Cielo
 abbat-

^{C. h. y.} abbattuto, e distrutto. *Cognata classes in*
^{sof. in} *semes ardescant*; e perche non vnite con-
^{Abfal} tra il Turco comune nemico? Giorgio
 Castriotto, chiamato Scanderbegh, con
 vn esercito volante disfece in sette
 battaglie sette Generali di eserciti Tur-
 cheschi, con tanto sangue de' nemici,
 che solo il numero de gli vccisi di sua
 mano arriuò à due mila. E che haurebbe
 fatto quell'illustre Capitano, se al pari
 del suo merito fosse stato prouisto d'
 huomini, d'armi, e di danaro? Solo, e
 pouero Signore fece arrabbiare Amu-
 rath per vederli da lui rotto, disfatto, e
 rouinato. Et à nostri tempi, che non hà
 fatto la sola Republica Veneta? Quante
 armate Turchesche hà dissipate? Quanti
 vascelli hà presi? Quante navi hà affon-
 date? quanti Turchi hà vccisi? Quanti
 n'hà fatti prigioni? Quanti schiaui Cri-
 stiani hà liberati? Le sue gloriose vitto-
 rie hanno illustrata la Cristianità, oscu-
 rato l'Imperio Ottomano, e sforzata la
 Fama à fabbricar nuoue tróbbe per pu-
 blicarle per tutti i Secoli. Voglio io spe-
 rare, che come nell'affaleo, che i Vene-
 tiani, e i Francesi diedero nell'Agosto
 del

del 1203. à Costantinopoli per riacqui- gio. Ni-
colò de-
glioni
hist. Ve-
nera l. 3.
star quella città, come fecero, ad Aleſio
ingiustamente dal Zio usurpatagli, com-
parì miracolosamente in vna delle Torri
di dentro, senza sapersi da chi, & in che
modo vi fosse posto, il Confalone di S.
Marco, al quale segno spaventati i de-
fensori, tutti dalle mura fuggireno: così
si vedrà ne' nostri tempi su la stessa città
il medesimo Confalone, postoyi mira-
colosamente da Dio per far comparire
la Republica Veneta à similitudine
della Donzella dell'Apocalissi calcante
co' piedi la Luna. Et oh quanto bene
starebbe la Luna Ottomana sotto i piedi
di quella Republica, che per le sue illu-
strissime imprese non si rimira, che co-
coronata di Stelle, & ammantata di
Sole!

Ma odo alcuni, che dicono hauer
Principi Cristiani molte rotte da gl'In-
fedeli patito. Non si può negare, che
non siano stati molte volte i Principi
Cristiani poco assortati nell'impresa.
Ma pur tronerete, che nelle loro case le
disgratie hospiti, e pellegrine vi stettero
di passaggio; la dene in quelle de gli
empij

empij vi fecero cittadine lunga, è stabile dimora. Vennero poi da Dio le disgratie a' Principi; ò per castigo di qualche proprio difetto, ò per proua della loro virtù, ò per fargli nelle stesse perdite più gloriosi; ò per differire de' seruitij à lui fatti premio maggiore nel cielo, ò per gloria della Religione, e Pietà Cristiana, e per altre ragioni santissime, note à Dio, nascoste à noi. Leggete l'histoire, e trouerete delle rotte de' Cristiani le cause.

Nell'Agosto del 410. Alarico Re de' Goti prese Roma. E quando mai nelle vittorie de' Fedeli fù veduta, come in quella perdita, si abbattuta l'idolatria, si esaltata la Religione di Cristo? Per ordine di Alarico tutti i pretiosi vasi d'oro, e d'argento della chiesa di S. Pietro trouati in casa di vna Vergine, che li custodiua, furono nella medesima chiesa con pompa portati, cantando per la strada hinni i Romani, e gli stessi Barbari. Comandò anche il Re, che non fossero offesi coloro, che erano nelle chiese fuggiti. Molti fuori delle chiese coa nominare il nome di Cristo, ò
di

di qualche Santo trouarono da' Gou
perdono, e restarono illesi. Hor non vi
pare, che la presa di Roma fosse bene
da Dio à quel Barbaro permessa, mentre
apportò alla Religione Cristiana tanta
gloria? *Quis, rogo, ista alio mentis consi-*
derans, dice il Baronio, *non intelligat*
hanc aliam ob causam à Deo ingredi per-
missum in Urbem Alaricum, quam ut in
ignominiam idololatrarum pareret nobilem
Religionis Christiana de Gentilitate victa,
atque prostrata triumphum? Da Roma
passiamo à Gerusalem, che pur trouere-
mo, che per dāno dell'Idolatria permise
Dio, che fosse dal Persiano Cosroe piglia-
ta. Andò Cosroe il Giouane à Gerusalem,
la prese, la saccheggiò, vi amazzò molta
gente, se' prigione il Patriarca Zaccaria,
pigliò la sãta Croce di Cristo, e se la por-
tò in Persia. In questo caso, in cui pare,
che triòfasse l'empietà barbarica, triòfò
la Cristiana Religione. Fù in Persia la
Croce conseruata con somma religione,
e con molto honore custodita; e Cosroe
la pose con molta veneratione in cima
del suo Trono Reale, che era di finissi-
mo oro di perle, e di pretiose pietre

Baron.
an. 410.

Ribad.
festa del-
l'Assalto
della Croc

tempestatò . Entrò in Persia la Croce, per distruggere l'idolatria, per atterrare gl'idoli, per abbattere il superbissimo Re, per conuertire moltissimi Persiani, per ispauentare i Barbari, i quali, entrata in quel reame la Croce, tutti pieni di terrore diceuano esser tra loro il Dio de' Cristiani . E forse non cadde, come l'idolo Dagon alla presenza dell'Arca, alla presenza della Croce l'idolatria? Nell'Aprile del 622. l'Imperador Heraclio entrò vincitore in Persia, bruciò il tempio del Fuoco Dio de' Persiani, facendolo conoscere per creatura assai buona, mentre egli stesso riduceua in cenere i templi à lui ingiustamente drizzati; distrusse altri templi d'idoli con ruina dell'idolatria, e riacquistò la santa Croce. E ben potè sperarsi tal ruina, dice il Cardinal Baronio, quando fù cattiuà portata in Persia la Croce, *Sicut enim, dice egli, magno Philistinorum, ac Deorum ipsorum damno illata est captiuà Arca in templum Dagon; ita planè, sed longè maiori iactura regni Persarum, & superstitionis ipsorum sanctissima Crux captiuà in Persiden ducta est.*

Baron.
12.622.

Furo-

Furono altre volte le sconfitte de' Cristiani in pena de' loro peccati. Debellarono i Mori la Spagna: ma non fù tal rouina permessa da Dio per castigar i peccati del Re Rodrigo, e de' suoi Goti? Vn huomo di vita, e costumi santissimo haueua molto prima predetta tal disgratia, e publicatala da' peccati della Spagna originata. Non la restitui poi Dio al pijsimo Pelagio, & à gli altri più Principi successori? L'Imperador Honorio vide in vn tempestoso mare di miserie naufraga la sua fortuna; perde Roma, e si vide su gli occhi suoi creati l'vn dopo l'altro quattro Imperadori.

Tutti i mali si erano collegati insieme per perderlo, e tutte le disgratie haueuano fatto vn monopolio per rouinarlo. Ma non fù questo vn castigo dell'hauer esso permessa libertà di coscienza a' Donatisti di Africa, & a' Gentili di Roma? La Pietà, quando con lei Honorio riconcilioffi, non lo rimise nell'antica fortuna, e gli diè miracolose vittorie? La felicità, che si era da lui partita, non gli assistè poi sempre nell'impresè come vn soldato al soldo? L'Imperador Ottone

GioAndr
Alberti
Adelaide
P. 2.

Secondo nel 982. combattè in Calabria co' Greci; e quando pensaua per le forze maggiori restar vincitore, restò vinto. Fuggì in mare per saluarsi, & asceso sopra vn battello disse a' remieri, non manifestando loro chi fosse, che nauigassero secondo il comando de' venti. Nel viaggio verso l'Ilirico fù da Corsari preso, caricato di ferri, e poi per vile prezzo venduto in Sicilia. Vna tanta disgratia fù castigo del suo peccato. Egli per compiacere à Teofania sua moglie, Signora Greca figliuola di Nicefero Imperador di Costantinopoli, haueua in varie maniere maltrattata, e finalmente cacciata da Corte la santissima sua madre Adelaide; e Dio volle, che il suo peccato à fauor di vna Greca commesso, fosse da' Greci castigato, e punito. Nel Luglio del 1195. Alonso Re di Castiglia fù presso Alarcos malamente rotto da Mori. Fù quella disgrazia stimata castigo da Dio, perche quel Re in Toledo, dispreggiata la propria moglie, si era innamorato di vna Hebreja con tanto scandalo, che i Grandi del regno la fecero ammazzare. Nel Giugno

Mariana
hist. di
Spagna.
172. c. 10.

gno del 1551. la città di Malacca fù da' ^{Glo: di}
 Giau, e Malai presa, saccheggiata, & in ^{Lucena,}
 gran parte bruciata. La perdita fù sti ^{vita di S.}
 mata più di vn milione d'oro. Oltre il ^{Franc. Sa-}
 gran numero de' morti furono fatte ^{uer. l. 12.}
 schiaue venti mila persone. Era stato ^{e. 16.}
 tal castigo più volte da S. Francesco
 Sanerio predetto per i peccati di quella
 città. Vedesi dunque da tali fatti, che ^{Hieron.}
 permette Dio le disgratie per castigo ^{sepist. 3,}
 de' nostri falli. *Nostriis peccatis*, dice ^{ad Hebr.}
 Girolamo, *barbari fortes sunt.*

Le permette ancora per far comparir ^{Pietro}
 tra le disgratie, quasi Rose tra le spine, ^{Mat. del-}
 le Virtù Cristiane. Nel Maggio del 1527. ^{le guerr.}
 Carlo di Borbone Generale dell'Impe- ^{tra Frac.}
 rador Carlo Quinto prese, e saccheggiò ^{e Spag. tra}
 Roma, ò pure il di lui esercito eseguì ^{di Nas. 3.}
 fatto sì brutto, ch'egli nell'impresa vi
 perdette miseramente, colpito d'vna
 archibugiata, la vita. Forse permise ^{summa}
 Iddio quella disgratia, acciò la Pietà di ^{hi. di}
 Carlo Quinto comparendo bella Rosa ^{Nap. p. 4.}
 ricreasse colla bellezza, e confortasse ^{l. 1. p. 12.}
 coll'odore il Mondo tutto. Tanto quel
 pijsimo Imperadore si afflisse del fatto,
 quando il seppe, che non solamente

O 3 non

non volle permettere l'allegrezze, che
 somme ricercaua il natale di Filippo suo
 primo figliuolo, ma si vestì di lutto, ne
 stette molti giorni accorato, e poi quanti
 di quello esercito hebbe nelle mani, tutti
 punt di morte, e di crudelissime pene.
 Pianga pur ogni altro con cento occhi le
 rouine di Roma; io tanti ne vorrei,
 quante sono Stelle nel cielo, per fissarli
 tutti ridenti alla bella Rosa della Pietà
 di quel Principe. Nel 1291 nel mese di
 Maggio i Mori pigliarono la città di
 Acon, e vi ammazzarono più di trenta
 mila persone. Horrido verno di disgrazie:
 ma non seppe Dio cambiarlo in
 primavera fiorita? Era in quella città vn
 monasterio di Monache di S. Chiara, le
 quali viueuano in gran santità. L'Ab-
 badessa all'entrata de' Mori nella città
 esortò ardentemente le Monache alla
 costanza nella Fede, e nella castità à Dio
 promessa; pregolle à seguir l'esempio suo,
 e tosto con vn coltello si tagliò il naso, e
 col sangue uscito si tinse, e s'insanguinò
 tutto il volto. Tutte l'altre spronate da
 fatto sì grande si ferirono in diuersi modi
 il volto, e'l difformarono col sangue.

Entrati

Mare:da
 Lisb:cro-
 di 3:Frà
 p:2:il: v:
 c: 20:

Entrati nel Monasterio i Mori, sdegnati
 tanto, quanto marauigliati del fatto die-
 dero à tutte le Monache la morte. Per sì
 bello spettacolo non istette bene la per-
 dita di Acon, e la morte di trenta mila
 huomini? E non parue ogni volto di quelle
 Vergini vn Cielo, ornato di tante Stelle,
 quante erano del sangue sparso le stille?
 Bramò il Cielo fermarsi immobile per
 fermare immobili à que' bellissimi volti
 i suoi occhi. Meglio col sangue di quelle
 caste donzelle, che col sangue di Venere
 la Terra, vide impurpurate le sue rose
 l'Empireo. Que' coltelli auuezzì à tri-
 ciar cibi, trinciarono quelle carni per
 far alla bocca di Dio saporosa viuanda.
 Quelle aperte ferite furono alla Colōba
 della Virginità sicure cauerne per suo
 ricouero. Con que' sfreggi ne' volti restò
 il volto dell'Impudicitia sfreggiato, e
 sformato. Vn simile fatto occorse in In-
 ghilterra circa l'anno 870. Entrarono in
 quel regno i Dani, e con somma crudeltà
 senza portar rispetto alle cose, & a' luo-
 ghi sacri, posero à ferro, e fuoco,
 ogni cosa. L'Abbadessa d'vn monasterio
 temendo da que' barbari al bel Giglio
 della

Mascul:
 Perfect
 Ecc: pag:
 180:

della Castità qualche offesa, chiamate le Monache, e mostrato il pericolo, in che la loro honestà si trouaua, desiderosa di mostrar il modo di difenderla, con vn ferro si tagliò le narici, e'l labbro di sopra, e col sangue tutta la faccia imbrattoffi. La sua marauigliosa forza fù eloquente lingua à persuader all'altre il medesimo fatto, e così tutte nello stesso modo si ferirono il volto. Entrarono nel monasterio i Dani, ma in veder quel drappello di donne sì sformate, stimandolo armato squadrone di larue, e di fantasime, si poterò sbigottiti in fuga. Valorose guerriere della Castità inuentarono per' vincere vn nuouo modo di combattere, armando i ferri non contra nemici, ma contra se stesse. Più terrore con tener i denti dell'ordine di sopra scoperti, e senza labbro portarono esse a' Dani, che non ne portaua Pirro, quando mostraua i suoi denti di sopra, che scolpito teneuano il nome di Leone. Fuggirono spauentati que' barbari, ma cambiando poi lo spauento in rabbia posero fuoco al monasterio, e vi restarono tutte le

Mona-

Gaſſino
Imper:
delle
Paff-
pag: 280:

Monache bruciate, & arse. O se le donne de' nostri tempi contemplassero spesso i volti di quelle Monache! Sò bene, che si manterebbero sempre caste, e pure. La vista di vna bellissima statua di Venere, tolta da vna fortezza de' Sanniti, e mandata da Fabritio à Roma, fe' la di lui consorte lasciuia, & all'adulterio l'indusse: altro effetto produrrebe la vista de' sformati volti di quelle Monache, farebbe ogni donna, che li mirasse, honesta, e pudica. Hor non vi pare, che quelle perdite, giache in esse tanto gloriosamente trionfò la Pietà Cristiana, fossero giustamente permesse da Dio?

*Dositheus
lib. 3:
Italicor.*

Barth.

In altre perdite non restò glorificata la Potenza da Dio? Non rese alcune persone inuisibili à nemici, che presenti, e non vedute salvarono la vita? Nel Gennaio del 356. Siriano Duce dell'Imperador Costanzo, rotte le porte della chiesa d'Alessandria, mentre S. Atanasio vi faceua col popolo oratione, vi entrò con cinque mila soldati, e vi fe' grandissima strage. Iddio salvò miracolosamente S. Atanasio, rendendolo inuisibile a' soldati, che auidamente lo cer-
cauano

Jo: Bapt.
de Ez.
Mist. a.
part. c. x.

cavano, i quali non mai lo videro, ancorche per mezzo di essi il Santo camminasse. Nel Dicembre del 1582. gli Heretici in Fiandra presero la città di Vitororden, e tosto corsero ad vn monasterio di Monache Carmelitane, crudeli Lupi per ingoiare quelle pecorelle di Cristo. Stavano quelle sante Vergini non penetrato ancora alle loro orecchie il successo, facendo la mattina tutte congregate in vn luogo l'oratione mentale. Gli Heretici rotte le porte del Monasterio entrarono dentro, e posti alla caccia delle pecorelle di Cristo, cercarono; e ricercarono ogni luogo, e non trouandole reiterarono, ma sempre invano, le diligenze. Alla fine non trouando, e non vedendo quelle, che non poteuano esser vedute, rese per virtù diuina inuisibili, posero fuoco per tutto; ma Dio pur mandò la loro diabolica crudeltà a fallor da vna grandissima pioggia repente venuta restò il fuoco affatto smorzato, & estinto. E non istimate, che permettesse bene quelle disgratie Dio, giache in esse risplende tanto la sua Potenza.

OSKES

Per-

Permette ancora le disgratie Dio per far l'huomo nelle disgratie glorioso. **Papa** ^{Ribadin, vita di S. Bernar-} **Eugenio Terzo** per la conquista, e difesa ^{do, e dis. Lodou;} di Terra Santa da' Mori, & Infedeli in-

festata comandò la Crociata, e volle, che S. Bernardo la predicasse, e promuesse. Il Santo la predicò, & in proua, che predicaua per ordine di Dio, fe' molti miracoli. Comparirono oltre à ciò alcuni segni nel cielo, che fecero stimare volere Dio quella impresa. Nel Vescouado di Colonia, in vna Villa chiamata Bedonstisio, predicandouisi la Crociata, nel Venerdì precedente alla Pentecoste comparirono tre grosse Croci; & altre ne furono vedute in vn luogo di Frisia, & altre in vn'altro luogo della Diocesi di Vtreche. Animati da tali fatti andarono à quella impresa molti Principi, e tra gli altri il santo Re di Francia Lodouico Nono. Fù da fiere tempeste, e da grauissime infermità tanto maltrattata la sua armata, che di trentadue mila soldati appena ne rimasero viui sei mila, & il santo Re fù preso da' Mori, e stette cinque anni cattiuo in Soria. Ognuno resta à fatto sì fiano atterrito. Vna guerra

guerra sì pia , desiderata dal Vicario di Cristo, predicata da S. Bernardo, autorizzata con miracoli, e segni del cielo, intrapresa da vn Re santissimo, riuscì poi con grauissimi danni del Re , con somma mortificatione del Papa , e con tanta vergogna di S. Bernardo principale promotore dell'impresa , che non potè al vedersi chiamato Ingannatore , falso Profeta , rovina della Cristianità, non mostrarsi affittissimo . Cresce la marauiglia . Il santo Re, accomodate le cose, se ne tornò poi in Francia, ma tutto pietoso a' nuoui auuisi de' trauagli grandi, che patiuano i Cristiani in Soria, volle ritornarui la seconda volta. La Pietà apre qual'Argo cento occhi per mirare gli altrui bisogni, e stende qual Briareo cento mani per solleuarli. Ella tutta celeste hà alati gli occhi à somiglianza di Dio, *Oculi eius in pauperem respiciunt*, *Volatilia eius*, leggono alcuni, *in pauperem respiciunt*, vola col soccorso , doue vede il bisogno. Partì il Re da Marsiglia per lo regno di Tunisi, oue i Mori impediuan la nauigatione de' Cristiani à Gerusalem, con intentione d'im-

d'impadronirsene , e dopo tolto quell'impedimento à Cristiani passare più innanzi . Arriuò l'armata à Porto Tarrina , che è l'antico di Cartagine , ò iui vicino; smontarono i soldati; ma in breue pestilentiosa infermità consumò l'esercito, e tolse anco, prima à Giouanni figliuolo del Re, e poi al Re stesso la vita . Ecco , direte , che anche ottimi Principi soggiacciono à guai, e disgratie, e sentono nelle loro pie imprese noiose sconfitte . Ecco che non è sempre trionfante la Pietà, e non sono sempre i più Principi nelle guerre felici . Troppo furono di quel Santo Re sfortunate l'imprese: nella prima perdette in Soria la libertà , nella seconda vi lasciò in Africa la vita . Ad ognuno in simili disgratie stupido dirò , che le disposizioni diuine bisogna con riuerente silenzio adorarle, e che è sacrilegio pefarle alla bilancia dell'humane ragioni . Dee ognuno pensare, che Dio non erra nella condotta de' suoi consigli, e che i di lui secreti giudicij debbono essere come santissimi riueriti . Non dee l'huomo cercar le ragioni di quel, che fa Iddio nel

vi fosse vincitore soggiornato. E non
 potrò gridare con Ennodio, *O quam bea-*
ta aduersitas, si sic triumphant exules? A
 dispetto dell'Inferno più, che non sa-
 rebbe stato colla vittoria, si rese illustre
 colla perdita. Cattiuo cattiuò il virtù, &
 hauendo perduta la libertà fe' che libe-
 re caminassero tra' Barbari le virtù
 Cristiane. Prigione l'euò di prigione la
 Religione di Cristo, e collocandola nel
 suo trono la fe' comparire sì gloriosa,
 che i Mori stessi gettati a' suoi piedi hu-
 milmente, e diuotamente l'adorano.
 Hommirando S. Lodouico pieno di tan-
 ta gloria presso Dio, e presso il Mondo,
 lo chiameremo in quelle sfortune sfor-
 tunato? Egli acquistò somma gloria,
 che è il sommo bene de' Principi; che
 importa, che la sua gloria la facesse Dio
 non dalle vittorie, ma dalle sconfitte
 germogliare? Non è forse di preggio la
 Rosa, perche nasce dalle spine, e'l Gi-
 glio, perche è da fetida herba prodotto?
Timenti Dominum, è cosa certa, *non eue-*
nient mala, e ben lo conosci in S. Lodo-
 uico di Francia. E puoi ben conoscerlo
 ancora in S. Bernardo principale pro-
 motore

Ennod:
 hym de
 S. Dyons

Tac. de
n. or.
germ

nel mondo; si regoli colla dottrina di Tacito (vò dar per maestro vn Gentile) *Sanctius & reuerentius esse de actis Deorum credere, quam scire.* Io per he sò, ch'è di fede la propositione del Sauio, *Timentis Dominum non euenient mala.* son necessitato tenere, che in quegli accidenti nell'apparenza disgratiati non occorresse à quel santo Principe male alcuno. E che male gli occorse nella prima impresa? Tutto il bene de' Principi è la Gloria; se questa colle disgratie si accresce, deesi ogni disgratia stimar fortunata. Se le sconfitte portano più honore, che le vittorie, faranno più delle vittorie le sconfitte felici. Quanta gloria, quanto honore si acquistò quel vinto Re in que' cinque anni in Oriente? Quanti Mori conuertì col suo zelo, e col suo esempio alla Fede di Cristo? Quanti schiaui Cristiani riscattò? A quanti Fedeli morti diè colle sue reali mani reale sepoltura? Quante città, e castelli forficò a' Cattolici? Quante Chiese, e Spedali fondò? Gioiamenti maggiori di quelli, che a' Fedeli, & Infedeli portò vinto, non haurebbe egli portato, se vi fosse

vi fosse vincitore soggiornato. E non
 potrò gridare con Ennodio, *O quam bea-*
ta aduersitas, si sic triumphant exules? A'
 dispetto dell'Inferno più, che non fa-
 rebbe stato colla vittoria, si rese illustre
 colla perdita. Cattiuo cattiuo il virtù &
 hauendo perduta la libertà fe' che libe-
 re caminassero tra' Barbari le virtù
 Cristiane. Prigione leuò di prigione la
 Religione di Cristo, e collocandoia nel
 suo trono la fe' comparire sì gloriosa,
 che i Mori stessi gettati a' suoi piedi hu-
 milmente, e diuotamente l'adorano.
 Hormirando S. Lodouico pieno di tan-
 ta gloria presso Dio, e presso il Mondo,
 lo chiameremo in quelle sfortune sfor-
 tunato? Egli acquistò somma gloria,
 che è il sommo bene de' Principi; che
 importa, che la sua gloria la facesse Dio
 non dalle vittorie, ma dalle sconfitte,
 germogliare? Non è forse di preggio la
 Rosa, perche nasce dalle spine, e'l Gi-
 glio, perche è da fetida herba prodotto?
Timenti Dominum, è cosa certa, *non eue-*
nient mala, e ben lo conosci in S. Lodo-
 uico di Francia. E puoi ben conoscerlo
 ancora in S. Bernardo principale pro-
 motore

Ennod:
 hym de
 S. Dyons

motore di quella impresa. Egli per comandamento di Dio l'haueua predicata, & in testificatione di tal verità haueua fatto molti miracoli. Pareua, che dal sinistro fine dell'impresa restasse la sua gloria, e la sua fama oscurata; ma tosto Dio, facendogli illuminar vn cieco, nell'antico credito presso la gente il ripose; volendo ancora Dio con quel cieco illuminato dar lume al Mondo, che conoscesse, che i Santi debbono vbbidire in quello, che è loro comandato; e che oghuno deue riuere, non inuestigare i diuini giuditij. Ma ritorniamo à S. Lodouico. Egli nella seconda impresa perdette in Africa l'esercito, vn figliuolo, e finalmente la vita. Se si fosse in quel tempo domandato, *Quid noui Africa?* Si sarebbe risposto, vn Sole in terra. E che chiari raggi di virtù diede in quel tempo quel santo Principe? Egli tutto rassegnato nella diuina volontà trouò efficace motiuo all'allegrezza il pensare, che tali accidenti fossero voluti da Dio. Trionfante del Mondo, e di se stesso non si marauigliò, che non hauesse Dio fauorito i suoi deside-

desiderij , ò mormorò de' suoi occulti
giuditij, ma sempre humile confessò
giustissimo quel castigo per le sue col-
pe. I Santi ne gl'infortunij son come i
Colossi , che posti nel basso fan più
pompa della sua mole . Non si lamen-
tano nelle percosse , e fan vedere, che
le botti battute , se non piene , non ri-
suonano , come risuonano le vote . In-
fermo S.Lodouico in letto mostrò sana,
e vigorosa la sua virtù ; sempre con-
pie lagrime ne gli occhi, con diuoti
sospiri al cielo , con sante preghiere à
Dio. Tutto allegro , E quando meglio,
diceua, che adesso , che hò la spada in-
mano per la Fede ; poteua venire la
Morte ? In qual tempo migliore pote-
ua il celeste sposo venire, per trouarmi
vegliante a' suoi seruigi ? I miei risplen-
denti ferri sono nella mia destra lam-
pane ardenti, singolare gratia io stimo,
che venga adesso il mio Signore . Egli
non vuol gente otiosa ; misericordioso
mi hà dato l'armi contra l'Idolatria, &
adesso più misericordioso , vedendomi
armato, viene per premiarmi . Iddio
mio troppo ricco per pochi seruigi.

P

Io

Io muoio con tante consolationi, che tante, consapeuole de' miei falli, non hebbi mai ardir di bramare. Mi fe' la Francia nascer piangente, mi fà l'Africa morire ridente. Il mio natale mi pose le lagrime ne gli occhi, la morte mi pone vn Paradiso nel cuore. Tanti beniamio Signore, ad vn vilissimo seruo? Così quel Principe, tutto pio, tutto santo, tutto deuoto, tutto acceso di carità, illuminando, e riscaldando co' suoi documenti gli altri, tramontò come Sole nell'occidente di questa Terra, per nascer più bello nel sempiterno Oriente del cielo. Fù vn Sole nella vita, fù vn Sole nella morte; e di lui si può dire, come del Sole disse il Santo Martire Zenone, *Quotidie nascitur, & eadem, qua nascitur emoritur die; nec tamen instantis finis sui sorte terretur; sed semper intrepidus, & fidelis ad sepulcrum noctis cognata contendit, sciens se in ipsa habere quod uiuat*. Ma forse al tramontar di quel Sole volarono allegri gli uccelli notturni de' Mori? In quel giorno, che morì S. Lodouico, arriuò à Tunisi Carlo Re di Sicilia suo fratello, il quale dal dolore

Zen. ser.
de resur.

Pietro
Mat. hist.
di S. Lu-
dou, l. 4.

dolore di quella morte stimolato, con tanto impeto assaltò i nemici, che in breue spatio di tempo ne uccise tremila; e tanta strage minacciaua il suo ferro, che molti sbigottiti si gettarono in mare, contenti di finire nell'acque la vita. A tale segno ridusse Carlo i Mori, che necessitati à chieder pace, costretti furono conchiuderla à voglia del vincitore, cioè che à lui pagasse ogni anno il Re di Tunisi quaranta mila ducati; che si desse libertà à tutti gli schiaui Cristiani, & insieme licenza à tutti i Predicatori Euangelici di predicare, e di battezzare. E non vinse S. Lodouico? Egli prima della vittoria, quasi ne stesse sicuro, volle morendo trasferirsi al cielo, per trattar à faccia à faccia con Dio del modo di patteggiare, e capitolare co' Mori.

Riba di
vita di S.
Ludo.

Hor vedute l'impresè di S. Lodouico felici, che infelici solamente le stima il Mondo sciocco, e conosciute le chiare prosperità de gli altri non douerebbero à simili impresè i Principi Cristiani animarsi? Andate pure Principi, combattete gl'Infedeli, portate guer-

guerra al Diauolo, abbattete l'Idolatria, pugnate per la gloria di Dio: le vostre imprese faranno sempre gloriose, e quasi sempre sperimenterete, che la Pietà dà a' Principi, che per la Religione batagliano gl'Infedeli, felici vittorie.

La Pietà ottiene vittorie contra Ribelli.

C A P O XIII.

Aug. de
verbo D. O.



I mostra più quel Principe che bat taglia i Ribelli, e può prometterli dalla sua Pietà illustri, e gloriose vittorie. *Apud*

veros Dei cultores, dice Agostino, *etiam bella parata sūt, qua nō cupiditate, sed pacis studio gerantur, ut mali coerceantur, & boni subleuentur*. E vi è gente più mala de' Ribelli, e de' Tiranni? e non si veg-
gono

gono gli huomini da bene da essi oppressi, e perseguitati? Sono i Ribelli Venti imperuosi, che nel mare del Mondo non curano, che fiere tempeste; Nubi negre, che lanciano su l'humane teste mortali folgori; Fetonti de' regni, che il tutto accendono, e inceneriscono; Serragli oscuri, in cui viue prigione, e incatenata la Fedeltà; Sotterranee cauerne, che tengono morta, e seppellita la Virtù; Forti rocche, che danno al vizio sicuro ricouero; Sulfuree fiamme, che spargano per tutto di lorde, attioni abbomineuole puzza; Notti tenebrose, che non mostrano, che spauentose larue di affannosi trauagli; Vespe crudeli, che armano contra i buoni velenosi pungiglioni; Furie infernali, che contra gl'innocenti fieramente imperuersano; Turbini rabbiosi, da cui sono le lucerne dell'altrui felicità smorzate, & estinte. Sono i Tiranni ribellatisi a' loro Principi couili d'iniquità, nidi di maluagità, protettori de' cattiu, difensori delle ciurme più infami de' malfattori, conculcatori della giustitia, fabbrici di miserie, artefici di rouine, campi fecondi

di zizanie, Arpie voraci, campioni dell' inferno, scherani di Satanasso, Diauoli incarnati. Nel loro ingiusto dominio non si vede altro, che ingiustitie, rapine, rubberie, ladronecci, ribalderie, falsità, sperguri, frodi, tradimenti, assassini, adulterij, stupri, insolenze, violenze. Quale legge non è calpestata? Da qual tribunale non è la giustitia sbandeggiata? Da chi non è l'ingiustitia spalleggiata? Da chi non è l'iniquità difesa? Viuono forse gli huomini da bene senza affronti? le matrone pudiche senza insidie? le vergini modeste senza violenze? Non vi è casa sicura da saccheggio, robba libera da furto, luogo esente da rapina, dignità franca da pericolo, vita non soggetta à sanguinosa morte. Sicche par, che possa dirsi con Seneca, *Ab homine homini quotidianum periculum.* Gli huomini innocentij, perche sono innocenti, sono appo loro colpeuoli; fedeli al suo Principe, perche tali, sono come infedeli perseguitati; il non esser contaminato di graui delitti è graue delitto; il viuer santamente è peccato; à chi cerca il douere, è douuto ogni male; per
non

Sen. epist.
104.

non danneggiare è la persona danneggiata, per non infelicitare è fatta infelice, acquista miserie per non causarle, e per non dare morti riceve la morte. Vi è diuotione alle Chiese ? rispetto alle cose sacre ? honore a' monasterij ? officio a' Religiosi ? veneratione a' Sacerdoti ? sommissione a' Prelati / Ogni cosa illecita è decente, ogni fatto indecente è lecito, ogni azione dishonesta è honoreuole, ogni opera suergognata è honesta, ogni sfacciatezza è modesta, ogni aggrauamento è pietoso, ogni ladroneccio è giusto. Nel dominio de' T ranni, e de' Ribelli non vi è cosa più viata, che l'vso di disusati macelli; niuna più ordinaria, che l'ordinanza di straordinarie fierezze; niuna più certa, che la certezza de' mali; niuna più sicura, che la sicurtà de' trauagli; niuna più stabile, che la stabilità de' delitti, niuna più ferma, che la fermezza ne' falli; niuna più costante, che la costanza nelle ribalderie; e niuna più perseverante, che la perseveranza nell'abbassamento de' buoni, e solleuamento de' tristi. Hor non sarà pietà battagliaire gente sì scelerata,

la quale, come i seditiosi Core, Datan, Abiron, & Hon, che si leuarono contra Moise, & Aron per torre ad vno il Principato, & all'altro il Sacerdotio, meritarebbe esser dalla terra diuorata viuua? Tra i gloriosi titoli dati dal Senato Romano a Costantino dopo vinto il Tiranno Massentio, vno fù di Fondatore della quiete, *Fundatori quietis*; così staua scritto nell'arco trionfale, che gli fù in sua gloria dirizzato. Non vi è guerra più santa di quella, che ~~non~~ per distrugger le forze de' ribelli, congiurati alla rovina de gl'innocenti, s'intraprende. Chi non istimerà pie quell'armi, che cambiano col loro splendore le oscure tempeste in vn quieto, e placido sereno? Scorrino i Principi l'historie, che vedendo, quanto habbia Dio le guerre contra ribelli fzuorato, non potranno non animarsi all'imprese. Per torre la fatica di legger libri, porrò io alcuni fatti in questo Capo, e dirò con Valerio

Val. Max.
in prol.

Massimo, *Facta memoratu digna, quae apud alios latius diffusa sunt, ut quam breuiter cognosci possint, ab illustribus electa auctoribus deligere constitui: ut documenta su-*

mere

*mere volentibus longa inquisitionis labor
absit.*

Di Boleslao Terzo Re di Polonia si Albit.
perieg. di
S. S. I. scriue, che vn bellissimo giouane vesti-
to di bianco, mostratosi nella cima
della Basilica Crusuiciense, di là à vista
di tutti si calò, e marciò alla testa dell'
armata. Cagionò il fatto tanto ardire, e
brauura ne' soldati regij, che con fero-
cissimo empito dando dentro sbaratta-
rono in vn tratto l'esercito de' Pomerani
ribelli.

Nell'apparecchio di quella guerra, Baron.
in cui fù nel 312. rotto Massentio, ap-
paruero al gran Costantino eserciti, i
quali diceuano di esser mandati da Dio
in suo aiuto. Vide egli in cielo vna lu-
minosa Croce con questa inscrizione,
In hoc vinces. Gli comparì in sogno
Cristo colla Croce mostrata in cielo, e
comandogli, che fattane vna simiglian-
te l'vsasse nelle battaglie. Egli vide,
nella battaglia vn Caualliero armato,
che innanzi il suo esercito portaua la
Croce. Così con tanti aiuti dal cielo fù
rotto Massentio. Veniamo al ribelle
Licinio. Egli nel 317. prima à Cibale
nella

nella Pannonia, e poi nella Tracia fù miseramēte abbattuto. Si apparecchiò Costantino alla guerra coll'orationi, ponendo ogni sua fidanza in Dio, e nella Croce: la doue Licinio facendosi beffe delle cose di lui ricorse a' Maghi, a' Sacerdoti de' suoi Idoli, & à gli Auguri, & indouini Egittij, da' quali fù assicurato dalla vittoria. Ne fù dal cielo assicurato Costantino, perche prima della battaglia furono vedute di mezzo giorno più turme di soldati armati passare per le Città di Licinio, come se hauefsero sotto Costantino guerreggiato, e tornassero vittoriosi. Nella battaglia vide Costantino, come veduto hauea in quella contra Massentio, vn Cavaliero armato, che innanzi al suo esercito portaua la Croce. Restò malamente rotto l'esercito di Licinio, & egli si saluò colla fuga. Nel 318. si ribellò la città di Bizantio; Costantino, dopo perduti nel battagliarla noue mila soldati, mirando il cielo vide scritto con istelle queste parole, *Inuoca me in die tribulationis; erua me, & liberabo te, & glorificabis me;* e vide ancora vna Croce
con

con tale iscrizione d'intorno, *In hoc signo hostes omnes vinces.* Il giorno seguente furono rotti i ribelli, e riacquistata la città. Hor non vi pare, che odij Dio i ribelli, e che gli voglia abbattuti? Debbono i Principi dalle felicità di Costantino prender ardire a tali imprese: vorrei sì bene, che considerassero pure la clemenza di Costantino, il quale nella guerra contra Licinio pose ogni diligenza in fare, che nel combattere si spargesse men sangue, che possibil fosse. Nell'assalto, non potendo i soldati della prima fila resistergli, poste giù l'armi, gli si gittarono a' piedi, & egli gli riceuè con benignità grande. Dopo la vittoria ricercò da' suoi pietà verso i prigionieri, & egli si pacificò con Licinio, gli lasciò la Tracia, e l'Oriente con altre prouincie contigue. E ben vero, che gli leuò poi la vita, perche ribelle ostinato menaua trattati co' barbari, e gli sollecitaua contra l'Imperio. Vorrei, dico, che i Principi considerassero tale clemenza, & imparassero a contentarsi di veder i ribelli humiliati, e non gli volessero annichilati.

lati. Vgo Conte della Marca à suggestion della Contessa donna ambiziosa, & altiera si ribellò à S. Lodouico Re di Francia. Chiamò dalla gran Brettagna in suo aiuto gl'Inglesi, e fatto vn grosso esercito risoluè la battaglia. Nel cimento dell'armi restò perdente, e fù costretto insieme colla moglie à gittarsi a' piedi del vincitore, chiedendo perdono della temerità, con promessa per l'auuenire di fedelissima, & humilissima soggettione. Il santo Re appagato di quella humile sommissione, ad amendue, & a' gentilhuomini loro seguaci, che teneua prigionieri, concedette il perdono del meritato castigo. Così debbono fare i magnanimi Principi; e debbono ancora sapere, che il porre i ribelli in vltima desperatione non seruirebbe, che per farli più potenti. Non vi sono armi più formidabili di quelle, che la desperatione maneggia. *Ex de-*

Vegetio. l. 3.
de re m.
lit. c. 21.

speratione crescit audacia, dice Vegetio,

& cum spei nihil sit, sumit arma formido.

A chi dispera ogni bene, si può ogni bene temere; & à chi porta cipressi nel cuore, dee ognuno pauentar palme
nella

nella mano. *Ignauiam necessitas acuit*: & Curt. l. v.
sape desperatio spei causa est, dice Curtio.
 Meglia si pugnerebbe con vn esercito
 di Tigri, che di huomini disperati; la
 rabbia in questi assai più, che in quelle,
 è spauenteuole, e nociua. Gente, che si
 mette à sbaraglio, & alla disperata si
 arrischia, sbaraglia spesso potenti ne-
 mici. Huomini posti in desperatione, se
 entrano in battaglia, spirano fumo dal-
 le nari, vibrano fiamme da gli occhi,
 mandano spuma dalle bocche, empio-
 no l'aria di grida, e si attizzano gli vni
 gli altri ad inuestire, ad incalzare, à
 trucidare, ad uccidere. Nel mezzo de'
 pericoli non temono pericolo, e quasi
 haueffero di bronzo i petti, dispreggia-
 no i ferri, non paumentano le palle. Mo-
 strino pur i nemici selue di haste, e di
 lance, famelici cacciatori di vite vi
 correranno dentro à cacciare, e pre-
 dare. *Nullus perniciosior hostis, quam*
quem audacem, dice Seneca, *angustia fa-*
ciunt: longèque violentius semper ex ne-
cessitate, quam ex virtute corripimur. Lui-
 gi vltimo Conte di Fiandra hauendo
 ridotto quelli della Contea ad vna
 estrema

Sen. l. 2.
 natur.
 quat.
 day 19.

Pietr.
 Marc. doi-
 le Riab.
 li Franc.
 la Narrt

Salust.

estrema necessità di viuere, voleua sforzarli à presentarsi col capo, e co' piedi nudi à domandar perdono della loro ribellione, senza assicurarli di perdono. Imprudente Principe! *Grauiissimi sunt morsus irritata necessitatis* dice Salustio. Cinque mila di que' miserabili, fatti dalla desperatione ardimentosi, uscirono contra di lui, e talmente disfecero il suo esercito, che costaua di più di quarantà mila soldati, che l'infelice Conte fù astretto nascondersi in vn pagliarizzo da letto di vna pouera donna, & uscì poi la mattina mascherato per saluare sconosciuto la vita. Dirò di questi tali, come di altri soldati in vn'

Iust. H.
stor. l. 20.

Qua ommissa spe victoria in destinatam mortem conspirarunt, tantus ardor ex desperatione singulos cepit, ut victores se putarent, se non inulti morerentur. Sed dum mori honestè querunt, feliciter vicerunt. Nec alia victoria causa fuerat, quàm quòd desperauerant. Sia certo appo Principi, che chi

Ces. Cam
para vita
di Spagna
di Fil. 2.
l. 11. p. 2.
Dec. 4.

troppo vuol, tutto perde. Cristiano Secondo Re di Danimarca, dopo recuperata la Suetia, che se gli era ribellata

(era

era la Danimarca, e la Suetia sotto vn medesimo Re) mentre nella festa della sua coronatione in Stocholme città principale della Suetia hauea astutamente tutta insieme la Nobiltà ridotta, dato segno a' suoi soldati fece tutti ritenner prigionj; e tagliata poi loro la testa (così coll'abbattute teste de' Papaueri pensaua egli alzarfi) comandò, che i corpi fossero dati à mangiare alle Fiere, così di Vescouj, Prelati, Baroni, & altri, come di donne nobili, e di fanciulli per isterpare le progenie di quella Nobiltà. Oime che crudeltà! Se auanti tal'huomo poste fossero le Fiere, che impastate di ferezza, e nudrite di rabbia pur seppero della natia asprezza spogliarsi e di dolci vezzi vestirsi, la Tigre mansueta, che fù dall'Indie all'Imperador Anastasio condotta; il Drago, che domesticato faceua carezze ad Eraclide Pontico; i Leoni, che humili tirarono del trionfante Marco Antonio il carro; gli Elefanti, che tirarono quello di Pompeo, di Giulio Cesare, e di Gordiano; l'Orsa, che al regio palazzo di Sindrigale ogni mattina, battendo colla zampa la porta,

porta, chieueua il consueto prandio; il Serpente di Aiace Locrese, la Tigre di Augusto, il Dragone di Tiberio, che tutti predeuano dalle mani di quegli huomini il cibo; il Leone, che scherzaua con Antonino Caracalla, gli assisteua alla tauola, e stauagli vicino al letto; le picciole serpi, che à gli habitatori dell'America Settentrionale seruono attorcigliate, di vezzi al collo, e di maniglia al braccio; le Biscie, che vanno sotto le mense de' cittadini del monte Zizinella Mauritania cercando come Cagnuoli i briccioli; i Dragoncelli, che nelle case de' Baroni di Congo seruono di trastullo, come Scimmie, o Gatti mammoni; il Leone di Annone Cartaginese, che non ricusò portare come Somaro le some; tutte queste fiere fatte domestiche, & humane fremerebbero contra vn tal'huomo dishumanato, che alle lagrime delle donne, alle grida de' fanciulli, a' sospiri de' Baroni, de' Prelati, e de' Vescoui non seppe ammollirsi, e intenerirsi. Ma non gli fu utile la sua crudeltà. L'anno seguente che fu il 1521. gli si ribellò tutta la

Suetia

Suetia, la quale elesse per Principe
Gostano figlio di Errico Trolle, che nel
Giugno del 1523. fù poi coronato Re.

Ma vediamo alcune altre sconfitte
de' ribelli. Vdite vna ridicula temerità
d'vn ribelle Inglese. Vn prete per no-
me Riccardo Simondo prese à nudrirsi
vn fanciullo, chiamato Lamberto Sim-
nel figliuolo d'vn fornaio, di volto, e
d'ingegno sì bello, che faceuano crede-
re altri i suoi natali. Il Prete finse Lãberto
Côte di Varuic, e talmète l'instruì de' fat-
ti, e delle cose della Corte, e talmète il
fanciullo seppe portarsi, che ingannati
tutti, fù in Irlanda acclamato Re d'In-
ghilterra sotto nome di Odoardo Sesto,
& era vbbidito da tutti. Oime vn for-
naio Re! ma sono ordinarie tali meta-
morfofi nel Mondo. Fù porcalo l'Im-
perador Giustino di natione Trace, fù
pecoraio l'Imperador Galerio, lauora-
tore di funi l'Imperador Valentiniano,
vasaio Agatocle Re di Sicilia, carrado-
re Telefano Re de' Lidi, lucernaio Ip-
perbolo Principe di Atene, bisolco Pri-
mislao Re di Boemia, tintore di p'anni
Paolo Nouio Signore di Genoua. Gl-

Biondi
histon
d'Inghil-
L. 22.

Q

Impe-

Imperadori Procolo, e Maurizio furono di vilissimo sangue; e gl'Imperadori Bono o, e Probo furono figliuoli, il primo d'un pedante, e l'altro d'un herbalolo. Quabacondono Re del Giappone (ecco vn caso più vicino) pouero contadino hauea prima tagliate legna, portatele su le spalle nella città, e col prezzo di quelle compratosi il pane. Siche non sono nuoue tali alture nel Mondo. Arrigo Settimo Re d'Inghilterra, dopo mangiato molto biscotto datogli da quel fornaio, si vide necessitato all'armi, & uscì in campagna con vn esercito. Nel Giugno del 1487. venne à battaglia col finto Re, e ne portò vittoria con morte di quattro mila nemici, e di tutti i capi, con far infiniti prigioni, e tra quelli il falso Odoardo, vero Lamberto, Simnel, & il di lui aio Riccardo Simondo. Il finto Re confessò che egli era, manifestò la bassezza de' suoi natali, e trasfuse la colpa del tradimento all'autorità del suo aio, che lo haueua accostumato, à non disubbidirlo. Il Re Arrigo à Lamberto, perche non arriuaua à sedici anni, diede morte.

ma condannollo a' più bassi vfficioj della
cucina, acciò maneggiasse pentole in
vece di corone, e spiedi in luogo di
fcettri, e portasse la veste tinta di quella
porpora, che si riceue dalle caldaie.
A Riccardo Simondo nè anche tolse la
vita, perche era Sacerdote, ma conden-
nollo a carcere perpetua, doue potè
ben considerare, che le ribellioni, e i
tradimenti dispiacciono a Dio; e che i
pensieri di eseguirli debbono essere
tantosto nella carcere del cuore suffo-
cati, & uccisi.

Poniamo auanti gli occhi l'abbatti-
mento di altri ribelli, perche la vista Ex Baron
de' loro miseri fini seruirà di freno a
cernelli inquieti. Teodosio il Grande
nel 388. vinse, & uccise Massimo, e nel
394. Eugenio. L'Imperador Honorio
nel 398. vinse il ribelle Gildone, il
quale per non cadere nelle mani del
vincitore, colle sue proprie mani im-
piccossi: nel 413. abbattè il potentissi-
mo Heraciano, il quale fuggito a Car-
tagine vi fu ucciso: e nel 422. vinse
precisamente poi uccise Massimo, e Giouino.
Nel 423. Teodosio figliuolo di Arcadio

uccise il ribelle Giouanni, che si haue-
ua l'imperio Occidentale tirannica-
mente usurpato. Vampa Re di Spagna,
vinse nel 674. i Tiranni suoi ribelli Il-
derico e Paolo. Nel 772. Carlo Magno
Re di Francia domò i Sassoni ribellati-
glisi; e portò in altri anni altre illustri
vittorie contra ribelli. A che non si
stende vn'huomo ambizioso? Non co-
nosce parentela, & hà à nulla, per salir
à grado di dignità, i gradi del sangue.
Per vestir vna porpora si spoglia dell'
affetto a' parenti, e per farsi vicino ad
vn regno i più vicini perseguita. Non
pauenta machinar morte al proprio
padre, a' proprij fratelli; ma alla fine
non acquista, che rouine, prigionie, e
morti. Clotario Re di Francia andò nel
564. coll'esercito nella Brettagna con-
tra Cragno suo figliuolo, che più volte
ribellatoglisi hauea sempre da lui ot-
tenuto perdono. Mentre staua per com-
battere raccomandò la sua causa à Dio,
e pregollo à rinouare tra esso, e'l fi-
gliuolo il giudicio mostrato già tra
Dauid, & Absalone. Si azzuffarono gli
eserciti, e Clotario rimase vincitore, &
hanuto

hauuto Cragno nelle mani il fe' bruciar
 viuo in vn piccòlo tuguriò insieme col-
 la moglie, e colle figliuole parimente
 colpeuoli, hauendolo esse alla ribellio-
 ne instigato. Questo fine hebbe quello
 scelerato, e ribelle figlinolo. Si ribella-
 rono altri contra i proprij fratelli, ma
 sempre furono nell'impresc infelici.
 Herrigo Primo Re d'Inghilterra nel
 1107. vinse, e fe' prigione Roberto
 Conte de' Normandi suo fratello, che
 hauea voluto torgli il regno. Aluaro
 Sècondo Re di Congo nel 1587. vinse
 il fratello, che aspiraua al regno, e di
 sua mano l'uccise. Atagualpa nel 1533.
 si ribellò a Guascar suo fratello Re di
 Cuzco nell'India, & armò contro di lui.
 In vna battaglia nel mese di Maggio fu
 Atagualpa da' Spagnuoli vinto, e preso.
 Stando prigione hebbe nuona, che l'ar-
 mato suo esercito haueua rotto, e catti-
 uato Guascar suo fratello; alla qual nuo-
 ua esclamo, Fortuna, che cosa è questa?
 Sono vincitore, e vinto: hò prigione il
 mio nemico, & io sono de' miei nemici
 prigione: hò acquistato vn regno, e tro-
 uomi schiauo: E come, o Fortuna, in

Patricus
 2. r. 1. m.
 dic. t. 6.
 1. 8. 6. r.

Alonso
 d'On-
 alle Re:
 del regno
 dei Cile
 1. 4. c. 10. 4.

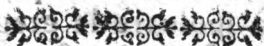
1. 4. c. 10. 4.

vno stesso punto m'inalza, e m'abbassa
mi prosperi, e m'infelicità? mi sei pro-
pitia, & auversa / amica, e nemica? Ma
non istette molto, il maluaggio in sì inu-
tili lamenti, mandò tosto ordine, che
fosse il suo fratello ammazzato. Così
seguì; fu il pouero Guaspar ucciso, affo-
gato in vn fiume, morte appo quella
gente vergognosa, & infame. Ma il ri-
belle Angualpa, che haueua dato ingiu-
stamente la morte al fratello, la riceuè
per giusto giuditio di Dio, da gli Spa-
gnuoli: nè può promettersi, che morte
infelice, chi al suo Principe si ribella.
Infiniti altri fatti porrei narrare, ma non
vò dar tedio a chi legge. Possiamo solo,
e diafi fine a questo Capo, vna bella
vittoria, dell'Imperador Ferdinando
Secondo. I Boemi si ribellarono all'Im-
peradore, & elessero per loro Re Fri-
derico Palatino. L'Imperadore mosse
vn esercito contra Friderico nel No-
uembre del 1620. e presso Praga il vinse
con morte di noue mila Boemi, restando
de' Cesarei morti non più che ducento
cinquanta. Da tal vittoria ne venne la
resa di tutto il regno di Boemia, che

ritorno

Boem. 2.
Lottischi-
us Rer.
Germ. 1.
7. 6. 21.

ritornò all'vbbidienza dell'Imperadore. E comandata ad alta voce lddio, che si rendesse quel regno à Cesare. Occorse quella battaglia nella vigesima seconda Domenica dopo Pentecoste, nel cui Vangelo si leggono quelle parole di Cristo, *Reddite, quæ sunt Cesaris, Cesari:* et così con tal comandamento fu reso à Cesare quel che era di Cesare. Horsù, Principi, se vedete ribelli, sappiate, che contra gente sì scelerata, odiata da Dio, e da gli huomini, grida guerra la Pietà. Prendete animosi le spade: non vi è bisogno di molte forze per abbatterli, e se bisognassero molte forze, molto dalla Pietà stessa, che alla guerra v'inuita, ve ne sono promesse. Andate arditamente, refterete vincitori, perche la Pietà ottiene vittorie contra i Ribelli.



Non è pio quel Principe, e però sfortunato, che per crescer di stato ingiustamente guerreggia.

C A P O XIV.



L desiderio di migliorare di stato, più che in altro huomo ardente ne' Principi, violentò loro le mani alle conquiste. Le cause delle lor guerre furono effetti di tal causa. Alcuni, mossi dalle speranze, non dalle ragioni, solo per acquistare presero l'armi, e solo per hauer più spedite le rapine si fecero Briarei con gli eserciti, Violatori d'ogni legge, disprezzatori d'ogni ragione, non curanti di parentela, e di amicitia, idolatri del suo interesse altro, che il proprio interesse non curarono. Crudeli Lupi, non attesero, che à spolpare le greggie. Mostruosi Cinocefali, che sopra busti humani portarono teste di Cani, sempre famelici dell'altri. Intenti sempre al piglia-

pigliare, eruditi discepoli si mostrarono dell'Auaritia, che nella grammatica, che insegna, non ammette, che l'Ablatiuo. Altri non mirarono nelle lor guerre, che à trar vento di gloria, non differendo dalle bestie di Cefalonia, che senza acqua, solo contrarre à bocca. Val. Max. l. 1. c. 83
 che aperte i venti estinguono la sete. Indrizzarono i loro ferri à sfrondar d'huomini il Mondo, solo per coronarsi di frondi le tempie; e per acquistarsi co' sospiri di sbigottiti popoli vn'aura di gloria, diedero fiato alle trombe. Per veder volante la propria fama, diedero il volo alle saette; e per fabbricarsi tosto sopra cadauceri i troni fecero alata, e pennuta la Morte. Furono le loro spade falci di mietitori, e le girarono intorno, intenti à segar le vite de gli huomini, per farsi tra gl'huomini coll'altrui morti immortali. Salustio in Jugurth. *Vna & vera causa bellandi,* disse Salustio, *profunda cupido Imperij, & diuitiarum.* Potè ben piangere il Mondo ne' natali di tali huomini; e rimirarli come infaste Comete. Huomini che dato per interesse di robba, ò di gloria perpetuo bando
 alla

alla pietà ò fatti più delle Tigri crudeli,
 d'altro non si mostrarono vogliosi, che
 di atterrare superbe città, di spopolare
 vaste provincie, di desolare popolati
 regni, di seminar campi di ricise mem-
 bra, di far correre fiumi di sangue, d'in-
 alzare monti di cadaueri, di causare
 pianti, gridi, sospiri, lamenti, signozzi,
 dolori, cruciati, e tormenti, per far ve-
 dere sopra la Terra vn' Inferno. Huo-
 mini all' hora quieti, quando inquieta-
 uano altrui, allegri, quando bandiu-
 no dall'altrui cuori l'allegrezza; e viui,
 quando faceuano l'altrui vite morire.
 Alessandro colle sue guerre fù causa
 della morte di due milioni, e cento
 ottantacinque mila huomini. E non vi
 pare, che dicesse bene Lucano, quan-
 do chiamollo, *Terrarum fatale malum,*
fulmenque, quod omnes perciterat popu-
los, pariterque & sedus iniquum gentibus
 Quando nacque, comparì vna Come-
 ta, arse in Efeso il famoso tempio di
 Diana, nel qual' incendio i sacerdoti
 di Efeso piangendo dissero, che quello
 incendio importaua altra maggior ca-
 lamità, che quella, che si vedeua; e che
 quel

Luc: in
 Iharfal:

quel di ora nata la rovina dell'Asia in
 Roma fu mesturo il Sole a combatterla
 colla Luna le pietre scaldano sangue
 di giorno comparirono più lunga una
 notte più lunga del solito occupò gran
 parte del giorno seguchi, e cadde
 pietre dal cielo, e per sette giorni fu
 una gran grandine mescolata con sassi.
 E fu bene il natale di quello, che portò
 poi tante rovine nel Mondo, con tanti
 prodigij dichiarato funesto. Mirate la
 sola rovina, che portò a Tebe. Fu la
 città, dice Dionisio Petaino, diroccata.
 Furono 9000. Tebania ammazzati,
 30000. fatti schiavi, e tutti gli altri
 venduti. Pompeo prese, rappe, & uccise
 due milioni, e cento ottanta mila
 huomini; saccheggiò & affondò otto-
 cento quattantasei vascelli; desolò
 mille cinquecento trentotto città, e
 villaggi. Giulio Cesare per arrinar all'
 Imperio fu causa della morte di un
 milione cento novantadue mila perso-
 ne. Hor non vi pare, che i natali di tali
 huomini fossero natali di prodigiosi
 Comete?

*farml.
 us Sche-
 del. hist.
 Mund.
 pag. 76:*

*Dione
 Pet. Rari
 temp. 42
 3: c. 44:
 Plin: 7:*

Ma dirai E pure furono tali huomini
 nell'in-

nell'ingiuste guerre, che fecero, fortunati, e felici. Acquistarono molto, è vero: ebbero illustri vittorie, è verissimo; ma non si può dire, che furono compiutamente felici. Nelle Rose de' loro gusti vi furono mille Cantaridi di disgusti: e pure quando prosperamente nauigauano, s'incontrarono ne' naufragij delle disgratie, e finalmente non ebbero, che morti infelici. Alessandro hebbe tante ferite, e patì tanti tormenti, che non mai contra altro Re, dice Plutarco, come contra Alessandro fù tanta auuersa, e nemica la Fortuna, *Mihi profectò*

Plut: de
Fon: vel
viri: Alex
os: 2;

nullus Rex videtur Fortunam expertus iniquiorem: & alla fine morì di veleno.

E gli stettero bene tormenti, ferite, e veleni, mentre hauea egli con gran veleno l'abbattimento del Mondo procurato. Pompeo terminò ucciso la vita, & in quel giorno appunto, in cui era nato, & in cui hauea de' Re Mitridate, e Tigrane trionfato. E morto non hebbe vn pannacio per copertoio, e poca terra per esserui sepolto; hauendo uiuuto vaste terre domato, e portato ne' trionfi monti d'oro, e d'argento. *In tanto illo*

Vell: Petre: 1: 2:

viro,

viro, dice Velleio, à se disordante Fortuna, ut cui modo ad victoriam terra defuerat, deesset ad sepulturam. Cesare, dopo hauer nel sangue sommerse tante vite, vide la sua nel proprio sangue affogata, ammannato miseramente nel Senato con ventitre ferite. E non mancò poi à questi, & ad altri simili guerrieri la maggior felicità, che si può nelle felicità hauere, che è l'essere l'huomo stimato delle felicità, che possiede, meriteuole, e degno. *Est magna felicitas felicitate dignum videri* disse Plinio. Tutti ^{placidos} ^{tran} ambiziosi, auari, e pieni di vitij furono stimati indegni della vita, non che di hauerla felice. L'esser amato è la maggior felicità, che in questa vita può hauersi: e non ne furono per i danni fatti tali Principi priui? Vi è vn pesce da Eliano chiamato Adenide del mare, perche viuesi innocentemente, che non mangia niuna cosa viua, serbando stretta pace con tutte le creature dell'Oceano; onde da tutti è amato, & accarezzato come il diletto dell'acque. Chi sa darsi, acquista odio, non amore. Che amore potè acquistarsi Silla, anzi quel odio non
 si ac-

Alla 1.
9: c: 36:
de ant.
mak

frattanto, vedendo per le sue crudeltà
 più di Annibale a' Romani dannoso ?
 Egli mandò in esilio trecento Senatori,
 due mila Cavalieri, & il fiore della No-
 biltà. Uccise oltre a ciò quattro mila
 seicento persone d'onore, facendo
 morir Roma dentro di Roma. Misero
 chi a vista di tante crudeltà, mostrò se-
 gni di pietà & di dolore. M. Plotio
 si fece alla crudeltà more dannosa M.
 Manio Plotio, diè, segno di dolore, il
 se Silla misericordioso ammazzare. *Nous,*
dice Valerio Massimo: punitor miseri-
cordiae apud quem iniquo animo scelus in-
itueri, scelus admittere fuit. Il bello è, che
 quando s' per essere per tante crudeltà
 odiato, divenne ista ma si infelice, si usur-
 pò il titolo di felice: forse per essere a
 pianto crudel & che non contento d'esse-
 re stato tale, costò agli uomini nobili
 volle ancora lo essere con trionfi glo-
 riosi. Si ripeté infamato il nome di Fe-
 lice, e non potè non sentirne la sua ver-
 gogna, quando sicida, non come da gh-
 ieri per illustri spesse l'oma da Silla, per
 troia barbarie, e tante crudeltà, vi appa-
 re. *Equet. R. & p. Bruma* nella acquisto della
 città

Palatini
 l. 9. c. 27.

Città di Prom acquistò, ò perdette? fù vincitore, ò vinto? fù felice, ò infelice?

Partì egli nell'Aprile del 1546. dalla città di Martouan per la conquista del regno di Siam nell'India Orientale.

Fern. Mendez.
Pinto
Hist. Ori.
cap. 183

Portò vn'esercito di ottocento mila

huomini mille artiglierie portate da

quattro mila Buoi, e quattro mila Ri-

noceroti, & oltre à ciò portò dieci mila

Elefanti, e quattro mila Bufole per le

bagaglie. Nel Maggio assaltò la città

di Prom, nel qual assalto restarono de-

l'ittoi, ventiquattro mila uccisi, e trenta

mila feriti, de' quali morirono poi mol-

tissimi. Del sangue sparso come rosso vi-

fume, e nelle campagne ne stagnò tan-

to, che infettò l'aria, e ne morirono più

di ottanta mila. A tante morti non

restò morto il suo furore; anzi col san-

gue sparso di tanta gente acquistò più

vigorosa la vita. Continuò l'impresa, e

verso il fine di Agosto prese à tradi-

mento quella città. Infelice acquisto!

Le crudeltà usate resero quel barbare

presso tutte le genti odioso. Mi vergo-

gno di dirle; ma non debbo tacere per

non isminuire à lui col silenzio la ven-

gogna.

gogna. Le buone, e le male attioni si debbono esporre alla luce; così riceveranno gloria le buone, & obbrobrio le male. E vtile, che il vizio, che vorrebbe per la sua bruttezza star come Talpa sotterra, esca fuori à vista di tutti; veduto non potrà essere, che odiato, e fuggito. Entrato nella città il Re di Bramaa si fe' coronare Re di Prom, facendo, che in quell'atto della coronatione gli stesse il legittimo Ré inginocchiato avanti, e gli baciasse spesso i piedi. Barbaro crudele! meritaua su'l capo fulmini per corone. Oh quanto si farebbe à fatto sì stomacheuole annoiato Pompeo! Vinse egli Tigrane Re di Armenia: quando se'l vide humile prostrato a' piedi, e col diadema gettato à terra, il fe' tosto col diadema nel capo alzare da terra, e donandogli il perduto regno; nell'antica grandezza il ripose. *Aequè pulchrum esse indicant;*

Val. Max.
l. v. c. 8.

dice Valerio Massimo, & *Reges vincere, & facere*. Il Senato Romano dopo tolta al Re Attalo l'Asia, ne fe' al vinto Re liberalissimo dono. *Eo excelsius, & speciosus vobis nostra futurum imperium credens,*

crefens, dice il medesimo autore, *si* ^{idem} *disissimam, atque amantissimam partem* ^{4.2.} *terrarum orbis in beneficio, quam in fructu suo reponere maluisset. Ipsa victoria donum felicitas: quia multum occupasse habere inuiduam potuit; tantum tribuisse gloria carere non potuit.* Ma torniamo al barbaro Indiano. Dopo coronato comandò da vn balcone, che ad vn gran largo del Palazzo sopra stava, che gli fossero tutti i putti morti per le strade portati in quel luogo. Se ne portarono due mila, & egli in presenza sua gli fe' tutti in minutissimi pezzi trinciare; e dopo essersi lui con gli occhi di quella carne piccata deliosamente cibato, la diè à mangiare mescolata con crusca di riso, paglia, & herba a' suoi Elefanti. Cento Caualli carichi di quarti di huomini, e di donne morte furono con grandissime musiche alla sua presenza portati & egli li fe' tutti bruciare. Trecento Cavalieri furono posti con gli spiedi ad arrostitire al fuoco; e poi, ridotti nell'angonie di morte, furono gettati nel fiume. Lasciò l'altre crudeltà usate con gli altri, e vengo à quelle, che fatte

R

furo-

furono a' l'infelice Reina, la quale serul di bersaglio alla ferezza di quel Barbaro, & alla di lui malignità di passatempo, e trastullo. Hauca prima quel Re di Bramaa domandata quella Signora per moglie, ma il Re padre disse all' Ambasciadore, che sua figliuola era per personaggio più grande, che non era Xemin de Targuu (questa era la schiatta di quel Tiranno) e licentiollo. Hor ricordandosi il Tiranno dell' affronto hauuto, non hauendo, che spiriti di Tigre nel cuore, fe' pigliare quella Reina, che era bellissima à marauiglia, la fe' spogliare nuda, e così nuda la fe' portare, e battere nelle strade; e poi la diede, presente il Re suo marito, in preda di lasciui giouani; nelle quali vergogne la pouera Signora morì. Pudica donna! perduta la pudicitia, il solo dolore di hauerla perduta, senza ferro, di che hebbe bisogno Lucretia, fù sufficiente à priuarla di vita. Misera vita humana! e quali strauaganti morti non può ella temere? Anche dalle Rose de' vezzi, delle lusinghe, delle carezze, de' piaceri, de gli amori, per
gli

gli quali bene spesso lunga si brama la vita, si riceue la morte. Strana maniera di uccidere, non contento de gli ordinarij ordigni di morte, inuentò Eliogabalo. Fe' egli cadere sopra di alcuni suoi cortigiani tanta copia di Rose, che sotto quell'odoroso diluuio caduto loro addosso, per non poter respirare, spirarono; conoscendosi in tal fatto, che non sempre con seuerò cesso, & armata di ferri, si accosta talora deliziosa, e carica di rose la morte, sicura, che per affogare le sono bastevoli i fiori, non necessarie le funi. Ma io sono errato in dire, che riceuesse dalle rose quella Signora la morte: in quelle lasciue hebbero altri le rose de' diletti, hebbe ella le sole spine della vergogna, che pungenti assai furono efficaci à torle la vita. Tramontato quel bel Sole, comparì ne gli occhi di tutti veloce il pianto; e non vi fù petto tanto duro, che non ispargesse acqua di lagrime. Ogni huomo piangeua, desideroso di fare vn mare, acciò vi si sepellisse dentro quel Sol, ch'era morto. Ogni persona era in singhiozzi, & empieua

R -2 l'aria

l'aria di dolorosi, & amari lamenti. Solo quel barbaro, che di huomo non haueua, che il nome, e la figura, come portaua voto di pietà il cuore, così portò asciutti di lagrime gli occhi. Solo nella tempesta di tutti gli altri seppe viuere in calma; e mentre per ogni parte diluuiava pioggia di pianto, e strepitauano tuoni di sospiri, nel suo solo volto fe' vedere il sereno. Morta la Reina, la fe' fortemente stringere col viuo Re suo marito, e gli fe' ambedue con vn gran sasso gettare nel fiume. Barbaro, che spogliatosi dell'essere di Huomo, non merita, che di essere tra le bestie annouerato. Animalaccio insensato, riburtò le lettere di raccomandatione, che portaua il bellissimo volto di quella Reina, non vergognandosi, che simili lettere portate da altre erano state appo i più fieri, e più vili à trouar pietà potentemente efficaci. Villano, sei meriteuole, per hauer trattato villanesicamente que' Re di esser da tutti agramente suillaneggiato. A te meglio i pesci haurebbero prestato inchiostro che porpora; e giustamente si sarebbe aperta

aperta la terra per diuorarti, che per arricchirti. Più vtilmente haurebbono gli huomini fatto capestri per lo tuo collo, che corone per lo tuo capo; e meglio da essi si farebbero per lo tuo corpo lauorati cataletti, che troni. **H**or vi pare, che in quella ingiustissima guerra fosse fortunato il Re di Brama? Egli nell'acquisto di quella città perdè quanto haueua, perche diuenne bersaglio delle lingue di tutti, che non cesseranno, mentre sarà viuo il mondo, di scoccargli saette di maledittioni, di villanie, d'ingiurie, e di obbobrij.

Ma vediamo più chiaramente le giuste perdite, che hebbero l'ingiuste guerre. **C**iro per conquistare la Scitia armò ducento mila Persiani; ma perche era ingiusta la guerra, riuscigli infelice l'impreia. Fù rotto in modo, che di vn tanto esercito non ne auanzò vno, che di tal rotta portasse in Persia la nuoua. **X**erse non haueua ragione nella Grecia, ma fatto vn Argo adocchiolla con cento occhi, e solo perche stimolla buona per lui, attaccolla con vn'armata per mare, che coprì l'Helesponto, e con
R 3 vn'eser-

vn'esercito per terra di vn milione, e seicento mila soldati. Ma che gli portò il suo ardire? Vn prodigio gli significò l'euento di quella guerra, & il prodigio fù, che nel suo esercito vna Caualla,

Val. Max. lib. vi. partorì vna Lepre. Da quattrocento

Greci, e non più fù à Termopila sì miseramente vinto, che appena hebbe vna piccola barca per fuggire, e salvarsi. Et ecco dall'ardire la fuga, e nata da feroce Caualla vna timida Lepre. Gli Ateniesi 422. anni prima della nascita

Dizel. hist. di Sicil. Dec. 3. l. 8. c. 3. Cristo assaltarono Siracusa. Furono sì malamente rotti da' Siracusani, che di

ducento vascelli, e quaranta mila Ateniesi non restò vascello saluo, nè persona viua. Baiazetto Primo di tal nome, e Quarto Signore de' Turchi, contra ogni ragione andò ad assediare Costantinopoli. Nel passaggio per la Grecia

Vasco Diaz di T. orig. de' Turchi c. 8. vi usò sì brutte crudeltà, che il Gran Tamberlano, acceso di sdegno invidirle, risoluette di battagliaiar quel crudele.

Si partì con grosso esercito da Samarcanda, occupò tutta la Natolia, e fe' grandissimi danni a' Turchi. Baiazetto a tali auisi, deposto l'assedio di Costan-

tino-

inopoli, passò con tutta la sua gente in Angori, e giunto presso il monte Stella venne à battaglia col Tamberlano. Fù l'esercito suo di trecento mila Turchi rotto, e disfatto, & esso Baiazetto fù fatto prigioniero, il quale fù posto dal vincitore in vna gabbia di ferro, e così poi fù portato attorno ne' viaggi, lieto, & allegro spettacolo à tutti. Le Tigri rapaci imprigionate in gabbie di ferro, perche non ponno far danno, son mirate con diletto. Fù Baiazetto crudelmente ingiusto, & ingiustamente crudele; solamente giusto, e pietoso, perche volle le sue crudeltà, e ingiustitie, rigorosamente punite. E non mostrò egli di cercar il castigo, che hebbe? Quando il vincitore se'l vide condotto innanzi, l'accollse non come prigioniero, ma come Principe; lo se' seco sedere sopra vn ricco tapeto, tenne con lui varij discorsi, e finalmente con cortesi parole gli domandò, come hauesse lui designato di trattarlo, se prigioniero l'hauesse hauuto. Rispose Baiazetto, che chiuso in vna gabbia di ferro l'haurebbe ne' viaggi portato attorno, acciò

Lipsum
in monit.
& exopl.

fosse oggetto, e spettacolo di tutti;
*Etenim si numen victoriam adiunxisset, se
 in ferream caneam inclusum circumduxis-
 sem, spectaculo, & ostentui cunctis.* Hor
 non vi pare, che con tal superba, & ar-
 rogante risposta si procurasse il castigo,
 che hebbe? Con due humili parole
 poteua porsi in acquisto dell'Imperio,
 della libertà, e della vita: ma la sua
 lingua fatta contra suavoglia per giusto
 giudizio di Dio, lingua di giusto giudi-
 ce sententiò contro di lui, lo spogliò
 di tutti i beni, & al perpetuo carcere di
 vna gabbia condannollo. Visse Baia-
 zetto tre anni, e finalmente così ingab-
 biato morì, mostrando a' Principi i mi-
 seri effetti, che portano le guerre in-
 giustamente mosse. Passiamo ad vn
 barbaro Re Indiano, Nel 1607. il Re di
 Aracano uscì con mille, e duecento navi;
 con tre mila, e cinquecento artiglierie,
 e con trenta mila soldati. Uscì la vasta
 Balena di quell'armata per predare
 piccoli pesci, ma non fe' preda, fu preda;
 e restò, quando pensò diuorare, diuo-
 rata. Più volte pochi Portoghesi (non
 mai arriuarono a trecento, e sempre

Perr. Ist.
sicus Res.
Iudic.
The Lt. 3.
b. 1. 35.

con

con meno di venti vascelli) ebbero
ardire di cementarsi con sì potente ar-
mata, e la distrussero in modo, che il
Re poco tempo dopo l'uscita, necessi-
tato al ritorno, bruciati alcuni pochi va-
scelli, che per mancamento di gente
non poteua portare, se ne andò ad Ara-
cano con ducento sessanta due naui, es-
sendogli state l'altre in più battaglie da'
Portoghesi, o prese, o affondate, o bru-
ciate. Tale è il frutto di chi ingiusta-
mente guerreggia. Andiamo alla Cina.
Nel 1544. il Re de' Tartari desideroso
di crescere di stato andò con vn millio-
ne, & ottocento mila soldati ad assediare
nella Cina la città di Paquin. Che fine
ebbe la sua ingiusta impresa? Dopo sei
mesi, e mezzo di assedio partì nel mese
d'Ottobre da quella città con hauerui
perduto settecento cinquanta mila sol-
dati. Quattroceto cinquanta mila erano
morti, parte di peste, parte di ferro
nelle battaglie; e trecento mila a lettati
dalle mercedi maggiori erano passati a'
Cenesi. Vediamo il fine, che fece Amu-
rate Secondo. Egli dopo molti ingiusti
acquisti, si pose all'assedio della città di
Croia

Pens.
Mendoc
Pinto
hist. Ori-
ent. c. 183

Vasco
Dial.
dell' Ori-
gine de
Turchi
c. 23.

Croia in Albania con grandissimo esercito, e'l suo figliuolo Maometto con potentissima armata: ma fu costretto dall'assedio con molta vergogna, e perdita di gente ritirarsi; il che gli cagionò tanto dolore, che di dolore infermossi, e mangiandosi co' denti rabbiosamente le mani finì la vita. Terminiamo questa materia con Riccardo Terzo, ingiusto usur-

Biondi
Hist. d'In-
ghilt. l. 6.

patore, e Tiranno d'Inghilterra. Egli nell'Agosto del 1485. fu in battaglia dal Conte di Richmond vinto, & ucciso. Il vincitore Conte grato à Dio della vittoria se'cantar il *Te Deum*; e poi talmente honorò, e premiò i soldati, che fu dall'esercito gridato Re, chiamato Arrigo Settimo, e coronato colla corona di Riccardo tra le spoglie trouate. Riccardo, che il giorno antecedente si era pieno di superbia, e di fasto da Leicester partito, accompagnato da tanti Signori, Cavalieri, e soldati, che causaua spauento al mondo, vi tornò doppo à guisa di fiera uccisa in caccia, trauerato su la groppa d'un cavallo, colla testa, e braccia da vn lato, e colle gambe dell'altro, nudo tutto, coperto solamente

mente con un vile panno nelle parti
dishoneste . Orso bianco fù il cognome
dell'Araldo , che lo portò ; & un Orso
bianco era la sua diuisa , la quale in tutti
i luoghi, done ella si trouò, fù lacerata, e
fatta in pezzi . Il suo corpo due giorni
rette nudo fù la nuda terra nella Chiesa
de' Frati Minori in Leicestre , spettacolo
di gioia, e di allegrezza à tutti . Non
meritano nella morte lagrime quelli,
che viui non diedero materia , che di
lagrime . E desiderato viuo, chi è pianto
morto : non ponno i Tiranni esser pian-
ti morti , se oggetti dell'odio comune
sono morti dalla gente bramati . Fù poi
quel corpo sepolto senza solennità, e fune-
rale; se bene solenne funerale gli fecero
coll'ingiurie le bocche di tutti . Morì Q.
Fabio Massimo, che cinque volte Cōsolo
fù sēpre alla Republica Romana gioue-
uole . Ciascuno della città portò danari,
acciò cō solēnissima pōpa il dì lui fune-
rale si celebrasse. *Elenes aliquis, dice Vale-*
rio Massimo, premia virtutis, cum animad-
uertit fortes viros felicius sepeliri, quam
uiuere ignauos . Morì Riccardo Terzo,
Tiranno d'Inghilterra , acciò si cele-
brasse

Val. Max.
l. v. c. 24

brasse il suo funerale , come meritaua, obbrobrioso ognuno sborsò largamente villanie, & ingiurie. Tali pompe meritano giustamente nella morte quelli, che viui ingiustamente procurarono all' altrui grandezze il funerale.

Sia dunque massima certa appo i Principi, che se contra ogni legge, solamente per crescere di stato, e di ricchezze fanno guerra, non ponno essere, come ingiusti, à pieno, & à lungo prosperati da Dio. Non si lascino ingannare da' felici successi di alcuni: rimirino con occhi sauij la loro felicità, che la troueranno Effimera di breue vita, e Sole, che in vn giorno hebbe l'Oriente, e l'Occaso. A quanti la vittoria della mattina si terminò in dolorosa perdita la sera? Del breuissimo Consolato di Vatinio disse per ischerzo Cicerone, che in esso non si era veduto, nè verno, nè primauera, nè state, nè autunno. *Magnum ostentum anno Vatinij factum est, quòd illo Consule, nec bruma, nec*

Macrobius.
l. 3. Sa.
torn. c. 3.

ver, nec aestas, nec autumnus fuit. Ma in quante felicità non si vide intjera, nè pur vna delle quattro parti del giorno,

non

non che delle quattro stagioni dell'anno ? Da' fatti raccontati debbono imparare i Principi à godere giustamente del suo , e non vsurpare ingiustamente l'alterui . *Inferre bella finitimis* , dice Agostino, & *inde in cetera procedere, ac populos sibi non molestos sola regnandi cupiditate conserere, quid aliud, quam grande latrocinium nominandum est ?* Le rapine non lasciano di essere tali, perche son fatte da mani Reali , & anche coperte di porpora compariscono brutte, e difformi. Se guerreggieranno per acquistar senza ragione , si troveranno con ragione sminuiti di gloria, e di robba , perche non è pio quel Principe , e però sfortunato, che per crescer di stato ingiustamente guerreggia .

Aug. l. 4.
de ciuitate
Dei



Inse-

*Infelice nell'impresa il Principe, che
empio perseguita la Chiesa.*

C A P O X V.



A Pietà porta virtù:
rie: l'empietà non
sà dare, che sconfitte,
e rouine. E quali vittorie
può sperare, ò per dir
meglio quali sconfitte
non può temere, chi
empio perseguita la Chiesa?
Quanto l'Imperador Valeriano, 'che
perseguitò la Chiesa, fù nelle guerre
infelice? Egli fù in battaglia da Sapore
Re di Persia vinto, preso, menato in
Persia schiavo, doue poi disteso boccone
seruì di scabello à quel Re nel salir à
cauallo. Amari sapori prestò Sapore
alla bocca di Valeriano; ma tali manicaretti
alla di lui empietà si doucuano. Meritò egli,
che haueua battagliata la Chiesa, esser rotto,
e vinto in battaglia. In pena di hauer cattiuati,
e fatti prigionieri

gioni i Fedeli, gli stette bene l'esser cattiuo, e prigionie. Hauera barbaro trattato i Cristiani da schiaui, con ragione fù egli vile schiauo d'un barbaro. Conculcato hauea co' piedi la Religione di Cristo, conculcato egli da gli altrui piedi douutamente si vide. Si haueua posto dietro le spalle la pietà; gli fù giusto castigo, quando il Re Sapore caualcaua, il prestargli curuato le spalle. Infelice! si priuò egli della corona Imperiale, quando diè morte à Papa Stefano, e tolse alla Chiesa (Stefano tanto val, quanto corona) la bella corona, che le ornaua il capo. Si rese indegno di vittorie, quando priuò di vita S. Vittore. Quali Palme poteua egli hauere, se tutte nel fuoco, in cui haueua bruciato il glorioso Martire S. Lorenzo, se gli erano bruciate, e incenerite? Che felicità poteua hauer nell'imprese, se incauar metalli haueua fatto morir due Felici, amendue Vescoui? La felicità viene dal cielo, non si caua dalla terra. Que' santi Vescoui, non meno di fatti, che di nome felici, à ciascuno de' quali si potea dire, come disse il Re Teodorico

rico

Cassiod. *ricò al suo Felice, Sumptiffi nomen ex*
 b. c. 2. *meritis, custodi, ut semper lateris ueritate*
vocabuli, cauaronò oro per le loro co-
rone; à Valeriano cauaronò ferro per
le sue catene. Alla Felicità di quell'
empio Imperadore fecero que' due
Felici il funèrale, e nelle carcerne, in
cui erano essi sepelliti viui, morta la
sepellirono. E di quale dignità si rese
egli meriteuole, e degno, se in vn gior-
no tolse la vita alle sante Vergini De-
gna, e Emerita, degne, e meriteuoli di
sopremi honori? A suo dispetto le
ornò, non volendo, di gloriose Palme,
e di pretiose corone; e quando le stimò
indegne, e immeriteuoli di breue vita
nella terra, le collocò immortali nel
cielo. Presso il Cauallo di Sapore staua
con vergogna boccone; gli fù giusta
tal vergogna per hauer fatto da indo-
miti caualli strascinar S. Hippolito.
All' hora appunto fù strascinata la sua
grandezza; e quando staua il suo corpo
boccone, miraua la sua grandezza gi-
acente in terra già morta. Imparino da
Valeriano gli altri Principi à non per-
seguire la Chiesa; e sappiano, che
 com e

come i ferri aspersi di sangue humano
diuentano, come dice Plinio, ruggi-
nosi, così rugginose sperimenteranno
nelle battaglie le loro arme asperse
del sangue de' Martiri.

Plin. l. 34. c. 16

Quanto perseguitò la Chiesa Giu-
liano Apostata? Fù sì fiero, sì crudele,
sì barbaro persecutore della Chiesa,
che assai più che alla vista d'un Dra-
gone, resta al suo nome sbigottita la
gente. Ne' due soli anni del suo Impe-
rio patì più calamità la Chiesa, che non
ne patì ne' dieci anni di Decio. Com-
passionò la Madre Natura tanti mali; e
co' mesti accidenti in due anni veduti
se ne mostrò sopra modo dolente. Fu-
rono terremoti sì grandi, che non so-
lamente nelle case, ma nè anche nella
campagna si teneua la gente sicura.
Presso Alessandria uscì da' suoi confini
con tanto empito il mare, che portò
fin sopra i tetti delle case le barche.
Diuenne di bronzo il cielo, e per man-
camento di pioggia seguì crudelissima
fame; & oltre à ciò fù vna fierissima
pestilenza. Hebbe forse quell'empio
felicità nelle guerre? Nella prima
S guerra

*Masouien
Peri. Her
clisi de
Jul. Apob*

guerra. *Donna* Perliani restò egli ver-
 gognosamente rotto, e miseramente
 ucciso. Questa felicità hebbe dal cielo
 contra il quale haueua sì empia-
 mente pugnato. Et egli stesso ferito, cono-
 scendo esser castigato da Dio, e compiendo
 la mano del suo sangue, si lanciò contra
 il cielo di lodo: Saturati Nazareth
 hai vinto, Galileo, hai vinto i *Sacerdoti*
Amariti: *Vicisti Galilei, vicisti*. Fù
 egli per ordine di Dio da un Diuolo
 così dicone alcuni, ammazzato: e mor-
 rito da morte da un Diuolo, mentre
 Magro e Stregone haueua co' Diuoli
 menata la vita. Egli istigato dal Dia-
 uolo haueua uccisi i santi fratelli Gio-
 uanni, e Paolo: & il Diuolo volle pa-
 garlo del servizio fattogli con darà lui
 di sua propria mano la morte, e nel me-
 desimo giorno appunto, che l'anno in-
 nanzi haueua egli a que Martiri data.
 Fù portato il suo corpo a sepellirsi a
 Tarso, ma la Terra vedendosi nelle sue
 viscere quel cadauero, con grandissimo
 moto, e tremore il vomitò, e gettò
 fuori, sdegnando di offere sepolcro
 a un corpo, che puzzolente sepolcro
 era.

era stato d'vn anima reelerata.

La Reina di Bungo fu tanto peruersa, & ostinata nemica del nome Cristia-

Ginnaso
Sauer

Orient. p.
411. c. 2.

o 21.

no, che era da Nesiti per soprannome

chiamata Gezabella del Giappone. Ha-

ueua costei vn fratello per nome Ci-

gacata, empio suo congiurato contra

la Cristianità di quel Regno. Nel No-

uembre del 1578. uscì Cigacata con vn

grosso esercito contra il Re di Sazzu-

ma. Uscì l'infelice huomo per isperar

mentare la grauezza della diuina giu-

stizia. Fù colla sua gente, che era il fio-

re della nobiltà, e giouentù di Bungo

tanto vergognosamente sconfitto, che

con esser malamente ferito, per la ver-

gogna della rotta si nascose di mante-

ra, che corse voce, non essendosene

per vn mese hauuta nuoua, che fosse

restato nella battaglia con gli altri mor-

to. Comparso alla fine, il Principe di

Bungo suo Nipote, sdegnato contra di

lui, il priuò dello Stato, che possedea.

Vedendosi il misero Cigacata abbattu-

to nell'honore, priuato della robba,

odiato dal Principe, e da' Nobili del

Regno, interessati per le morti di tanti

parenti per colpa sua accadute, fù necessitato abbandonar la Corte, e ritirarsi in vn piccolo luogo à menar vita pouera, e priuata. E così, come era stato compagno della Reina sua sorella nelle persecutioni contra la Chiesa, le diuenne anche cōpagno nelle miserie. Viueua già miserissima la Sorella; imperciocchè il Re di Bunge ancor Gentile, scandalizzato di tanto ostinata impietà di sua moglie, e di tante fierezze usate contra il suo volere a' Cristiani vedendo non poter viuere con lei in pace, l'haueua dato il repudio; restandò quella infelice, per vedersi di padrona di Bunge diuenuta priuata, e pouera donna, tanto afflitta, che bisognò molto tempo custodirla; acciò non si hauesse per rabbia affrettata la morte.

L'Imperador Federico Primo Barrossa nel Giugno del 1176. fù à Calcano presso il lago di Isè malamente rotto da' Milanesi. Fù giudicato esser quella graue sconfitta auuenuta à Federico, come huomo scismatico, scomunicato, persecutore della Chiesa, e spulsore del vero Papa Alessandro

Terzo.

Gio. Car-
lo Sotac-
de' fatti
d'arm.
Tom. 2.

Terzo, e creatore di quattro Antipapì
 l'vno dopo l'altro, Vittore Pasquale,
 Galisto, & Innocentio. Di vn'altra
 graue rotta, che hebbe l'istesso Impe-
 radore da' Venetiani, si è parlato nel
 Capo primo: e di molte altre se n'è
 parlato in altri luoghi.

Che si dirà dell'Imperador Herrigo
Terzo? Egli nacque à graue danno ^{di Borea}
 della Chiesa, e lo preuide la santa Im-
 peratrice Agnesa sua madre, che essen-
 do di lui grauida sognò di portar nel
 ventre vn Dragone. Fù fierissimo per-
 secutore di molti sommi Pontefici, par-
 ticolarmente di S. Gregorio Settimo.
 Ma il suo figliuolo Herrigo se gli ribel-
 lò, gli mosse guerra, lo priuò dello Sta-
 to, lo scacciò dall'Imperio, e lo ridusse
 in estrema miseria; e miserissimo ter-
 minò la vita, non trouandosi ne pur vno
 che piangesse la sua morte, ò ne mo-
 strasse vn minimo segno di dolore, ma
 tutti ne fecero allegrezza grande. Così
 chi era stato di calamità alla Chiesa,
 diuenne calamità attrattina di mali, e
 come prima dell'empierà, così fu po-
 scia dell'infelicità vn viuò ritratto. Me-

titò nemico il figliuolo, mentre contra la Chiesa, che doueua come madre riuere, s'era tanto nemico mostrato. Nacque, e visse da Dragone, morì giustamente da Dragone, il cui lamento, e morte non è cōpassionata da alcuno.

Tutti i persecutori della Chiesa hebbero infelici l'imprefe. Cosroe il vecchio Re de' Persiani fù vinto da Tiberio, e finì di pura malinconia la vita. Cosroe il giouane fù più volte vinto da Heraclo, e poi dal suo primogenito, offeso per veder dato il regno al fratello, fù preso, e fatto morire. Licinio fù due volte rotto dal Gran Costantino. Costanzo heretico Arriano in noue battaglie con Sapore Re de' Persi sempre restò con molta ignominia abbattuto. Valente fù superato, e bruciato viuo da' Gori. Costante figlio dell'Imperador Costantino Terzo fù vinto in vna battaglia nauale à Fenice della Licia da' Saracini, i quali fecero tanta uccisione de' gl'Imperiali, che l'acque del mare pareuano di sangue. Roggiero Re di Sicilia fù malamente rotto dall'esercito Cattolico sotto il comando di

Rai-

Rainulfo Duca di Puglia, Sapere Re di Persia partì vergognoso dall'assedio di Nisibi. Costantino Copronimo si mosse contra i Bulgari, & inuò ad Achelon due mila seicento legni, ma in Tori per vna fierissima tempesta quasi tutti que' legni si ruppero, Riccardo Primo Re d'Inghilterra, persecutore di S. Hugone Vescouo Lincolnense, sorto in battaglia finì infelicamente la vita.

Ma quanto infelice fù nelle guerre, chi perseguitò la Chiesa, altrettanto fù, chi la difese, felice. Godè pace la Chiesa à tempo dell'Imperador Probo: quante vittorie in ricompensa del beneficio, che alla sua Chiesa faceua, concedè Dio à quel Principe? Nel 281. hebbe nelle Gallie vna segnalata vittoria de' barbari, de' quali ne furono tagliati à pezzi da quattrocento mila. Oltre à questa n'hebbe ancora molte altre illustri, e gloriose. L'Imperador Gratiano ossequiosissimo alla Chiesa hebbe molte vittorie de' nemici, & illustrissima fù quella, che nel 378. presso Argentaria hebbe contra

Lentiniensi popoli d'Alemagna, mandando à fil di spada, & uccidendo settantacinque mila di essi, che in tutto erano settanta mila. L'Imperador Honorio non fù mai veduto in battaglia, guerreggiando sempre per mezzo de' suoi Capitani: ma guerreggiò colla Religione, e Dio combattè per lui. E non mai fù trouato Imperador Cristiano, che per mezzo de' suoi Capitani estinguesse più Tiranni, e vincesse tanti barbari, come esso: onde manifestamente fù in Honorio dichiarato esser di gran lunga meglio, che il Principe vaglia anzi nella pietà, che nelle cose militari. L'Imperador Giustiniano fù infellicissimo in molte battaglie, ma poiche diuenne co' suoi Orientali vbbidente al Romano Pontefice hebbe molte vittorie. Molte n'ebbe per mezzo del suo Capitano Narsete, & illustrissima fù quella, che nel 553. portò quel Capitano nella Toscana, quando vinse, & uccise Torila Re de' Gori, e prese per molte città d'Italia, e Roma soggettata da' Gori, le cui chiavi mandò à Giustiniano, disponendo Dio, che acquistasse quell'

quell'Imperadore Roma, e viceuolle le
chianquiste all'hora quando egli le chia-
ni di Pietro in Vigilio Papa riconobbe.
Valdemaro Re di Dania, deuoto figliuo-
lo di Santa Chiesa vinse nel 1164. i Rugi
popoli confinanti, e costrinse la loro
inspugnabile città di Areon à renderli
con queste conditioni, che rompessero
in minuri pezzi l'Idolo haunto in molta
veneratione da tutti, e che riceuessero
la Fede Cristiana, come fù fatto iui, e ne
gli altri luoghi di quella prouincia, in
cui si adorauano gl'Idoli, i quali furono
tutti abbattuti, e spezzati. Pipino Terzo
di tal nome, Re di Francia di somma
pietà, padre di Carlo Magno, ad istanza
di Papa Stefano Terzo andato in Fran-
cia per domandar aiuto contra Aistulfo
Re de' Longobardi occupatore delle
città della Chiesa, discese nel 754. in
Italia collo stesso Pontefice, e dopo ha-
uer più volte per Ambasciadori esortato
quel barbaro alla pace, & à restituire
seco spargimento di sangue i luoghi
della Chiesa da lui occupati, vedendo
andar in vano le preghiere, spinse auanti
il suo esercito, combattè, vinse il Lon-
gobardo

Agobardo Re, le pose in fuga, e lo uccise di
 in Pavia. Il Papa ivi presente, per non
 veder più sangue fe' che Pipino conce-
 desse la pace con patto, che Aistulfo
 dandogli ostaggi si obbligasse di restituire
 Ravenna, e l'altre città occupate. Pro-
 mise il tutto Aistulfo con giuramento, e
 scrittura; e Pipino se ne tornò in Fran-
 cia, e Papa Stefano à Roma. L'anno
 seguente 756. Aistulfo non solo non fe'
 quel, che si era con giuramento stabi-
 lito, ma andò ad assediare Roma. Papa
 Stefano scrisse in nome di S. Pietro à
 Pipino chiedendogli ajuto. Il Cristia-
 nissimo Principe, che desiderosissimo
 era di feruir alla Chiesa, & al Romano
 Pontefice, discese tosto in Italia, com-
 battè, sconfisse, e recò al niente l' eser-
 cito de' Longobardi, andò ad assediare
 Pavia, e costrinse Aistulfo à restituire
 le città tolte alla Chiesa, giurando di
 non hauer mosso l' esercito per altro, che
 per amore di S. Pietro, e per la remission
 de' proprii peccati. Difese Pipino
 la Chiesa, e col difender la Chiesa recò
 à se il diuino favore, nell'altre imprese.
 Nel 757. represso, e fece tributarij i
 belli.

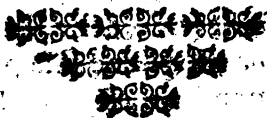
bellieosi Sassoni; e per simil modo ne
gli anni seguenti gli diè Dio illustri vit-
torie contra nemici, e riuscì inuitto.
Nel 760. mosse guerra à Vaisario Duca
d'Aquitania, vsurpatore de' beni eccle-
siaſtici, e costrinselo à giurare di resti-
tuire. Ma il disleale Duca venne meno
di sua fede; onde conuenne à Pipino
raunare di nuouo l'esercito, e combatter
di nuouo; e finalmente nel 765. l'uccise,
e sottomise al proprio imperio la pro-
uincia dell'Aquitania. Carlo Magno ad
istanza di Papa Adriano nel 773. andò
contra Disiderio Re de' Longobardi,
vsurpatore delle città della Chiesa. Per
lo seruitio fatto alla Chiesa acquistò da
Dio tante vittorie, che si sono in iscri-
uerle stancate le penne. Vna bella attio-
ne di rispetto alla Chiesa partorì vna
segnalata vittoria ad Ottone Re della
Germania, che fu poi Imperadore, pri-
mo di tal nome. Hauua egli vinto nel
938. Herrigo suo fratello, Eberardo
Duca de' Franchi, e Gisleberto Duca
di Lorena. L'anno seguente gli vennero
cont. o i sudetti nemici, & Ottone ne
portò similmente vittoria. Eberardo fu
morto,

morto, Gisleberto si sommerse nel Reno, e niuno de' gli altri campò colla fuga, ma furono quali uccisi, quali presi. Herrigo fratello del vittorioso Re, humiliatosi ricevette dal benigno Principe non solo perdono, ma il Ducato della Borgogna. Fanno alcuni ricordanza delle degne attioni, colle quali Ottone si fe' strada à conseguir da Dio tal vittoria, dicendo, che mentre egli era da molti de' suoi abbandonato, vn Conte ricchissimo, pensando di poter impetrar da lui posto in tante angustie tutto ciò, che desideraua, gli chiese vna ricca badia à sostentamento de' soldati. Il pio Re rifiutò costantemente di volergli compiacere, dicendo non esser conuenueuole dar a' soldati del secolo quello, che era stato da' fedeli per i soldati di Cristo lasciato; e che nel rimanente se più à grado gli era di passar alla parte nemica, lo facesse pure à piacer suo, e senza altro indugio: per la qual risposta confuso il Conte gli si gittò a' piedi, e confessò il suo fallo. Riceuè Ottone la nouella della vittoria, mentre andaua alla Chiesa à racco-

manda-

mandare la sua giustissima causa al Signore, à cui rese poi gratie della vittoria datagli. Nel 961. à richiesta di Papa **Giuovanni xii.** scese in Italia contra **Berengario, & Adelberto,** e gli scacciò con tanta prestezza, che evidentemente apparue, che hauesse compagni nella guerra i santissimi Apostoli **Pietro, e Paolo.** Per hauer **Ottone** liberata la Chiesa della tirannia di que' Principi fù l'anno seguente da quel Pontefice creato Imperadore, e fù remunerato da Dio di segnalate vittorie. Il caso seguente mostra chiaramente, quanto gioua a' guerrieri la deuotione alla Chiesa. **Ramiro** Re di Spagna nel 850. vinse nel mare di Leone vn'armata di Normandi, bruciò settanta navi, e fe' vn ricchissimo bottino. Nel medesimo anno **Carlo** Re di Francia, figliuolo dell'Imperador **Lodouico** fù da Normandi sotto il comando di **Godefrido** sì malamente rotto, che fù costretto prender **Godefrido** per collega nel regno, assegnandogliene vna parte, che hora **Normandia** si appella. Nel medesimo anno i Normandi furono vinti da
Ramiro

Ramiro Re di Spagna, e vincitore di Carlo Re di Francia e se cercate la causa, vi è dal Cardinal Baronio portata. Fù vinto Carlo per lo suo peccato di dar i beni delle chiese a' laici: Ramiro, per hauer fatto il suo regno tributario alla Chiesa di S. Giacomo, restò de' Normandi, fino all' hora inuerti, illustre vincitore. *Et nunc reges intelligite*, grida il Baronio con Daurid, *erudimini, qui indicatis terram*. Honori ognuno con parole, e con fatti la Chiesa di Cristo: pugni per lei, non contra di lei, e compatta in defenderla, non in offenderla. Non perseguiti il Principe, nè pur leggiermente la Chiesa, se nelle guerre brama vittorie, perchè è infelice nell' imprese il Principe, che empio perseguita la Chiesa.



*La Fletà fa guerriera le Donne, e dà
loro gloriose vittorie.*

C A P O XVII.



NE campi, e ne gli
eserciti è à pari di
Marte presidente
Bellona delle guer-
re questa la Dea,
e quello il Dio fu
anticamente da
Gentili tenuto. E

forse con conoscere due **Dis.** guerrieri
vno Huomo, l'altra Donna, vollero gli
antichi significare, che così nelle mani
delle donne, come nelle mani de gli
huomini sono formidabili l'armi, e che
fanno amendue valorosamente, e for-
temente pugnare. E veramente non
son mancate in ogni tempo Donne, che
non contente de gli esercitij del loro
sesso, dotate di maschile fortezza, si
sono date all'armi, & han saputo sì va-
lorosamente pugnare, che han mostra-
to non essere solamente per gli huomi-
nile palme, e gli allori.

Mar-

Ex Vali
Max; &
dign;

Gio: Fe-
lice A-
stici
Offe-
Hon

**Marpesia, Lampedo, Orontia, Pan-
filea, Camilla** Reina de' Volci, **Cinana**
forella di **Alessandro Magno**, **Zenobia**
Reina de' **Palmetini**, **Artemisia** Reina
d'**Alicarnasso**, **Teuca** moglie d'**Argone**
Re di **Schiauonia**, tutte furono illustri
guerriere. **Hipsicratea** moglie del Re
Mitridate volle al maneggio de' cavalli,
& all'uso dell'armi assuefarsi, per poter
nelle guerre accompagnar il marito, e
già vestita da huomo, e tagliatisi i ca-
pelli, gli fu sempre nelle battaglie
valorosa compagna. **Semiramide** Rei-
na de' **Assirij** vinse i **Medi**, e i **Persij**
e vinse anche gl'**Indi**, contra i quali
menò vn esercito di tre milioni di sol-
dati à piè, cinquanta mila à cavallo, e
cento mila carri. Stando vna mattina
accomodandosi la chioma vdì, che se-
l'era **Babilonia** ribellata. Mezzo sca-
pigliata, come era, corse à quella città;
nè curò mai comporre la chioma, se-
non dopo la vittoria acquistata. In ho-
nore del suo valore, & in significanza
della sua velocità nell'impresa, le fu
posta in **Babilonia** vna statua co' capelli
disordinati, e disciolti. **Tamari** Reina

di Scitia portò contra *Ciro* vna gloriosa vittoria, vccidendo di propria mano il di lui figliuolo; & hauuto poi lo stesso *Ciro*, gli tagliò il capo, e gettollo in vn'otre pieno di sangue humano dicendo, Hor satiati del sangue, che bramasti. *Rodogonda* Reina di Persia, mentre sciugauasi i capelli, hebbe auiso della ribellione di certi suoi popoli, e tosto rauuolta l'humida chioma salì à cauallo, condusse l'esercito, combattè co' ribelli, e gli vinse. *Fania* moglie del Principe di Dardania guidò eserciti, e si trouò in più fatti d'armi, e sempre con vittoria. *Amage* Reina de' Sarmati richiesta di aiuto da' Cheronesi trauagliati assai da' Sciti, scrisse tosto à quel Re, che non molestasse più quella gēte; ma vedendo niente stimata la sua lettera, s'incaminò à quella volta con cento venti mila soldati, assaltò gli Sciti, vccise il Re, e prese la città. *Mania*, ouero *Manica* Reina d'Egitto ruppe più volte gli eserciti de' Romani, diede il guasto alla Palestina, & alle riuiera della Libia; e si rese tanto formidabile, che niuno ardiua di andarle incontro

T

con

Die. 1. con esercito. Assediaua Ottauiò Cesa-
49 apud re, poi Augusto, la città di Salona. Le
Cornel.
In c. 7: Donne della città desiderose di difen-
Iudic. der la patria presero vn marauiglioso,
 e strano partito. Tutte in figura oscura,
 e terribile, con habiti neri addosso, co'
 capelli scarmigliati, con fiaccole acce-
 se nelle mani andarono di notte al
 campo nemico. A quelle sembianze
 di Diauoli atterrire, restarono senza
 moto, e senza voce le sentinelle; onde
 le donne, trouata facile l'entrara nel
 campo, vi penetrarono dentro, e posero
 fuoco in ogni parte. Sopraggiunsero
 intanto gli huomini della città, e tro-
 uati i nemici, alcuni addormentati, al-
 cuni al fracasso svegliati, ma alla vista
 di que' squadroni, stimati infernali,
 tremanti per paura, ne fecero vna stra-
 ge grandissima. Hor chi non ammirerà
 quelle donne? Si può vedere ardire
 maggiore, e stratagemma più strauagan-
 te? Nell'anno di Roma 654. nel mese
 di Luglio C. Mario Consolo vinse in
 vna battaglia i Cimbri, hoggi detti
 Fiaminghi, e ne uccise ducento mila, &
 ottanta mila ne fe' prigionieri. Ne gli itec-
 cati

Zappullo
 hist. di
 Roma c:
 52:

cati de' Cimbri restò vn numero grande di figliuoli, e di donne. Le donne si difesero ostinatamente con estremo valore il giorno: la notte poi considerando di non poter resistere, bruciarono tutte le robbe, uccisero tutti i figliuoli, & esse tutte con le proprie mani s'impiccarono. Chi alla vista di sì bellicose Donne non inarca per marauiglia le ciglia? All'armi de' vincitori Romani hebbero ardire di resistere, e disperate di vincere, per non vederli vinte da' nemici, esse stesse si vinsero, e si uccisero. Non vollero, che di esse trionfassero i Romani, vollero elleno di loro stesse il trionfo. Eleffero più tosto vn honorato laccio nel collo, che vergognose funi nelle mani; e stimarono meglio morire con libertà, che viuere serue al comando del vincitore. Vollero in somma, finir la vita, e mostrar a' Cimbri prigionieri, che meglio di essi haueuano sapute le donne, e fortemente combattere, e gloriosamente morire.

Ma veniamo a' Secoli più vicini. Nell' 1098. Bucar Re nell'Africa si pose nelle Spagne all'assedio di Valenza.

T 2

Haue:

Baroli
de Ro-
gatis de
regno de
ori n el
la Spagn
p. 4. e

Haueua dall'Africa in sua compagnia condotto trentasei Re suoi confederati, e vassalli con vna infinita moltitudine di soldati. Tra coloro, che l'haueuano seguito, eraui vna Regina dell'Etiopia con mille, e ducento Etiopi. Era stimata quella Regina valorosa guerriera, e come tale si scelse il più pericoloso posto presso le mura della città. In vna battaglia con gli assediati usciti già fuori dalla città, dopo hauer fatte caualcando feroce cauallo molte prodezze, cadde la generosa Donna, trafitta con molte punte nel suolo. Matteo Palici in Sicilia era diuenuto per i fauori, che gli faceua il Re Lodouico, sopra modo insolente. Nel Luglio del 1352. le Donne di Messina portando la bandiera del Re andarono coll'armine nude al Palazzo Reale, e domandarono, che fosse aperta la porta, e dato loro Matteo Palici. Il Re fattosi alla finestra procurò con preghiere, e con minaccie raffrenare la rabbia di quelle Donne; ma le preghiere, e le minaccie andarono in fallo, perche diuenute più rabbiose presero il suo co per bruciare

Fazel:
hist. di
Sicil. Dec.
21.9. C. 11.

ciare la porta; & il Re sbigottito, & atterrito à tanto sdegno procurò salvarsi colla fuga. Entrarono le Donne, e dopo molte diligenze trouarono alla fine in vna cauerna Matteo colla Moglie, e figliuoli. Tutti furono ammazzati, & il corpo di Matteo legato alle code de' Caualli fù per la città strascinato. E non si mostrarono quelle Donne feroci guerriere? Nel Maggio del 1354. il Cardinal Legato dopo aspra battaglia prese la città di Cesena. Nell'assedio Madonna Cia figliuola di Vanni da Sufinana de' gli Vbaldini, e moglie di Francesco OrdelaSSI Signore di Forlì, e di Cesena si portò con tãto valore, che meritò illustre luogo tra le donne guerriere. Presa la città, si ritirò con quattrocento soldati alla Rocca; e pregata dal Padre à renderla per non poter resistere, rispose non curare la morte per vbbidire à suo marito, il quale, quando la mandò alla difesa di quella Terra, le disse, che per niuna cagione l'abbandona sse senza la sua presenza, ò l'hauer il segno datole in secreto. Si difese con gran valore da vn mese; ma alla

Matt.
Villani
lib. 1.
7. a. 65.
c. 79.

fine, costretta da' soldati impotenti à resistere, rendè la Rocca. Ella trattò la resa con patti, che i soldati fossero liberi, e potessero portare addosso ciò, che volessero; & essa co' figliuoli, pochi parenti, e cinque sue damigelle rimanesse prigionie del Legato. Generosa Donna! per campare i soldati, che l'haueuano lealmente aiutata, non cercò gratia per se, e per la sua famiglia. Menata prigionie nel Castello di Ancona, doue era il Legato, così contenne viuace l'animo, e l'aspetto, che pareua vincitrice, non vinta. Il Legato ammirato della costanza di lei, ancorche per domare l'alterezza del marito la ritenesse prigionie, la fe' seruire, e trattare assai bene. Nell'Agoſto del 1514. nelle campagne Calderane à Ghoi Selim Imperadore di Costantinopoli vinse Seque Hismael Re di Persia. Tra' morti Persiani furono ritrouate molte Donne, che armate come huomini haueuano seguito vna stessa fortuna co' mariti, combattendo con molto valore; alle quali Selim fe' dare honorata sepultura. Neli'Ottobre del 1595. il Conte di Fuentes pigliò la città

Alf. Vllor
viza dell'
Imp. Ca
lo v. l. 1

Laut.
Beyer.
Hon.
179 231.

città di Cambrai. Nel tempo dell'assedio si portò da Amazona la moglie del Prefetto di quella città; e quando vide resa la fortezza, tanto furiosamente contra il marito, e soldati sdegnossi, che in quel furioso sdegno finì repente la vita.

Veniamo al nostro Secolo, abbondante di valorose Amazone. Nell'assedio della città di Ostenda in Fiandra, che fù posto nel Luglio del 1601. e durò tre anni, in vna battaglia nel 1603. tra i soldati nostri morti vi fù vn giouane Spagnuolo, che nelle prime file valorosamente combattendo hebbe più ferite, e cadde ucciso; ma essendo poi ritrouato femina fe', che della forte guerriera celebrasse ognuno il valore, e l'ardire. Nel 1621. in difesa de' Cinesi maltrattati da' Tartari comparì con esercito vna nuoua Amazona. Nella prouincia di Suchuèn, per esser circondata, e fortificata da alte montagne, la gente si era ridotta in forma di Republica, haueua il suo Doge proprio, e per successione hereditaria perpetuo. Non ammetteua Magistrati

Mercurio Galles bch.

Niccolò Tigautio Relat. della Cina del 1621.

Cinesi, si manteneua in libertà, ma per vna mera cerimonia prendeua l'investitura, e si poneua sotto la protectione del Re della Cina. Gouvernaua quella gente vna Donna virile, moglie dell'ultimo Doge morto, alleuando sotto la sua tutela vn solo figlio, che l'era rimasto. Questa intendendo le scorrerie de' Tartari, collocato nel Seggio paterno il figlio, fattasi Condottiera di tre mila soldati uscì da quelle montagne, mettendosi ella spontaneamente ad vna impresa, à cui gli huomini Cinesi sforzati dall'autorità del Re, e de' Magistrati non haueuano cuore di darsi. Nel lunghissimo viaggio verso la città Reale infinita gente concorse à sì disusato spettacolo. Fù per ordine del Re riceuuta con sommo honore. Quasi tutta la Corte, e tutti i Sopremi Officiali andarono à visitarla; & ella all'incontro in habito, e lingua Cinese compiuu marauigliosamente con tutti. Chiese al Re, hauuto raguaglio delle forze de' Tartari, licenza di aggiungere al suo esercito altri quattro mila soldati, e l'ottenne; anzi hebbe di più
tre

tre altri mila Cinesi, i quali non si recarono à vergogna il guerreggiare sotto la condotta di vna tale Donna. Fù mandata alla Prouincia di Leao tùm, doue non contra Tartari, ma contra Cinesi diè saggio del suo valore. Nella città di Tùm Cheu erano di alloggio altre compagnie di Cinesi della Prouincia Chesciana: nacque intorno à gli alloggiamenti lite tra gli vni, e gli altri soldati; e dalle parole si passò tosto all'armi con molto sangue, correndo à cauallo per ogni parte la generosa Donna, prendendo vendetta dell'ingiurie fatte a' suoi. Era la cosa ridotta da semplice scaramuccia à formata battaglia; ma vn personaggio applicato per ordine del Re a' maneggi di guerra quietò quel tumulto, non lasciando di celebrare il valore, e la scienza militare mostrata da quella gran Donna. Fù ella poi rimandata alla sua Prouincia da quel Vicere, il quale si vergognaua, che nell'esercito Cinese si vedesse vna Donna Condottiera. Forse col valore di quella Donna non haurebbono patite i Cinesi le sconfitte,

Alef. Zil.
hif. men
p. 3. l. 11

fite, che ebbero quell'anno da' Tartari. Nell'assedio di Montalbano posto da Lodouico Decimoterzo Re di Francia si portarono con molto valore gli assediati, non solo gli huomini, ma anche, come riferisce Alefandro Ziliolo, le donne, lauorando alle trinciere, lanciando sassi, e pignate di fuoco contra gli assalitori, e combattendo armate di picche in qualunque pericolosa fattione.

Gualdo
hif. p. 3.
l. 7.

Veniamo ad vna donna Germana. Nel 1640. si trouaua Torino assediato da' Francesi. Nel 1. d'Agosto uscì da quella città il Principe Tomaso di Sauoia ad inuestir i Francesi; ma fù costretto ritirarsi con morte di alcuni de' suoi. Tra morti vi fù vna Donna, conosciuta tale dopo spogliata, ma stimata huomo alle vesti di huomo, & al valore mostrato colla spada, poiche ricusato l'arrenderfi ad vn Caualiere Francese, che l'offeriu quartiere, elesse più tosto la morte combattendo, che ceder al posto della solita intrepidezza. Attione più forte di

Yennapud
Flau-To-
pi c. l. d.
fuga in
perfece.
C. 21

quella, che cercaua Tertulliano; *Pulcror*, disse egli, *est miles in pugna amissus, quàm in fuga saluus; malo miserandum*

quàm

quàm erubescendum; perche quella donna non colla fuga, ma ne anche con accettar quartiere volle saluare la vita. Nata questa in Germania, & alleuata, come è solito di quella natione, fra la soldatesca, alla fine prese habito, e nome di huomo, e si fe' chiamare Guglielmo Suueiuel, e per coprir meglio la sua menzogna si accompagnò con vn'altra donna, quale chiamaua sua moglie. Meritò nel corso di dieci anni, per grado dall'vna all'altra carica auuanzandosi, giungere al comando d'vna compagnia di Caualli, quale esercitò con valore grandissimo. In varie fattioni mostrò sommo coraggio, e mostrossi sempre pronta a' duelli, che portaua il caso. Nel 1644. i Castigliani andarono à sorprendere Ouguegla Castello piccolo, ma forte de' Portoghesi; e con tutto, che il pettardo gettasse la porta della Fortezza à terra, e spezzasse i cancelli, non mai detti Castigliani vi poterono entrare, per la difesa marauigliosa de' cittadini, i quali per esser pochi di numero furono aiutati dalle donne, che mostrarono nell'oc-

coren-

corrente bisogno straordinario coraggio. Tra l'altre vi fù vna, che con esser graueamente ferita nella testa, con mezza picca nelle mani, senza mai muouerfi dal posto preso, uccise molti soldati, che si fecero auanti per entrar nel Castello.

Ma lasciamo hormaitali guerriere, che sotto l'insegne di Bellona combatterono, e miriamo quelle donne, che solamente dalla Pietà armate, sotto le di lei bandiere fortemente pugarono. Il valore di donna guerriera, considerato ne' soli termini della Natura, contiene vna certa violenza, che rapisce tutti gli spiriti ad honorarlo: e che farà, se il valore verrà solleuato dalla Pietà, e dalle virtù accompagnato?

Vuol ogni ragione, che parlandosi di pie guerriere si dia il primo luogo à Giuditta. Oloferne Capitano Generale di Nabucodonosor Re de gli Assirij, con vn'esercito di cento venti mila fanti, di ventidue mila caualli, e di vna innumerabile moltitudine di huomini, che fatti nell'altre imprese prigionieri combatteuano con lui, cinse d'assedio la città

La città di Betulia. La possanza d'un
 tanto esercito, e la fortezza del Duce
 anche nel nome palesata (Oloferne
 tanto val, quanto forte Duce) riempì
 tutti di tanto spauento, che non si ve-
 deuano, che lagrime, non si vniuano;
 che sospiri. Impotenti à resistere, tutti
 erano in trauati di resa, e non veduano
 speranza di vita, che nel darsi al nemico.
 Giudiziata fatta dalla Pietà guerriera ri-
 soluetta dalle mani di Oloferne libera-
 re la patria. All'impresa, stimata da gli
 altri impossibile, ella auditamente si
 accinse; e mostrò in essa tanta accor-
 tezza, sapienza, prudenza, coraggio, e
 valore, che maggiore non fu mai veduto
 in altra impresa. Vna matassa con vna
 serua parli da Betulia, e venuta nelle
 mani de gli Assirij, domandata chi fosse,
 e doue andasse, disse, che era ella He-
 breà, e che da Betulia ostinata, ma
 impotente à resistere fuggiuà, perche
 da Oloferne speraua humile quella mi-
 sericordia, di cui la superba città si ren-
 deua, per non voler rendersi, indegna.
 Hò io voluto, disse, con darmi di voglia
 al vostro Duce provvedere alla mia
 perso-

persona; & io gli mostrerò lo stato della città, & il modo sicuro di prenderla. Fu tosto introdotta ad Oloferne, e dopo hauerlo prostrata in terra adorato, manifestò la causa della sua venuta, e gli mostrò infallibile l'acquisto della città, per esserui gran fame, e tanta penuria d'acqua, che s'era stabilito ammazzar i bestiami per bere del loro sangue, e per esserui sì estremo bisogno di ogni cosa, che si stava in pensiero, per comprare grano, vino, & olio, di vendere le cose sacrate à Dio, quali non è lecito ne anco toccare. E non si deue, disse, per fatto sì enorme alla città l'ultima rouina? Sono io fuggita da Betulia per fuggir l'estermínio, che per i peccati le sopraffa vicino. Sono quà io mandata da Dio per dirti, quanto hò detto; e non ti sia discaro, ch'io possa vscir la notte à far le solite orationi al mio Dio, acciò io possa da lui, e tu da me sapere, quando sarà per cadere nelle tue mani Betulia. Tutto cortese con Giuditta, preso dalla di lei bellezza, mostrò Oloferne, e quanto all'uscire ad orare comandò, che

che non le fosse da niuno l'vscita, e l'entrata impedita . Buon priuilegio per i disegni di Giuditta . Non è impedita, non è cercata , quando esce, stimatosi, che esca ad orare : non può tanta libertà non riuscirle gioueuole. Vna sera , pensando la notte goder di Giuditta, fe' Oloferne a' suoi vna cena, nella quale egli beuè tanto , che non mai tanto in vita sua, e pieno di vino si pose à dormire . Partirono tutti, e fù sola Giuditta lasciata nella camera di quel Principe. La generosa donna, seruendosi del tempo , e dell'occasione opportuna, presa la spada di Oloferne, afferrata con vna mano la di lui chioma, in due soli colpi gli troncò la testa. Chi non ammira coraggio sì grande, e braccio sì forte ? Vscita fuori della camera diè quella testa alla sua serua, e la riposero in vna bisaccia , e poi amendue vscirono, come che andassero secondo il solito ad orare . Arriuate, che furono vicino alla Città, disse Giuditta alle sentinelle , che aprissero le porte , che già si era da Dio la vittoria ottenuta. Corse la voce del ritorno di
Giu-

Giuditta, e tutti della città con lumi accesi le uscirono incontro. Ella dopo esortata la gente à dar lodi, e gratie à Dio, mostrò la testa di Oloferne, e comandò, che la mattina, riposta quella testa su le muraglie, tutti armati uscissero dalla città con empito, fracassi, e grida; perche disse, spaventate à quelle grida le sentinelle nemiche correranno a' Capitani, & i Capitani ad Oloferne, e trouatolo morto, e senza testa, si daranno tutti sbigottiti alla fuga, & all' hora seguitandoli noi ne faremo strage con gloriosa vittoria. Tanto appunto fù fatto, e tanto appunto seguì, quãto predetto haueua la saggia guerriera. La preda poi fatta (haueuano gl'intimoriti Assirij ogni cosa lasciato) fù grandissima, e tanta, che ogni persona della città ne restò ricca. Hor qual' illustre guerriere seppe, come Giuditta, gouernare sì bene la sua impresa? Chi potrà mai gloriarsi di hauer guidate le sue battaglie con maggiori accortezze, industrie, e stratagemmi? Chi mai con maggior valore sbaragliò centinaia di migliaia di nemici, e ne portò
con

con ricchissimo bottino segnalata vittoria? Chi vinse mai, auuili, e confuse Principe tanto potente, come era Nabucodonosor Re de gli Assirij? Oh quanto bene à sì saua, accorta, generosa, e coraggiosa guerriera gridarono tutti, *Tu gloria Ierusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri*. Ma chi spinse Giuditta all'impresa? La Pietà; la quale le diè ancora l'armi. Vestita ella di cilicio, e colla testa sparsa di cenere porse nel suo oratorio per lo buon esito dell'impresa caldissime preghiere à Dio. E la Pietà l'ottenne da Dio sì illustre vittoria. *Fecisti viriliter*, diceuano tutti stimandola per la sua castità forte guerriera, e gloriosa vincitrice, & *confortatum est cor tuum, eò quod castitatem amaueris, & post virum tuum, alterum nesciuers; ideo & manus Domini confortauit te*. Ma lasciamo hor mai Giuditta. Ella non può essere, come merita, lodata, *Et publica religione consecrata virtus nulla priuata laudatione indiget* dice Valerio Massimo. Veniamo ad altre Donne guerriere: se bene dal valore di Giuditta restano

V

l'altre

Val. Max.
l. 3. c. 2.

l'altre talmente oscurate, che amerebbono il silentio de' loro fatti. Ma le Stelle, ancorche siano mé luminose del Sole, sono pure mirate con gusto. Come la copia de' fiori, più belli. e meno belli fà vago vn giardino; così la varietà de' fatti, ancorche non siano eutti illustrissimi, rende bella vna historia.

Indic. 4. Debhora, donna di gran valore, Capitana, Giudice, Profetessa, al cui gouerno reggeuasi all'hora il popolo Hebreo, vedendo gl'Israeliti malamente trattati da Iabin Re de' Cananei, ispirata da Dio se' bandire la guerra contra quel Re, e comandò à Barac, che con soli dieci mila soldati si accampasse, doue il Tabor smonta nella valle di Cifson, e desse arditamente la battaglia, sicuro della vittoria. Non volle andar Barac senza Debhora, e dissele, *Si uenis mecū, uā ā: si nolueris uenire mecū, non pergā.* Io andrò, se tu vieni meco, se non vorrai tu venire, io non vi andrò. Non volle Barac cimentarsi col nemico senza l'aiuto di Debhora valorosa guerriera, & ella co.aggiosa, & ardita

non lasciò fargli compagnia nell'impresa. Si venne alla battaglia con Sisara Generale di Iabin, che haueua nouecento carri falcati, & vn numero innumerabile di Cananei. Furono di tanto spauento riempiti i Cananei da Dio, che prima di esser assaltati voltarono, e gli vni contra gli altri colle proprie mani s'inuestiuano; e i carri portati da infuriati cavalli li segauano per mezzo colle falci. Gli Hebrei scesi dal Tabor diedero alle spalle con tanta uccisione de' nemici, che *Omnis hostium multitudo*, dice il sacro testo, *usque ad interuicionem cecidis*. Il Generale Sisara campò colla fuga, e giunto ad vna solitaria valle, si auuiò doue vide vn'albergo, e pregata la padrona per nome Iahel Hebreà à dargli vn pò d'acqua, & vn secreto nascondiglio, hebbe vna tazza di latte per estinguer la sete, e fù infra certi panni nascoso. La stanchezza gli cagionò sonno, e si pose il misero Sisara à dormire, per passar dal sonno alla morte. Iahel pensando, che Dio gliele hauesse inuiato perche uccidendolo liberasse il suo

popolo da quel nemico, preso vn grof-
fo chiodo, & vn martello, scoperto à
Sifara il capo, gli ficcò in vna tempia à
colpi di martello il chiodo, e l'uccise.
Così Debhora forte guerriera restò
con vna illustre vittoria; & alla vitto-
ria diè l'vltimo compimento pure
vna Donna, ammazzando coraggiosa
colle sue mani il Generale nemico.
Donne digne di molte lodi; ma baste-
ranno à Iahel, quelle, che le diè Debbo-
ra, *Benedicta inter mulieres Iahel uxor
Haber Cinai, & benedictur in taber-
naculo suo: & à Debhora basteranno
quelle, che, mossa la sua lingua da Dio,
essa stessa si diede, Cessauerunt fortes in
Israel, & quieuerunt, donec surgeret Deb-
hora, surgeret mater in Israel.*

Niet.

All'impresa di Terra Santa nel tem-
po, che era Imperador dell'Oriente
Emmanuello Comneno, vi andarono,
spronate dalla Pietà, molte donne
Alemanne, le quale vestite da huomi-
ni, caualcando feroci caualli, con
lancie su le coscie, fecero singolari, e
marauigliose prodezze.

E non de' esser posta tra le guerriere
illustri

illustri Anagilda Reina di Spagna, moglie del Re Acoſta, e madre di Sancio? Laſciò Acoſta nella morte raccomandato à Rodrigo ſuo fratello l'vnico figliuolo, che haueua, per nome Sancio; e gli laſciò il gouerno del regno finche Sancio fanciullo perueniſſe all'età di gouerno. Ma Rodrigo nel regnare troppo del regnare inuaghitoſi, dolente di hauer à dar tra poco il regno al nipote, cominciò a tramargli la morte. Dopo varij tentatiui, riuſciti vani, ſtando Rodrigo in Toledo, e la Reina Anagilda col ſuo figliuolo Sancio in Cordoua, penſò fare quel Principe prigionero. Impoſe il fatto ad vn ſuo favorito per nome Ataulfo, il quale con vna maſnada di ſcherani vna mattina per tempo entrato di furto nell'appartamento di Sancio, che mezzo addormentato giaceua nel letto, lo fe' prigionero auanti che egli, ò altri di ſua guardia ſe ne auueſſe. Carico di catene il cacciò fuori della città, e nella fortiſſima Rocca, chiamata Torre di Pietra, lontana vn miglio da Cordoua di primo lancio il rinchiuſe, per

Bartol.
de Ro-
gatis del
Regno
de' Goti
nella
ſpagna.
p. 2. la.
ci 2.

V

3

dare

dare alla sua gente stracca breue riposo. Alle grida de' serui & al doloroso racconto del fatto, Anagilda fatta dalla Pietà tutta dolore, ma insieme tutta coraggio, radunato in vn batter d'occhio vn drappello di venticinque caualli, e trentacinque fanti, lo condusse à Torre di Pietra, doue le fù riferito, che Ataulfo doueua far alto, e lo raggiunse appunto, quando diuisaua la mossa. Anagilda con ardore grande si spinse col suo drappello contra quella canaglia, e la tagliò tutta in pezzi, lasciando solo viuo Ataulfo per sottrarre da lui più distinto ragguaglio del tradimento, quale poi senza naso, e senza orecchie rimandò à Rodrigo. Così quella generosa Amazona, ammazzati i nemici, e ricuperato l'innocente figliuolo, trionfante ritornossene in Cordoua.

Siendi
histor.
d'Inghil-
t. v.

Passiamo da vna Reina di Spagna ad vna Reina d'Inghilterra. Il Duca di Iorc prese Arrigo Sesto d'Inghilterra, e perche voleua soccedergli nel regno, lo teneua prigionie. La Pietà armò la Reina moglie di Arrigo, la quale,

quale, fatto vn'esercito, andò contra il nemico. A 31. di Decēbre del 1460. venne à Sandallo à battaglia col Duca, il quale vi restò miseramēte vinto, & ucciso. Il Barone Clifford gli tagliò la testa, e coronatala d'vna corona di carta, e postala sopra vna hasta la presentò alla Reina; & ella con molte altre teste principali la mandò à riporre sopra la porta di Iorc.

L'Imperadore Herrigo Quinto nel 1197. con vn'esercito di sessanta mila soldati raunato dalla Sueuia, dalla Baniera, dalla Francia, e da altre nationi andò in Sicilia, e vi fece vn crudelissimo macello de' Normandi fautori di Tancredi Re di Sicilia. Andò tanto oltre la sua crudeltà, che l'Imperatrice Costanza sua moglie discendente dal Re de' Normandi, non soffrendole il cuore di veder la sua natione al tutto estinguerfi, si collegò con quelli della sua natione contra il marito, & andata à Palermo prese i tesori di lui, accumulati da' Re di Sicilia in molto tempo, & armò vn'esercito, il quale uccise i soldati Tedeschi, e co-

strinse l'Imperadore Herrigo à fuggire in vna fortezza, doue trouossi in grandi angustie non potendo, per essergli serrati i passi, vscire con sicurezza; onde gli fù bisogno cedere alla moglie, & accettare le conditioni, che ella volle.

Così quel fiero Imperadore restò da vna Donna, che la Pietà haueua fatta guerriera, abbattuto, e domato. Nel

Bartol.
de Ro-
gatis del
regno de
Goti nel-
la Spag.
v. 4. l. v.

1239. Alfonso Meneses Gouvernatore della piazza di Martos in Ispagna, vscì vn giorno con tutta la soldatesca del presidio à predare. Essendo ciò dalle spie rapportato ad Alamar Sarcino Re di Granata, s'auanzò egli à tutta fretta con buon numero di soldati alla piazza per sorprenderla. La Vedoua moglie di quel gran soldato Aluaro di Castro, ad vn'affalto sì repentino niente smarrita, fatte armare tutte le sue serue di lucenti armature, con quel donnesco stuolo comparì sopra le mura, & auuentando contra gli assalitori sassi, e strali difese valorosamente la piazza. Fù tra tanto del pericolo, che correuano l'assediate, auuistato il Meneses, e vi accorse ratto co'suoi

co' suoi ; & hauendo gia con impetuo-
so sforzo per mezzo le squadre Saraci-
nesche nella fortezza penetrato costringe
il Re Moro à scioglier l'assedio, il
quale parti pieno di rabbia per vedersi
vinto dalle Donne .

Nel Settembre del 1544. Solimano
assaltò Albarcale . Nel primo assalto
vna donna Vnghera , montata sopra vn
bastione tra soldati con vna falce in
mano, tagliò con essa il collo à due Tur-
chi . Nelle guerre, che pur nel secolo
precedente furono in Vngheria, nell'
assedio di Agria vna donna Cristiana
in compagnia di suo marito, e di sua
madre combattè contra il Turco . Fu
ucciso il marito ; & essendo la donna
esortata dalla madre à ritirarsi, e far
sepelir il marito, rispose non esser tem-
po quello di esequie, e presa la spada
del marito morto si gettò nel più folto
della mischia, uccise tre Turchi, e poi
al dispetto de' nemici, delle faette de'
quali era ella il bersaglio, prese sopra
le spalle il corpo del suo sposo, e por-
tollo à sepellire . Nella vittoria, che
nel

Alf. Villosa
vita de l'P
Imp. Ferd
I. h. 2.

Alf. Villosa
vita de l'P
Imp. Ferd
I. h. 2.

Nel Febraio del 1568. portò D. Barto-
 lomeo Principe d' Omura con pochi
 soldati Cristiani contro Riosigì nemico
 della santa Fede, vna donna Cristiana,
 vedendosi a' piedi ucciso il marito, pre-
 sa del morto la lancia, e la spada, segui-
 tò arditamente i nemici, e se ne ritornò
 vincitrice con due teste. Non posso pas-
 sar con silentio il valore, che nel 1645.
 alcune Donne della Città di Canea
 mostrarono contra Turchi. Nell'assalto
 dato da' Turchi al Baloardo San De-
 metrio, corsero alla difesa con pietre, &
 acque boglienti molte Donne, tra le
 quali ve ne fù vna per nome Regina.
 Questa postasi sulla breccia tra primi
 soldati colla trauersa piena di sassi, con-
 tra nemici furiosamente gli lanciaua; e
 tanto vi si fermò, che vi lasciò colpita
 d' vna moschettata la vita. Generosa
 Regina! portò al nome corrisponden-
 ti i fatti, e meritò, che come à Regina
 le desse il Mondo reali tributi di lodi.
 Lascio molte altre guerriere, e vò fi-
 nire coll' Amazona della Francia. Nel
 1429. trouauasi la Francia da gl' Inglese
 assai

Bernard.
 Gl. naro
 Sauer. O.
 rich. p. 3.
 l. 12. cap
 xv.

Gualdo
 hist. p. 3
 l. x.

Cassino
 a Dama
 di Corte.

affai maltrattata. Vna pouera Pastorella di santissima vita per nome Giuanna d'Arco, chiamata poi volgarmente la Pulcella d'Orleans, essendo di età di tredici anni, stādo in Dompne Villaggio di sua nascita filando e custodendo la solita greggia vide vno straordinario splendore, dal cui mezzo vdi vna voce, che le comandò à pigliar l'armi per la difesa di Carlo Settimo di Francia suo Re, e per la libertà della patria. Anchorche il consiglio di difendere il suo legittimo Principe, e di liberar la patria dal dominio di gente straniera fosse il migliore, che potesse vscire secondo le Diuine leggi, con tutto ciò la pouera Donzella stupefatta à tal comandamento dubitò, stette incerta, e differì, cercando ogni modo per contenersi ne' limiti humilissimi di sua professione. In questa sua indeterminatione sollecitolla di nuouo la voce dicendole, che partisse, vestisse habito di maschio, e pigliasse armi conueneuoli all'opera. Obbedì pur al fine, e si fè condurre al Re, il quale alle di lei parole mostrossi da
 pria-

principio freddo; ma poi conoscendo la cosa dal cielo la fece armare, e la prouide di dodici mila huomini. Ella volle vno Stendardo ricamato col nome di Giesù, e prese la spada d'vn vecchio Cauallero, che tutta ruggine pendeva nella Chiesa di S Caterina di Forbois, ma tosto la ruggine senza alcuna industria ne cadde. Combattè ella più volte con gl'Inglese, e sempre con estremo valore gli vinse, e gli costrinse à leuar l'assedio d'Orleans, per lo che fù poi chiamata la Pulcella d'Orleans. In somma portò colle sue vittorie la libertà à gl'interessi gia deplorati della Fràcia. Egli è ben certo, che dal tempo di Giuditta in quà nō è stato veduto cuore più valoroso, nè fattioni di guerra più saggie di quelle, che fece questa generosa, & illustre guerriera. Il fine de' suoi progressi fù, che nell'assedio di Compigniè auuenturatafi ad vna fortita, che forse fù il termine prescritto dalla voce, che l'haueua chiamata, fù da gl'Inglese fatta prigionie; e perche stauano sopra modo piccati, sdegnosi, e pieni

e pieni di confusione per essere stati in tante battaglie da quella donna vinti, colmi di veleno, e di fiele la trattarono con ogni inhumana asprezza, e finalmente la condannarono al fuoco, ponendole su'l capo vna mitra di carta con questi titoli, L'Heretica riceduta, Apostata, Idolatra. Morì santamente, e dopo incenerito il suo corpo, ritrouò il carnefice il cuore tutto fresco, e vermiglio, e gridò, che tirannicamente era stata fatta morire. E fù poi rischiarata la sua innocenza, perche Papa Calisto Terzo, fondato sopra cento, e dodici testimoni esaminati della vita di lei da quattro Commissarij Apostolici, recise nell'anno 1456. l'iniqua sentenza, e restituì à quelle ceneri l'honore.

Hor come le illustri vittorie portate à gli huomini dalla Pietà, descritte in questo libro, costringono gli huomini à star colla Pietà strettamente legati; così le narrate in questo vltimo Capo necessitano alla medesima lega le donne. Se alcune di esse, non contente degli ordinarij esercitij di Donna, vorrebbe-

tebbero in certe occasioni generosi spì-
riti, entrar guerriere in campo, azzuf-
farsi armate co' nemici, romperli, ab-
batterli, e vincerli, il tutto conse-
guiranno confederate colla
Pietà, perche la Pietà fà
guerriere le Donne, e
dà loro' gloriose
vittorie.

F I N E.



TAVOLA

Delle cose più notabili.

A

A Bdaragmano Re Arabo, suo potente esercito, e sconfitta. 50.

Abramo primo de' Fedeli in guerra. Numero de' suoi soldati misterioso. Vince i nemici. 12.

Accon si rende a' Cristiani dopo tre anni di assedio. 38. presa da' Mori. 214.

Aceni per opera di S. Francesco Saverio miseramente abbuttati. 147.

Acilio Glabrione, vinto il Re Antico, dedica in Roma un tempio alla Pietà, vi pone una statua dorata, la prima veduta in Italia. 23.

S. Aciselo in soccorso della città di Coudoua. 73.

Acqua in soccorso di più guerrieri 106. scaturita miracolosamente. 25. 64. 107. miracolosamente seccata. 25. 49. annidisce il fuoco. 108. rinverisce le Reliquie de' Santi. 140.

Adelato

T A V O L A.

Adelaide maltrattata da Ottone suo figlio 212.

Adriano Papa cerca aiuto à Carlo Magno contra Disiderio Re de' Longobardi, e l'ottiene. 118.

Agareni vinti dal Duca di Diocella coll'aiuto di S. Ignazio. 72.

Agatocle Re di Sicilia prima vasaio. 241.

S. Agnello Abbate difende la città di Napoli da Saracini. 143.

Aistulfo Re de' Longobardi vinto più volte da Pipino Terzo di Francia. 281.

Alachim Duca di Trento rotto da Cuniperta Re de' Longobardi. 57.

Alarico assedia la città di Nola. 77. prende Roma, e vi usa pietà. 208.

S. Alberto Carmelitano pronede miracolosamente di grano la città di Messina. 142.

Albigensi heretici nelle guerre infelici. 187.

Alessandria città di Lombardia difesa da S. Pietro Apostolo contra l'Imperadore Federico Primo. 67.

Alessandro Papa Terzo perseguitato dall'Imp. Federico hà in Venetia sommi honori. 9.

Alessan-

TAVOLA:

Alessandro Magno dannoso al mondo. Suo natale da prodigij significato funesto. 250. Temena nel pigliar l'armi. 116. honorò il Sacerdote Hebreo. 156. patì molto, e morì di veleno. 252.

Alessandro Farnese, sua pietà, & illustre vittoria contra Heretici 185.

Alfonso il Casto Re di Galizia, e due Alfonsi di Castiglia hanno illustri vittorie contra Mori. 202. 204.

Alonso Re di Castiglia per la sua lascivia rotto malamente da Mori. 212.

Alvaro Re di Congo molto pio. 14.

Amage Reina de' Sarmati porta gloriosa vittoria contra Sciti. 289.

Amalfi città difesa da S. Andrea Apostolo. 78.

Amasialicentia del suo esercito gl'idolatri, non curandosi di perder la paga data di cento talenti d'argento. 179.

Ambizione causa di guerre. 236. 244. 249. non ha rispetto a niuno 244.

S Ambrogio in difesa di pñ guerrieri. 70.

Amuratz Seconda, per non hauer potuto pigliar la città di Croia in Albania, muore di dolore. 266.

Anagilda Reina di Spagna con gente ar-

X

mata

mata libera Sancio suo figlio prigione.

309.

Anarchia, e non Monarchia amata da gli Heretici. 194.

S. Andrea Apostolo difende la città di Amalfi da nemici. 78.

Andrea pio Duce di Basilio Macedone hà vittoria de' Saracini. 175.

Androcide chiama il vino sangue della Terra. 16.

Angeli soldati. 46. in soccorso di più guerrieri. 47. in forma di Pastori fermano di guida. 49. in forma di Monaci 58. insegnano i misterij della Fede. 60. danno sepoltura a' Santi. 61. difendono il Palazzo di Arcadio. 134. portano grano a Messina. 142. mentre una Capitana ora, un Angelo in sembianza di lui sbaraglia i nemici. 52. Appaiono molte volte. Vedi Apparizioni di Angeli.

Aniano Vescovo libera Orlens da Attila. 139.

Animali in soccorso di più guerrieri. 119. augurano le vittorie. 119. fanno corteggio. 25. domesticati. 239. dove estinguono la sete col vento. 249.

Ani-

T A V O L A.

Anime liberate dal Purgatorio in soccorso del loro liberatore. 75.

Animo disperato de' esser temuto . 237: crudele dà in bestialità. Vedi crudeltà.

Ambizioso non hà rispetto à niuno. 244.

Annone Cartaginese faccena portar le sorme ad un Leone. 240.

Antiochia presa da Saracini. 197. acquistata da Gaffredo. 105.

Apparitioni della Madonna , nella città dell'Imperiale. 27. in soccorso de' Portoghesi nell'Indie. 31. à Narsese. 34. preso Accon. 37. in Rodi. 40. in un monasterio in Fiandra. 40. in Costantinopoli. 41. 45.

Apparitioni di santi. S. Teodoro Martire sopra cavallo in soccorso di Giouanni Zemisce. 36. S. Giouanni Euangelista, e S. Filippo Apostoli in aiuto di Teodosio. 63. S. Giacomo Apostolo in soccorso di Ramira . 66. S. Pietro Apostolo in difesa della città d'Alessandria. 67. S. Mauronto in difesa di Dondy. 68. S. Giorgio in fauore di Pietro Re di Aragona. 70. S. Ambrogio in aiuto di molti. 71. 72. S. Ignatio Patriarca di Costantinopoli in soccorso del Duca di Dacella.

T A V O L A.

72. I Santi Apostoli Pietro, e Paolo in difesa di Roma. 72. Quaranta mila Santi in soccorso di Eusebio Duca di Sardegna. 73. S. Gennaro in difesa di Napoli. 75. I Santi Gennaro, & Agrippino in difesa della stessa città, e così S. Agnello Abbate. 76. 77. S. Felice in Pincis in soccorso della città di Nola. 78. S. Pietro Celestino in difesa della città dell'Aquila. 81.

Apparizioni d'Angeli. 47. fino al 61. 143.

Aquila augurio di vittorie. 85. 123.

Aquila città difesa da S. Pietro Celestino. 80.

Ararath monte molto illustre. 60.

Arcon città presa da Valdemaro Re di Dania. 281.

Ardaburio prigioniero miracolosamente liberato. 49.

Aria in varj modi in soccorso di pù guerrieri. 99.

Arriani ratti in guerra. 65. 173. 186.

Arrigo Quinto d'Inghilterra, sua pietà, e vittoria. 16.

Arrostiti co'spiedi trecento Cavalieri. 257.

Artemisia Regina d'Alicarnasso illustre guerriera. 288.

A sca-

T A V O L A.

- Ascalona presa da Baldouino. 179.*
Atagualpa fratello del Re di Cuzco, sue
azioni, e morte. 245.
S. Atanasio reso invisibile a' nemici. 217.
Attalo perduta l'Asia l'hà in dono da' vin-
citori Romani. 256.
Attila più volte humiliato da buomini
santi. 139.
Anari Briarei, Lupi, e Cinocefali. 248.
Avaritia causa di guerre. 248. dannosa
a' guerrieri. 179.
Augurj di vittorie, e di sconfitte. 6. 65.
69. 70. 85. 97. 106. 122. 285.
Aureliano senero co' soldati. 152.

B

- Babilonia debellata da Semiramide Reina*
de gli Assirj. 288.
Badagi popoli infedeli contra i Cristiani di
Tranancòr fugati da S. Francesco Sa-
nerio. 137.
Baiazetto vinto dal Gran Tamberlano, e
posto in una gabbia di ferro per la su-
perbia. 263.
Baldouino Terzo Re di Gerusalem prende
Ascalona. 179.

T A V O L A.

*Barbarossa infelice nell'impresa di Salern-
ne, e di Amalfi. 78.*

*Barche mandate da tempestoso mare fin-
sopra i tetti delle case. 273.*

*Bartolomeo Principe di Omura aiutato da
Angeli nella guerra. 58. porta nelle
battaglie una corona pendente dalla
cinta. 156.*

*Basilisco heretico tradisce l'Imperadore
Leone Primo. 177.*

*Belisario caccia i Vandali dall'Africa. 64.
sua giustizia in castigar i delitti. 152.
vince i Re Gelimer, e Teodato. 186.*

Bellona perche Dea delle guerre. 287.

*S. Bernardo pacifica gente nemica. 136.
predica la Crociata. 219. riesce infelice
l'impresa, & n'è calunniato. 220. illu-
mina un cieco, & è posto nell'antico cre-
dito 224.*

*Beses città nel Contado di Tolosa presa
dall'esercito della Chiesa. 188.*

*Bestemmie castigate con gravi sconfitte.
175.*

*Bestie fiere dimeslicate. 239. dove estin-
guono la sete col vento. 249.*

*Berulia assediata da Oloferne, 301. libe-
rata da Giuditta. 303.*

Bisolco

TAVOLA.

- Bisfolco sollevato al Reame di Boemia.* 241.
- Bizantio ribelle riacquisato da Costantino.* 235.
- Boleslao Re di Polonia con òeleste aiuto vince i Pomerani ribelli.* 233.
- Bonoso Imperadore figlio di un pedante.* 242.
- Botti piene battute non risuonano, come le vote.* 225.
- Braccio da Montone assedia la città dell'Aquila.* 80. *muore infelicamente.* 81.
- Brevità delle felicità humane.* 268.
- Brittoni hanno per mezzo de' santi Germano, e Lupo una illustre vittoria.* 145.
- Bruto Consolo di Roma castiga i figli ribelli alla Republica* 160.
- Bucar Re dell'Africa rotto da Rodrigo Diaz de Vinar.* 205.
- Buccellino Duce di Teodibaldo Re di Francia rotto da Narsese.* 187.
- Bue parla, & annuntia a' Cristiani la presa di Gerusalem.* 122.
- Buoni potenti presso Dio.* 117. 131. 166. *presso gli huomini.* 132. *sempre depressi da' Tiranni* 229. 230.

TAVOLA.

C

- Cabade Re di Persia uccide entri i Manichei di quel regno. 190.*
- Cabaone Moro si procura la vittoria colla pietà 172.*
- Cadaneri di Principi in varij modi oltraggiati. 8. 178. 190. 192. 266.*
- Calamità grandi in tempo di ribellione. 229.*
- Camaleonte di corpo non convenevole al nome. 117.*
- Camilla Reina de' Volei illustre guerriera 288.*
- Campane hanno col suono liberate città da' nemici. 68. 142.*
- Capitani discordi non utili. 151. heretici di danno al Principe. 177. liberali co' soldati. 126. avari causano danni. 180.*
- Carlo Magno combatte con Saracini, & il Sole si ferma. 84. vince Disiderio Re de' Longobardi. 118. doma i Sassoni ribelli 244.*
- Carlo Quinto Imperadore combatte co' Luterani, & il Sole comparisce ferrugineo, e camina lentamente per dargli più com.*

TAVOLA.

compiuta vittoria. 85. sua pietà. 86.
183. 199. 213.

**Carlo Nono di Francia gran persecutore
de gli eretici, e Principe molto pio.** 192.

**Carlo Secondo Imperadore rotto da Lodo-
nico Re di Germania.** 126.

Carlo Duca di Borgogna perche infelice. 13.

**Carlo Martello uccide in una battaglia
trecento settantacinque mila Saracini.**
202.

**Carlo di Borbone è ucciso nell'assaltar Ro-
ma.** 213.

**Carlo Re di Francia figliuolo dell'Imp. Lo-
donico vinto da Normandi.** 285.

Carne humana data in cibo ad Elefanti.
157.

Carradore alzato al Reame de' Lidi. 241.

Castità quanto amata da alcune donne. 214.

**Catacalo hà in Messina miracolosa vittoria
de' Saracini.** 202.

Cavalli sacrificati a' Venti. 105. rinuigi-
riti da una rugiada. 106. immobili in
una battaglia. 127. una Cavalla parto-
risce una Lepre. 262.

**Causagardio perche così chiamato un pode-
re nella campagna Libanense.** 111.

**Cerico nel combattere si veste del cilicio
di S.**

- di S. Teodosio Cenobiarca. 144.
 Cesare quanto dannoso al Mondo. 251.
 sua morte infelice. 253.
 Cesena assediata è difesa valorosamente
 da una donna. 293.
 Cheronesi travagliati da' Scisi sono difesi
 dalla Reina Amage. 289.
 S. Chiara difende il suo monasterio, e la
 città d' Affisi da nemici. 142.
 Chiese riuerte da barbari. 173. 208.
 Cibi miracolosi. 26. 105. 108.
 Cid in lingua Arabica dinota Gran Signore,
 e così chiamato Rodrigo Diaz de
 Vinar. 205.
 Cielo esercizio. 82.
 Cigacata fratello della Reina di Bungo
 rotto malamente in guerra. 275.
 Cilicio portato nelle battaglie da S. Vin-
 cislao Duca di Boemia. 53. da Gerico.
 144. augurio di vittorie. 145.
 Cimbri vinti da Mario Consolo. 290.
 Cinana sorella di Alessandro Magno valo-
 rosa guerriera. 288.
 Cinesi maltrattati da Tartari. 295. soc-
 corsi da una Donna guerriera. 296.
 abbattano i Tartari. 265.
 Cinquanta mila prigioni hanno in un
 anno

T A V O L A.

anno libertà da Heraclio. 195.

Ciro, e suo potentissimo esercito rotto dagli Sciti. 261.

Città difese da' Santi protettori. 67.

Città, e fortezze difese valorosamente da Donne. 290. 293. 295. 298. 299. 301.

Ciuesse augurio di sconfitte. 122.

Clearco voleva, che i suoi soldati temessero più di lui, che de' nemici. 154.

Clemenza co' vinti. 48. 162. 235. 242. 236. 256. 284. Vedi, Vincitori clementi co' vinti.

Clodoueo uccide in guerra Alarico, della vittoria assistato dal Cielo. 65. vince Combalda Re di Borgogna. 187.

Clotario Re di Francia vince il figlio ribelle, e lo brucia viuo. 244.

Colombe augurano vittorie. 69. 120. annuezzate à portar lettere. 120.

Colossi posti nel basso mostrano meglio la lor grandezza. 225.

Comete vedute. 197. 250.

Compassione pericolosa presso i Tiranni. 188. 254.

Confalone di S. Marco comparso miracolosamente in una Torre di Costantinopoli. 207. Con-

TAVOLA.

Confessione, e comunione praticata prima della battaglia. 13. 14. 16. 106. 189. 202.

Consolato breve di Vatinio. 268.

Coronazione di Picrino Re di Cipri. 161.
di Cristiano Secondo Re di Suetia. 239.
del Re di Prom. 256.

Corpo di S. Martino portato nel luogo della battaglia libera la città di Turone da nemici. 72.

Corrado Imperadore perche lascia la guerra contra S. Stefano Re d'Ungheria. 39.

Corno in soccorso de' Francesi. 122.

Cosimo de' Medici porta utile vittoria. 17.

Cosroe Re di Persia rotto più volte da Heractio. 43.

Costante figlio del Imp. Costantino Terzo malamente rotto da Saracini. 278.

Costantino Magno si converte alla Fede, & hà celesti visioni. 6. vince Massenzio. 8. sua pietà. 15. vince mirabilmente

gli Sciti. 47. se gli ribella Bizantio, hà illustri visioni, e vittoria. 92. conduce nell'esercito Vesconi santi. 149.

aiutato dal cielo nelle guerre. 133. vince Licinio. 234. clemente co' vinti 235.

fonda Costantinopoli, e dedica la città alla Vergine. 41.

Costan-

TAVOLA.

Costantino Duca colla pietà acquista vittoria de' nemici. 52.

Costantino Pogonato fa grande strage de' Saracini. 97.

Costantinopoli assediata da Saracini è liberata dalla Vergine. 41. *assediata da Gaiano Re de gli Anari è parimente liberata dalla Vergine.* 45. *è riacquisata da Alessio, usurpatogli dal Zio.* 207. *assediato da Baiazetto Primo.* 262.

Costanzo figlio del Gran Costantino rotto da' Persiani. 186. *non volse rotto dal Re Sapore.* 277.

Costumi brutti de' soldati. 157. 163.

Cragno ribelle è da Clotario Re di Francia suo padre vinto, e bruciato vivo. 244.

Cremona difesa da' Santi Pietro, e Marcellino. 70.

Cristiano Secondo di Danimarca crudelissimo. 139.

Croce comparsa à Costantino. 6. 92. *portata nelle battaglie.* 6. 56. *veduta in Rodi.* 40. *portata in ispalla da un Angelo.* 48. *veduta di smisurata grandezza.* 56. *fuga i Saracini da Napoli.* 143. *portata in Persia abbatte l'idolatria.* 209.

209. comparsa in varj luoghi. 210.
 Croia città in Albania difesa dall'assedio
 di Amurate Secondo. 266.
 Crudeltà barbare. 161. 188. 215. 239.
 254. 257. sono anche usate con gli ani-
 mali biasimate. 183.
 Cuga Duce de gli Sciti ucciso da un ful-
 mine. 97.
 Cuniperto Re de' Longobardi vince coll'
 aiuto di S. Michele. 57.
 Cupidigie di Principi. 148. 261.

D

- Damiano Cataneo Genouese libera tutte le
 Donne prese in Cipri. 162.
 Danni in Inghilterra usano barbare cru-
 deltà. 215.
 Dani fatti da alcuni Principi. 250.
 David contra Golia. 56. 124.
 Debhora valorosa Capitana, e sua vittoria
 contra Cananei. 306.
 Delitti commessi portano disonore, casti-
 gati portano bonore alle città. 159.
 Densice Re de gli Hunni ucciso in batta-
 glia. 178.
 Denti cauati da que' di Beses al proprio
 Vesco.

F A V O L A.

Vescovo 188. Denti di Pirro tenevano
sculpto il nome di Leone. 216.

Diavolo *ve ide* Gialiano. 90.

Diciassette Re portati in trionfo da Rodrigo
Diaz de Kinar. 205.

Digiuno usata da py. guerrieri prima delle
battaglie. 4. 43. 52. 126. dopo la via-
toria. 16.

Discordia de' Capitani utile a' nemici. 151.

Disperazione causa ardire, e vittorie. 236.

Domitiano sogna d'esser abbandonato da
Minerva. 127.

Donne pudiche. 215. perdono la vita per-
duta la pudicitia. 258. Guerriere. 288.
vogliono anzi la morte, che la servitù.
291. amanti de' mariti. 288. 311. de'
figli. 309. morte in battaglia. 292.
294. 295. 298. morte per troppo sde-
gna 395.

Donay difeso da S. Mauronto. 68.

Dragoni ammassati. 239. 240. Dragon-
celli in Congo servono, come Scimitte,
di trastullo. 240.

Due mi a patti morti trinciati in minutissi-
mi pezzi, e dati a mangiare ad Elef. n.
ti. 257.

Duello tra Vencislaa Duca di Boemia
Radis-

TAVOLA.

Radislao, e come terminato. 53.

E

Edeffa miracolosamente liberata dall'assedio di dio di Cosroe. 108.

Egittj affogati dall'aque, e dinorati dalla terra. 109.

Elefanti semono i Topi. 31. portati in gran numero nelle guerre. 31. 255. tirano carri trionfali. 339. cibati di carne humana. 257.

Elementi in seruiigio di pŷ guerrieri. 96. il Fuoco. 97. l'Aria 99. l'Acqua. 106. la Terra. 109.

Elesbaan vince coll'aiuto del S. Arcangelo Gabriele. 58.

Eliogabalo fa morire alcuni con far gettar loro un diluvio di Rose. 259.

Emmanuele di Portogallo pio, e felice. 5.

Enrico di Valois Duca d'Angio ha illustre vittoria contra Heretici. 191.

Epumenone falso Dio de gl' Indiani. 27.

S. Equitio in soccorso d'un monasterio. 80.

Ercarica Re de gl'Hemoni rinasce S. Germano. 135.

Ermi-

TAVOLA.

- Erminegilda Principe di Spagna odia gli*
Heretici. 199.
- Eserciti cor di musica. 143.*
- Eserciti, & armate maravigliose. 15. 28.*
31. 35. 50. 52. 54. 70. 116. 118. 125.
139. 158. 177. 202. 205. 255. 261.
262. 263. 264. 265. 279. 288. 300.
- Eserciti della Chiesa vittoriosi. 124. 188.*
202. 203.
- Eugenio Tiranno vinto, & ucciso. 63.*
- Eugenio Texa si predica la Crociata per*
Terra Santa. 219.
- Eusebio Duca di Sardegna molto pio, 73.*
soccorso miracolosamente in guerra. 74.
- Ezechia Re vince Sennacherib coll' aiuto*
d' un Angelo. 46.
- F.
- Faccie diffornate con ferri per custodire*
la castità. 214.
- Famagosta si rende a Genovesi. 163.*
- Fania moglie del Principe di Dardania*
illustre guerriera. 289.
- Federico Primo Imperadore vinto da Ve-*
netiani. 14 dagli Alessandrini. 68. da'
Milanesi. 69. 275.

T

Feli.

TAVOLA.

*Felicità grande d'esser amato. 253. felicità
mondane assai breui 268.*

*Ferdinando il Cattolico quanto pio. 5. Con-
quista Granata. 34.*

*Ferdinando Secondo Imperadore vince
i Boemi ribelli. 246.*

*Ferdinando Anselmo, sua pietà, e vito-
ria. 52.*

*Ferdinando di Castiglia accendeva il fuoco
per bruciare gli Eretici. 198.*

*Ferri aspersi di sangue humano divenivano
rugginosi. 273.*

*Fidanza in Dio utile a guerrieri. 30. 50.
56. 144. 185. 234.*

Fiere domesticate. 239.

*Figli castigati da' Padri. 159. 244. uccisi
dalle Madri. 291. fan guerra a' Padri.
135. 244. 277. 278.*

*Filippo Secondo di Spagna quanto pio. 19.
152. 199.*

*Filippo il Bello, e Filippo di Valois Re di
Francia hanno coll'aiuto della Vergine
illustri vittorie. 38.*

Fiorenza difesa da S. Ambrogio. 70.

Fiume inondante con un miracolo. 140.

Fondi miracolosi. 25. 64. 107. 109.

*Fortuna pescava citta a Timoteo. 4. sua
stima*

TAVOLA.

*Platna d'oro nelle camere de' Cesari. 95.
soda Fortuna de' Principi è la Pietà.
4. 95.*

*Francesco di Lorena Duca di Ghisa porta
illustre vittoria de gli Vgonotti. 191.*

*S. Francesco Saverio potente contra barbari
nemici. 137. 147. chiamato Gran Padre
dal Re di Trauancòr. 138. sua illustre
prophetia. 147.*

*Francesco Cardinal Simonex quanto illu-
stre. 88.*

*Francesco Primo di Francia, e sua pietà.
199.*

*Franceschi portano illustri vittorie. 21. 38.
65. 84. 105. 110. 125. 191. 244. 281.*

*Fratelli fan guerra a' fratelli. 104. 245.
283.*

*Froila Re di Galisia porta illustre vittoria
contra Saracini. 202.*

Fuga non sempre infame. 28. 55.

Fulmini contra Barbari. 79. 97. 104.

*Entrate glorioso di Q. Fabio Massimo.
267. uile di Lodouico di Borbone. 192.
di Riccardo Terzo d'Inghilterra. 267.*

*Enote in soccorso di pñ guerrieri. 97. non
accesosi alle bombarde. 31. non estinto
dall'acque. 108. arde nel mare. 97.*

Y 2

adora-

T A V O L A.

adorato da' Persiani. 65. augurio di vittoria. 97. disceso dal cielo. 97. rifiuta esser adorato per Dio. 210. estinto miracolosamente. 218. consuma il tempio di Diana in Efeso. 250.
Furto di cose sacre quanto punito 181.

G

Gaiena Re de' gli Anari assedia Costantinopoli con infelice fine 44.

Galaorra presa dal Re Ramiro coll' aiuto di S. Giacomo Apostolo. 66.

Galerio Imperadore prima Pecoraia. 241.

Gilli spaventosi e' Leoni. 31.

Gallicano fa uoto di farsi Cristiano, e vince i nemici 47.

Gasparo Galigni assedia Donax, e n'è miracolosamente scacciato. 68. rotto in battaglia da Enrico di Valois. 196.

Gedeone non vile, perche fugge da' Madianiti. 55. ricqua segni di vittoria. 97. 106.

S. Geminiano difende Modena da Attila.

S. Genovesa preserva Parigi da Attila. 139.

Genovesi portano illustri vittorie. 18. 159.

161. 163.

S. Gen:

TAVOLA.

S. Gennaro difende la città di Napoli da nemici. 75.

Gente idotatra ne gli eserciti non buona alle vittorie. 147. 178.

S. Germano Antisiodorense. porta illustre vittoria. 245.

Gerusalem presa da Cosroe. 209. da Saracini. 197. riacquistata da Goffredo 84.

Gerabella del Giappone la Regina di Bango. 275.

S. Giacomo Apostolo in soccorso de gli Spagnuoli. 66.

Gildone, per non cader nelle mani del vincitore, s'impicca. 243.

S. Giorgio in soccorso di p^{ri} guerrieri. 35. 70.

Giorgio Gabriotto, e sue imprese contra Turchi. 206.

Giorno molte volte più lungo. 83. più breve. 251. lo stesso vede la colpa, e la pena. 161. 188. 274.

Giusue arrestita al Sole. 83.

Giduan^a d'Arco anisata da voce celeste a pugn^a per la Francia contra Ingl^{esi}. 20. 315. più volte gli viene. 316 gli fuga da Orlens 21. 316 presa da gl'in-
glesⁱ, e bruciata come heretica. 317. da

TAVOLA.

- Papa Calisto Terzo è dichiarata Cattolica, & innocente. 317.
- Giovanni Commeno pone nel carro trionfale l'Image della Vergine, & egli v'è anan-
zi a piede. 37.
- Giovanni Tiranno ucciso. 49.
- S. Giovanni, e Filippo Apostoli in soccorso di Teodosio. 63.
- S. Giovanni Grisostomo rinerito da un suo nemico. 134.
- Giovanni Papa xii. cerca aiuto ad Ottono contra Berengario, & Adelberto. 285.
- Giovanni figliuolo di S. Lodovico Re di Francia muore in Africa. 221.
- Giovino, e Massimo Tiranni uccisi dall' Imp. Honorio. 243.
- Giuda Maccabeo aiutato da Angeli nelle guerre 47.
- Giuditta, e sua impresa contra Oloferne. 300.
- Giuliano Apostata si fa figlio del Sole. Suo sogno. 89. ucciso da un Diavolo. 90. sua morte significata in cielo con lettere di Stelle. 93. suo cadavere vomitato dalla Terra 274. prodigi occorsi. 273.
- Giulio Cesare, quanta dannosa al Mondo. 251. sua infelice morte. 253.
- Gira-

T A V O L A:

Giuramento da Principi per interesse non osservato. 165. 282. 283.

Giustiniano, quando ubbidiente al Romano Pontefice, hebbe molte vittorie. 281.

Giustino Imperadore prima Porcaio. 241.

Giustizia come rappresentata, 160. castiga i delitti. 152. 159. **causa di vittorie.** 153. 165.

Gloria sommo bene de' Principi. 222.

Goti votti da Narsese. 33. **da Clodoveo di Francia,** 66. **da' Fiorentini.** 71. **da' Cordanesi.** 73. **vincono l'Imperador Valente,** 90. **liberano Orlens da Attila.** 139. **votti in guerra, & uccisi.** 187. **discacciati dalle Gallie.** 200. **prendono Roma, e ne sono poi discacciati.** 280.

**Granata conquistata da Ferdinando il Cast-
lico.** 34.

Grandezze acquistate da huomini vili 241.

Grandine infocata. 42. **di smisurata gran-
dezza.** 195. **mescolata con pietre.** 251.

**Gratiano porta illustrissima vittoria contra
Lentiensi.** 280.

**Grifochire Duce de' Manichei distrutto
dall'Imp. Basilio Macedone.** 190.

TAVOLA.

Del Re di Casa reo in battaglia, e
in 240.

Guerre misse dall'anarchia, e dall'ambizio-
na. 248. quanto dantesco et Mondo. 250.
et vengono le leggi. 165. ammestono
ogni Achilleide 137. fatte con ingi-
stia infetti. 261. Felici contra Here-
ma. 85. 185. 194. contra infedeli. 201.
contra ribelli. Vedi Ribelli. Hanno vis-
sione per la poia de' soldati. 168. per i
perato de' soldati patiscono sconfitte.
172. fanno gloriose fatti per la Fede, e per
la Religione. 182. 201. perche alle volte
infacci fatti de' Principi pg. 208.

Guerre fatte da' figli contra i padri. 139.
244. 277. 278. da' fratelli contra fra-
telli. 104. 245. 285. a'lle moglie con-
tra mariti. 311. da' Zii contra nipoti.
207. da' Cognati contra Cognati. 177.
alla morte contra succeri. 245.

Guerre fatte in difesa de' Sommi Pontefici.
9. dalla Chiesa 50. 718. 181. 185.
della Fede, e Religione Cristiana. 85.
171. 185. 202. 219. della Patria. 290.
298. 302. 301. de' Padri. 49. de' mariti,
311. de' sposi. 72.

Seguono Senzienti alla Donna, vera
donna

donna, soldato valerosissimo. 298.

H

Hebrea amata da Alonso Re di Castiglia,
ammazzata da' Grandi del Regno per lo
scandalo. 212.

Hebresi bruciati dal fuoco. 98. passano il
mare. 99. proueduti di cibo. 105. di ar-
madure. 107. di acqua. 109.

Henrico Secondo d'Inghilterra felice
quando penitente. 5.

Heraciano Tiranno, sua potente armata, e
sua morte. 117.

Heraclio pio, e felice. 43. infelicissimo. ca-
duto in heresia. 195.

Heresia odiata da più Principi. 198.

Heretici infelici nelle guerre. 85. 185.
195.

Herrigo. Terzo Imp. gran persecutore della
Chiesa muore miseramente. 277.

Herrigo Primo d'Inghilterra vince Ro-
berto Conte de' Normandi. 245.

S. Hilario in soccorso di Clodoveo contra
Avarico. 65.

S. Hilarione quanta potente con alcuni
Corsari. 133.

Hips.

TAVOLA.

Radislao, e come terminato. 53.

E

Edeffa miracolosamente liberata dall'assedio di Cosroe. 108.

Egittj affogati dall'aque, e dinorati dalla terra. 109.

Elefanti temono i Topi. 31. portati in gran numero nelle guerre. 31. 255. tirano carri trionfali. 339. cibati di carne humana. 257.

Elementi in servizio di pŷ guerrieri. 96. il Fuoco. 97. l'Aria 99. l'Acqua. 106. la Terra. 109.

Elesbaan vince coll'aiuto del S. Arcangelo Gabriele. 58.

Eliogabalo fa morire alcuni con far gettar loro un diluvio di Rose. 259.

Emmanuele di Portogallo pio, e felice. 5.

Enrico di Valois Duca d'Angio ha illustre vittoria contra Heretici. 191.

Epumenone falso Dio de gl' Indiani. 27.

S. Equitio in soccorso d'un monasterio. 80.

Ercarica Re de gl'Hemoni rinverisce S. Germano. 135.

Erm-

Erminegilda Principe di Spagna odia gli
Heretici. 199.

Eserciti corinti musica. 143.

Eserciti, & armate maravigliose. 15. 28.

31. 35. 50. 52. 54. 70. 116. 118. 125.

139. 158. 177. 202. 205. 255. 261.

262. 263. 264. 265. 279. 288. 300.

Eserciti della Chiesa vittoriosi. 124. 188.

202. 203.

Eugenio Tiranno vinto, & ucciso. 63.

Eugenio Teofilo predicava la Crociata per
Terra Santa. 219.

Eusebio Duca di Sardegna molto pio. 73.

soccorso miracolosamente in guerra. 74.

Ezechia Re vince Sennacherib coll' aiuto

d' un Angelo. 46.

F

Faccie diffornate con ferri per custodire

la castità. 214.

Famagosta si rende a Genovesi. 163.

Fania moglie del Principe di Dardania

illustre guerriera. 289.

Federico Primo Imperadore vinto da Ve-

netiani. 14 *dagli Alessandrini.* 68. *da'*

Milanesi. 69. 275.

T

Feli.

T A V O L A.

*Felicità grande l'esser amato. 253. felicità
mondane assai breui 268.*

*Ferdinando il Cattolico quanto pio. 5. Con-
quista Granata. 34.*

*Ferdinando Secondo Imperadore vince
i Boemi ribelli. 246.*

*Ferdinando Antolino, sua pietà, e visso-
ria. 52.*

*Ferdinando di Castiglia accendeva il fuoco
per bruciare gli Eretici. 198.*

*Ferri aspersi di sangue humano divenivano
rugginosi. 273.*

*Fidanza in Dio utile à guerriersi. 30. 50.
56. 144. 185. 234.*

Fiere domesticate. 239.

*Figli castigati da' Padri. 159. 244. uccisi
dalle Madri. 291. fan guerra a' Padri.
135. 244. 277. 278.*

*Filippo Secondo di Spagna quanto pio. 19.
152. 199.*

*Filippo il Bello, e Filippo di Valois Re di
Francia hanno coll'aiuto della Vergine
illustri vittorie. 38.*

Fiorenza difesa da S. Ambrogio. 70.

Fiume inondante con un miracolo. 140.

Forti miracolosi. 25. 64. 107. 109.

*Fortuna pescava citta à Timoteo. 4. sua
staina*

T A V O L A.

*Platna d'oro nelle camere de' Cesari. 95.
soda Fortuna de' Principi è la Pietà.
4. 95.*

*Francesco di Lorena Duca di Ghisa porta
illustre vittoria de gli Vgonotti. 191.*

*S. Francesco Saverio potente contra barbari
nemici. 137. 147. chiamato Gran Padre
dal Re di Trauancòr. 138. sua illustre
prophetia. 147.*

*Francesco Cardinal Simonex quanto illu-
stre. 88.*

*Francesco Primo di Francia, e sua pietà.
199.*

*Franceschi portano illustri vittorie. 21. 38.
65. 84. 105. 110. 125. 191. 244. 281.*

*Fratelli fan guerra a' fratelli. 104. 245.
283.*

*Froila Re di Galisia porta illustre vittoria
contra Saracini. 202.*

Fuga non sempre infame. 28. 55.

Fulmini contra Barbari. 79. 97. 104.

*Entrate glorioso di Q. Fabio Massimo.
267. uile di Lodovico di Borbone. 192.
di Riccardo Terzo d'Inghilterra. 267.*

*Enao in soccorso di pñ guerrieri. 97. non
ucciso nelle bombarde. 31. non estinto
dall'acque. 108. arde nel mare. 97.*

Y 2

adora-

TAVOLA.

adorato da' Persiani. 65. augurio di vittoria. 97. disceso dal cielo. 97. rifiuta esser adorato per Dio. 210. estinto miracolosamente. 218. consuma il tempio di Diana in Efeso. 250.
Furto di cose sacre quanto punito 181.

G

Gaiano Re de' gli Anari assedia Costantinopoli con infelice fine 44.
Galaorra presa dal Re Ramiro coll'ajuto di S. Giacomo Apostolo. 66.
Galerio Imperadore prima Pecorato. 241.
Gilli spaventosi a' Leoni. 31.
Gallicano fa uoto di farsi Cristiano, e vince i nemici 47.
Gasparo Caligni assedia Douay, e n'è miracolosamente scacciato. 68. rotto in battaglia da Enri. o di Valois. 191.
Gedeone non vile, perche fugge da' Madianiti. 55. riceue segni di vittorie. 97. 106.
S. Geminiano difende Modena da Astia. 140.
S. Genovesa preserva Parigi da Attila. 139.
Genovesi portano illustri vittorie. 18. 159. 161. 163.
S. Gen;

TAVOLA.

S. Gennaro difende la città di Napoli da nemici. 75.

Gente idotatra ne gli eserciti non buona alle vittorie. 147. 178.

S. Germano Antisiodorense porta illustre vittoria. 243.

Gerusalem presa da Cosroe. 209. da Saraceni. 197. riacquistata da Goffredo 84.

Gerabellia del Giappone la Regina di Bungo. 275.

S. Giacomo Apostolo in soccorso de gli Spagnuoli. 66.

Gildone, per non cader nelle mani del vincitore, s'impicca. 243.

S. Giorgio in soccorso de' p' guerrieri. 35. 70.

Giorgio Gabrionto, e sue imprese contra Turchi. 206.

Giorno molte volte più lungo. 83. più breve. 251. lo stesso vede la colpa, e la pena. 161. 188. 274.

Giusue arresta il Sole. 83.

Giovanna d'Arco auisata da voce celeste a pugnare per la Francia contra l'Inglisi. 20. 315. più volte gli viene. 316. gli fuga da Orléans 31. 316. presa da gli Inglese, e bruciata come heretica. 317. da

TAVOLA.

- Papa Calisto Terzo è dichiarata Cattolica, & innocente.** 317.
- Giovanni Comeneno pone nel carro trionfale l'Image della Vergine, & egli v'è anan-
zi a piede.** 37.
- Giovanni Tiranno ucciso.** 49.
- S. Giovanni, e Filippo Apostoli in soccorso di Teodosio.** 63.
- S. Giovanni Grisostomo rinverito da un suo nemico.** 134.
- Giovanni Papa xii. cerca aiuto ad Osson contra Berengario, & Adelberto.** 285.
- Giovanni figliuolo di S. Ladonico Re di Francia muore in Africa.** 221.
- Giouino, e Massimo Tiranni uccisi dall'Imp. Honorio.** 243.
- Giuda Maccabeo aiutato da Angeli nelle guerre** 47.
- Giuditta, e sua impresa contra Oloferne.** 300.
- Giuliano Apostata si fa figlio del Sole. Suo sogno.** 89. **ucciso da un Diavolo.** 90. **sua morte significata in cielo con lettere di Stelle.** 93. **sua cadavera vomitata dalla Terra** 274. **prodigi accorsi.** 273.
- Giulio Cesare quanta dannosa al Mondo.** 251. **sua infelice morte.** 253.
- Gira.**

TAVOLA:

Giuramento da Principi per interesse non osservato. 165. 282. 283.

Giustiniano, quando ubbidiente al Romano Pontefice, hebbe molte vittorie. 281.

Giustino Imperadore prima Porcaio. 241.

Giustizia come rappresentata. 160. castiga i delitti. 152. 159. causa di vittorie. 153. 165.

Gloria sommo bene de' Principi. 222.

Goti rotti da Narsete. 33. da Clodoveo di Francia, 66. da' Fiorentini. 71. da' Cordanesi. 73. vincono l'Imperador Valente. 90. liberano Orlens da Attila. 139. rotti in guerra, & uccisi. 187. discacciati dalle Gallie. 200. prendono Roma, e ne sono poi discacciati. 280.

**Granata conquistata da Ferdinando il Cast-
lico.** 34.

Grandezze acquistate da huomini vili
241.

Grandine infocata. 42. di semisurata gran-
dezza. 195. mescolata con piastre.
251.

**Gratiano porta illustrissima vittoria contra
Lentienfi.** 280.

**Grisochire Duce de' Manichei distrutto
dall'Imper. Basilio Macedone.** 190.

T A V O L A.

Gaspar Re di Cusa rotto in battaglia, e
morio. 245.

Guerre mosse dall'avaritia, e dall'ambizio-
ne. 248. quanto dannose al Mondo. 250.
dispreggiano le leggi. 165. ammettono
ogni sceleratezza 157. fatte con ingia-
stia infelici. 261. Felici contra Here-
tici. 85. 185. 194. contra infedeli. 201.
contra ribelli. Vedi Ribelli. Hanno vi-
torie per la pietà de' soldati. 168. per i
peccati de' soldati patiscono sconfitte.
179. sono gloriose fatta per la Fede, e per
la Religione. 182. 201. perche alle valie
infelici fatte de' Principi py. 208.

Guerre fatte da' figli contra i padri. 133.
244. 277. 278. da' fratelli contra fra-
telli. 104. 245. 283. dalle moglie con-
tra mariti. 311. da Zy contra nipoti.
257. da Cognati contra Cognati. 177.
dalle nuore contra suoceri. 245.

Guerre fatte in difesa de' Sommi Pontefici.
9. della Chiesa 90. 118. 181. 185.
della Fede, e Religione Cristiana. 85.
171. 185. 202. 219. della Patria. 290.
298. 299. 301. de' Padri. 49. de' mariti.
311. de' nipoti. 12.

Guglielmo Sauerfels fatto uomo, vera
donna

donna, soldato valerosissimo. 298.

H

Hebreà amara da' Alonso Re di Castiglia
ammazzata da' Grandi del Regno per lo
scandalo. 212.

Hebrei bruciati dal fuoco. 98. passano il
mare. 99. proueduti di cibo. 105. di ar-
madure. 107. di acqua. 109.

Henrico Secondo d'Inghilterra felice
quando penitente. 5.

Heratliano Tiranno, sua potente armata, e
sua morte. 117.

Heratlio pio, e felice. 43. infelicissimo. ca-
duto in heresia. 195.

Heretici odiati da' pñ Principi. 198.

Heretici infelici nelle guerre. 85. 185.
195.

Herrigo Terzo Imp. gran persecutore della
Chiesa muore miseramente. 277.

Herrigo Primo d'Inghilterra vince Ro-
berto Conte de' Normandi. 245.

S. Hilario in soccorso di Clodoveo contra
Aurico. 65.

S. Hilarione quanta potente con alcuni
Corsari. 133.

Hips.

- Hispierosa moglie del Re Mitridate compagna di lui nelle guerre.* 288.
- Honestà difesa.* 162. *il dolore d'haverla perduta causa morte.* 258.
- Honorio quanto felice.* 116. 200. *quando infelice.* 211.
- Humar Principe de' Saracini, e sue imprese.* 197.
- Humiltà necessaria, & utile a' vinti.* 256. 284.
- Hunni gravemente rotti da Ottone.* 13. *dall' Imp. Leone Primo* 178.
- Huomini vili in supreme grandezza.* 241. *illustri caduti in miserie.* 14. 35. 187. 252. 263. 270. 276. 277. *Crudeli.* 239. 257. *Timidi.* 116. 302. 304. *Avari, & ambiziosi.* 248. *giusti di utile alle città.* 167. *superbi di danno a se stessi.* 13. 263. 292. *lasciati infelici.* 153. 159. 212.
- Huomini illustri morti in battaglia, Carlo Duca di Borgogna.* 13. *il fratello del Re di Congo.* 14. *Alcamanno Generale de' Mori.* 33. *Totila Re de' Goti.* 34. *Sarago Generale di Cosroe Re de' Persiani* 43. *Alarico Re de' Goti.* 66. *Orlando.* 84. *Giustino Apostata.* 89. *Radagaso Scita.*

TAVOLA.

Scita. 117. *Giacomo Re di Scotia.* 122.
Densice Re de gli Hunni. 178. *Bucellino*
Duce di Teodibaldo Re di Francia.
187. D. Pietro Re di Aragona. 190.
Lodovico di Borbone Principe di Condè.
192. Carlo di Borbone Generale di
Carla Quinto. 213. *Riccardo Terzo*
d'Inghilterra. 266. *Eberardo Duca de'*
Franchi. 284. *Re de' Sciti.* 289. *Regina*
di Etiopia. 292. *il figlio di Gira.* 289.
Uomini illustri vergognosamente oltrag-
giati dopo la Morte. Il capo di *Massensio*
confiscato nella punta d'una lancia è por-
tato in Roma, & in Africa. 8. Il capo di
Densice Re de gli Hunni è portato sopra
un'asta a Costantinopoli. 178. Il cada-
vero di Lodovico di Borbone Principe di
Condè è portato sopra un somaro. 192.
Il capo dell' Imp. Niceforo è accomodato
in vaso da bere. 190. Il cadavere di *Ric-*
cardo Terzo d'Inghilterra portato sopra
un cavallo come bestia, e sta due giorni
nudo in terra. 266. La *Reina de Promo-*
mota è gittata in un fiume. 260. *Capo*
di Gira posto in un orre piena di sangue
289. Testa di Oloferne posta sulla maza-
glie di Babilonia. 304. *Testa del Duca di*
Iarc

TAVOLA.

Iorc coronata con corona di carta, posta sopra un'asta, e poi sopra la porta di Iorc. 311.

Iabel donna Ebreica con un chiodo uccide Sifara. 307.

Idolatria perseguitata, & abbastata. 22. 208. 281.

S. Ignazio Patriarca di Costantinopoli in difesa del Duca di Dicolla. 72.

Ilderico Tiranno vinto da Vampa Re di Spagna aiutato da Angeli. 57.

Immagine miracolosa della Vergine nella città dell'Imperiale nel Cile. 25. *tronata sotterra con freschi colori presso l'isola di Bonmelo.* 35. *portata da Heraclio nelle battaglie.* 43.

Immagine miracolosa di Cristo in Edessa. 108.

Imagini lasciar quanto dannose. 217.

Incendij miracolosamente impediti. 134. 218.

Infelicità de' ribelli. Vedi Ribelli. Infelicità de' remidi. Vedi Timore.

Inglese vincitori. 16. 20. 38. 146. 242. 245. 251. 96. 215. *Insoj*

T A V Q E A.

Insolenze punite. 161. 188. 263. 292.

Invisibili alcuni fatti da Dio. 217.

Ipperbolo Principe di Atene prima Lucerna. 241.

Irreverenza alle madri castigata. 212.

Istrice ben provveduta contra nemici. 132.

L

Lamberto Simnel finto Re d'Inghilterra, e suo fine. 241.

Lafu. e. castigata. 153. 159. 212.

Leandro V. scende via mare, e muore in un giorno. 71.

Leoni dimasticati. 239. **temone & Galli.** 31. **sirano il carro.** 239.

Lepre di mal augurio a Giacomo di Scotia. 122. **partorita da una Canalla** 262.

Lesco Re di Polonia vince coll'aiuto di S. Michele. 58.

Lettere formate di Stelle. 92. 93.

Lettere portate dalle Colombe. 120. **scritte con bestemmie da un Principe Saraceno e da Sennacherib, e quanto castigata.** 175. **forstie con sangue** 47.

Licinio rotto da Costantino. 234.

Locuste mandate a' famelici Portoghesi. 132.

L

TAVOLA.

- Lodovico Re di Germania porta miracolosa vittoria contra l'Imp. Carlo Secondo.** 126.
- S. Lodovico Re di Francia preso da Mori.** 219. *sue opere illustri in Siria.* 222. *muore in Africa.* 225.
- Lodovico Decimoterczo di Francia, sua pietà. e vittorie.** 193.
- Longobardi assediano Napoli.** 75. *abbastuti da Francesco.* 119. *licenziati come scelerati dall'esercito di Narsete.* 175. *vinti da Pipino Terzo Re di Francia.* 281.
- Lucernano chiamato al Principato di Ache.** 241.
- Luce comparsa a Costantino.** 6. *a Clodoveo,* 65. *a Giouanna d'Arco.* 315.
- Luchino Visconte in un giorno vinto, e vincitore.** 71.
- Luigi Conte di Fiandra, perche troppo crudele co' ribelli, è distrutto.** 238.
- Lumache spaventose a' Cercopiteci.** 31.
- Lune in più numero vedute in cielo.** 251.
- Luoghi vili, in cui si salvarono Principi fuggitivi.** 238. 307.
- Luogo sicuro, dove vivano huomini santi.** 131. 150. 167.
- Laterani infelici nelle guerre.** 85.
- Lutero**

Maorino perche infelice. i.

Malacca per opera di S. Francesco Saverio vince i nemici. 147. distrutta da barbari per i peccati, cosa predetta dal me defimo Santo. 213.

Malta liberata dall'assedio di Solimano. 19.

Mamudio Re di Cambaja, vinto da' Portoghesi. 28.

Manica Reina di Egitto, chiamata anche Mannia formidabile in guerra. 289.

Manichei rotti in guerra. 190.

Mandrubala infedele nel voto. 19.

Manto di S. Martino portato da' Re di Francia nelle guerre. 156.

Marmetto Secondo sbigottito da segni celesti parte da Rodi. 40.

Marco Antonio salvatosi della fuga chiamò la fuga vittoria. 55.

Mare si apre à gli Hebrei. 99. provvede di cibo a' famelici Portoghesi. 108. di armadure à gli Hebrei. 107. esce tan maraviglioso empito da' suoi confini. 273. comparisce rosso per lo sangue sparso.

T A V O L A.

una battaglia. 278. tempestosa. Vedi Tempesta. Eglierie. 98.

Maria Madre di Dio in soccorso di pù guerrieri. 25. procede al vitto. 26. sua immagine miracolosa nel Cile. 25. patente nelle mani di Heraclia. 43. portata in trionfo da Giovanni Comineno. 37. irrompe miracolosamente. 35. La festa della sua Natività celebrata solennemente da' Cavalieri di S. Giovanni. 19. compare armata. 40. sue diverse apparizioni. Vedi Apparizioni della Madonna.

Maria Consola porta illustrissima vittoria de' Cimbri. 290.

Marpesia valorosa guerriera. 288.

Marte quanto venerato da' Gentili. 23. 47.

Martiri nel monte Ararat quantoglorificati da Dio 60.

Massenio sommerso nel Tevere. 8.

Maszece uccide in una battaglia ottanta mila nemici. 71.

S. Matteo Apostolo difende Salerno da' nemici. 78.

Matteo Palici ucciso dalle Donne di Messina. 293.

Mauri.

TAVOLA.

- Mauritio Imperadore di vilissimo sangue.* 242.
- S. Mauro in difesa di Donay.* 68. *veduto con veste tempestata di Gigli.* 69.
- Merito grande de' Principi, che batagliano gli Heretici.* 182.
- Messina pronunciata miracolosamente di grano.* 142. *vittoria in portata contra Saracini.* 202. *sue donne guerriere.* 292.
- Migliorare di stato è cercato da tutti.* 248. *ironato da molti.* 241.
- Milanesi difesa da' Santi Sisinio, Martirio, & Alessandro.* 69. *da S. Ambrogio.* 72.
- Minerva Nome tutelare di Domitiano.* 127.
- Mirrame Generale di Cabade tranagliato da' venti in una battaglia.* 100.
- Miserie de' timidi.* 116. 126. 142.
- Mitridate aiutato nelle guerre da Hipsicratea sua moglie.* 288.
- Modena difesa da S. Geminiano contra Attila.* 140.
- Moise hà ubbidienti gli Elementi.* 114.
- Monache Carmelitane assalite da Heretici son difese dalla Vergine.* 40. *Sono reso inuisibili* 218. *Monache, che con ferite si difformarono la faccie per custodire la castità.* 214.

Z

Mona-

Monasterij miracolosamente difesi. 40. 58.

80. 142. 218.

*Montalbano assediato da Lodovico Decimo
terzo di Francia difeso valorosamente
dalle Donne.* 298.

Mori infelici nelle guerre. 32. 34. 52. 66.
70. 83. 87. 125. 202. 227.

*Morte di grande huomo quanto sentita, e
pianta.* 267.

Morte vile, e infelice, de' Re de gli Hunni.

14. di Trasamondo Re de' Vandali. 173.

de' Templari in Ascalona. 180. di Giu-

liano Apostata. 90. di Gildone Tiranno.

243. di Guascar Re di Cuzco. 246. di

Alessandro, di Pompeo, di Cesare. 252.

di Cragno figlio del Re Clotario. 245.

del Re, e Reina di Prom. 260. di Amu-

rase Secondo. 266. di Baiazetto Primo.

264. di Oloferne. 303. di Sifara 308.

*Morti di tristezza, e malinconia, Tra-
samondo Re de' Vandali.* 173. Amurate

Secondo 266. di vergogna, e confusione

la Reina di Prom. 258. di rabbia, e sde-

gno la moglie del Prefetto di Cambrai.

295. *Morti di fuoco, l'Imp. Valente*

186. Zuinglio heresiarca. 194. *Monache*

a' Inghilterra. 217. Cragno figliuolo di

Clota-

• *Chiaro Re di Francia.* 244. *Scien* 97.
• *Morti impiccati, i Re de gli Hunni.* 14.
• *Gildone simplice colle proprie mani.*
• *243. Così le donne Gimbri.* 391. *Morti*
• *in acqua, Massenzio nel Tevere.* 8. *tempo*
• *alla Saraceni nell'Eufrate.* 202. *Gu-*
• *stavo Re di Ungheria da prima.* 226. *Il Re*
• *di Prussia in un fiume.* 260. *Chilobero*
• *Duca di Lorena del Reno.* 261. *Prati*
• *Tempesta. Morti, e uccisi dalla Terra.*
• *Cove, Datan, e compagni dimorati dalla*
• *Terra.* 109. *Ventisette mila soldati di Be-*
• *sedad morti da maraglie improvvisate.*
• *110. un grosso squadrone di Mori da*
• *una smisurata rupe oppresso.* 111.
• *Mosche uscite dal sepolcro di S. Narciso in-*
• *fessano l'esercito di Filippo Re di Fran-*
• *cia.* 181.
• *Mura miracolosamente cadute.* 189. *mirac-*
• *olosamente rialzate.* 222.
• *Mutatione di stato ordinata nel Mondo.*
• *241.*

N

• *Natiche di Madure contra i Cristiani di*
• *Tranancor fugato da S. Francesco Sa-*
• *nerio.* 137.

T A V O L A.

- Napoli difeso da' Santi Protettori.** 75.
Narsese uccide Totila. 34. quanto giusto
 153. licentia dal suo esercito soldati cat-
 tivi. 174. vince Buccellino. 187. prende
 Roma. 280.
Natali vili di alcuni Principi grandi. 241.
Natale di Alessandria Magno significato
funesto da prodigij. 250. dell' Imp. Her-
 rigo Terzo da un sogno della madre. 277.
Naufragij miracolosi. 42. 45.
Niceforo Imperadore vinto, & ucciso da
Crunno Re de' Bulgari. 190.
Nicolò Piccinino rotto dall' esercito della
Chiesa. 123.
Nicolò Duce di Michele Settimo abbatte i
Perfi, & i Franconi. 174.
Nobiltà abbattuta da Tiranni. 239. 254.
Nola difesa da S. Felice. 77.
Normandi fugati dalla città di Turone per
virtù del corpo di S. Martino portato
nel luogo della battaglia. 72. Quaranta
Normandi liberano la città di Salerno
da Saracini. 20. Sono rotti malamente
 da Ramiro Re di Spagna. 285. vincono
 Carlo Re di Francia. 285. consumati
 dall' Imp. Herrigo Quinto. 311.
Noite più lungo del solito. 251.

Name.

T A V O L A.

*Numero de' soldati di Abramo misterioso. 12.
 Numero grande de' morti nelle guerre di
 di Alessandro, di Pompeo, e di Cesare. 250. 251.*

Nuove in soccorso di pŷ guerrieri. 103.

O

Ocebi di Dio alati, pronti al soccorso. 220.

Odio tra Capitani utile a' nemici. 151.

Oloferne decapitato da Giuditta. 303.

Opilio Macrimo perche infelice. 1.

Oran conquistato da gli Spagnuoli. 87.

Orintia generosa guerriera. 288.

Orlando ucciso da Saracini. 84.

*Orliens assediato da gl'Inglese, o liberato da
 una Donna. 20.*

Orsi dimesticati. 239.

*Orso bianco la dinisa di Riccardo Tiranno
 d'Inghilterra: Orso bianco il cognome dà
 chi porta il suo ucciso corpo. 267.*

*Ostorgio Dusa di Sicilia spaventato da sol-
 dati celesti resistette una città presa. 74.*

*Otre pieno di sangue humano, in cui fù po-
 sto il capo di Ciro. 289.*

*Ottavio Cesare assedia Salona, la quale è
 liberata dalle Donne. 290.*

T A V O L A.

Ottone primo Imperadore vince gloriosamente gli Hunni. 13. vince Herrigo suo fratello, Eberardo Duca de' Franchi, e Gisleberto Duca di Lorena 283.

Ottone Secondo Imperadore vinto da' Greci, preso da Corsari, e venduto. 212.

Onguegla Castello de' Portoghesi difeso valorosamente dalle Donne contra Castigliani. 299.

P

Padri rigorosi co' figli. 159. 245.

Palazzo Imperiale di Arcadio difesa da' Angeli. 134.

Palma hà la virtù vitali ne' rami. 2.

Panaro inonda sopra Modena; e l'acqua non entra in un tempio. 140.

Parola da Principi per interesse non osservata 67. 165. 177. 235. 244. 282. 283.

Peccato causa di sconfitte. 211.

Pece miracolosa. 27. liquefatta prodiosamente nelle navi. 42.

Pecoraio alzato all'Imperio. 241.

Pelagio hà miracolosa vittoria contra Mori. 32.

Pelagio Correa combatte con Mori, & il Sole si ferma 82. Per-

T A P O L A.

Persecutori della Chiesa infelici. 10. 42.
50. 67. 69. 90. 118. 123. 270.

Persiani rotti per volta da Heraclio. 43. da
Romani. 100. infelici nell'assedio di Ser-
giopoli. 65. Edessa. 108. vinti da' Sciti.
261. vincono l'Imperator Costanzo.
186. vinti da Settimio 294. da Semirami-
de. 288.

Pesce chiamato Adonide del mare. 255.

Pietà causa d'ogni felicità. 1. 95. 280. im-
petra nelle guerre soccorso dalla Vergi-
ne. 25. dagli Angeli. 47. da Santi. 63.
dal Sole, e dalle Stelle. 82. da gli Ele-
menti. 96. da gli Animali. 119. ottiene
vittorie. 13. più potente di potente eser-
cito. 52. 56. 62. mostrata da più guerrieri
con varj successi. 155. praticata da vin-
citori. 13. da Infedeli. 23. ha qual
Arco cento occhi, e qual Briareo cento
mani al soccorso. 220.

Pigna con figure di Palma. 86. spezzatesi
nella morte di alcuni Martiri. 6. Gerof-
spinto contra chi l'hanno scagliate. 33.
portate da Principi nelle fabbriche de
Templi. 14. sudano sangue. 251.

*S. Pietro Apostolo in difesa della città di
Antiochia.* 67.

TAVOLA.

- 2. Pietro Celestino in difesa della città dell'Aquila. 80.**
- Pietro Primo d'Aragona porta coll' aiuto di S. Giorgio gloriosa vittoria contra Mori. 70.**
- Pioggia miracolosa. 168. 218.**
- Pipino Terzo Re di Francia, in difesa della Chiesa. 281.**
- Pirro tenena scolpito ne' denti il nome di Leone. 216.**
- Pisani rotti da' Genovesi. 18.**
- Pomerani ribelli abbattuti da Boleslao Terzo di Polonia. 233.**
- Pompeo dannoso al Mondo. 251; sua morte infelice. 252.**
- Porcaio solennato all'Imperio. 241.**
- Portoghesi portano illustri vittorie. 29. 148. 264. 299.**
- Prigionie di buomini illustri; di Ottone figlio dell'Imp. Federico Primo. 11. de' Re de gli Hunni. 14. del Conestabile di Francia. 19. di Borise Re de' Bulgari. 35. d' Ardaburio Generale dell'Imp. Teodosio. 49. di un Re Moro. 50. di Gio: Federico Duca di Sassonia. 86. di due figli del Principe di Anicchia. 163. di Lodovico di Borbone Principe di Condè 191.**

TAVOLA:

191. di diciassette Re Mori. 205. di Roberto Conte de' Normandi 245. di Gualscar Re di Cumaco, e di Atagualpa suo fratello ribelle. 245. di S. Lodovico di Francia. 219. di Baiazetto Primo. 263. dell' Imp. Valeriano. 270. di Cia Signora di Forti, e di Cesena. 294.

Primislao Re di Boemia prima bisfolco. 241.

Principi infelici, perche ingrati à Dio. 13. procurano le vittorie colla Pietà. 13. grati à Dio delle vittorie. 14. 192. avari, & ambiziosi di danno al Mondo. 248. Clementi co' vinti. 48. 235. 256. più perche alcune volte infelici. 49. 63. 208. 219. difensori della Chiesa. 90. 118. 279. 281. 285. persecutori de gli Eretici. 85. 18. 185. 198. Puniscono i delitti. 151. 152. 153. 159. Infelici, quando troppo crudeli co' ribelli. 237. Sfortunati nelle guerre ingiuste. 261. Miseri per la superbia. 264. Odiati per la crudeltà. 239. 260. Caduti in heresia infelicissimi. 195. di vili natali. 241. Persecutori della Chiesa rotti in guerra. Vedi Persecutori della Chiesa. Obligati à difender la santa Fede. 182. Felici nell' imprese contra Eretici. 185. contra Infedeli. 201.

Prin

- Principi bruciati vini.** 186. 244.
Principi Giapponesi pù , e felici nelle
guerre. 21. 58.
Probo Imperadore figlio d'un herbolajo. 242
Procolo Imperadore. di vilissimo sangue. 242
Prodigi nel natale di Alesandro. 250. nella
 morte di Giuliano. 89. 273. in alcune
 battaglie. 83. nel martirio di Acario, e
 compagni. 61. nell'abbandonar Heractio
 la santa Fede. 197. nella rotta di Xerse.
 262.
Profetia illustre di S. Fräseco Sanerio. 147.
Prom città presa dal Re di Brama, e oru-
deltà usatenu. 255.
Pudicitia quanto stimata. 214. difesa da pù
 Capitani. 153. 162.
Pulcella di Orlens. Vedi Giouanna d'Arco.
Potti trinciati in minutissimi pezzi, e dati à
mangiare ad Elefanti. 257.

Q

- Quabacandono Re del Giappone prima ta-**
gliatore, e venditore di legne. 242.
Quantità grande di vascelli. 118. 177.
Quantità grande de' morti nelle guerre di
Alesandro, di Pompea, e di Cesare. 250.
 251. **Quantità**

T A V O L A.

Quaranta mila anime liberate dal Purgatorio per li suffragj di Eusebio Duca di Sardegna. 74.

Quaranta mila ducati pagati ogni anno dal Re di Tunisi a Carlo Re di Sicilia. 217.

Quaranta Normandi liberano Salerno da Saracini. 203.

Quattro Elementi in foccarso di pñ guerrieri. 96.

Quinto Fabio Massimo quanto honorato nell'esequie. 267.

R

Radagasio Re de' Goti assedia Fiorenza. 70.

Radislao in assaltar S. Vencislao è atterrato da Angeli. 53.

Rainulfo Duca di Puglia vince Roggiero Re di Sicilia. 278.

Ramiro coll' aiuto di due Angeli vince i nemici. 50.

Religione militare di S. Stefano quando istituita. 17.

Reliquie de' Santi di molta utilità alle città. 64. 70. 78. 72. 80.

Ribelli dannosi al mondo. 229. infelici. 7. 14. 17. 71. 92. 117. 253.

Ric.

**Riccardo Guiscardo Principe maggiore nell'
assedio di Napoli. 77.**

**Riccardo Simondo esalta al reame d'Inghil-
terra un figlio d'un fornai. 241.**

Rigore soverchio non uile. 238.

Roberto Re di Napoli assedia Messina. 142.

**Roberto Conte de' Normandi vinto, e preso
da Herrigo Primo d'Inghilterra. 245.**

**Boecella si vende à Lodovico Decimoterzo
di Francia. 193.**

Rodi assediato è liberato dalla Vergine. 40.

**Rodrigo Diaz de' Vinar porta gloriosa vit-
toria contra Mori. 205.**

**Reila Duce de' gli Sciti bruciato da un ful-
mine. 97.**

**Roma nella perdita arionfa. 208. liberata
da' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. 72.**

**saccheggiata da Carlo di Borbone. 213.
quanto danneggiata da Silla. 254.**

**Romane cortesi co' forastieri. 9. clementi co'
vinti. 256.**

**Ruggine miracolosamente caduta da una
spada. 316.**

**Rugiade miracolose. 106. rugiada di san-
gue. 123.**

**Rupe repentinamente caduta distrugge un
grosso squadrone di Mori. 111.**

S Saeq

TAVOLA.

8

- Laette risospinte contra gli istessi arcieri.**
33. 100.
- Salerno difeso da S. Matteo Apostolo. 78.**
liberato dall'assedio de' Saracini da qua-
ranta Normandi. 203.
- Salona come liberata dalle sue donne. 290.**
- Sancio Re di Nauarra, perche nel dar la**
battaglia tremana, hebbe il soprano me di
Tremoto. 116.
- Sangue lanciato da Giuliano contra il Sole.**
89. **contra Cristo. 274** sparso nelle bat-
taglie fà rosso un fiume. 255. il mare.
278. lettera scritta con sangue. 147.
- Sanfone significa Sole. 88.**
- Santi del cielo in soccorso di pÿ guerrieri.**
36. 63. Protettori delle città le difendono.
75. in questa vita potenti colle parole.
133. saluano i luoghi dove vinono. 137.
139. sbaragliano i nemici. III. 138.
144. 189. pazienti nelle disgratie. 225.
simili all'Istrie. 232. al Linto. 167. a'
Colossi, & alle Boti piene. 225. Appariti
molte volte. Vedi apparizioni di Santi.
- Sapore affatto Nisibi, & è miracolosamente**
rotto. 111.

510

T A V O L A.

Scio. si rende a' Genouesi. 159.

Siri rotti miracolosamente da Giouanni Zemisce. 36. da Giouanni Comneno. 37. da Gallicano. 48. bruciati da fuoco disceso dal cielo. 97. rotti da gl' Imperiali, e venduti à vilissimo prezzo. 117. vinti da Amage Reina de' Sarmati. 289.

Sebastiano Ziali Duce di Venetia quanto pio. 9.

Selim Imperador di Costantinopoli vince Seque Hismael Re di Persia. 294.

Semiramide Reina de gl' Assirij porta illustrissime vittorie. 288.

Seque Hismael Re di Persia vinto da Selim. 294.

Sergiopoli liberato da S. Sergio contra Cosroe. 65.

Serpe significa la rotta del Piccinino. 124. Serpi dimesticate. 240.

S. Santa Templari impiccati in Ascalona. 180.

Sigismondo Principe di Transilvania vince il Turco 123.

Silenzio de' secreti giudicij di Dio. 221.

Simone di Manforte porta illustrissima vittoria contra Heretici. 189.

Simone Vignoso fa frustare il figlio per l'oue.

TAVOLA.

- l'uno prese dalla vigna. 159.
 Siracusani portano gloriosa vittoria contra
 Ateniesi. 262.
 Siroe Re di Persia fa pace con Heracleo, gli
 restituisce la santa Croce presa da Eusebio,
 e dà libertà a' prigionieri. 196.
 Sisara ucciso da una Donna. 308.
 Sisinio, Martirio, & Alessandro Santi Mar-
 tiri in soccorso di Milanesi. 69.
 Sogni. Una Donna di Costantinopoli sogna
 la Vergine, che raccomanda Giouanni
 Zemisc a S. Teodoro. 36. Africani so-
 gnano S. Cipriano, che promette loro
 soccorso contra Vandali. 63. Giuliano
 Apostata sogna un giouane co' capelli di
 color d'oro, che gli dice hauer à morir in
 Frigia. 89. Damiana sogna d'esser ab-
 bandonata da Venere. 127. Costantino
 sogna di veder Cristo colla Croce. 233.
 L'Imperatri e Agnese gruida dell'Imp.
 Herigo Terzo sogna portare nel ventre
 un Dragone. 277.
 Sogni allegri, che danno speranza di vitto-
 ria, si palesano a' soldati. 129.
 Soldati troppo licentiosi. 157. py a. quistano
 vittorie. 168. scelerati l'impediscono.
 177. 279. puniti per i delitti. 182.
 chia.

TAVOLA.

- chiamati Agnetti per la bontà. 138.
 Sole in soccorso di p̃g guerrieri. 83. fermato
 sofi molte volte nel cielo. 83. oscuratosi
 nella rotta di Abdarmano, 51. nella
 morte de' Martiri nel monte Ararath.
 61. comparso ferrugineo 85. squalido, e
 grondante sangue 90. contra l'uitancia
 sangue Giuliano. 89. veduto combattere
 colla Luna. 251.
 Spagnuoli portano illustri vittorie. 18. 25.
 32. 34. 50. 52. 57. 66. 70. 87. 245.
 Speranza, & allegrezza necessarie ne' sol-
 dati. 129.
 Statua dorata veduta la prima volta in Ita-
 lia. 23. Statua lascia di Venero fa la-
 scia una donna. 217. Statua di Semi-
 ramide in Babilonia perche co' capelli di-
 sciolti. 288.
 S. Stefano Re d'Ungheria come liberato da'
 nemici. 39.
 Stefano Papa Terzo va in Francia a do-
 mandar aiuto a Pipino contra Aistulfo
 Re de' Longobardi. 281.
 Stefano Palatino di Valachia dopo la vitto-
 ria contra Turchi digiuna in pane, &
 acqua quattro giorni. 15.
 Stella monte, presso il quale Baiuzetto
 Prima

Primo fù vinto del Gran Tamberlano.
263.

Stelle in aiuto di pù guerrieri. 91. Come
pugnarono contra Sifara. 91. cadute dal
cielo. 93. formano lettere. 92. 93.

Stragi de' meteci maravigliose. 11. 14. 15.
18. 33. 34. 35. 38. 43. 50. 56. 66. 70.
71. 85. 97. 102. 106. 107. 119. 125.
173. 187. 190. 202. 204. 251. 255.
261. 262. 265. 278. 279. 290.

Strasagemma di Massenzio per precipitar Co-
stantino nel Tenere. 7. de' Cristiani per
piglier la città di Tiro. 121. di Giulio
Cesare voltando la sua caduta à significa-
zione felice. 129. de' Cinesi in allestare
i soldati nemici con mercedi maggiori.
265. delle donne di Satona per liberare la
patria. 290. di Gunditta per liberare
Becchia. 301.

Suffragij alle anime del Purgatorio quanto
utili à chi li fa. 73.

Superbia a' vinti dannosa. 264.

Surreio Vitore di Arrigo d'Inghilterra
vince Giacomo Re di Scotia. 122.

T

- Tagliatore di legna solennato all'Imperio del Giappone.** 242.
- Tamari Reina di Scitia vince Ciro.** 289.
- Täberlano vince Baiazetto, e lo pone in una gabbia de ferro.** 263.
- Tartari infeliciſſimi nell'assedio di Paquin nella Cina.** 265.
- Tebe quanto danneggiata da Alessandro.** 251.
- Telefano Re de' Lidi prima carradore.** 241.
- Temerità dannosa nell'imprefe.** 28. 34.
- Tempeſta di mare.** 42. 45. 76. 79. 104. 278. di cielo. 78. 100.
- Templari impiccati in Aſcalona.** 180.
- Templi fabbricati da' vincitori.** 14. 17. 25. 22. 72.
- Teodora Imperatrice fa ammazzare cent mila heretici Manichei.** 190.
- S. Teodoro Martire in ſoccorſo di Giovan Zemife.** 36.
- S. Teodoſio Cenobiarca ſoccorre Cerico ne battaglia.** 145.
- Tenza moglie, d'Argone Re di Schiani**
geni

TAVOLA.

generosa guerriera. 288.

Tigrane, per tutta l' Armenia, l'ha in dono
da Pompeo. 256.

Tigri domesticate. 239. 240.

Timore dannoso a' guerrieri. 115. 126. 202.

Timoteo Principe fortunato. 4.

Tintore di panni sollevato alla signoria di
Genova. 241.

Tiranni dannosi al Mondo. 229. infelici.
7. 49. 57. 117. 233.

Tito si vanta di haver vinto gli Elemen-
ti. 96.

Tolomeo Re di Egitto ricevuto in Roma con
sommo honore. 9.

Topi spaventosi à gli Elefanti. 31. di mal
augurio à Giovanni Re di Scotia. 123.

Tradimenti castigati da Dio. 67. 75.

Trasamondo Re de' Vandali rotto in guerra
muore di tristezza. 173.

Trecento Cavalieri per ordine d'un Tiran-
no arrostiti co' spiedi al fuoco. 257.

Trionfi illustri. 37. 205.

Turchi rotti in guerra. 15. 40. 78. 102.
105. 206. 263.

V

Vaisario Duca d' Aquitania vinto da
Aa 2 Pipi-

T A V O L A.

- Pipino Terzo di Francia.** 283.
- Valdemaro piffimo Re di Dania** porta gloriosa vittoria de' Ragi. 281.
- Valente Imperadore rotto, e bruciato vivo** da' Goti. 186.
- Valentiniano Imperadore** prima lauoratore di funi. 241.
- Valeriano Imperadore** serue di scabello à Sa-
pore nel salir à cavallo. 270.
- Valore di Donne nelle guerre.** 288.
- Vampa Re di Spagna** vince coll' aiuto de' gli
Angeli. 57. castiga i delitti de' soldati.
153.
- Vandali cacciati dall' Africa.** 64. rotti da
Cabaone. 173. portano vittoria contra
l' Imp. Leone Primo, tradito questo dal
suo Generale. 177.
- Vasiao sollevato al Reame di Sicilia.** 241.
- Vcelli miracolosamente dati in cibo.** 26.
105.
- Venceslao Duca di Boemia** difeso da An-
geli. 53.
- Venesiani difendono Papa Alessandro Ter-
zo.** 9. Valorosi in guerra. 11. 206.
- Vento soldato.** 99. in soccorso di pù guer-
rieri. 99. adorato da' Gentili. 105.
- Venemondo Re di Spagna** porta illustrissi-
ma

T A V O L A.

ma vittoria contra Mori. 202.

*Vestronado Marssepurgense da chi, e perebe
istituto. 13.*

*Vgo Conte della Marca ribelle vinto da S.
Lodovico di Francia. 236.*

Vgonotti infelici in guerra. 68. 191.

Vilo nati di alcuni principi. 241.

Vincitori grati a Dio. 14. 192.

*Vincitori clementi co' vinti. Gallicano per-
dona al Re de' Sciti. 48. S. Venceslao*

Duca di Boemia perdona a Radislao. 54.

*Damiano Castaneo dà libertà a tutte le
Donne, a' loro mariti, e padri. 162.*

Alarico usa gran pietà co' Romani. 208.

*Costantino si pacifica con Licinio, e gli
lascia la Tracia, e l'Oriente. 235. Arrigo*

*Settimo d'Inghilterra lascia vno un suo
Tiranno. 242. S. Lodovico Re di Francia*

*perdona al Conte della Marca suo ribelle-
236. Pompeo dona al Re Tigrane la per-*

*duta Armenia; & il Senato Romano
l'Asia al Re Attalo. 256. Ottone Primo*

*Imperadore perdona ad Herrigo suo fra-
tello, e gli dona il Ducato di Borgogna.*

284.

*Vincitori creduli co' vinti. Leodr suo Vir-
sconte lega ad un albero di no. e il vino*

TAVOLA.

Luciano Visconte. 71. Cristiano Secondo Re di Danimarca uccide tutta la Nobiltà di Suetia. 239. Atagnalpa fa morire di morte vergognosa Gnascar Re di Guzco suo fratello. 246. Il Re di Bramaa fa baciare i piedi dal Re di Prom, fa uccidere la Regina, & usa altre barbare crudeltà. 256. Sapore Re di Persia si serve del corpo dell'Imp. Valeriano di scabello nel salir à cavallo. 270.

Vino sangue della terra. 16. convertito in pesce. 25. sacrificato à gl'Idoli è rifiutato da' Cristiani. 169.

Virtù collocata sopra una Palma. 4. reuerita anche da' barbari. 133. causa ardire ne gli uomini. 136. 169. 203. pazienza ne gli infortunij. 225. perdona a' nemici. 235.

Visconte di Trincanello ucciso dal popolo di Beses. 188.

Vittorie sono da Dio, e si debbono à Dio attribuire. 13.

Vittorie riportate coll' aiuto della Vergine 25. de gli Angeli. 46. de' Santi. 62. coll' oratione de' giusti. 131. 189.

Vittorie significate da segni celesti. 7. 37. 40. 67. 84. 85. 88. 90. 92. 93. 233.

Vit.

T A V O L A:

Vittorie riportate da Danne. 288.

Vittorie causate dalla disperazione. 237.

Vittorie causate da' Veneti. 36. 43. 91. 99.

Vittorie di pochi contra molti. 15. 28. 31.
32. 50. 54. 147. 188. 238. 262.

Vittorie impronise. 39. 45. 71.

Vittorie maravigliose, di Constantino contra Massentio. 7. *de' Venetiani contra Federico.* 9. *di Ottone contra gli Hunni.* 13. *di Stefano Palatino di Valachia contra Turchi.* 15. *di D. Giovanni di Castro contra il Re di Cambaia.* 28. *de' Portoghesi contra il Re Zamaluco.* 31. *di Heracio contra Persiani.* 42. *di Pelagio Goto contra Mori.* 32. *di Narsese contra Totila.* 34. *di Giovanni Zemisce contra Barbari.* 35. *di Ramiro contra Arabi sedd Costantina contra gli Vzi.* 52. *de' Cristiani contra Saladino.* 54. *di Teodosio contra Ergenio.* 63. *di Ramiro contra Mori.* 66. *di Pietro d'Aragona contra Mori.* 70. *di Honorio contra ribelli.* 71. *dell'Imp. Carlo Quinto contra Laterani.* 85. *de' gli Spagnuoli in Oran.* 87. *di E. Gio. d'Austria contra Turchi.* 101. *di Goffredo contra Turchi.* 105. *di Acab contra Bapadad.* 110. *di Goffredo contra*

Aa 4 il Re

T A V O L A.

*il Re di Babilonia. 125. de' Brittoni
 contra Sassoni, e Pitti. 145. de' Genovesi
 contra Cipriotti. 161. di M. Aurelio
 contra Barbari. 168. de' Giapponesi
 Cristiani contra Infedeli. 169. di Cahao-
 ne contra Vandali. 173. di Andrea con-
 tra Saraceni. 175. del Conte Simone di
 Monforte contra Heretici. 189. di varj
 Principi Cattolici contra Mori. 202.
 204. de' gli Sciti contra Ciro. 261. de'
 Greci contra Xerse. 262. de' Siracusani
 contra Ateniesi. 262. del Gran Tamber-
 lano contra Batatzetto. 263. dell' Imp.
 Probo contra barbari. 279. dell' Imp.
 Graciano. contra Lentiensi. 280. di Ra-
 miro Re di Spagna contra Normandi.
 285. di Mario Confeto contra Cimbri.
 290. di Giuditta contra Oloferne 303.
 di Debhora contra Cananei. 306.*

*Vittorie illustri con poca, ò ntuna perdita
 di soldati. 38. 49. 70. 74. 79. 87. 106.
 138. 143. 146. 149. 190. 191. 201.
 204. 246.*

*Forti miracolosa à Giovanna d'Arco. 26.
 315. à Radulao. 34. à Clodouco. 65. à
 8. Alberto. 142.*

Verragini aperse nella terra. 109.

Vsur;

TAVOLA.

Usurpatori de' beni Ecclesiastici infelici nelle guerre. 281. 286.

Vzi con potentissimo esercito in Oriente miracolosamente abbattuti. 52.

X

Xemin de Targun crudelissimo Re di Bramaa. 258.

Xerse, e suo potentissimo esercito distrutto da quattrocento Greci. 262.

Z

Zaccaria Patriarca di Gerusalem fatto prigione da Cosroe, 209. postapoi in libertà da Siroe successore di Cosroe. 196.

Zamaluco Re Indiano, e suo potente esercito rotto da pochi Partogbesi. 31.

Zanzale distruggono l'esercito di Sapore. 113.

Zelogrande in D. Protasio Re Giapponese. 22.

Zenobia Reina de' Palmerini valorosa guerriera. 288.

Zizi monte nella Mauritania, e sue serpi. 240.

Zuin-

T A V O L A:

Zwinglio heresiarca ferito in guerra, e bruciato vivo. 194.

Zwingliani quassero volte in un mese rotti in guerra. 194.

I L F I N E

della Tavola.



ERRORI

Occorfi nella Stampa .

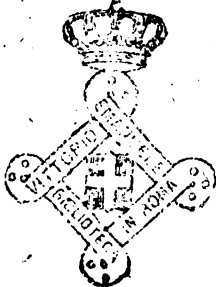
Pag. 3. vers. 4. Paterono, Poterono: 65.
 ver. 17. Sergiogopoli, Sergiopoli. 100. 16.
 Lpsio, Lipsio. 112. 22. Vesouo, Vescouo.
 114. 18. Pieia, Pietà. 131. 1. La città, Le
 città. 150. 4. Fortuuati, Fortunati. 150.
 4. La città, Le città. 152. 20. euerità,
 seuetità. 143. 3. vacelli, vascelli. 143. 4.
 conociuti, conosciuti. 166. 3. se, si. 189.
 23. Ooratio, Oratio. 178. 20. vn, vn'
 195. 7. ree, rese. 203. 2. adosso, addosso.
 206. 24. trombbe, trombe. 225. 8. non,
 piene, son piene. 232. 12. che non per
 distrugger, che per distrugger. 260. 3.
 1. nome, il nome. 260. vlt. e giustamen-
 te, e più giustamente. 265. 2. cemen-
 tarsi, cimentarsi. 266. vlt. dell'altro,
 dall'altro. 284. 23. piaceri, piacer.



Lector aduerte in Elogijs Viroſum
Illuſtrum; quos hoc libro complexus
ſum nonnulla me obiter attingere, quæ
ſanctitatem ipsis videantur adſcribere:
perſtringo nonnunquam aliqua ab ijs
geſta, quæ cum vires humanas ſuperent,
miracula videri poſſunt: præſagia futu-
rorum, arcanorum manifeſtationes, re-
uelationes, illuſtrationes, & ſi quæ ſunt
alia huiusmodi: Beneficia item in miſe-
ros mortales eorum interceſſione diui-
nitus conceſſa, demùm nonnullis ſan-
ctimonix, vel martyrij videor appella-
tionem tribuere. Verùm hæc omnia ita
meis lectoribus propono, vt nolim ab
illis accipi tanquam ab Apoſtolica Sede
examinata, atque approbata, ſed tan-
quam quæ à ſola ſuorum Auctorum fide
pondus obtineant, atque adeo non ali-
ter, quam humanam hiftoriam. Proinde
Apoſtolicum S. Congregationis S. R. &
Vniuerſalis Inquiſitionis Decretum anno
1625. editum, & anno 1634. confirma-
tum, integrè, atque inuiolatè iuxta de-
clarationem eiufdem Decreri à fel. rec.
D. N. D. Urbano. VIII. anno 1631. fa-
ctam ſeruari à me omnes intelligant, nec
velle

velle me vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis, aut martyrij inducere, seu augere, nec quicquam existimationis adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando vllius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocunque longissimi temporis curru. Hoc tam sanctè profiteor, quam decet eum, qui sancte Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius eupit, & ab ea in omni sua scriptione, & actione dirigi.

Ego Felix Girardus Societatis Iesu.



8-2

Q